ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

43 ANNO XXII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2003

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2003
Anno XXII - N. 2

43

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org [storia ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale:

Italia: € 26,00
Estero: € 32,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 15,00
Estero: € 18,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXII - N. 2 (43) LUGLIO-DICEMBRE 2003

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 219-223

STUDI

ROSSI Giorgio, *I registri scolastico-professionali come fonte storica* 225-286

DESRAMAUT Francis, *La preparation salesienne de Francisque Dupont* 287-332

FONTI

MOTTO Francesco, *Un nuovo aggiornamento dell'Epistolario di don Bosco* 333-353

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Seis cartas do padre Luís Lasagna a Luís Pedro Lénguas* 355-366

NOTE

AA.VV., *Don Bosco visto da Pietro Braido* 367-387

CUVA Armando, *Guida alla Consultazione degli* "Atti" del Capitolo Superiore / Consiglio Superiore / Consiglio Generale *dei salesiani di don Bosco* 389-403

RECENSIONI *(v. pag. seg.)*

NOTIZIARIO 413-415

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2003 417-418

RECENSIONI

Riolando AZZI, A *expansão da obra salesiana (1933-1958)* in *A obra de Dom Bosco no Brasil.* S. Paulo, Editora Salesiana 2003, vol. III, 518 p. (A. S. Ferreira) p. 405; SANTOS Manoel Isaú Ponciano dos e CASTILHO Edson Donizetti, *Com Dom Bosco e com os tempos* Pesquisa histórico-bibliográfica contemplando os 50 anos da Escola Salesiana São José, a serviço da educação, à luz da preventividade, do trabalho e da busca do conhecimento como princípios pedagógicos: memória e profecia. Campinas, Escola Salesiana São José 2003, 304 p., com ilustrações. (A. S. Ferreira) p. 408; ZOVATTO Pietro, (ed.), *Storia della Spiritualità Italiana.* Trieste, Città Nuova 2003, 776 p. ill. (F. Motto) p. 409.

SOMMARI - SUMMARIES

I registri scolastico-professionali come fonte storica

GIORGIO ROSSI

La storiografia anche recente si è scarsamente interessata ai registri scolastici come fonte storica. Ancor meno a quei registri che documentano l'attività scolastica e professionale di quei giovani che si dedicano all'apprendimento di una professione, le cosiddette scuole di arti e mestieri. L'A. prende in esame il periodo tra '800 e '900, partendo dalla scuola professionale Aldini Valeriani di Bologna, un'istituzione esemplare per la conservazione dell'archivio e dei registri professionali. Il secondo esempio è costituito da diversi registri provenienti dalle scuole professionali di Valdocco di Torino, collocati presso l'ASC di Roma. Alcuni di questi risalgono al fondatore, a don Bosco stesso. Si entra così nella tradizione salesiana che vede nel registro non solo fissazione di risultati scolastici e professionali, ma anche memoria di comportamenti e di adesione o meno alla pedagogia salesiana, attraverso la formulazione dei voti di condotta. Ma Rossi si ferma soprattutto nella disamina dei 22 registri scolastico-professionali dell'Istituto Salesiano Sacro Cuore al Castro Pretorio di Roma, giacenti presso il locale archivio, relativi ad un arco di tempo compreso tra il 1883, anno di fondazione delle scuole professionali, e il 1930, anno del trasferimento di queste al nuovo istituto Pio XI al Tuscolano. La tipologia di questi registri da una parte si configura nella scia della tradizione salesiana, dall'altra però risulta più ricca e diversificata, perché i registri rappresentano una miniera di notizie, trovando posto in essi programmi scolastici, accademie, trattenimenti teatrali e musicali, riunioni di "compagnie", ricordini di messe o di giovani deceduti e soprattutto annotazioni di carattere disciplinare e pedagogico: sono registri, ma nello stesso tempo documenti, cronaca, diario. La parte conclusiva è costituita dalla comparazione tra le tre istituzioni su temi riguardanti la natura dei registri e ciò che di comune o di particolare possiamo rinvenire in essi e quindi nelle istituzioni medesime. La bibliografia si rivela particolarmente utile perché offre la possibilità di poter approfondire un tema trascurato, quello dell'istruzione professionale, per gli anni a cavallo tra '800 e '900.

School report books as historical source material

GIORGIO ROSSI

Even recent historical studies have made little use of school report books as historical source material. Even less those report books that chart the school activities of youngsters learning a trade in the so-called schools of arts and trades. The author

examines the period between 1800 and 1900 starting from the Aldini Valeriani trade school in Bologna, an institution which was exemplary in preserving its archives and registers. The second example is made up of various report books from the Valdocco trade schools in Turin, kept in the SCA in Rome. Some of these go back to the founder Don Bosco himself. Here we find examples of the salesian tradition which sees in the report books not only a record of scholastic and practical achievement, but also reports of behaviour and the response – or lack of it – to the salesian educational method by way of records of conduct marks. Rossi concentrates on examining the 22 academic and practical report books of the Sacred Heart Salesian Institute at Castro Pretorio in Rome, kept in the local archives. These cover the period between the year of the foundation of the trade schools, 1883, and 1930 when they were transferred to the new Pius XI Institute at Tuscolano. On the one hand, they are the usual kind of traditional salesian report book; but on the other hand they contain considerably more varied and interesting information and are a treasure full of news items, with school timetables, programmes of academies, musical and stage performances, minutes of "Sodality" meetings, Mass cards and mortuary cards of deceased youngsters, and especially records regarding disciplinary and school matters. They are report books, but at the same time information documents, chronicles and diaries. The concluding section contains a comparison between the three Institutes and the nature of the report books, what they have in common, in what ways they differ and how this may reflect differences between the Institutes themselves. The bibliography is particularly useful as it gives the possibility of examining a neglected topic, teaching in the trade schools during the years bridging the nineteenth and twentieth centuries.

La preparation salesienne de Francisque Dupont

FRANCIS DESRAMAUT

Il futuro salesiano Francesco Dupont (1908-1945) era totalmente all'oscuro di don Bosco e della sua congregazione, quando, a Lourdes, nel 1926, ne fece conoscenza grazie ad un sacerdote amico dei salesiani. Tra il seminario maggiore di Lione, in cui lo si obbligò a passare un anno scolastico (1928-1929) e la fine del suo anno di noviziato (1930-1931) egli condusse energicamente la sua preparazione di religioso e di educatore salesiano. Alcuni taccuini intimi, su cui si confidava con generosità, permettono di seguire il suo esemplare cammino spirituale. La sua vita in Giappone (1935-1940), poi in Vietnam in cui morì assassinato (1940-1945), sarà la prova della riuscita della sua formazione.

The salesian formation of Francisque Dupont

FRANCIS DESRAMAUT

The future Salesian Francisque Dupont (1908-1945) was completely ignorant about Don Bosco and his Congregation when at Lourdes in 1926 he got to know

them, thanks to a priest a friend of the Salesians. Between his time at the Major Seminary in Lyons where he spent the academic year (1928-1929) and the end of his novitiate year (1930-1931), he undertook his preparation as a Salesian religious and educator with great seriousness. Some personal notebooks in which he wrote with great freedom allow us to follow his exemplary spiritual progress. His life in Japan (1935-1940) and then in Vietnam (1940-1945) were he was assassinated, will be the proof of his successful formation.

Un nuovo aggiornamento dell'epistolario di don Bosco

FRANCESCO MOTTO

Vengono pubblicate, in attesa di essere inserite in appendice all'ultimo volume dell'edizione critica dell'epistolario di don Bosco, quattordici lettere inedite dell'educatore piemontese, che non erano ancora state recuperate al momento della pubblicazione dei singoli volumi finora editi. La loro esatta collocazione sarebbe stata il primo volume per le prime dodici lettere, il secondo volume per la tredicesima ed il terzo volume per la quattordicesima. La più antica infatti risale all'epoca dell'ordinazione sacerdotale di don Bosco (1841); la più recente al 1871. Nell'introduzione il curatore presenta il contenuto delle lettere, non senza completarlo con quello di due altre significative lettere, di cui si è recentemente trovata la sicura attestazione, ma non il testo originale.

A new updating of the collection of don Bosco's letters

FRANCESCO MOTTO

Anticipating their publication in an appendix to the final volume of the critical edition of Don Bosco's letters, fourteen previously unpublished letters of the Piedmontese educator which had not been found when the single volumes so far produced appeared, are now published. The first twelve ought to have appeared in the first volume, the thirteenth in the second and the fourteen in the third. In fact, the oldest is from the time of Don Bosco's priestly ordination (1841), and the most recent from 1871. In the introduction, the editor provides the contents of the letters with the assistance of two other significant letters, wich have not been found, but whose authenticity has recently been confirmed.

Seis cartas do Luís Lasagna a Luís Pedro Lénguas

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Si mettono qui a disposizione dei lettori sei interessanti lettere di don Luigi Lasagna al dr Luís Pedro Lénguas (1862-1932), ex allievo salesiano del collegio di Villa Colón in Uruguai, diventato successivamente medico, giornalista, promotore di opere sociali, grande amico dei salesiani. Le lettere, che coprono l'arco di tempo 1882-

1889, non erano state recuperate dal curatore nel corso della sua pubblicazione dei tre volumi dell'Epistolario del futuro vescovo salesiano. I testi sono preceduti da un breve profilo del destinatario e da alcune note circa l'azione di don Lasagna come direttore del suddetto collegio negli anni in questione.

Six letters of Luis Lasagna to Luis Pedros Lénguas

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Six interesting letters from Fr Luigi Lasagna to Dr Luis Pedro Lénguas (1862-1932) are here presented to our readers. A Salesian Past Pupil from the Villa Colon College in Uruguay, Dr Lénguas was in turn a doctor, journalist, promoter of social work and always a great friend of the Salesians. The letters which cover the period 1882-1889 had not been found by Da Silva during his publication of the three volumes of the letters of the future Salesian Bishop. The texts are preceded by a brief account of the recipient and by some notes about the activity of Fr Lasagna as Rector of the College during those years.

Don Bosco visto da Pietro Braido

AA. VV.

Alcuni specialisti offrono delle riflessioni circa determinati aspetti della vicenda storico-spirituale di don Bosco raccontata dalla recente biografia di Pietro Braido, precedute da una rapida sintesi sia del lavoro dello studioso sia del quadro storico generale in cui si colloca l'opera di don Bosco. Valdocco come prima istituzione assistenziale-educativa fondata da don Bosco, la sua figura come autore e maestro spirituale, come forgiatore di comunità religiose votate all'educazione giovanile e come fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sono i quattro temi scelti fra quelli presentati alla tavola rotonda promossa dall'ISS il 20 febbraio 2003 presso la Pontificia Università Salesiana.

Don Bosco as seen by Pietro Braido

VARIOUS AUTHORS

Some specialists offer their reflections on certain specific aspects of historical and spiritual events concerning Don Bosco as narrated in the recent biography by Pietro Braido. These are preceded by a rapid synthesis of both the author's work and the general historical background of Don Bosco's activity. From among the topics dealt with at the round table discussion promoted by the Salesian Historical Institute at the Salesian Pontifical University on 20 February 2003, the following four concerning Don Bosco have been chosen here: Valdocco as the first institute for educational and social assistance he founded; the author and spiritual guide; the creator of religious communities devoted to the education of youth; the founder of the Daughters of Mary Help of Christians.

Guida alla Consultazione degli "Atti" del Capitolo Superiore / Consiglio Superiore / Consiglio Generale dei salesiani di don Bosco

ARMANDO CUVA

Gli "Atti del Capitolo Superiore", vale a dire l'organo ufficiale di informazione e di formazione della Società salesiana, che lungo gli ottanta anni di vita ha anche cambiato due volte il nome, sono uno strumento di consultazione di notevole valore per chi è interessato allo studio dell'Opera salesiana nel mondo. A. Cuva ce ne offre una guida ordinata, precisa, articolata per Rettorati, che ne facilita la consultazione soprattutto ai non addetti ai lavori.

A Guide to the "Acts" of the Superior Chapter / Superior Council / General Council of the Salesians of Don Bosco

ARMANDO CUVA

The "Acts of the Superior Chapter" that is the official organ for information and formation of the Salesian Society, and which through its eighty years of existence has also twice changed its name, are an instrument of consultation and of considerable value for someone who is interested in the study of the Salesian Congregation in the world. A. Cuva here offers an ordered and precise and following the Rector Majors' terms of office, facilitates consultation especially for the non-specialist.

STUDI

I REGISTRI SCOLASTICO-PROFESSIONALI COME FONTE STORICA

Giorgio Rossi

1. Scuole professionali: fonti e storiografia

1.1. *Scuole professionali e questione storiografica*

Fino a qualche anno fa l'istruzione professionale costituiva un ambito di ricerca scarsamente esplorato. La tradizione scolastica italiana e gli studi storici si concentravano in una direzione prevalentemente classico-umanistica o riguardante la lenta diffusione dell'istruzione elementare post-unitaria. Ciò era dovuto ad una tradizione legislativa, dalla legge Casati alla riforma Gentile,[1] che non accennava all'istruzione professionale o faceva riferimento principalmente a quella tecnica. Inoltre, la mancanza di una cultura imprenditoriale, il ritardo italiano nello sviluppo industriale e la presenza di pochi "illuminati" desiderosi di una svolta anche in ambito formativo, avevano reso sempre più lontano il problema dell'istruzione degli "artieri".

L'esigenza di una formazione tecnica e di un avviamento alle arti e mestieri[2] che tenesse conto delle richieste del mondo del lavoro, delle innovazioni portate dall'industria, degli influssi provenienti dall'estero, dei mecca-

[1] Per la ricostruzione della storia della scuola italiana dall'Unità si veda D. BERTONI-JOVINE, *Storia della scuola popolare in Italia,* Einaudi, Torino 1954; D. BERTONI-JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia,* Laterza, Bari 1965; G. CANESTRI – G. RECUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi,* Loescher, Torino 1985; E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità al Fascismo,* il Mulino, Bologna 1996; G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi,* Laterza, Roma-Bari 1998; G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864,* Giuffrè, Milano 1960; I. ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica,* LAS, Roma 1975.

[2] Per gli studi sull'istruzione professionale si veda G. CASTELLI, *L'istruzione professionale in Italia,* Vallardi, Milano 1915; F. HAZON, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia,* Armando, Roma 1991; G. LIMITI, *L'istruzione tecnica nella legge Casati,* in Problemi della pedagogia, febbraio-marzo 1959; G. REVERE, *L'insegnamento popolare e professionale in Italia,* Treves, Milano 1922; A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, Giuffrè, Milano 1964.

nismi di mercato e concorrenza decollò con difficoltà in Italia.[3] Così, i primi tentativi di istruire alle arti e ai mestieri rimasero legati alle realtà locali, alle iniziative dei singoli: filantropi, istituti di beneficenza, società di mutuo soccorso, operatori religiosi, in qualche caso con gli interventi delle amministrazioni comunali.

Fortemente legato alla nascita delle scuole per "artieri" è il problema della matrice ideale dell'istituzione delle scuole professionali. Dalla fine dell'‘800 alla prima guerra mondiale l'istruzione tecnica conobbe un rapido sviluppo, con un salto decisivo in concomitanza della crescita produttiva indicata come "decollo industriale". Fu lo sviluppo industriale che "facendo crescere la domanda di preparazione tecnica e mettendo a nudo le gravi carenze esistenti, impose ai pubblici poteri di adeguare l'istruzione e le strutture scolastiche alle nuove esigenze produttive".[4]

Favorevoli all'istruzione professionale furono sia il movimento sociale pratico dei cattolici militanti sia il movimento socialista e operaio. Il primo la intese in senso assistenziale nell'ambito della società civile; il secondo nell'ambito dell'organizzazione pubblica statale e per l'emancipazione della classe operaia. G. Barzaghi, analizzando la cultura socialista e salesiana post-risorgimentale[5], getta luce, come scrive G. Rossi, sul confronto-scontro tra socialismo emergente e mondo cattolico a Milano, centro operativo del socialismo riformista italiano. Il terreno è proprio quello dell'istruzione professionale, rappresentato dalle iniziative socialiste interne all'Umanitaria e da quelle salesiane dell'Istituto S. Ambrogio. A Milano non ci sono stati clamori di scontri o relazioni conflittuali tra mondo cattolico e politica socialista; la stessa cosa si può osservare anche per l'ambito romano. Questo non significa che la contrapposizione ideale o ideologica non ci sia stata, ma sul piano operativo la "concorrenza" tendeva a far migliorare l'offerta formativa.[6]

[3] C. G. Lacaita, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914,* Giunti-Barbera, Firenze 1973. Per un approfondimento dei rapporti tra scuola e sviluppo economico-industriale dal 1860 si veda inoltre G. Are, *Il problema dello sviluppo industriale nell'età della Destra,* Nistri Lischi, Pisa 1965, p. 252 e sgg.

[4] C. G. Lacaita, *Istruzione e sviluppo...,* p. 80.

[5] G. Barzaghi, *Cultura salesiana e socialista nella Milano del cardinale Ferrari (1894-1921),* NED, Milano 2000.

[6] G. Rossi, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto*, in *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Roma 31 ottobre-5 novembre 2000, 3 voll., a cura di F. Motto, vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia,* LAS, Roma 2001, pp. 4-5. Per approfondimenti si veda L. Pazzaglia, *Movimento cattolico e questione scolastica,* in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia,* vol. I, t. 2, Marietti, Torino 1981, pp. 72-84; S. Pivato, *Movimento operaio e istruzione popolare nell'Italia liberale,* Franco Angeli, Milano 1986.

Con la riforma Gentile le scuole professionali non furono accolte nell'istruzione secondaria del Ministero della Pubblica Istruzione, ma dipesero dal Ministero dell'Economia, così come le scuole operaie, di tirocinio, istituti industriali, scuole minerarie, scuole e istituti commerciali, scuole agrarie medie e pratiche di agricoltura ben distinte dall'istruzione tecnica.[7]

Il R.D. 31 ottobre 1923, inoltre, creava un settore della scuola industriale esclusivamente per gli operai occupati nel lavoro. Nacquero corsi nell'ambito dell'ordinamento scolastico vigente, divisi in "scuole ad orario diurno o serale o festivo" e in "scuole di integrazione ad orario ridotto per apprendisti operai". Duravano da tre a cinque anni e vi potevano accedere ragazzi con più di 14 anni. Inoltre si crearono corsi fuori dell'ambito scolastico definiti "corsi complementari o corsi per maestranze", istituiti in centri con industrie o gruppi di industrie che occupavano apprendisti o dove si cercava manodopera specializzata. Tra il 1929 e il 1931 la complementare fu trasformata in avviamento al lavoro confermando, così, il suo sostanziale fallimento e con esso anche le ambizioni sbagliate e la presunzione di cultura nelle classi e strati sociali che il regime non intendeva destinare alla scuola "per alunni" bensì "per maestranze". Di qui l'introduzione del lavoro manuale fin dalla classe quarta, una diversa organizzazione delle scuole artigiane e professionali nella "Carta della Scuola" di Bottai del 1939, mai entrata in vigore per lo scoppio della guerra.

Dalla scarsa attenzione culturale, politica, giuridica e imprenditoriale, derivò un disinteresse per gli studi sulla formazione professionale. Spesso ricerche e approfondimenti si sono collegati alla volontà di ricostruire la storia di un'istituzione, di delineare al meglio un tassello di un mosaico più grande, come per numerosi lavori riguardanti le singole iniziative romane, laiche e religiose,[8] o di colmare vistose lacune di indagine storica.

Una delle problematiche fondamentali per affrontare una tematica come

[7] Cfr. A. Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale…,* p. 114. Tutta l'istruzione industriale venne riordinata dal Ministero dell'Economia (R.D. 31 ottobre 1923, n. 2523 e Reg. 3 giugno 1924, n. 969) dando luogo a quattro tipi di scuola: le "scuole operaie o di avviamento" (maschili, femminili o miste, di durata triennale) e corsi preparatori d'avviamento; le "scuole industriali o di tirocinio", maschili e femminili, ad orario completo diurno (che sorgevano in relazione ai bisogni industriali locali e duravano tre o quattro anni); i "laboratori-scuola" ossia scuole di tirocinio per professioni che richiedevano una minore preparazione teorica, nelle quali predominavano gli insegnamenti pratici (duravano due anni e preparavano a professioni operaie e artigiane alle quali occorreva un minor bagaglio teorico); gli "istituti industriali" che "erano intesi a formare la parte dirigente degli stabilimenti industriali, dei cantieri di costruzione, dei laboratori ed a formare una cultura tecnica intermedia tra quella dei laureati e degli operai. Sorgevano nei centri industriali di maggiore importanza ed erano costituiti da una o più sezioni […] con corsi della durata di 5 anni".

[8] Per la storia di alcune istituzioni professionali romane e per un possibile parallelismo si veda E. Barbensi, *La fabbrica degli arazzi di San Michele a Ripa (1870-1928),* in Roma mo-

quella della formazione al lavoro, che comporti la ricostruzione storica delle istituzioni, l'attualità con le coeve richieste del mondo del lavoro, la metodologia d'insegnamento, le finalità educative e formative, le iniziative culturali extrascolastiche e di vita comunitaria, è la scelta delle fonti e delle modalità di ricerca.

Si potrebbe partire da una grande quantità di materiale variamente ubicato, eterogeneo per cronologia e finalità, ma con una matrice comune, cercando di catalogarlo con criteri logici e metodologici, come nel caso del lavoro portato avanti per la riorganizzazione dell'Archivio Aldini-Valeriani della omonima scuola professionale di Bologna. Si potrebbe seguire la linea del "confronto" tra iniziative similari che, operando su uno stesso territorio o ambito culturale, con finalità più o meno analoghe, propongano più spunti di riflessione e parallelismi. Si potrebbero tentare linee esplorative particolari, cercando di ottenere informazioni da fonti scarsamente utilizzate, dimenticate o ritenute poco attendibili. I *Registri scolastico-professionali* costituiscono una di queste "fonti inusuali"; esistono, infatti, pochi studi incentrati sulla consultazione dei registri ed è ancora più difficile reperire lavori che tentino di utilizzare questo tipo di materiale come fonte storica. Questo può essere imputato alle difficoltà di consultare registri in buono stato e completi in ogni loro parte; alla scarsità di esempi metodologici attendibili nella consultazione di simili fonti; agli ostacoli nel delineare linee-guida di interesse e di raccolta informativa dalle indicazioni di simili volumi; infine alla possibilità di "far parlare" completamente una fonte così particolare e di poter ricavare risultati attendibili e relazionabili a conclusioni di più ampio respiro.

1.2. *L'esempio dell'Archivio della scuola professionale Aldini-Valeriani di Bologna*

Nel libro di Isabella Zanni Rosiello, *L'archivio della scuola professionale di arti e mestieri Aldini – Valeriani,* viene presentato il lavoro compiuto

derna e contemporanea, n. 2, 1995; A. Tosti, *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio Apostolico di S. Michele,* Roma 1832; G. Vai, *Relazione del Pio Istituto di S. Michele a Ripa Grande, eretto dalla Santa Memoria di Pp. Innocenzo XII,* Roma 1779; R. Villani, *L'artigianato e le Scuole d'Arte dell'Istituto Romano di San Michele,* in *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani,* Roma 1935, v. III; *Documenti relativi all'Ospizio di S. Maria degli Angeli alle terme Diocleziane ora Orfanotrofio Comunale,* Tip. Mario Armanni, Roma 1886; E. Formiggini Santamaria, *L'istruzione popolare nello Stato Pontificio (1824-1870),* Soc. Tipografica Modenese, Bologna-Modena 1909; G. Rossi, *Istituzioni educative*..., in particolare pp. 12-25; R. Sani, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione ed Unificazione*, La Scuola, Brescia 1994; R. Sani, *Tra recupero scolastico e formazione professionale: le scuole notturne per gli artigiani nella Roma Pontificia 1819-1870*, in Prospettiva EP, 2, Roma 1989.

sul materiale conservato nelle sedi dell'Istituto Aldini-Valeriani di Bologna.[9] Il riordino dell'archivio si è concentrato intorno al periodo in cui l'istituto è stato "scuola professionale di arti e mestieri", dal 1878-79 al 1912-13.

La storia dell'Aldini-Valeriani[10] ebbe inizio nella prima metà del XIX secolo, quando il comune di Bologna si trovò a dare attuazione alle volontà di Luigi Aldini e di Giovanni Valeriani[11] che, con i loro testamenti del 1828 e del 1834, "trasmettevano l'indicazione di attuare forme di istruzione di disegno, fisica-meccanica e chimica applicata alle arti".[12]

L'Istituto Aldini-Valeriani per le Arti e i Mestieri iniziò i corsi il 2 dicembre 1878, sotto la guida del direttore Giovan Battista Cosimini, innovando decisamente rispetto alla situazione bolognese dei secoli precedenti.[13] Dal 1881-82, con il direttore Benetti,[14] cominciarono alcuni interventi, tra i quali la separazione funzionale dei reparti, sia per gli aspetti tecnologici, sia per la rotazione delle squadre di allievi. Verso la fine del 1883 l'associazione dei possessori di caldaie e generatori di vapore nelle provincie dell'Emilia, per migliorare la disastrata istruzione professionale dei fuochisti e macchinisti, pensò all'istituzione di un corso che iniziò a funzionare qualche anno dopo fino all'anno scolastico 1892-93. Dal 1881-82 fu istituito per iniziativa della "lega per l'istruzione del popolo", con la collaborazione della direzione generale dei telegrafi, un "corso di telegrafia". Dal 1898 fu attivato il "corso serale di elettrotecnica" (soppresso dal 1913-14) della durata di quattro mesi che accettava giovani dai 16 ai 32 anni, in possesso del diploma di licenza dell'istituto o dopo il superamento dell'esame dal 2° al 3° anno di corso. Dal 1913-14, dopo i provvedimenti normativi del 1912-13 riguardanti l'intero set-

[9] I. Zanni Rosiello, *L'archivio della scuola professionale di arti e mestieri Aldini-Valeriani*, Comune di Bologna 1980.

[10] Per una ricostruzione più dettagliata della storia dell'Aldini-Valeriani si veda R. Curti, *Istruzione tecnica e formazione delle maestranze. Cent'anni di vita dell'Aldini-Valeriani di Bologna, 1830-1930,* in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi, L'Emilia-Romagna,* Einaudi, Torino 1997, pp. 787-812; I. Zanni Rosiello, *L'archivio della scuola...,* pp. 11-19; R. Curti, *L'Aldini-Valeriani compie 150 anni*, in "Scuolaofficina. Periodico di cultura tecnica", anno 13°, n. 2/94, luglio-dicembre, pp. 2-9.

[11] Per le notizie biografiche su Luigi Aldini e Giovanni Valeriani si veda R. Curti, *Istruzione tecnica e formazione...,*p. 791, note 18 e 19; R. Curti, *L'Aldini-Valeriani compie 150 anni…*, pp. 4-5.

[12] R. Curti, *Istruzione tecnica e formazione...,* p. 791.

[13] Sulla situazione economica e produttiva di Bologna a partire dal XVI secolo si veda R. Curti-M. Grandi (a cura di), *Imparare la macchina. Industria e scuola tecnica a Bologna,* Editrice Compositori, Bologna 1998, pp. 25-29 e pp. 76-77; R. Curti, *Invito al museo - (Spazi E-F. Dall'operaio meccanico di mestiere al perito industriale 1878-1959. Cento anni di produzione meccanica a confronto),* in "Scuolaofficina", anno X, n. 2, luglio-dicembre 1991, p. 18.

[14] Per i direttori dell'Istituto Aldini-Valeriani si veda R. Curti-M. Grandi (a cura di), *Imparare la macchina...,* pp. 84-85.

tore dell'istruzione professionale,[15] l'istituto divenne "scuola industriale di secondo grado". Per pochi anni rimase anche "scuola industriale di primo grado" (scuola professionale o popolare di arti e mestieri) e dal 1924-25, in ottemperanza ai provvedimenti normativi del 1923-24, prese il nome di "scuola di tirocinio". Nel 1932 nacque l' "Istituto Tecnico Industriale" per periti industriali.

All'interno dell'istituto si dedicavano al lavoro manuale in officina più della metà delle complessive ore settimanali di scuola. L'officina si divideva in: "lavori in ferro" (fucinatori, tornitori e aggiustatori-montatori); "lavori in legno" (falegnami-modellatori e falegnami-ebanisti, sezioni poi gradualmente fuse insieme perché l'ebanisteria non garantiva un proficuo inserimento nel modo del lavoro).[16]

1.2.1. I registri

La lettura del materiale conservato presso l'Aldini-Valeriani ha portato alla catalogazione di diversi documenti tra i quali figurano i Registri, divisi in: *Registri degli allievi, Registri di frequenza, Registri dei voti trimestrali.* Ci sono, inoltre, *Registri di iscrizione, Registri delle medie annuali, Registri dei risultati degli esami semestrali e di promozione, Registri di carico e scarico dei materiali, Registri dei lavori fatti in officina.*

I *Registri degli allievi* abbracciano un arco di tempo dal 1878 al 1901 e, seguendo quanto riportato nel *Registro generale degli allievi* dal 1878-79 al 1879-80,

> "gli allievi sono nominalmente indicati secondo la data progressiva della presentazione della domanda di ammissione; per ogni allievo sono altresì indicati: la paternità e la professione del padre, la data e il luogo di nascita, il domicilio, la provenienza scolastica, il risultato degli esami, la data in cui ha interrotto o terminato gli studi".[17]

[15] Legge 14 luglio 1912, n. 854 e R.D. del 22 giugno 1913, n. 1014, *Regolamento generale sull'istruzione professionale*. Si veda L. Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri di Don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915)*, Libreria Editrice Salesiana, Milano 1976, pp. 47-49.

[16] Il corso per diventare "artieri" si divideva in tre anni. Il primo anno gli allievi eseguivano esercizi pratici e di disegno. Il secondo anno (in cui si sceglieva tra i lavori in ferro e quelli in legno), i ragazzi eseguivano tre categorie di lavori: di manutenzione degli oggetti e dei mobili dell'istituto e dell'officina; lavori industriali per l'istituto e il suo inventario; su commissione per privati o altri istituti. Il prezzo degli oggetti commissionati da terzi era fissato tenendo conto del costo del materiale impiegato, della quantità di manodopera, di una piccola quota di spese generali.

[17] I. Zanni Rosiello, *L'archivio della scuola…,* p. 130. Grazie ai *Registri degli allievi* (1878-79/1900-01) è possibile ricostruire l'aspetto socio-economico dei nuclei familiari degli allievi poiché in essi è annotata la professione del padre o di chi ne fa le veci.

I *Registri dei voti trimestrali* presentano uno specchio dei voti riportati negli esami trimestrali dal 1919-20 al 1931-32 per le classi della scuola industriale di II grado (I, II, III, IV classe) e III grado (I, II, III classe) e classe preparatoria.

I *Registri di frequenza* riguardano assenze e presenze degli allievi dal 1889 al 1930.

I *Verbali degli esami* costituiscono una serie di documenti relativi alle prove di esame previste dall'ordinamento degli studi dell'istituto. Riguardano documenti per la formazione delle commissioni giudicatrici, i calendari scolastici delle prove, i punteggi dei candidati nelle materie d'esame e gli argomenti delle prove. Da notare che per "esami" si intendono sia quelli di ammissione sia i trimestrali (I e II trimestre) per ogni anno di corso, sia quelli finali che di riparazione dal 1878-79 al 1932-33. Altro materiale è relativo a carte e corrispondenza d'ufficio; protocolli e redazioni finali; officina; memorie e pubblicazioni sulle esposizioni internazionali e nazionali; scuole serali e domenicali; scuola serale di chimica, per fuochisti e macchinisti, di telegrafia, di elettrotecnica; richieste di pagamento; contabilità e inventari; concorsi.

Grazie alla disponibilità di materiale e alla numerosa bibliografia della fondazione Aldini-Valeriani, è possibile ricostruirne la storia, le finalità e le metodologie educative.

La scuola-officina, avviata dal 1878-79, sembrava il luogo più adatto a preparare chi doveva in futuro affrontare l'officina vera e propria. L'età di ammissione era tra i 12 e i 13 anni, dopo i cinque anni di istruzione elementare; l'istituto non poteva accettare più di 50-60 scolari perché "le nostre industrie non sono ancora così sviluppate da offrire un facile collocamento ai lavoranti o da prestare loro i mezzi per sostentare i figli a scuola".[18]

Nell'officina venivano impartiti insegnamenti pratici di lavorazione del ferro e del legno, cercando di coniugare l'insegnamento pratico a quello teorico.[19] Il primo doveva addestrare la mano e l'occhio e stimolare l'intelligenza tecnica; il secondo serviva per passare dalle lezioni al disegno, alla realizzazione effettiva degli oggetti, maturando così la capacità di eseguire sva-

[18] R. Curti, *Istruzione tecnica e formazione...,* p. 86.

[19] Gli insegnamenti impartiti nell'istituto lungo tutto il periodo in cui rimase scuola di arti e mestieri erano: lingua italiana; geometria, aritmetica, algebra (poi matematica); fisica; chimica e tecnologia fisico-chimica; elementi di meccanica; esercizi grafici di meccanica (poi meccanica e tecnologia meccanica); disegno ornamentale; disegno applicato alle arti (poi disegno di macchine); economia e morale; lavoro nella scuola-officina; calligrafia (dal 1900-01).

riate operazioni e applicare diversi processi. Formare "buoni operai" o "abili artieri" era lo scopo principale dell'istituzione. Questi artigiani non erano più preparati nelle botteghe bolognesi, bensì in una scuola che insegnava l'apprendimento di un mestiere esercitando l'occhio e la mano e riteneva indispensabile l'intelligenza e l'abilità.

> "La scuola-officina era divisa in diversi reparti: fucina, falegnameria, modellaggio, torneria e aggiustaggio. Gli apprendisti avevano a disposizione utensili, banchi di lavoro e macchine. Quest'ambiente era caratterizzato dai rumori della macchina a vapore in funzione, dall'agire degli utensili sul legno e il metallo, dal cigolio continuo delle trasmissioni, dal battere alternato dei martelli sulle incudini e dalla polvere dei residui dei materiali utilizzati. I giovani apprendisti passavano dal legno al ferro, dalla costruzione di solidi geometrici semplici a quelli più complessi fino alla produzione di parti meccaniche. Soprattutto la lima addestrava alla manualità e all'esattezza. Il passaggio attraverso le diverse sezioni avveniva secondo un sistema di rotazioni per squadre e per settimane che si ripeteva ogni trimestre".[20]

Inoltre, la scuola cercava di formare gli allievi anche come cittadini abituandoli ad un tipo di disciplina, moralità e ordine che li avrebbe accompagnati nel mondo del lavoro.[21] Almeno fino al 1894-95 non erano usati libri di testo, ad eccezione dell'insegnamento di economia morale, detto anche "scuola educativa", impartito dal III anno di corso con lo scopo di formare il carattere dei giovani operai; insieme all'insegnamento della lingua italiana doveva servire da filtro "ideologico" delle idee sociali, morali e scientifiche dei ceti dirigenti dell'epoca.

> "Si richiedevano agli alunni abbigliamento 'decente', puntualità, assiduità alle lezioni, 'rispetto e obbedienza ai superiori', linguaggio e comportamento che non offendessero il buon costume […]. Alla formazione del carattere dei giovani operai era dedicato in modo particolare l'insegnamento di economia e morale".[22]

1.3.1. I registri della scuola professionale dell'Oratorio Valdocco di Torino

Presso l'ASC (Archivio Salesiano Centrale - Roma) sono conservati diversi registri scolastici e professionali provenienti sia dalle scuole professio-

[20] R. Curti-M. Grandi, *Imparare la macchina...,* p. 87.

[21] Per un quadro più completo della metodologia d'insegnamento seguita, il riordino e la riorganizzazione dei locali e l'attività dei maestri si veda R. Curti, *La grammatica del lavoro manuale e un suo maestro. Giovanni Musiani nella storia dell'Istituzione Aldini-Valeriani,* in "Scuolaofficina. Periodico di cultura tecnica", anno XI, n. 1, gennaio-giugno 1992, pp. 4-9.

[22] I. Zanni Rosiello, *L'archivio della scuola...,* p. 22. L'istituto adottò un manuale scolastico, *Manuale educativo-istruttivo per l'operaio italiano,* di Achille Gennari.

nali che dal ginnasio dell'Oratorio di Valdocco di Torino, risalenti alcuni a don Bosco stesso.[23]

Sulla nascita, formazione e sviluppo dell'Oratorio e delle scuole di Valdocco, la bibliografia disponibile è discretamente vasta.[24] Un lavoro di consultazione dei registri scolastici e un riuscito tentativo di deduzione di informazioni è contenuto nel libro di P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870).*[25] Analizzando la situazione di socialità dei ragazzi dopo l'ingresso nell'Oratorio, il loro modo di inserirsi, vivere, comportarsi in un ambiente regolato da norme, tempi, occupazioni, tra tanti altri compagni, Stella annota: "Per tipi, la cui vita era stata estremamente libera, l'impatto con la comunità di Valdocco poteva essere difficile o anche risolversi in modo negativo, con l'insofferenza manifesta, le trasgressioni e infine il rigetto".[26]

Nel registro dei voti di condotta che don Bosco redasse tra il 1854 e il 1857 il criterio di attribuzione dei voti non è facilmente percepibile: potevano incidere non solo le trasgressioni al regolamento della casa, ma anche la classificazione che don Bosco aveva elaborato dei giovani secondo la loro indole.[27] Oltre ai voti di condotta, i registri riportano altri tipi di annotazioni: l'allontanamento degli allievi anche per motivi morali, la ricerca e la collocazione al lavoro, lo stato di salute, i fatti interni disciplinari.[28]

[23] I registri sono conservati a gruppi, in scatole (per esempio: *Registri Voti di Condotta Artigiani e Studenti – Oratorio di Valdocco – 1871-1896,* dalla posizione archivistica E 614 a E 639). Ogni volume è catalogato con una lettera ed un numero (per esempio E 614); su ogni copertina è rimasta l'etichetta con la descrizione del contenuto e l'anno scolastico (per esempio: *Condotta Mensile dei giovani artigiani dell'oratorio di S. F. S. - per l'anno 1871-72*).

[24] Si veda in proposito L. Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* in particolare pp. 60-86; J. M. Prellezo, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze,* LAS, Roma 1992; P. Stella, *Don Bosco*, Il Mulino, Bologna 2001, in particolare cap. 2° e 3° e la bibliografia alle pp. 139-140; A. Suraci**,** *Il lavoro nel pensiero e nella prassi educativa di Don Bosco*, ISAG, Colle Don Bosco (Asti) 1953, pp. 27-48; A. M. Bravo, *Studi e ricerche sulla formazione professionale in Don Bosco e nell'esperienza salesiana,* tesi di laurea, Univ. di Torino, Fac. di Magistero, a.a. 1988-89, relatore R. Fornaca; F. Cannizzaro, *La formazione al lavoro nella prospettiva e nell'esperienza di Don Bosco,* tesi per Magistero in Scienze Religiose, Ist. Sup. di Scienze Religiose, Torino, a.a. 1988-89, relatore W. Crivellin.

[25] P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma 1980, cap. XI, par. 5, pp. 249-259, *Forme d'inserimento e di rigetto all'Oratorio*.

[26] *Ibidem,* p. 251.

[27] Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia economica...,* pp. 251-252. Per la classificazione dei giovani secondo la loro indole si veda S. Giovanni Bosco, *Il metodo preventivo, con testimonianze ed altri scritti educativi inediti.* Introduzione e note di M. Casotti, Soc. Editrice "La Scuola", Brescia 1937, pp. 35-36 e 114-115.

[28] P. Stella, *Don Bosco nella storia economica...,* pp. 253-255. Le annotazioni sono riprese da *Anno scolastico 1853-54* [...1858]. *Voto complessivo mensile intorno alla condotta morale-religiosa-scolastica de' chierici addetti all'Oratorio di Valdocco...,* ms. autogr. di don Bosco.

"Si ha l'impressione che l'Oratorio fino al 1858-59 abbia avuto una disciplina abbastanza flessibile e anzi più allentata rispetto a quella del decennio successivo".[29] Infatti, così don Lemoyne descrisse l'andamento disciplinare degli anni precedenti al 1864 (anno in cui giunse all'Oratorio):

> "Fino al 1858 don Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia, e i giovani non sentivano che vi fosse differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna. Non si andava in file ordinate da un luogo all'altro, non rigore di assistenti, non coercizione di regole minute. Basti dire che al mattino, per conoscere chi non si fosse alzato da letto, nell'entrare in chiesa ciascuno doveva mettere nella tabella, posta vicino alla porta, un piccolo chiavicchio di legno in un foro a fianco del proprio nome. Ciò bastava senz'altro controllo".[30]

I Registri dell'ASC provenienti da Valdocco sono classificabili secondo i contenuti e i frontespizi: registri con i voti di condotta; registri degli esami; registri degli studenti; registri della contabilità; registri delle condizioni dei giovani. Ci concentreremo sui volumi che riguardano più da vicino gli artigiani ossia quelli di condotta e degli esami.

1.3.2 I Registri dei voti di condotta e degli esami

Si è ritenuto opportuno seguire l'evoluzione strutturale e organizzativa dei registri secondo la linea cronologica; in questo modo è stato possibile anche ricostruire la nascita dei laboratori, rileggere le annotazioni a fianco dei nominativi degli artigiani, seguire alcuni spostamenti e portare a termine osservazioni e confronti. I volumi abbracciano un arco di tempo che va dal 1872-73 al 1916-17.

Il volume *Condotta Mensile dei giovani artigiani dell'oratorio di S. F. S.* [San Francesco di Sales] *– per l'anno 1871-72 –,* è così organizzato[31]:

- I ragazzi sono suddivisi per corsi: Legatori, Calzolai, Sarti, Tipografi, Falegnami, Fabbri-ferrai, Fonditori, Cappellai.
- Ogni pagina riporta: cognome e nome; patria (ovvero il paese di provenienza di ogni alunno), più altre diciture riguardanti la condizione sociale e i pagamenti.
- Per ogni mese dell'anno scolastico sono trascritti i voti di condotta per camera, chiesa, laboratorio, condotta morale.

Dal 1873-74 sono segnati anche i voti dei fonditori e dal 1874-75 i nominativi degli addetti al magazzino, alla libreria, alla barberia; dal 1876-77 i

[29] *Ibidem,* p. 256.
[30] MB IV 679.
[31] ASC E 614.

nominativi dei librai.[32] La dicitura "Patria" scompare nel 1880.[33]

Dal 1887 i tipografi sono divisi in compositori e stampatori; sono aperte le iscrizioni per il corso degli scultori (1891-92); le voci mensili vengono stampate almeno per l'anno 1892-93 e non scritte a mano e i ragazzi sono ordinati per gruppi di lettere.[34] L'organizzazione dei registri cambia per alcuni anni: registrazione dei soli voti di condotta e lavoro dal 1887-88; divisione dei voti di lavoro mensili in abilità e applicazione al 1899-1900. Le annotazioni relative ai ragazzi, al loro destino o ai loro spostamenti sono piuttosto brevi. A causa di bassi voti di condotta, alcuni artigiani venivano mandati a casa e, a fianco del loro nome venivano apposte annotazioni del tipo: "missus"; "casa – missus"; "casa".[35]

Altri artigiani uscivano dall'istituto perché avevano terminato il corso e qualcuno decideva di non continuare gli studi dopo la pausa estiva. Qualcuno anche scappava dall'istituto.

I volumi con le prove e gli esiti degli esami professionali abbracciano un arco di tempo tra il 1902-03 (registro E 761) e il 1921-22 (registro E 777). Prima del 1902 un registro riporta gli esami finali relativi all'indirizzo scolastico degli artigiani e non ai corsi professionali seguiti. Le votazioni si riferiscono alla scuola di musica (musici effettivi ed allievi); alla scuola di disegno (I, II, III corso; votazioni per profitto, storia, condotta); alla scuola di francese (I, II, III corso; voti per versione dall'italiano, versione dal francese, francese, storia, condotta); alla I, II, III, IV, V elementare (i primi tre corsi senza l'insegnamento di geografia). Ogni allievo aveva, inoltre, accanto al proprio numero d'ordine e nome e cognome, i voti di profitto e condotta.

Il registro E 761[36] è interessante perché riporta il risultato degli esami di lavoro dall'ottobre 1903 al novembre 1904. I corsi all'epoca erano quelli dei calzolai, sarti, fabbri, falegnami, scultori, fonditori, compositori, stampatori, litografi, legatori, librai, commercianti.

Il volume è così organizzato:

[32] Le annotazioni del 1873-74 sono in ASC E 616, *Condotta mensile dei giovani artigiani dell'Oratorio di S. F. S. 1873-74*; per il 1874-75, ASC E 617, *Condotta mensile degli artigiani 1874-75 (per la Prefettura)*; per il 1876-77 si rimanda ad ASC E 618, *Voti mensili degli artigiani – D. Lazzero 1876-77.*

[33] ASC E 620, *Rev.mo Sig. Direttore D. Giuseppe Lazzero Registro – per Condotta – artigiani 1880-81.*

[34] Per il 1887-88: ASC E 621, *Voti mensili degli artigiani – 1887-88*; per il 1891-92: ASC E 623, *Anno 1891-92 Voti Mensili Artigiani – Sig. Direttore*; per l'anno successivo, ASC E 624, *Artigiani Condotta mensile. Anno scolastico 1892-93.*

[35] ASC E 640, *Artigiani 1895-1896. Voti mensili*, in scatola da *E 640* a *E 657, Registri Voti di Condotta artigiani – Oratorio di Valdocco 1895-1917.*

[36] ASC E 761, *Registro degli esami degli Artigiani: Oratorio – Valdocco (1902-03).*

– ogni corso ha il suo foglio (o più fogli) con l'elenco alfabetico degli artigiani;
– per ogni ragazzo è annotata la data di ammissione ai laboratori;
– segue l'anno di corso frequentato e il valore di abilità di partenza dell'artigiano;
– il lavoro eseguito in sede d'esame;
– il tempo impiegato per terminare la prova;
– le "osservazioni" sul lavoro eseguito da ogni ragazzo;
– il voto d'esame e quello dell'abilità conseguita;
– le "osservazioni generali". Queste ultime riguardano sempre il lavoro che i ragazzi avevano terminato e le motivazioni delle valutazioni.[37] Per esempio: "Merita 2 facendo da tre mesi le $^1/_2$ suole"; "Non può passare al periodo 2° perché non capace di eseguire i lavori del periodo 1°".[38]

1.4.1 I registri della scuola professionale S. Cuore di Roma

Presso l'AOSC (Archivio Opera S. Cuore di Roma) sono conservati ventidue registri scolastico-professionali relativi ad un arco di tempo compreso tra il 1883 (anno della formazione della prima classe di artigiani) e il 1930 (anno del trasferimento delle scuole professionali all'Istituto Pio XI di Roma). Gli anni dal 1883 al 1891 sono contenuti solo come rendiconto scolastico-professionale nel registro *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico* e sono completamente scritti a mano in inchiostro nero o rosso (per i voti finali di condotta). Solo dal 1892 compaiono registri stampati almeno nelle voci generali di valutazioni o per gli esami finali. È possibile ordinare i registri in quattro gruppi in relazione al loro contenuto:

1) Tre registri riguardano la disciplina e i voti di condotta:

Registro Disciplina 1916-1921;
Registro Disciplina 1922-1926;
Registro Disciplina 1926-1930.

2) Sei registri sono relativi agli esami professionali e scolastici o ne contengono gli esiti insieme alle valutazioni dell'intero anno:

Decurie e Resoconti degli Esami Finali. Dall'Ottobre 1892 al Luglio 1899 - (anni 7);
Esami professionali Calzolai. Anno 1905-1926-1930;

[37] Per ottenere altre informazioni sugli artigiani è possibile consultare i registri di contabilità (ad esempio E 593, *Registro Contabilità degli Artigiani: Oratorio Valdocco – 1899-1900)*; sui programmi, gli orari (dal 1912 al 1940), la riforma del 1948... si vedano i volumi E 484 (*Scuole Professionali*, A/1-6, B/1-7, *Archivio Don Candela*) e E 485 (*Scuole Professionali*, B/8-13 – C/1-2, *Archivio Don Candela*). Inoltre sono conservati presso l'ASC i registri degli studenti (condotta mensile), alcuni dei quali tra le carte degli artigiani: E 626, E 638, E 639.

[38] ASC E 761, *Registro degli esami degli Artigiani: Oratorio-Valdocco (1902-03).*

Esami professionali Sarti. Anno 1905-1926-1930;
Esami Professionali Tipografi – 1905-1926-1930;
Esami Professionali Falegnami – 1905-1926-1930;
Esami Professionali Legatori – 1905-1926-1930.

3) Sette registri si riferiscono alle valutazioni di un anno scolastico-professionale:

Prima Esposizione professionale. Anno 1904-05;
Anno Scolastico professionale 1905-06;
Registro 1906-1907. Decuria artigiani;
Decuria Artigiani 1907-08;
Anno 1908-09;
Anno Scolastico-professionale 1912-13. Decuria e resoconti scolastici. Breve cronistoria documentata relativa al riconoscimento giuridico delle nostre scuole professionali;
Anno Scolastico - professionale 1913-14. Decuria e resoconto scolastico. Incartam. relativo all'esposizione di Lipsia e alla III Esposizione generale Salesiana.

4) Sei riportano voti e annotazioni di più anni scolastico-professionali (da due a dieci anni):

Anni Scolastici-Professionali 1899-900/900-901;
Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico;
Anno Scolastico-professionale 1910-11/1911-12. Decurie e resoconti scolastici. Istruz. sugli stampati professionali;
Anni Scolastici-professionali 1914-15/1915-16. Decurie e resoconti scolastici e professionali (Inventario laboratori Nov. 1915. Resoconto annuale 1916);
Registro Scolastico 1916-1926;
Registro Scolastico 1920-1930.

I tre registri per la disciplina contengono i nominativi di tutti gli alunni, distinti per corso, come calzolai, falegnami, e in ordine alfabetico. Ad ogni alunno viene attribuito un voto di condotta dall'inizio alla fine dell'anno, prima settimanali e mensili, poi per trimestri. Le valutazioni sono inerenti a cinque voci: camera, chiesa, scuola e studio, cortile, laboratorio (applicazione e condotta).[39] Il valore numerico dei voti va dal 10 al 7*,* quest'ultimo attribuito spesso agli alunni espulsi per motivi di condotta, ma a volte gli artigiani arrivati negli ultimi giorni dell'anno scolastico non ricevono valutazioni. In genere i voti finali, prima degli esami di giugno-luglio, sono riportati con inchiostro rosso. Questi registri, però, contengono poche annotazioni sui ragazzi e in particolare si riferiscono ai loro spostamenti: ammissioni ed espulsioni, ritiri da parte dei parenti, diplomi o trasferimenti ad altre case.

[39] AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1926-1930.*

I sei registri per gli esami professionali (iniziati nell'anno 1904-05) non contengono informazioni particolari sui ragazzi; riportano i commenti sui lavori presentati alla commissione esaminatrice, sulle capacità degli artigiani e gli esiti delle prove. Agli esami finali del 1917-18 furono "ritenuti" (non promossi) tre tipografi, due dei quali ebbero i seguenti giudizi: "Valeri: nessuna attitudine al lavoro e nessun profitto. Troppo disattento. Troppi errori". "Alessandrini: bozze d'esame sostituite".[40]

Tuttavia, da questi registri, è possibile ottenere maggiori informazioni sugli spostamenti degli alunni sia durante l'anno scolastico che per più cicli di anni. Ad ogni esame erano, infatti, annotati i ragazzi non ammessi alla prova, coloro che non erano riusciti a superarla o non venivano presentati per incompiuto semestre o tirocinio non completato; a volte gli stessi ragazzi, ritenendosi impreparati, decidevano di non affrontare la commissione.

I sette registri scolastico-professionali dei voti attribuiti agli artigiani durante un singolo anno consentono di capire meglio la vita interna e l'attività didattica dell'Ospizio. Ogni registro è diviso per corsi, con l'elenco alfabetico degli allievi, spesso un po' disordinato per le cancellazioni dei nomi degli usciti dalla scuola o trasferiti e per l'aggiunta degli artigiani ad anno scolastico iniziato. Ogni anno è organizzato in trimestri, ognuno diviso in settimane; a fine gennaio e giugno si trascrivevano gli esiti degli esami per ogni classe elementare o complementare e il consuntivo di coloro che, presentati all'esame di licenza fuori dell'Ospizio, lo superavano o meno. Per esempio[41]:

Riassunto degli esami pubblici di licenza elementare

	Presentati	*Promossi*	*Ritenuti*
Anni precedenti dal 1904 (licenza di V) al 1912-13	68	60	8
Anno decorso 1913-14	35	34	1
Totali alunni	103	94	9

Gli esami scolastici riguardavano le classi I, II, III, IV, V, VI elementare e le sezioni A e B complementare; di ogni esame si registravano le materie e le valutazioni per tutte le prove.[42]

[40] AOSC, Registro, *Esami professionali Tipografi – 1905-1926-1930.*

[41] AOSC, Registro, *Anno Scolastico-professionale 1913-14. Decuria e resoconto scolastico. Incartam. relativo all'esposizione di Lipsia e alla III Esposizione generale Salesiana.*

[42] Le materie per le prove delle classi elementari erano: religione, italiano, aritmetica, calligrafia, storia e geografia (queste ultime due dalla III elementare). Per le sezioni complementari: aritmetica, computisteria, due versioni di francese, disegno (scritti); aritmetica, francese, sociologia, storia, catechismo (orali). Nel 1908-09 vengono valutati anche gli allievi di un corso di disegno tecnologico applicato, frequentato da 4 falegnami, un sarto e 4 calzolai.

I sei registri scolastico-professionali contenenti le valutazioni di più anni sono sicuramente i più rilevanti per la cronaca degli avvenimenti interni alla casa e per le annotazioni sugli alunni. Sono anche piuttosto complessi ed è difficile rintracciare al loro interno delle linee comuni di lettura.

Il registro *Anni Scolastici Professionali 1899-900/900-901,* contiene le valutazioni annuali e degli esami finali dei corsi I, II e III elementare, corrispondenti rispettivamente alla I e II classe elementare, III, IV e V, dei corsi di disegno e francese e del corso complementare, con sociologia come materia fondamentale. La distinzione in I, II e III corso elementare compare ancora nel registro *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico,* fino al 1902-03; poi, finalmente, l'organizzazione in II, III, IV e V elementare la cui situazione al 1903-04 era:

Classe	*Alunni*	*Promossi*	*Ritenuti*
II elem.	17	9	8
III elem.	18	13	5
IV elem.	12	12	-
V elem.	31	25	5

L'anno scolastico 1903-04 vide anche l'inizio degli esami professionali semestrali.

Il registro contiene inoltre il rendiconto professionale e scolastico dal 1883 al 1904; è la trascrizione esatta degli elenchi alfabetici di tutti gli artigiani a partire dai primi due calzolai nel 1883-84. Il consuntivo permette di coprire la carenza di informazioni fino al 1899. Da qui comincia il registro *Decurie e Resoconti degli Esami finali. Dall'Ottobre 1892 al Luglio 1899 - (anni 7)* almeno per le cifre riguardanti il numero degli allievi per ogni corso.

Il volume *Anno Scolastico-professionale 1910-11/1911-12. Decurie e resoconti scolastici (Istruz. sugli stampati professionali),* è quasi completamente occupato dalle norme per la compilazione degli stampati per gli alunni:

- Modello n. 1 - Prospetto statistico degli allievi apprendisti della scuola del... nel quinquennio dal... al...
- Modello n. 2 - Registro-verbale degli esami professionali; premiazione; criteri.
- Modello n. 3 - Verbale degli esami professionali.
- Modello n. 4 - Registro degli esami scolastici semestrali e finali.
- Modello n. 5 - Registro dei laboratori (per prendere nota della condotta e dell'applicazione settimanale per ogni allievo...).
- Modello n. 6 - Registro dei voti di condotta generale (poi Registro di Disciplina con voti di abilità, di applicazione, di condotta risultanti dall'esame semestrale e finale).

- Modello n. 7 - Riassunto generale dell'allievo.
- Modello n. 8 - Foglio informativo degli allievi artigiani appartenenti...
- Modello n. 9 e 10 - Foglio informativo del giovane (il mod. 9 è per gli alunni artigiani delle scuole elementari dalla I alla VI e il mod. 10 per gli allievi artigiani del corso superiore).
- Modello n. 11 - Libretto di massa e deposito (con norme per la rimunerazione).

Non ci sono molte annotazioni sui ragazzi. Interessante il prospetto per le licenze elementari fino al 1911-12:

	Presentati	*Promossi*	*Ritenuti*
1904-05 Licenza di V elementare	7	6	1
1907-08 Licenza di VI elementare	12	12	—
1911-12 Licenza di VI elementare	16	13	3
Totali	35	31	4

Del registro *Anni Scolastici professionali 1914-15/15-16. Decurie e resoconti scolastici professionali (Inventario laboratori Nov. 1915. Resoconto annuale 1916),* è interessante notare la mancanza dell'inventario e la sola presenza dell'orario giornaliero del 1915-16 e della distribuzione dell'orario settimanale per classi e discipline. Vengono riportati i componimenti assegnati per gli esami di III, IV, V e VI elementare e per le tre sezioni complementari nonchè tutte le prove di aritmetica, computisteria e disegno.

Il *Registro Scolastico 1916-1926,* riporta prove e risultati degli esami dal 1916-17. Fino al 1918 le tracce dei componimenti assegnati e le annotazioni sui ragazzi arruolati (appartenenti alla classe 1900) testimoniano la "presenza della guerra".

Dal frontespizio, il *Registro Scolastico 1920-1930,* presenta la prospettiva di numerose informazioni e notizie. In realtà il volume manca della maggior parte degli anni scolastici.[43]

All'interno dei registri, oltre alle annotazioni specifiche, sono conservati diversi documenti, foto e materiali delle attività e della vita dell'istituto, ricuciti o incollati. Ci sono documenti ufficiali quali il verbale con il quale "la Commissione Pontificia dà il Rendiconto degli esami finali scritti e orali" per il 1905. A fine verbale si consigliava di preparare elenchi ordinati per poi spe-

[43] Le diverse lacune, specialmente nella compilazione dell'oggetto delle prove d'esame e delle statistiche all'interno dei registri, sono in contrasto con quanto raccomandato al maestro nel "Regolamento per le case" in S. GIOVANNI BOSCO, *Il metodo preventivo, con testimonianze...,* p. 117: "Tenga la decuria in modo da poterla ogni giorno presentare a chi ne facesse dimanda, come nel caso che qualche persona autorevole visitasse le scuole".

dirli, firmati dagli esaminatori e rilegati, a Torino Valdocco come cimelio per l'Esposizione professionale salesiana affinchè "persuadino come l'istruzione scolastica impartita agli artigiani di Roma proceda con tutta regolarità e formalità richiesta". Il documento si trova nel registro *Prima Esposizione professionale. Anno 1904-05.* Inoltre, in questo volume sono conservate la copia della pubblicazione *Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma 1880-1905;* una copia del "modello del diploma d'operaio che la prima volta si cominciò a conferire solennemente nella premiazione finale del 1905 il 19 luglio" e la proposta di preparare moduli da utilizzare per le esposizioni successive; una copia dei programmi scolastici e professionali e dei programmi di tirocinio, questi ultimi solo per i tipografi. Infine, il registro contiene una fotografia generale di gruppo che testimonia il gran numero di alunni presenti nella casa nel 1904-05.

Un'altra foto si trova nel registro *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico;* ritrae gli artigiani che presero parte alla gara catechistica del 1902. Tra le pagine del volume è incollato anche il cartoncino-ricordo con foto per la morte del giovane Emilio Spina, schiacciato dal tram.

Il "Disegno dell'altarino di S. Giuseppe costruito con oblazioni ed inaugurato addì 9/3/1907" è conservato in *Registro 1906-1907. Decuria artigiani*, mentre un Atlante-manuale per falegname ebanista correlato di tavole illustrate si può consultare in *Decuria Artigiani 1907-1908.*

Nel registro *Anno 1908-09,* sono contenuti:

- Libretto contenente il Regio Decreto per l'approvazione del Testo Unico di legge sul lavoro di donne e fanciulli 10/11/1907, pubblicato in G.U. Regno 16/1/1909, R.D. 12;
- Regolamento per l'applicazione del R.D. 10/11/1907, approvato 14/06/1909, R.D. 42;
- Federazione Nazionale Insegnanti Scuole industriali e commerciali Italiane 18/12/1907;
- Terza esposizione Generale delle scuole professionali agrarie salesiane, maggio-settembre 1910 (per il giubileo di D. M. Rua). Programma specificato per le case salesiane espositrici.

È possibile, inoltre, rileggere una lettera scritta a mano dell'ex alunno Mariani, risalente al 22 gennaio 1919.[44] Il ragazzo, in licenza illimitata e in attesa di congedo, richiedeva la certificazione degli studi compiuti nell'istituto, per presentare domanda di ammissione come impiegato presso il cantiere navale di Ancona.

[44] In AOSC, Registro, *Anni Scolastici-Professionali 1899-900/900-901.*

1.4.2. L'Istituto S. Cuore al Castro Pretorio di Roma

Le scuole professionali dell'Istituto S. Cuore di Gesù sorsero tra il 1883 e il 1895 all'interno di un complesso edilizio, educativo, religioso, che comprendeva una Basilica consacrata al S. Cuore di Gesù,[45] le attività parrocchiali ad essa connesse (oratorio, associazioni...) e un Ospizio con allievi esterni e convittori per le scuole elementari, ginnasiali e professionali.[46]

La prima pietra della chiesa venne posta il 17 agosto 1879 nell'area dell'Esquilino,[47] sulla via di Porta S. Lorenzo, acquistata da Pio IX; Leone XIII costituì la chiesa in parrocchia e, nel dicembre 1880, per ovviare alla mancanza di fondi, affidò l'ultimazione dei lavori a don Bosco. Così don Bosco, il 5 aprile 1880, a Leone XIII:

> "Se la Santità Vostra lo permette, edificherò accanto alla chiesa un oratorio festivo con un grande Ospizio dove raccogliere in convitto e avviare alle scuole e alle arti e mestieri, tanti poveri giovani che abbondano specialmente in quel quartiere".[48]

Don Bosco comprò, inoltre, sull'angolo di via Porta S. Lorenzo e via Marghera una palazzina (la "Casa vecchia") dove nell'ottobre 1882 iniziarono le scuole esterne (I, II, III elementare con otto ragazzi); il 15 settembre 1884 l'Ospizio accettò il primo orfano, ma le entrate regolari degli alunni interni incominciarono soltanto con l'ottobre 1885. Il 22 settembre 1884 cominciarono i lavori per unire la "Casa vecchia" all'ambulacro della chiesa lungo via Porta S. Lorenzo, costruendo un lato che sarà inaugurato il giorno della

[45] Sulla costruzione della chiesa del S. Cuore, i diversi progetti e l'ultimazione dei lavori si veda L. CASTANO, *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio,* in *Le chiese di Roma illustrate,* Marietti, Roma 1961; M. GRECHI – G. SCALISI, *Il tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma,* Esse Gi Esse, Roma 1975 (1987[2]); A. PEDRINI, *Don Bosco e la devozione al S. Cuore,* Opera Salesiana, Roma 1987, in particolare il cap. II, *Don Bosco e la Basilica del S. Cuore,* pp. 45-77.

[46] Si veda C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915),* in "Ricerche Storiche Salesiane", a. III, n. 1, 1984, pp. 41-50; *Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma 1880-1905,* Premiata Scuola Tipografica Salesiana, Roma 1905; G. ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale*, LAS, Roma 1996*,* in particolare pp. 31-32.

[47] Sulla situazione della popolazione di Roma tra '800 e '900 e in particolare sui quartieri Esquilino e Castro Pretorio (quest'ultimo nacque nel 1921 staccandosi dall'Esquilino) si veda C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...,* pp. 14-23; I. INSOLERA*, Roma moderna, un secolo di storia urbanistica,* Einaudi, Torino 1971; M. SANFILIPPO*, Le tre città di Roma: lo sviluppo urbano dalle origini ad oggi,* Laterza, Roma 1993; G. TALAMO-G. BONETTA, *Roma nel '900 (da Giolitti alla Repubblica),* Istituto Nazionale di Studi Romani, Cappelli Editore, Bologna 1987; U. PESCI*, I primi anni di Roma capitale 1870-78,* Officina stampa, Roma 1971.

[48] Da "L'Istituto Pio XI, Nuova opera salesiana del beato Don Bosco in Roma", anno II, n. 3, Roma, 2 gennaio 1930-VIII.

consacrazione della chiesa (13 maggio 1887). I due bracci di via Marghera e via Magenta iniziati nel maggio 1891 furono portati a termine nell'ottobre 1892 e questo fece sì che i ragazzi da 119 che erano nel 1891 ascesero successivamente a 186, poi a 317, 385, 448 negli anni 1892-93-94-95. Dopo, per necessario ingrandimento dei laboratori, per aumento di personale addetto, e per esigenze igieniche, si dovettero limitare le accettazioni.[49]

Il martedì 7 marzo 1893, il Card. Parocchi benedisse il nuovo edificio percorrendolo tutto dai sotterranei fino all'ultimo piano. Contemporaneamente scopriva due lapidi commemorative. Una di queste si trovava nell'entrata della Casa e ricordava la dedica dell'Ospizio a Leone XIII in occasione del suo Giubileo Episcopale.[50]

L'importanza di una formazione non solo pratica e la necessità di educare i futuri artigiani, si scontrò con i bagagli culturali e sociali di chi entrava all'Ospizio.

> "Siccome gli artigianelli si debbono sovente accettare così come vengono presentati e spesso quindi sono giovani o abbandonati o provenienti da povere ed infelici famiglie che ne trascurano l'istruzione primaria, così nel compilare i programmi didattici non si potè supporre che essi abbiano, in generale, compiuto il corso elementare; ma si dovette invece partire dalle scuole elementari inferiori e salire fino alla sesta per quelli che ne avessero bisogno, ed inoltre aggiungere un corso superiore per quelli che entrassero a corso elementare compiuto o lo compissero durante la loro dimora nell'Ospizio".[51]

L'inizio delle scuole vere e proprie cade per le scuole elementari e ginnasiali nel 1885 e per le scuole serali per gli artigiani nel 1887.

"A = INIZIO DELLE SCUOLE ELEMENTARI E GINN. PER GLI STUDENTI INT.

1885 =	Ottobre	=	Scuole di 1, 2 e 3 elem. (già aperte per gli esterni il 2 Ottobre 1882) e 4 element. e 1 ginnas.
1886 =	"	=	Scuola di 2 ginnasiale
1887 =	"	=	" " 3 "
1888 =	"	=	" " 5 elementare sino a tutto il 1906
1890 =	"	=	" " 4 ginnasiale
1912 =	"	=	" " 5 "

[49] *Cinque lustri...,* p. 47.

[50] *Cenni sul Santuario ed Ospizio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma,* Scuola Tipografica dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, Roma 1896, p. 28. Sulle altre giornate di festeggiamenti per l'inaugurazione si vedano le pp. 29-34.

[51] *Ordinamento scolastico e professionale. Programmi didattici - Programmi professionali degli alunni artigiani dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma,* Scuola Tipografica Salesiana, Roma 1910, p. 3.

B = INIZIO DELLE SCUOLE SERALI PER ALUNNI ARTIGIANI.

1887 = Novembre = 1° e 2° corso degli alunni artigiani (il 1° corso comprende 2 element. ed il 2° corrisponde alla 3 elementare).

1888 = ” = 3° corso degli alunni artigiani, con 4 alunni (corrispondenti alla 4 e 5).

1895 = ” = I corsi degli alunni artigiani si trasformano nelle scuole regolari di 3, 4, 5 e 6 elementare.[52]

1896 = ” = 1 Sezione Complementare (con scuola regolare di disegno) per alunni artigiani che hanno fatto la 6 elementare.

1897 = ” = 2 Sezione Complementare (con regolare scuola di disegno) per gli alunni artigiani”.[53]

Alla fine di ogni classe gli alunni dovevano sostenere gli esami di compimento sulle materie seguite nel corso dell’anno scolastico, mentre i ragazzi che dovevano affrontare l’esame di licenza di VI elementare, in genere, venivano condotti ad una scuola comunale (“E. Pestalozzi”, “A. Baccarini”, “via S. Croce”). Vennero inoltre organizzati un “Corso superiore”, considerato di perfezionamento e della durata di tre anni; un “Corso di Disegno”, con un programma estensibile per cinque anni e per tutti i mestieri, con due anni di corso preparatorio di Disegno d’ornato e tre di Disegno tecnologico o professionale; il “Corso ginnasiale”.[54]

Nel 1883 nasceva il primo laboratorio professionale di calzolai. Contava due soli artigiani e solo nel 1888-89 il loro numero cominciò ad aumentare. Nel 1885[55] sorgeva il laboratorio dei falegnami anch’esso con due soli ra-

[52] Fino al 1902-03 nei registri compare la dicitura: *Corso III* (per la IV e V elementare), *Corso II* (per la III elementare), *Corso I* (per la II e I elementare). I ragazzi si applicavano su materie quali componimento, aritmetica, catechismo, lettura e dettato. La divisione in *sei classi elementari* contemplò, invece, un più articolato ventaglio di materie, comunque a norma dei programmi allora vigenti. Dalla prima classe si studiavano religione, italiano, educazione morale, aritmetica e calligrafia; dalla terza classe si impartivano anche lezioni di geometria, disegno, storia e geografia; in quinta classe c’erano gli studi di scienze naturali e fisiche; in sesta classe si seguivano anche lezioni di igiene e computisteria pratica.

[53] AOSC, *R – Documenti permanenti, 25/26 Notizie sull’Ospizio* [...] *1880-1919,* cartellina *Notizie richieste intorno all’Ospizio* [...]*,* Parte Prima, dal 1880 al 1919, Quaderni SEI – Allegati A, B, C, D, Roma Agosto 1937 – XV, p. 2.

[54] Per i diversi regolamenti, corredi e condizioni d’ingresso di artigiani e studenti si veda AOSC, b. 39 G, *Circolari ai parenti per a) Chiusura dell’anno e vacanze b) per Cresime – Programmi d’accettazione. Circolari per Figli di Maria. Formulario accettazione famigli.*

[55] Dai Registri consultati e da fonti quali *Cinque lustri...,* la data del 1885 per la nascita del laboratorio dei falegnami sembra esatta. Tuttavia in AOSC, Ospizio S. Cuore ed annessa Scuola Pratica d’Agricoltura per gli Orfani dei Contadini morti in Guerra, *Dati statistici dal 1884 al 1924*, Roma, 1 Ottobre 1924, p. III, *Prospetto scolastico-professionale degli artigiani*, risulta che il primo laboratorio fu quello dei falegnami (1883) seguito da quello dei calzolai (1885). Ciò può essere spiegato tenendo conto che il primo alunno interno accettato come falegname era un orfano che da studente passò ad artigiano, mentre i primi 2 calzolai, nel 1883, in realtà erano 2 famigli; solo nel 1887 entrava il primo alunno interno.

gazzi;[56] nel 1904 venne aperta la sezione degli intagliatori e fu benedetta la nuova macchina "S. Giuseppe" per piccoli falegnami.[57]

> "Una prova dell'abilità raggiunta dagli allievi, sono, oltre i diversi mobili di lusso eseguiti in questi anni per vari benefattori, gli eleganti stipi della libreria, fatti su disegno di Quintino Piana. Quest'anno [1905] si è provveduto il laboratorio di una bella macchina della ditta Kirchner di Lipsia, fornita di sega circolare ed atta a far cornici diritte e curve, cavi, buchi ecc., la quale è messa in moto da un motore elettrico della forza di quattro cavalli".[58]

La nascita del laboratorio dei sarti segnò l'avvio di una notevole ascesa di iscrizioni: iniziò con 5 allievi nel 1887/88 per proseguire con circa 35 artigiani nel 1900/01 e 29 nel 1929/30. Nel 1888 nacque il laboratorio dei legatori di libri per il quale furono previste tre sezioni: brossura, legatura e doratura.[59] L'anno prima era stata aperta la libreria. Nel 1895 nacque la scuola dei tipografi divisa in compositori e stampatori.[60] Dal 1930 la tipografia e la legatoria vennero dislocate al nuovo istituto professionale Pio XI di Roma insieme a tutte le altre scuole professionali dell'opera di via Marsala. I laboratori e le relative dipendenze, i dormitori, erano ampi ed arieggiati, tenuti con la dovuta pulizia e tali da soddisfare le regole dell'igiene e della sicurezza degli operai. I laboratori erano forniti di utensili moderni e sempre provvisti di lavoro svariato per dar campo allo svolgimento di tutto il programma professionale.[61] Dal 1886 al 1919 entrarono in qualità di ricoverati: 3492 studenti e 1257 artigiani ossia 4749 alunni interni. Tuttavia, aggiungendovi il contingente degli alunni esterni si ebbe un totale generale di 6891 alunni.[62]

[56] In AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico:* sono conservati i registri dal 1883 al 1891, completamente scritti a mano; ci sono anche i nominativi dei primi due calzolai.

[57] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*

[58] *Cinque lustri...*, p. 53.

[59] Secondo *Cinque lustri...,* p. 54, nel 1905 il laboratorio "possiede due bilancieri per dorature, uno a grande ed uno a piccola resistenza; una pressa; una cesoia grande e due piccole; due grandi macchine da taglio; un torchio per taglio di libri ed una morsa arrotondatrice; un torchio per dorature su foglio, cucitrice metallica, cilindri ecc.".

[60] Il laboratorio possedeva 3 grandi macchine ed una piccola per lavori di minore entità, azionate da motori elettrici. *Cinque lustri...,* p. 55, riporta che nel 1903 venne comprata la macchina della ditta Koenig & Bauer di Germania: "È a movimento ipocicloidale e a doppia macinazione cilindrica della tiratura di circa 1500 fogli all'ora. Questa macchina è provveduta di una squadra automatica marginatrice, di levafogli automatico con apparecchio pareggiatore, e giudiziosamente ricoperta in tutti gli ingranaggi pericolosi".

[61] Cfr. *Ordinamento scolastico e professionale...,* p. 10.

[62] Dati tratti da AOSC, *R – Documenti permanenti, 25/26 Notizie sull'Ospizio...,* pp. 2-3.

2. I registri scolastici dell'Istituto S. Cuore

2.1. *I registri disciplinari*

2.1.1. Aspetti disciplinari: incidenti e fatti di cronaca

A fine anno scolastico venivano riportate in ogni registro disciplinare le *Annotazioni importanti e pro-memoria d'infortuni*. Tra di esse erano presenti notizie di incidenti occorsi ai ragazzi sia con le macchine dei laboratori sia a causa di risse, ferimenti o disattenzioni.

Nel primo caso è utile ricordare come il *Regolamento per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli*[63] stabiliva che negli opifici industriali, nei laboratori professionali, sul lavoro, i locali e i dormitori fossero in adeguate condizioni di sicurezza e igiene (art. 38) e che le donne minorenni e i fanciulli non fossero impiegati nella pulizia dei motori e organi di trasmissione in moto (art. 36). Anche se le norme sulla sicurezza nei laboratori furono recepite e applicate dai salesiani, la possibilità che accadessero incidenti all'interno dell'Ospizio non era remota. "Il 3 gennaio 1921 l'allievo legatore Gonzale Luigi ebbe asportate le tre ultime falangi della mano sinistra dalla macchina tagliatrice. Il 3 febbraio 1921, l'allievo stampatore Salomone Giorgio ebbe presa la mano sinistra tra i due piani della macchina S. Luigi, riportandone uno schiacciamento non grave".[64]

Il secondo tipo di incidenti che poteva turbare la vita e l'ordine della casa è strettamente legato all'eterogeneità dei ragazzi per estrazione sociale, indole, età, cultura, educazione. Nonostante il controllo vigile a scuola, nei laboratori, in chiesa e in ogni altro ambiente dell'istituto, attuato da diverse figure educative, religiose, amministrative,[65] potevano accadere anche fatti gravi: "Sella espulso per ferimento nella persona di Bellantono" (gennaio-marzo 1919)".[66]

[63] Si veda *Disposizioni circa il lavoro delle donne e dei fanciulli negli Opifici Industriali e nei laboratori, ecc,* legge 19-06-1902, n. 242, in *Raccolta degli atti ufficiali del governo*, t. LI, Milano, Pirola 1902. Il *Regolamento* uscì il 29 gennaio 1903.

[64] Da *Annotazioni importanti di cronaca e promemoria d'infortuni*, in AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1916-1921.*

[65] Sui doveri del personale salesiano e laico a stretto contatto con gli alunni e sui doveri delle diverse figure interne ad ogni Ospizio, si veda: Giovanni (s.) Bosco, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù.* Introduzione e testi critici a cura di P. Braido (Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 5), LAS, Roma 1985; L. Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* pp. 77-81; P. Stella, *Don Bosco...,* pp. 62-64.

[66] AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1916-1921.*

Nei casi più gravi[67], come immoralità o scandalo, gli alunni venivano allontanati cercando, però, di non ferirne l'onore: "Questo si ottiene col consigliare il giovane stesso a chiedere ai parenti che lo tolgano, e consigliare direttamente i parenti a cambiar collegio, nella speranza che altrove il loro figliuolo faccia meglio".[68] Un fatto particolare, ma forse non unico: "Il giorno 15 settembre [1922] il giovane Ranco Angelo diede una coltellata ad una gamba al famiglio tipografo Savini Antonio. Immediatamente fu espulso".[69]

Infatti, le diverse stesure delle *Condizioni per l'accettazione degli allievi interni*, artigiani o studenti e per i ragazzi del Mandrione, l'istituto d'agricoltura salesiano fondato per gli orfani dei contadini della grande guerra nel 1915, presentavano tutte un riferimento ad alcuni oggetti proibiti da ritenere, tra i quali compaiono i temperini.[70]

2.1.2. I premi e le menzioni

Nel *Registro Disciplina 1916-1921,* alla fine dell'anno scolastico 1916-17, furono annotate le *Condizioni richieste per il conferimento dei Premi e delle Menzioni risultanti dalla graduatoria degli esami semestrali o finali*. I riconoscimenti venivano conferiti in due momenti dell'anno, alla fine del I semestre e alla fine dell'anno scolastico, e riguardavano la scuola, la condotta, la religione, il disegno, il lavoro, il canto e la musica. Il criterio era dato dal voto di condotta (da 10 a 7), dall'abilità nel lavoro e naturalmente dalla promozione.[71]

La premiazione finale avveniva durante le cerimonie per la chiusura dell'anno scolastico, alla presenza di autorità religiose, personale direttivo, corpo docente e parenti. Così riportava, il 17 luglio 1918 "Il Piccolo":

[67] S. Giovanni Bosco, *Il metodo preventivo, con testimonianze...,* p. 131. Si vedano inoltre pp. 120-132 sui castighi e le punizioni; pp. 70-72 per la sorveglianza e le alternative alle punizioni.

[68] *Ibidem*, p. 131.

[69] AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1922-1926.*

[70] AOSC, b. 39 G, *Circolari ai parenti per a) Chiusura dell'anno e vacanze b) per Cresime – Programmi d'accettazione. Circolari per Figli di Maria. Formulario accettazione famigli. Documento Condizioni per l'accettazione – Alunni delle Scuole Professionali o della Scuola Pratica di Agricoltura* – Ospizio "S. Cuore di Gesù", Roma, Scuola Tipografica Salesiana [primi anni del '900]: "Non è permesso ai giovani di ricevere vino o liquori, tener denaro, temperini...".

[71] Cfr. AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1916-1921.* Sulla decisione del sesto Capitolo Generale di far consistere i principali premi assegnati in libretti delle Casse di Risparmio e sulla necessità dei premi stessi si veda G. Rossi, *L'istruzione professionale...,* p. 39; *Deliberazioni dei sei primi Capitoli generali della Pia Società Salesiana presiedute dalle regole o costituzioni della medesima,* Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese 1894. Per le regole di attribuzione dei diversi gradi di premi e menzioni si veda AOSC, Registro, *Anno Scolastico-professionale 1910-11/1911-12. Decurie e resoconti scolastici (Istruz. sugli stampati professionali).*

> "Anche quest'anno, gli alunni dell'Istituto del Sacro Cuore in via Marsala hanno solennizzato la chiusura estiva delle scuole. Presiedeva la gaia riunione il cardinale Lega, cui facevano corona i monsignori Ridolfi, Bevilacqua e Bugarini, l'ispettore dei Salesiani prof. D. Tomasetti, il direttore D. Rotolo, il comm. Acciaresi, l'ing. Lenti. Erano presenti cinquecento alunni dell'Ospizio e duecento dell'esternato. Per la prima volta poi si presentavano a ricevere il meritato premio i 20 allievi della scuola pratica di agricoltura al Mandrione".[72]

Dall'anno scolastico 1904-05[73] comparvero anche gli elenchi dei ragazzi che persero i premi a causa della condotta. Così nell'anno scolastico 1916-17 furono distribuiti 101 tra premi e menzioni, ma ne furono ritirati dalla direzione ben 42: 30 premi e menzioni perduti per condotta, 2 per applicazione, 7 per riprovazione, 3 per assenza.[74]

2.1.3. Le visite

Nel *Registro Disciplina 1922-1926* sono riportate tra le *Annotazioni* di fine semestre alcune visite di autorità politiche e religiose che ebbero anche ampia risonanza di stampa. Ciò dimostra la visibilità delle opere salesiane nel contesto romano e, con il tempo, in ambiti di più ampio respiro.

Il 26 ottobre 1922, S.E. l'on. Bosco Lucarelli, sottosegretario al Ministero dell'Industria e del Commercio, accompagnato dall'Ispettore generale per l'insegnamento professionale, commendatore Emilio Venezian, fece visita alla scuola professionale.[75]

> "S.E. l'on. Bosco Lucarelli dichiarandosi soddisfatto promise il suo interessamento e, rallegrandosi coi bravi salesiani, disse che seguiva col più grande entusiasmo gli sforzi ch'essi facevano per l'educazione dei figli del popolo".[76]

La mattina del 4 luglio 1925, il principe Umberto di Savoia accompagnato dall'Ammiraglio Bonaldi e dal Maggiore Aiutante di Campo onorò d'una sua visita la Scuola Pratica d'Agricoltura presenti anche gli alunni del Sacro Cuore.[77] La notizia venne ripresa dal "Corriere d'Italia" e dalla "Tribuna" che scrisse:

[72] Da "Il Piccolo", 16-17 luglio 1918, *La premiazione all'Istituto Salesiano in Via Marsala*. La cronaca di quella giornata comparve anche sul "Corriere", 17 luglio 1918, *Premiazione all'Istituto dei Salesiani al S. Cuore al Castro Pretorio*.

[73] AOSC, Registro, *Prima Esposizione professionale. Anno 1904-05.*

[74] AOSC, Registro, *Registro Scolastico 1916-1926.*

[75] AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1922-1926.*

[76] Da "Corriere d'Italia", sabato 28 ottobre 1922, *Due Sottosegretari all'Ospizio del S. Cuore*.

[77] AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1922-1926.*

> "Stamane alle 8,30 il Principe Umberto si è recato a visitare la scuola pratica d'agricoltura. Erano schierati sulla grande aja della scuola i cinquecento giovani dell'Ospizio ed i cento orfani di guerra del Mandrione. L'arrivo del Principe è stato salutato dal suono della Marcia Reale. Dopo il canto dell'inno del Piave il Principe ha visitato la scuola interessandosi di tutti i reparti ed avendo parole di vivo compiacimento per coloro che tanto degnamente presiedono alla benefica opera".[78]

Altri visitatori illustri avevano onorato sia l'Istituto S. Cuore che la scuola al Mandrione negli anni precedenti. La Regina Margherita, ad esempio, visitò le opere salesiane in diverse occasioni: nel 1910 fu all'Ospizio S. Cuore, come riportato da "Tribuna"

> "Oggi, alle 16, la Regina Madre accompagnata dalla dama di Corte duchessa Sforza-Cesarini e dal gentiluomo marchese Capranica del Grillo, si è recata in automobile all'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, in via Porta S. Lorenzo, per visitare la Esposizione delle Scuole professionali ed assistere al collaudo del nuovo grandioso organo della chiesa attigua".[79]

La Regina visitò ancora il Mandrione nel 1919 e nel 1922.[80]

2.2. *I registri scolastico-professionali relativi ad un solo anno*

2.2.1. Direzione e personale

Tutta la vita interna dell'Ospizio S. Cuore si fondava su un corpo educativo stabile come richiedevano i tempi e le discussioni pedagogico-formative tra '800 e '900 per una efficace promozione professionale.

> "I salesiani potevano contare su un'organizzazione piramidale che aveva il vantaggio di far defluire dal centro, in questo caso Torino con la casa di Valdocco e i superiori maggiori, esperienze, novità e impulsi".[81]

Uno dei primi elenchi del personale addetto agli alunni artigiani e ai laboratori nell'Istituto S. Cuore si rintraccia nel registro *Prima Esposizione*

[78] Da "Tribuna", 4 luglio 1925, *Il Principe Umberto all'opera di don Bosco*. Sul "Corriere d'Italia" comparve *Il Principe Umberto fra gli orfani di guerra alla scuola salesiana del Mandrione.* Riportarono l'avvenimento anche il "Giornale d'Italia" e "Momento".

[79] Da "Tribuna", 7 giugno 1910, *La Regina Madre all'Ospizio del Sacro Cuore*.

[80] Da "Tribuna", 13 giugno 1919, *La Regina Madre visita la Scuola pratica d'agricoltura al Mandrione*. Da "Il Piccolo", venerdì-sabato 19-20 maggio 1922, *La Regina Margherita, un Principe della Chiesa e un Ministro tra gli orfani del Mandrione alla festa dell'Acqua.*

[81] G. Rossi, *Istituzioni educative...,* p. 14. Si veda inoltre J. M. Prellezo, *Rapporto "scuola-lavoro" nella esperienza educativa di don Bosco e dei primi salesiani*, in "Selenotizie", supplemento di "Scuola Viva", n. 4, aprile 1996, pp. 17-28; dello stesso autore, *Dai "laboratori" di Valdocco alle "scuole tecnico-professionali" salesiane. Continuità di un impegno al servizio dei giovani operai,* dattiloscr., p. 8.

professionale. Anno 1904-05. Vengono riportati i nomi, con la relativa carica o mansione e una qualifica tra: "salesiano", "confratello", "famiglio", "socio", "esterno". La maggior parte del personale era salesiano, sacerdoti o chierici, ma erano presenti anche i cosiddetti "salesiani laici" o "salesiani coadiutori"; il loro compito era l'insegnamento e la formazione professionale, ma anche la collaborazione con gli altri salesiani perché c'erano attività che i preti non potevano fare soprattutto a causa dell'anticlericalismo che limitava l'azione pastorale.[82]

Altri elenchi simili compaiono nei registri *Anno scolastico professionale 1905-06* e *Decuria Artigiani 1907-08,* nonchè nei registri per la disciplina: *Registro Disciplina 1916-1921, Registro Disciplina 1922-1926, Registro Disciplina 1926-1930.*

Per un'analisi più organica è utile seguire l'organizzazione degli elenchi stessi che, partendo sempre con le cariche di direzione e amministrazione, proseguono con il personale di libreria, gli addetti ai laboratori, i maestri di scuola e la scuola di musica.

La direzione poteva contare su un direttore, un prefetto e un catechista, ma dal *Registro Disciplina 1916-1921,* per l'anno scolastico 1916-17 compaiono anche un consigliere professionale e un assistente di studio.

Il direttore aveva il posto di responsabilità e direzione della casa nonché mansioni di controllo sull'andamento generale dell'istituto e sul personale, potendo licenziare ragazzi e docenti; ogni due mesi doveva tenere una conferenza ad assistenti e capi di laboratorio "per udire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratori".[83] Il direttore doveva rendere noto il regolamento dell'Ospizio, impartire l'ordine, il tempo e il modo del castigare, indirizzare consigli e avvisi ai ragazzi, "essere tutto consacrato a' suoi educandi, né mai assumere impegni che lo allontanino dal suo uffizio".[84]

[82] Per approfondire la figura dei coadiutori si veda la tesi di laurea di A. M. BRAVO, *Studi e ricerche sulla formazione professionale...*; P. BRAIDO, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro: documentazione per un profilo del Coadiutore salesiano,* PAS, Roma 1961; L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* pp. 77-81.

[83] L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* p. 106. Quanto riportato è uno degli articoli contenuti in *Deliberazioni del III e IV Capitolo Generale della Pia Società Salesiana,* Tipografia salesiana, San Benigno Canavese 1887, pp. 18-20; si veda inoltre p. 134.

[84] GIOVANNI (s.) BOSCO: *Il metodo preventivo...,* p. 132. Per la storia dei Direttori avvicendatisi all'Istituto S. Cuore e, in particolare, per le iniziative di D. Tomasetti si veda *Cinque lustri...*; la pubblicazione dell'ordinamento scolastico e professionale dei corsi dell'Ospizio voluta da D. Tomasetti *Ordinamento scolastico e professionale…*; G. ROSSI, *Istituzioni educative...,* p. 14.

Il vice-direttore affiancava il direttore nel governo della casa, facendone le veci in sua assenza nelle visite dell'istituto per accertarne l'andamento e prevenire disordini. Doveva vigilare sulla direzione religiosa, morale e disciplinare degli alunni e tenersi in relazione con le altre figure amministrative ed educative dell'Ospizio.[85]

La figura del prefetto, nella pedagogia dell'epoca, ebbe con il tempo sempre più rilievo, dovendo rimpiazzare il padre e la madre, esercitando, secondo alcuni, un'azione superiore a quella del direttore per costanza ed intensità.[86]

Il consigliere professionale, secondo don Arturo Conelli, aveva tra gli altri compiti quello della cura generale delle scuole serali, dell'archivio e della vigilanza disciplinare; doveva assegnare lavoro e studio agli allievi disoccupati, vegliare che gli studenti fossero puliti durante le uscite e impedire loro di allontanarsi. Insieme al direttore stabiliva maestri, supplenti e capi passeggiata; informava lo stesso direttore ed il prefetto sulle riparazioni del materiale e dell'arredamento scolastico. Questi ruoli sono definiti nei vari regolamenti che abbiamo citato, come l'*Ordinamento scolastico e professionale...* e il *Regolamento per gli alunni esterni...*, ma le definizioni dei ruoli non sempre risultano rigide e statiche.[87]

In ambito amministrativo, il registro *Anno Scolastico professionale 1905-06* riporta: un confratello salesiano con le funzioni di direttore dei laboratori; un famiglio come segretario; un confratello come magazziniere. Nel *Registro Disciplina 1922-1926*, invece, compare anche un capo ufficio insieme al segretario. Anche la libreria, nata nel 1887, poteva contare su: direttore, contabile, aiutante d'ufficio, commesso di negozio, allievo libraio, cursore e spedizioniere.

Ogni laboratorio aveva un proprio organico attivo, composto da un capo, uno o due assistenti, operai (famigli o esterni). Nel *Registro Disciplina 1916-1921* compaiono denominazioni diverse: maestro d'arte, vice maestro, assistente.[88]

[85] Cfr. AOSC, allegato 3 al *Regolamento per gli alunni esterni delle scuole primarie,* Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma, Scuola Tip. Salesiana, Roma 1899.

[86] Il profilo di un prefetto ideale venne delineato da mons. Jasoni, direttore del Tata Giovanni nel 1900. Cfr. E. JASONI, *Diciotto mesi all'Ospizio di Tata Giovanni. Relazione defensionale,* Tip. Bodoniana nell'Ospizio di "Tata Giovanni", Roma 1902, pp. 9-11; si veda inoltre ASC Fondo S. Cuore, *Conelli*, fasc. *Don Conelli ms*., pp. 62-66, per i riferimenti alla figura del prefetto.

[87] Cfr. ASC Fondo S. Cuore, *Conelli*, fasc. *Don Conelli ms*., p. 62. Cfr, inoltre, Scuole Professionali e Agricole Salesiane, *Arti metallurgiche, Fabbri ferrai, Meccanici, Fonditori, Elettricisti. Programmi,* Scuola Tip. Salesiana, Torino 1921, pp. 99-104.

[88] Per gli esperimenti di don Bosco per il funzionamento e l'organizzazione dei laboratori artigianali in Valdocco e sul diverso ruolo dei capi, si veda L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* p. 69.

Il maestro doveva conoscere bene la sua arte, saperla insegnare in maniera ordinata e progressiva e preparare in anticipo le sue lezioni; unire alla teoria la dimostrazione pratica e ripetere gli insegnamenti a tempo opportuno; giudicare i lavori con una certa severità per dimostrare all'allievo quanto fosse lontano dalla perfezione ed evitare l'abbandono scolastico prima della fine del tirocinio. Tutto questo perché egli aveva il compito di fare dei ragazzi "non solo degli operai abili; ma anche degli uomini onesti e dei buoni cristiani".[89]

Gli assistenti di scuola e di studio accompagnavano i ragazzi nello studio, in chiesa, al refettorio e li vigilavano durante la ricreazione impedendo i disordini e riferendo al consigliere scolastico sulla loro condotta.[90] Annotavano inoltre anche i voti settimanali di condotta e applicazione. Infine "I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari con gli allievi".[91]

Vi erano, inoltre, figure specifiche per ogni laboratorio: un correttore di bozze per la tipografia; un capo proto e un facchino per il laboratorio degli stampatori; un addetto alle riparazioni per la sartoria; un addetto alle brossure per la legatoria; un macchinista e un magazziniere per la falegnameria.[92] Infine, le scuole avevano a disposizione maestri per ogni classe elementare, per il corso superiore e per la scuola di disegno; la scuola di musica era affidata ad un maestro, un vice maestro e un assistente. Spesso uno stesso insegnante aveva diverse mansioni: per esempio, per l'anno scolastico 1916-17, il maestro della scuola di musica era anche capo ufficio nella direzione dei laboratori; attorno al 1923-24, un sacerdote ricopriva sia la carica di consigliere professionale che di maestro nella scuola di disegno.

2.2.2. Programmi scolastici e ordinamento professionale

Nel registro *Decuria Artigiani 1907-08* compaiono due griglie dettagliate: una riporta l'ordinamento scolastico e l'altra l'ordinamento professionale in vigore nell'Istituto S. Cuore. "Nell'ordinamento scolastico e profes-

[89] L. Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri...*,p. 114. Alle pp. 113-115 sono riportati *Alcuni avvertimenti di pedagogia ad uso dei maestri d'arte della Pia Società Salesiana.* Per il comportamento che il maestro doveva tenere nei confronti della classe e per la preparazione delle lezioni si veda: Giovanni (s.) Bosco, *Il sistema preventivo...,* pp. 114-118; G. Rossi, *Istituzioni educative…,* p. 126. Per il rapporto tra il maestro e le autorità esterne o interne ad ogni istituto salesiano cfr. ASC Fondo S. Cuore, *Conelli*, fasc. *Don Conelli ms*., p.71.

[90] Cfr. ASC Fondo S. Cuore, *Conelli*, fasc. *Don Conelli ms.,* p. 65.

[91] Giovanni (s.) Bosco, *Il sistema preventivo...*, p. 132.

[92] In AOSC, Registro *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico; ibidem*, Registro, *Prima Esposizione professionale. Anno 1904-05; ibidem*, Registro*, Anno Scolastico professionale 1905-06.*

sionale del S. Cuore troviamo una forte accentuazione data all'aspetto intellettuale, con implicazioni e considerazioni che possiamo definire moderne, perché vicine alla nostra sensibilità. Un artigiano "colto", "convenientemente istruito", "sanamente istruito", che "segua metodi razionali", può diventare un "maestro insigne" e può quindi migliorare la sua posizione".[93] Secondo l'*Ordinamento scolastico*

> "un operaio, sanamente istruito sarà in grado di comprendere la dignità e la missione del lavoro. Un operaio rettamente istruito, comprenderà ch'egli deve lavorare per un duplice salario: uno terreno, limitato come terrene e limitate sono le sue forze fisiche; l'altro oltremondano ed infinito".[94]

Nella sua circolare del 1° ottobre 1907 Don Giuseppe Bertello[95] comunica la ristampa del programma scolastico con diversa distribuzione delle materie, nuovi programmi di laboratorio, avvertenze e nuovi orari in relazione alla legge sul lavoro. In essa viene inoltre comunicata la decisione del Comitato Superiore del Lavoro di adottare la norma che la scuola abbia, nell'orario giornaliero, almeno una parte uguale a quella del lavoro e che sia data in forma regolare in apposito orario. Tuttavia l'obbligo della scuola si estende solo ai primi tre anni di tirocinio (dai 12 ai 15 anni di età); gli altri due anni di tirocinio potevano continuare con l'ordine e l'orario precedente.[96]

I ragazzi dei corsi elementari seguivano gli insegnamenti di religione, lingua nazionale e geografia (I e II anno), storia (III, IV e V anno), aritmetica e sistema metrico decimale (I), elementi di geometria e nozioni di chimica (II), nozioni di fisica (I), disegno (I, II, III), nozioni di storia naturale e nozioni di elettricità (III), nozioni di meccanica (IV), lingua francese (IV e V), nozioni di computisteria (V). Per le lezioni domenicali: regole di buona creanza (I), igiene (II), nozioni di sociologia (III, IV, V).[97] Tra le materie di insegnamento aveva il suo posto anche la sociologia. Nel 1891 era stata ema-

[93] G. Rossi, *Istituzioni educative...,* p. 20.

[94] *Ordinamento scolastico e professionale...,* p. 5.

[95] Dal 1898 le scuole professionali salesiane vengono a dipendere da Don Bertello che ne coordinò l'impostazione tecnica ed educativa e le diffuse in Europa, America, Asia e Africa. Per questa figura come per tante altre qui richiamate cfr. F. Casella, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di Fondazioni (1879-1922),* LAS, Roma 2000, p. 70, n. 126.

[96] Per i cambiamenti dei programmi salesiani in relazione alla legge 19-06-1902, n. 242 e alle precedenti disposizioni si veda L. Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* pp. 84-86 e pp. 109-112 per la *Circolare di Don Giuseppe Bertello.*

[97] Cfr. *Programma scolastico per le scuole degli artigiani della Pia Società di San Francesco di Sales,* Tipografia Salesiana (B.S.), Torino 1907. I programmi vennero modificati e uscirono nella pubblicazione *Ordinamento scolastico e professionale...,* nel 1910.

nata l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, sulla condizione degli operai. Il sesto Capitolo Generale dei Salesiani, tenutosi a Valsalice (Torino) nel 1892, discusse al sesto schema su come applicare negli istituti e negli oratori gli insegnamenti del Pontefice sulla questione operaia. Il Capitolo decise che "per premunire contro errori moderni gli alunni, si facciano conferenze sopra il capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, la proprietà evitando di entrare in politica". Al terzo anno dei programmi del 1910 veniva studiato il liberismo, il socialismo, la confutazione di queste dottrine, la democrazia cristiana, comprendente l'azione sociale della Chiesa attraverso i secoli, l'azione popolare cristiana nel momento attuale, l'organizzazione economica sociale cristiana, i doveri sociali degli operai cattolici.[98]

Per i salesiani triplice doveva essere l'indirizzo da darsi all'educazione dei ragazzi: religioso-morale, intellettuale e professionale. Per l'indirizzo professionale si dice che non basta che l'alunno artigiano conosca bene la sua professione, ma perché la possa esercitare con profitto bisogna che abbia fatto l'abitudine ai diversi lavori e li compia con "prestezza". A tal fine gioverà "secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere[99] e non determinare la durata del tirocinio perché non tutte le arti richiedono egual tempo per apprenderle, ma per regola generale può fissarsi a cinque anni".[100]

Questo è ribadito continuamente:

> "Il programma professionale di ciascuna scuola dà la serie progressiva dei lavori da eseguirsi durante il tirocinio. Quindi l'allievo non potrà stimarsi vero operaio fino a che non saprà eseguire con sufficiente perfezione e sveltezza i lavori in esso prescritti ed altri affini. Non si creda però che si debba seguire questa serie in linea assoluta, senza ometterne alcuni o ripeterne altri secondo l'opportunità o l'esigenza dei lavori in corso nel laboratorio. Ciò è rimesso alla discrezione e prudenza del maestro, al quale soltanto spetta di attribuire ed assegnare i lavori occorrenti. L'eseguire con maggiore abilità e perfezione i lavori assegnati ai semestri precedenti è giovevolissimo ad ottenere l'assoluta padronanza dell'arte".[101]

[98] G. Rossi, *L'istruzione professionale...,* pp. 35-36. Si veda inoltre *Deliberazioni dei sei primi Capitoli...,* art. 492, in L. Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* pp. 84-85; *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 42-43. I salesiani introdussero nei programmi anche gli elementi dell'arte di amministrare: si veda Scuole Professionali Salesiane, *Sarti,* Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa", Torino 1909.

[99] Ciò era importante affinchè ogni alunno "dopo essersi orientato verso quel genere di attività, coltivi in una educazione non più generica, ma specifica, le sue attitudini e la sua interna inclinazione verso di essa", da A. Suraci, *Il lavoro nel pensiero...,* p. 21.

[100] Cfr. L. Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* pp. 105-108 dove sono riportate alcune *Deliberazioni del III e IV Capitolo Generale della Pia Società Salesiana.*

[101] AOSC, Registro, *Registro 1906-1907. Decuria artigiani*. Si veda inoltre *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 6-8. Per i programmi professionali in vigore nelle case sa-

Il maestro si serviva sia del programma, che indicava il cammino ascendente che l'alunno doveva seguire per imparare un'arte, sia del manuale. Quest'ultimo costituiva un metodo razionale, ricco di illustrazioni, contenente le norme per apprendere un'arte o un mestiere, facilitando l'esecuzione materiale del lavoro.[102]

2.2.3. Esposizioni

Il registro *Anno 1908-09* contiene il "Programma Specificato per le case salesiane espositrici" della Terza esposizione generale delle scuole professionali agrarie salesiane, che si doveva tenere a Torino nel maggio-settembre 1910 in occasione dell giubileo di d. M. Rua. Secondo questo programma si indicavano le sezioni per l'esposizione: "Cultura generale degli Allievi Operai"; "Insegnamento teorico-pratico delle arti"; "Arti grafiche ed affini (Compositori, Litografi, Librai; Impressori, Stereotipi; Fonditori)"; "Arti e Mestieri (Fabbri-ferrai, Falegnami, Meccanici, Sarti, Calzolai...)"; "Arti decorative (Ebanisti, Intagliatori, Plastici, Statuari, Disegnatori...)"; "Scienze Agricole".[103] L'esposizione ebbe anche una notevole eco di stampa:

> "Don Bertello fa la relazione dettagliata delle premiazioni. Annuncia poi che ben 55 case di tutto il mondo hanno partecipato all'Esposizione con lavori di 203 scuole. Rileva come la mostra abbia riscontrato il favore del pubblico, calcolando che nelle vaste sale siano passati circa 45.000 visitatori".[104]

L'Istituto S. Cuore ottenne diplomi e menzioni per la scuola dei tipografi, dei legatori di libri, dei falegnami ed ebanisti. La scuola dei sarti ottenne il diploma con medaglia d'oro offerta dalla Camera di Commercio ed

lesiane si veda Pia Società Salesiana, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali,* Scuola Tipografica Salesiana, Torino 1910; *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 55-106.

[102] Per il metodo d'insegnamento si veda *Ordinamento scolastico e professionale...,* p. 6; ASC Fondo S. Cuore, *Conelli*, fasc. *Don Conelli ms.,* pp. 78, 35, 39 e 48. Le scuole salesiane indicavano i manuali con i quali seguire le lezioni del maestro; nel 1909, ad esempio, per la formazione dei sarti, si suggerivano: P. Cenci, *Nuovo sistema di taglio,* seconda edizione riveduta ed ampliata, S. Benigno Canavese 1909; G. Giani, *Manuale del sarto,* Libreria salesiana editrice, Torino; A. Marcobelli, *Manual teorico-pratico del sastre,* Escuela Tip. Salesiana, Lima: per le ultime due opere non è indicato l'anno.

[103] AOSC, Registro, *Anno 1908-09.*

[104] Da "Momento" di Torino, 17 ottobre 1910, *La solenne chiusura dell'Esposizione salesiana.* Sull'Esposizione e l'organizzazione dell'evento si vedano anche gli articoli *La terza mostra delle scuole professionali salesiane* in "Pro-famiglia", 24 giugno 1910; *L'esposizione delle Scuole Professionali della Società Salesiana. La cerimonia inaugurale*, in "La Stampa", 4 luglio 1910.

Arti di Torino. La scuola dei calzolai ottenne il diploma di 1° grado. Ottennero diploma con medaglia d'argento e di 2° grado le scuole di didattica e di disegno didattico professionale.[105]

La prima esposizione generale si tenne a Torino-Valsalice nel settembre 1901; la seconda a Torino-Valdocco nel 1904, con la partecipazione di 36 case tra le quali l'Ospizio S. Cuore, che ottenne il diploma di 1° grado per i lavori della scuola dei tipografi. Le esposizioni erano considerate un mezzo per far conoscere all'esterno le attività delle scuole professionali salesiane, per destare negli alunni l'emulazione e per trarne ammaestramenti a far meglio. Ogni tre anni veniva organizzata una esposizione generale nella quale

> "tutti, qualsiasi sia il grado della loro istruzione professionale, devono prendervi parte con uno o più lavori che, quanto a difficoltà tecniche, non eccedano i limiti di quella parte del programma che fu loro insegnato sino all'epoca dell'esposizione".[106]

Oltre alle esposizioni generali, all'Istituto S. Cuore si lavorava per le mostre interne; una delle più memorabili fu quella tenuta per i 25 anni dell'Opera di don Bosco al Castro Pretorio (maggio-giugno 1905) e per la quale venne preparata una "Guida-Ricordo". In essa ogni allievo si trovava rappresentato con uno o più lavori eseguiti nell'ambito del proprio periodo di tirocinio. La piccola esposizione era divisa in varie sezioni secondo le diverse scuole ed ogni lavoro recava la classificazione, il nome dell'alunno esecutore, dell'anno e del semestre.[107]

Per ogni corso vennero assegnati premi (di £ 25 e £ 10) e menzioni. Nel registro *Prima Esposizione professionale. Anno 1904-05.* si possono leggere alcune curiosità sull'esposizione e sui risultati:

> "I lavori di Caratelli Lino (allievo della casa di S. Benigno - Torino) furono oltremodo ammirati e lodati dalla giuria per la finezza delle esecuzioni, per il buon gusto artistico e per la novità meritevole di stare a confronto dei migliori negozi di Roma. Dettero questi lavori un vero lustro alla esposizione in genere e in particolare al riparto calzolai".

In occasione della mostra dei lavori degli artigiani del 1910, così riportò il "Giornale d'Italia":

> "Fu inaugurata in mezzo a grande folla di amici dell'opera salesiana in Roma, l'esposizione dei lavori delle scuole professionali dell'Ospizio

[105] Dati tratti da AOSC, *R – Documenti permanenti, 25/26 Notizie sull'Ospizio...,* p. 7.

[106] *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 17-18. Si veda inoltre la tesi di A. M. Bravo, *Studi e ricerche sulla formazione...,* in particolare pp. 195-201.

[107] AOSC, Registro, *Prima Esposizione professionale. Anno 1904-05.*

del Sacro Cuore al Castro Pretorio. L'esposizione sembra umile e modesta, ma in realtà ha caratteri di originalità spiccata ed è molto interessante".[108]

2.3. *I registri scolastico-professionali relativi a più anni*

2.3.1. Organizzazione dell'anno scolastico

All'interno dell'Ospizio i ragazzi conducevano una vita divisa tra studio, preghiera, laboratori e ricreazione. "L'anno scolastico per gli alunni artigiani si apre il 1° settembre ed ha la durata di undici mesi, cioè fino a Luglio; il mese di Agosto è concesso loro per le vacanze in famiglia".[109]

La vita interna era scandita da orari precisi per ogni attività[110]

	Orario invernale	*Orario estivo*	*Altro orario estivo*
Levata	5 ½	5 ½	6
Chiesa	6	6	
Studio	7	7	
Colazione	8	8	8 ½
Laboratorio	8 ¾	8 ½	
Pranzo	12	12	12 ½
Laboratorio	13 ¾	14 ½ (13 ½ studio)	14 ½
Merenda	16 ¼	16 ½	17
Laboratorio	16 ¾	17	18
Studio e scuola	18	18	19 ¼
Cena	20	20	20 ½

[108] Da "Giornale d'Italia", 2 giugno 1910, *Una Esposizione nuova e interessante all'Ospizio del Sacro Cuore.* Anche "Popolo Romano" riportò l'apertura e la pubblicazione del volume *Ordinamento scolastico e professionale...,* il 2 giugno 1910 in *Esposizioni e Mostre.*

[109] AOSC, b. 39 G, *Circolari ai parenti per a) In chiusura dell'anno e vacanze b) per Cresime. Programmi di accettazione. Circolari per Figli di Maria. Formulario accettazione famigli.* Allegato I-6-A, *Condizioni per l'accettazione.* Invece, "l'anno scolastico per gli studenti si apre il 1° Ottobre e si computa di 10 mesi, e termina il giorno della premiazione finale. Parte di Luglio ed i mesi di Agosto e Settembre sono concessi per le vacanze in famiglia. Chi ritardasse il ritorno all'Ospizio oltre il 10 Ottobre perde il posto".

[110] La tabella è tratta da AOSC, Registro, *Anni Scolastici professionali 1914-15/15-16. Decurie e resoconti scolastici e professionali (Inventario laboratori Nov. 1915. Resoconto annuale 1916);* AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1916-1921.*

Le ore dedicate alle materie o al lavoro manuale erano diverse a seconda dell'anno di corso[111]:

Classe	*Lav. manuale*	*Teoria*	*Scuola*	*Disegno*	*Musica*	*Studio*
1° corso	28 ½	6	12	1 ½	6	6
2° corso	28 ½	6	12	1 ½	6	6
3° corso	28 ½	6	12	1 ½	6	6
4° corso	42	-	5	4	5	4
5° corso	42	-	3	6	5	4

Alla fine di ogni semestre gli alunni erano esaminati su quella parte del programma spiegata e nella quale si erano esercitati durante i sei mesi; se superavano la prova, erano ammessi al semestre superiore, fino al conseguimento del diploma d'operaio al termine del tirocinio.[112] Oltre agli esami professionali (iniziati nell'anno 1904-05) si tenevano gli esami di scuola (elementare e complementare), mentre per la licenza elementare i ragazzi dovevano recarsi in altre scuole di Roma.[113]

In genere le premiazioni e le cerimonie per la chiusura dell'anno scolastico si tenevano in aprile e in luglio, ma potevano esserci delle eccezioni; infatti nel 1915 la premiazione finale si tenne il 28 novembre.[114]

2.3.2. Vita interna e quotidianità

Dall'anno scolastico 1916-17 iniziarono le partenze dei ragazzi della classe '900 per il fronte. Nel racconto della commemorazione del 1924, "Il Piccolo" riferisce:

> "Una duplice commemorazione si è svolta nell'Istituto Salesiano del S. Cuore: la commemorazione dei 102 ex-allievi caduti per la vittoria della patria e la distribuzione dei premi agli orfani di guerra della Scuola pratica di Agricoltura ed agli alunni delle scuole professionali, classiche

[111] AOSC, Registro, *Anni Scolastici-professionali 1914-15/15-16. Decurie e resoconti scolastici e professionali (Inventario laboratori Nov. 1915. Resoconto annuale 1916).*

[112] Cfr. *Ordinamento scolastico e professionale...*, p. 11.

[113] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*

[114] Si veda AOSC, Registro, *Anni Scolastici-professionali 1914-15/15-16. Decurie e resoconti scolastici e professionali (Inventario laboratori Nov. 1915. Resoconto annuale 1916).*

> ed elementari dell'Ospizio. Il comm. Poesio, presidente regionale dell'Unione ex-allievi commemorò i gloriosi 102 caduti, che cresciuti alla scuola dell'Ospizio, seppero nel nome di Dio e con il cuore di don Bosco dare la loro vita per la grandezza e vittoria della Patria".[115]

Nelle annotazioni dei registri si possono ritrovare notizie di alcuni alunni partiti per la guerra e ai quali è stato conferito il diploma di operaio anche senza esame finale:[116]

> "Dini Dino: essendo di leva, gli esaminatori, in base al profitto fatto, lo giudicarono promovibile di 2 punti, conferendogli il diploma di operaio. *[L'allievo tipografo partiva da voto 8 di abilità; uscì nel luglio 1917].* Rotilio Giovan Battista: Arruolato (classe '99). Stante l'arruolamento la Commissione esaminatrice in base alla media di tutti gli esami precedenti, lo proscioglie, conferendogli il diploma d'Operaio con punti 24 su 30" *[L'allievo uscì nel luglio 1917; era un falegname].*

Il senso del dovere verso la patria[117] veniva trasmesso ai ragazzi non solo attraverso cerimonie e commemorazioni, ma anche grazie a proposte di riflessione durante il periodo del primo conflitto mondiale. Agli alunni della classe complementare presentati agli esami finali dell'anno scolastico 1915/16 venne dato il componimento: *"Soldati!, esclamò il colonnello, chinate il capo perché muore un eroe"*.[118] Agli alunni dell'anno 1917/18, invece, venne concessa la scelta tra: *"Rispondete ad un vostro amico che lamenta essere troppo gravi i sacrifici militari"*; *"Mentre la patria combatte e adoperano per la vittoria, io non posso stare in ozio. Già penso... che cosa?"*.[119]

Anche nei programmi delle feste per la conclusione dell'anno scolastico che comprendevano la premiazione degli alunni delle scuole professionali ed

[115] Da "Il Piccolo"*,* giovedì 17 luglio 1924, p. 2, *La cerimonia commemorativa dei giovani morti in guerra all'Ospizio dei Salesiani in Via Marsala.* Il 17 luglio 1922 venne scoperta una lapide in memoria degli allievi (l'articolo afferma cento) dell'Oratorio e del Collegio Salesiano morti sui campi di battaglia, in "Corriere d'Italia", martedì 18 luglio 1922, *Il Presidente del Consiglio e un Principe della Chiesa presiedono una festa di cristiana e italiana pietà all'Istituto Salesiano del Sacro Cuore.*

[116] AOSC, Registro, *Esami Professionali Tipografi – 1905-1926-1930;* AOSC, Registro, *Esami Professionali Falegnami – Anno 1905-1926-1930.*

[117] Per la necessità di infondere nei ragazzi l'amore per la patria, la dedizione in caso di guerra e per le idee sulla pubblica autorità in don Bosco si veda P. STELLA, *Don Bosco…,* cap. VI, pp. 91-109, *Patria, governo, educazione;* e pp. 144-145 per la bibliografia.

[118] AOSC, Registro, *Anni Scolastici professionali 1914-15/15-16. Decurie e resoconti scolastici e professionali (Inventario laboratori Nov. 1915. Resoconto annuale 1916);* in questo registro si può leggere il componimento per gli esami delle classi complementari (1914-15): *"Evviva la patria! Voglio essere soldato"*.

[119] AOSC, Registro, *Registro Scolastico 1916-1926*. Inoltre, agli esami di licenza (VI elementare) del 1916-17 venne proposto: *"La madre si asciugò le lacrime, baciò più volte il figliolo e gli disse: 'Va', Carlo, e compi il tuo dovere"*.

agricole, nel periodo 1915-18, si inserirono inni e poesie patriottiche o classici quali "I Lombardi alla Iª Crociata" di G. Verdi.[120]

Grazie alle annotazioni dei registri relativi a più anni scolastici si può tentare di ricostruire un quadro delle condizioni di vita e delle possibili relazioni con le coeve situazioni esterne. Scorrendo le note sullo stato di salute degli interni (escludendo gli incidenti con le attrezzature dei laboratori, le risse e le distrazioni) si possono leggere appunti quali: "ammalato"; "tornato a casa per malattia"; "in infermeria". Casi più specifici si riferiscono a malattie e problemi fisici particolari, come l'epilessia o malattia mentale, l'unico caso ritrovato,[121] o mal di cuore.[122] In genere i ragazzi più sventati erano definiti "matti" o "pazzerelli", ma è evidente che ciò non si riferiva a problemi psichici. Inoltre, due ragazzi morirono di tisi nel 1903 e nel 1906; nel 1905 un alunno fu rimandato a casa per curarsi soffrendo di scrofola. Un aiuto può venire dalle annotazioni sulle cause di morte di 15 ragazzi: tanti sono gli alunni, frequentanti ancora l'istituto, dei quali viene riportato il decesso tra il 1900 e il 1930. Di essi 2 morirono per incidente e 12 per malattia, mentre di uno non viene riportato il motivo. Le cause più probabili potrebbero riferirsi a malattie polmonari; alcuni, infatti, furono trasportati al sanatorio. Da escludere i casi di malaria e vaiolo, per il quale era richiesto all'ingresso nell'Ospizio il certificato di vaccinazione o sofferta malattia.[123]

Gli artigiani che avevano problemi fisici ben evidenti in relazione alle norme per l'ammissione in istituto[124] non avrebbero dovuto essere accettati:

> "D'Angelo: espulso il 29/11/1902 per rissa con un convittore calzolaio al quale fece tre ferite col trincetto. Fu giovane zoppo di fisico ma più di

[120] Premiazione del 14 luglio 1918. Programma contenuto in AOSC, Registro, *Registro Scolastico 1916-1926.*

[121] "Dottori [*anno 1902/1903; era un compositore*]: convittore. Torna a casa ma nel mese di agosto. Sebbene sapesse abbastanza il proprio dovere si dovette consigliare al ritorno perché soffriva di un male (specie di epilessia)": AOSC, Registro *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*

[122] "Belloni [*anno 1902/1903; era un sarto*]: andò a casa in maggio per mal di cuore. Fu giovane abbastanza buono in sé ma si lasciò qualche volta traviare dai compagni e se rimaneva avrebbe subito un fatale cambiamento": *ibidem.*

[123] Le malattie a Roma più frequenti erano quelle della malaria e dell'apparato respiratorio. Si veda F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della città santa. Nascita di una capitale,* Cappelli, Bologna 1985; G. Talamo-G. Bonetta, *Roma nel '900...*; E. Sonnino, M. R. Protasi, R. Rosati, *Aspetti demografici, sanitari e territoriali di Roma dal 1870 al 1940*, in Roma moderna e contemporanea, a. VII, n. 1/2, gennaio-agosto 1999, pp. 17-22 e 33-41.

[124] Si vedano le *Condizioni per l'accettazione* in AOSC, b. 39 G, *Circolari ai parenti per a) In chiusura dell'anno e vacanze b) per Cresime. Programmi di accettazione. Circolari per Figli di Maria. Formulario accettazione famigli.* Allegato I-6-A, *Condizioni per l'accettazione.*

volontà. Beffeggiatore ed insensibile in tutto - un vero delinquente - irriducibile a buoni sentimenti".[125]

Tra le *Osservazioni* e gli appunti sugli artigiani si può leggere: "Al noviziato di Genzano". Infatti, l'ambiente, l'educazione e gli esempi efficaci che gli allievi ricevevano, potevano avere influenze positive anche sui caratteri più reticenti alla disciplina. Così diversi ragazzi decidevano di entrare in seminario o passare studenti del ginnasio, affrontando un corso di studi più idoneo ad intraprendere una carriera ecclesiastica.[126]

Dall'inizio dell'opera salesiana, cioè dal 1882-83, fino al 1919 si ebbero per il noviziato di Genzano, il seguente quantitativo di domande:[127]

Studenti	= Domande per il Noviziato				N° 179	= Tuttora in Congr.				N° 68	(Viv. o defunti)		
Artigiani	=	”	”	”	”	” 83	=	”	”	”	” 17		
Coadiutori[128]	=	”	”	”	”	” 55	=	”	”	”	” 17		
Totale delle dom.					N° 317					N° 102”			

2.3.3. I Libretti di massa e deposito

Nel registro *Anno Scolastico – professionale 1910-11/1911-12. Decurie e resoconti scolastici (Istruz. sugli stampati professionali)*, tra diversi modelli di stampati, è riportato il "Modello n. 11-Libretto di Massa e Deposito".[129] Viene trascritto il libretto n. 655 di un allievo falegname e sono riportate tutte le norme per la rimunerazione degli artigiani, la composizione del libretto e un modello di "cedola di liquidazione del libretto". Gli artigiani potevano quindi mettere da parte dei soldi che avrebbero ritirato al termine del corso di apprendistato.[130]

Il guadagno dell'operaio e quindi dell'artigiano dipendeva da tre coefficienti: dal valore dei lavori eseguiti; dall'abilità e destrezza nell'eseguirli;

[125] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.* Si legge inoltre: "Crosara [*anno 1903/1904; era un legatore*]: buono, ma cagionevole di occhi, mezzo cieco. Dovettero ritirarlo".

[126] AOSC, b. 39 G, *Circolari ai parenti per a) In chiusura dell'anno e vacanze b) per Cresime. Programmi di accettazione. Circolari per Figli di Maria. Formulario accettazione famigli,* in *Condizioni per l'accettazione* – "Alunni delle Scuole Elementari e Ginnasiali", si legge: "Nelle Scuole Ginnasiali si accettano di preferenza quegli alunni che dimostrano inclinazione allo stato ecclesiastico".

[127] Dati tratti da AOSC, *R – Documenti permanenti, 25/26 Notizie sull'Ospizio...,* p. 8 e da Allegato B, *Elenco cronologico delle vocazioni salesiane date dall'Ospizio del Sacro Cuore Roma 1889-1919.*

[128] Per "coadiutori" qui si intende coloro che non erano né artigiani né studenti e che sarebbero diventati in seguito salesiani laici chiamati "coadiutori".

[129] Un'altra copia del Libretto si trova nel *Registro 1906-1907. Decuria artigiani.*

[130] Si veda G. Rossi, *L'istruzione professionale...,* pp. 39-41 e 74-76.

dall'applicazione e diligenza nel lavorare.[131] Il valore della giornata degli alunni variava in relazione alle professioni e si otteneva combinando il voto di applicazione con il voto di abilità; infine si dava agli alunni il 10% sul loro lavoro. La compartecipazione del 10% agli utili del proprio lavoro durante il tirocinio è regolata in base al sistema stabilito dalle *Norme per la rimunerazione* degli alunni artigiani e secondo questo sistema viene diviso tra massa e deposito. Il calcolo era molto complesso e minuzioso e combinava insieme il voto di abilità, il voto di condotta e di applicazione.[132]

La rimunerazione veniva riportata in un *Libretto di massa e deposito.*

> "La *Massa* servirà a fornire all'allievo una somma conveniente che possa giovargli d'aiuto nell'atto della sua uscita di collegio; perciò non potrà servirsene durante la sua permanenza nell'Istituto e non avrà diritto all'esenzione della medesima se non a tirocinio compiuto, quando avrà conseguito il voto *10* di abilità. L'allievo, se avrà buona condotta, potrà valersi del Deposito solamente per le spese di prima necessità, giudicate come tali dai superiori. Dal *Deposito* verrà prelevata la somma settimanale".[133]

Un artigiano, al compimento degli anni della scuola professionale, raggiungeva, nel 1910, una somma che oscillava intorno alle £ 200.[134] Questa della retribuzione degli allievi artigiani era una prassi molto diffusa sia nelle scuole salesiane che in altri istituti.

2.3.4. Gare catechistiche, feste e scuola di musica strumentale

Alla fine di ogni anno scolastico i ragazzi dell'Ospizio potevano affrontare una gara catechistica che terminava con una premiazione. Le norme per lo svolgimento della gara sono riportate nel registro *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*

[131] *Ordinamento scolastico e professionale...,* p. 13. Sulla concezione e sul valore del lavoro in Don Bosco si veda L. PAZZAGLIA, *Il tema del lavoro nell'esperienza pedagogica di Don Bosco,* in *Don Bosco e la sua esperienza educativa,* a cura di C. NANNI, LAS, Roma 1989; A. SURACI, *Il lavoro nel pensiero...;* F. ZITO, *Don Bosco e la nobiltà del lavoro*, in "Rivista di Vita Spirituale", 41 (1991), pp. 310-313.

[132] AOSC, Registro, *Anno Scolastico – professionale 1910-11/1911-12. Decurie e resoconti scolastici (Istruz. sugli stampati professionali).*

[133] *Ibidem.*

[134] G. ROSSI, *L'istruzione professionale...,* p. 40. In AOSC, Registro, *Registro Disciplina – 1916-1921*, è riportata la Liquidazione di Massa e Deposito per l'anno 1916-17; l'importo Massa totale ammonta a £ 887.93. Per una analoga iniziativa negli istituti per i figli dei carcerati di Bartolo Longo a Pompei cfr. G. ROSSI, *Le costituzioni della Congregazione delle "Figlie del S. Rosario di Pompei" al servizio del Santuario di Pompei e degli emarginati,* in *Le "Figlie del S. Rosario di Pompei". Spiritualità ed azione in cento anni di storia*, Atti del Convegno di Studi, Pompei 25-27 aprile 1997, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 227-252.

1. A questa gara possono prender parte i giovani appartenenti al Corso di Disegno, quei del 3° Corso e quei del 2° Corso che all'esame semestrale meritarono *10 e lode* in Catechismo.
2. I gareggianti devono portare a memoria le sole risposte di tutto il Catechismo Piccolo.
3. Alla gara sarà presente il direttore con altri Superiori della Casa.
4. I gareggianti verranno disposti in semicerchio uno accanto all'altro sorteggiando la disposizione dei posti.
5. Le domande verranno fatte pubblicamente e a controllare gli errori vi sarà un'apposita giuria composta da un interrogatore e da altri due superiori. Quindi è severamente proibito, sotto pena dell'espulsione dalla gara, l'alzarsi per riprendere gli errori di un compagno.
6. Si domanderà per turno e l'ordine dei giri sarà il seguente: 3 giri con la tolleranza di 3 errori, di 2 e di 1.
7. Per errore si intende la trasposizione o sostituzione di una parola, per improprietà, il tacere un monosillabo o non spiccar bene le finali.
8. I premiandi sono gli ultimi cinque caduti e con quest'ordine: l'ultimo è il Principe; penultimo è il 1° Legato; terzultimo è il 2° Legato; quartultimo è il Capitano; quintultimo è l'Alfiere.
9. I premi che si diedero nell'anno 1902: Principe - Tavola media [sic]; 1° Legato - Caffè; 2° Legato - £ 15; Capitano - £ 10; Alfiere - £ 5.[135]
10. Per quei che cadono all'improprietà è riservato un piccolo regalo.
11. Ad incoraggiare vieppiù i giovani a prender parte alla gara si fa sempre uso a concedere una passeggiata a tutti i gareggianti subito dopo la gara ed un'altra nell'anno seguente a tutti quei che rimasero in gara fino all'improprietà.

Le gare catechistiche rientravano tra una serie di proposte per avvicinare i ragazzi alla conoscenza della dottrina cristiana, alla pratica della confessione e comunione, all'imitazione di diversi modelli di santità giovanile (Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco), alla partecipazione ad associazioni e iniziative, al desiderio di emulazione.[136]

> "Per eccitare l'emulazione tra gli alunni si assegnano due punti di diligenza a chi prende 10; chi ha un certo numero di tali punti ha diritto a passeggiate speciali e ad un premio speciale alla fine dell'anno; tanto all'esame trimestrale come al finale, l'esame di catechismo si dà per primo".[137]

[135] Un elenco dei premiati della gara catechistica del 1902 si trova in AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*

[136] In AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico,* oltre alla organizzazione della Compagnia di S. Giuseppe è contenuto un quaderno con tutte le "Offerte per lo Stendardo della Compagnia di S. Giuseppe fra gli Artigiani dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma. Marzo MCMIIII".

[137] C. Coniglione, *Presenza salesiana...,* p. 72.

L'istruzione religiosa costituiva la base essenziale nell'educazione dei giovani. Tanto nelle scuole elementari quanto nelle ginnasiali e agli artigiani si impartiva un'ora di catechismo durante la settimana e una alla domenica; i più grandi frequentavano un corso superiore di religione tenuto dal sacerdote catechista degli artigiani.[138]

Dal registro *Anno Scolastico professionale 1905-06* si apprende che sabato 21 e domenica 22 Luglio 1906, dopo gli esami finali, i festeggiamenti per la chiusura dell'anno scolastico compresero una passeggiata,[139] la festa di S. Luigi e la premiazione. Quest'ultima aveva sempre un programma ben preciso e i registri ne riportano spesso i cartoncini, colorati e stampati dalla tipografia dell'istituto stesso.[140]

Era consuetudine nelle case festeggiare in modo solenne la festa di S. Luigi (21 giugno) e quella dell'Immacolata Concezione (8 dicembre), accompagnate da novene, accademie e momenti di festa. "Tra le due feste nel corso dell'anno si scaglionavano le altre: natale, carnevale, pasqua, il mese di maggio con celebrazioni mariane, il *Corpus Domini,* l'onomastico di Don Bosco, festeggiato il 24 giugno".[141]

[138] *Ibidem,* p. 73. Per i programmi di religione in vigore nell'Istituto nelle classi elementari e nel corso superiore si veda *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 27-31 e 33-40. Per i programmi degli artigiani si veda *Programma scolastico per le scuole degli artigiani...* Per un quadro più completo degli elementi religiosi nel sistema educativo di Don Bosco si veda P. STELLA, *Don Bosco...,* pp. 71-90 e la bibliografia pp. 143-144; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* LAS, Roma 1979-1988, vol. II, specie pp. 441-474; S. GIOVANNI BOSCO, *Il metodo preventivo, con testimonianze...,* pp. 80-88. Interessanti le indicazioni sull'educazione morale in ASC Fondo S. Cuore, *Conelli*, fasc. *Don Conelli ms,* pp. 72-80.

[139] Sulla valenza delle passeggiate e del gioco si veda la tesi di laurea di G. PERINI, *Don Bosco e il gioco...*, pp. 79-86 e 105-106. Inoltre S. GIOVANNI BOSCO, *Il metodo preventivo, con testimonianze...,* pp. 228-233; C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...,* pp. 62-65; L. DEAMBROGIO, *Le passeggiate autunnali di don Bosco per i colli monferrini,* Istituto Salesiano "Bernardi Semeria", Castelnuovo Don Bosco (Asti) 1975.

[140] In AOSC, Registro, *Anni Scolastici-professionali 1914-15/1915-16. Decurie e resoconti scolastici e professionali (Inventario laboratori Nov. 1915. Resoconto annuale 1916).* Inoltre in AOSC, b. 39 A, *Programmi e Inviti – Accademie per Onomastici dei Superiori Maggiori, Ispettore e Direttore*; *ibidem*, b. 39 H, *Circolari riguardanti il teatro – biglietti ingresso. Programmi teatro, sono conservati i programmi delle attività e delle occasioni di festa organizzate dall'Ospizio.*

[141] P. STELLA, *Don Bosco...,* p. 65. Per la cronaca della festa dell'Immacolata nel 1929 si veda "L'Istituto Pio XI", Roma, 2 gennaio 1930-VIII, anno II - n. 3, p. 3, *La festa dell'Immacolata e l'inizio dell'Oratorio.* Per un parallelismo con le feste e le associazioni nell'Oratorio di Torino si veda P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...,* pp. 259-269, *Associazioni giovanili e feste*. Per la devozione di Don Bosco all'Immacolata si veda *Don Bosco e il Cuore Immacolato di Maria,* in "BS" 79 (1955), 15 (1 agosto), pp. 285-286; M. CASOTTI, *La Mariologia nel sistema educativo di Don Bosco,* in "Pedagogico", Supplemento, gennaio-marzo 1951.

La prima metà di aprile prevedeva gli Esercizi Spirituali, in preparazione alla Pasqua e c'era sempre il rito della Lavanda dei piedi nella Settimana Santa alla quale partecipavano gli stessi allievi, un ragazzo per ogni corso.

La vita dell'Ospizio era spesso rallegrata da molte feste e da cerimonie in occasione di onomastici e anniversari.[142] Un'occasione straordinaria fu la *Commemorazione del "Sogno" profetico di Don Bosco*: "Celebrazioni speciali vennero tenute nel 1925, centenario dell'evento, allorchè era viva l'attesa di sentire proclamare dal papa le virtù eroiche e i doni carismatici di Don Bosco già dichiarato venerabile e avviato verso la beatificazione".[143]

Le feste, le ricorrenze, le passeggiate e un gran numero di occasioni di vita comune dell'Ospizio e dell'oratorio erano accompagnate dalla presenza della banda. All'interno dell'Ospizio S. Cuore di Gesù a Roma la "Scuola di Musica Istrumentale" venne istituita nel 1887, ma solo nel 1902 venne riconosciuta la necessità di esercitazioni e lezioni per un'ora e mezza al giorno. L'attività della banda si ritrova nelle cronache dei giornali dell'epoca[144] e in qualche appunto all'interno dei registri quali, ad esempio, la morte del giovane Spina, un allievo falegname:

> "Andato a casa. Morto orribilmente sotto un tram elettrico il 6 luglio 1904. Il fatto impressionò tutta la casa, che prese parte al funerale con un concerto. Il trasporto fu dall'Ospedale di S. Antonio alla nostra Chiesa. Il fatto successe in piazza Termini davanti alla dogana".[145]

Di seguito sono riportati gli articoli del *Regolamento della scuola di musica instrumentale posta sotto il patronato di S. Cecilia.*[146]

[142] AOSC, b. 39 A, *Programmi e Inviti-Accademie per Onomastici dei Superiori Maggiori, Ispettore e Direttore.* Il "Corriere d'Italia", *Il solenne funerale di trigesima in suffragio di D. Arturo Conelli*, venerdì 14 novembre 1924 riportò la notizia del funerale di trigesima dalla scomparsa di Don Conelli, avvenuta il 7 ottobre 1924.

[143] P. STELLA, *Don Bosco...,* p. 115. Il "Corriere d'Italia" (sabato 2 maggio 1925) stabilì che tra oltre 400 alunni dell'Ospizio, centinaia di alunni di altri collegi, invitati e autorità, furono presenti alla commemorazione del 1° maggio 1925 circa mille persone. Il comm. Arturo Poesio ricordò come "cento anni or sono il piccolo Giovanni Bosco – aveva allora dieci anni – facesse un sogno, nel quale vide Gesù che gli impose d'essere educatore di uomini con la parola dell'amore".

[144] Da "Il Piccolo", anno XI, n. 118, venerdì-sabato 19-20 maggio 1922, *La regina Margherita, un Principe della Chiesa e un Ministro tra gli orfani del Mandrione alla festa dell'Acqua*: "Alle diciassette precise la banda intuona la Marcia Reale salutando l'arrivo della Regina Margherita accompagnata dalla dama di compagnia contessa Pes e dal gentiluomo di corte principe di Campogioioso".

[145] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*

[146] AOSC, Registro, *Anno Scolastico – professionale 1912-13. Decuria e resoconti scolastici. Breve cronistoria documentata relativa al riconoscimento giuridico delle nostre scuole professionali.*

"1. Per essere ammessi si richiede:
   a. 3° elementare, non aver oltrepassato il 2° anno di tirocinio professionale, buona condotta, ogni 15 giorni ai Sacramenti.
   b. Domanda per iscritto e osservazione del regolamento della Scuola.
   c. Essere sottomessi al Maestro per la scelta dello strumento e durante il periodo di apprendistato prestarsi per i piccoli servizi della scuola.
   d. Non tralasciare la scuola se non per motivi di salute da comprovarsi con l'attestato del medico dell'Istituto.
2. Il Superiore della scuola è il Direttore, rappresentato dal Maestro, che oltre l'assistere i musici della Scuola e durante i servizi in casa e fuori, è responsabile dell'andamento di tutti i componenti ed è coadiuvato da un Supplente o capo.
3. Fuori del tempo dell'insegnamento la Scuola sarà chiusa.
4. Un rullo di tamburo sarà il segno di chiamata; 5 minuti dopo tutti al loro posto.
5. Nella Scuola si starà a capo scoperto e le lezioni iniziano e terminano con la preghiera. Durante le prove si osservi per quanto possibile il silenzio.
6. Ciascuno è responsabile dell'istrumento e di tutto ciò che gli verrà consegnato in scuola, occorrendo riparazioni se ne avviserà il Maestro: i guasti provenienti da negligenza o disattenzione dell'alunno saranno addebitati a sue spese.
7. Tutti dovranno essere provvisti del libro di solfeggio, e del metodo relativo al proprio strumento.
8. Occorrendo dei servizi fuori di casa, ognuno dovrà indossare la divisa, presentandosi puliti e decenti, e non si cesserà del lavoro prima di essere avvertiti; al ritorno lo si ripiglierà all'ora indicata.
9. In detti servizi nessuno si permetta di suonare fuori del tempo stabilito – leggere - di fumare - comprare qualsiasi cosa - ed allontanarsi senza permesso dal corpo musicale. Gli esterni (ex allievi) che vi prenderanno parte, dovranno uniformarsi alle regole degli altri.
10. Ogni mancanza contro il regolamento, specialmente nei servizi fuori di casa, potrà essere punita anche con la rimozione dal corpo di musica.
11. Ogni mese, insieme al presente Regolamento, si leggeranno i voti di condotta e di applicazione.
12. Per chi ottenesse voti notabilmente scadenti, cesserà fino a nuovo avviso dal far parte della Scuola. Nell'occasione della premiazione, vi saranno pure dei premi per quelli che si distinguono per profitto e condotta".

Per i Premi e le Menzioni di Religione, Musica e di altre materie facoltative era richiesto solamente un voto di condotta non inferiore al *9* o al *9*½ secondo le classi.

La scuola durava quattro anni, considerati sufficienti per formare un discreto suonatore, distinti in otto semestri contrassegnati dai voti di abilità dall'1 all'8 ottenibili con ogni esame semestrale. Dopo due anni di esami i

ragazzi ottenevano un attestato di regolare svolgimento del programma. Gli alunni erano divisi in due categorie: apprendisti (abilità 1-2), suonatori (abilità 2-4); effettivi (abilità 4-8). Gli allievi impiegavano il primo anno del loro tirocinio nello studio del solfeggio e della pratica elementare dello strumento. Nel secondo anno potevano sostenere le terze e le seconde parti nella banda, nella quale potevano rimanere da tre o quattro anni, sino alla loro uscita dall'Ospizio.[147]

Questa era la composizione della banda alla fine del 1906[148]:

Canto	*Controcanto*	*Accompagnamento*	*Batteria*
1 ottavino	1 trombone	3 trombe	Grancassa
1 flauto in do	3 bombardini	2 corni	Piatti
Oboe	flicorno basso	2 genis	2 tamburri
Sestino	1 clarone	3 tromboni	
Quartino		3 tromboni in fa	
8 clarini		3 bassi	
3 sax (sopr, cont, ten)			
trombino in mib			
2 cornette			
1 flicorno			
1 corno cantabile			

2.4. *I registri degli esami scolastico-professionali*

2.4.1. Organizzazione degli esami e compiti proposti

Alla fine di ogni semestre, gli alunni artigiani erano esaminati su quella parte del programma spiegata e nella quale si erano esercitati durante i sei mesi. Se superavano la prova, erano ammessi al semestre successivo, fino al raggiungimento del diploma d'operaio al termine del loro tirocinio.[149] Infatti, a fine semestre ogni alunno riceveva un lavoro da eseguire in relazione alla pratica e alla teoria proprie del periodo di tirocinio percorso. Finito il lavoro, la commissione esaminatrice[150] valutava le difficoltà del lavoro, la perfezione,

[147] *Ordinamento scolastico e professionale...,* p. 49.

[148] AOSC, Registro, *Anno Scolastico professionale 1905-06.*

[149] *Ordinamento scolastico professionale...,* p. 11.

[150] La Commissione esaminatrice (in *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 11-12) era composta dal capo-ufficio, dal consigliere professionale, dal maestro d'arte e da altri maestri della stessa arte appartenenti ad opifici cittadini.

il tempo impiegato per compierlo e l'esposizione orale dell'alunno circa le norme d'esecuzione. Ogni membro della Commissione attribuiva un voto al lavoro e il ragazzo era promosso se otteneva una media non inferiore al 6. Tutto lo svolgimento dell'esame veniva annotato in un registro. Ne diamo una esemplificazione:[151]

Cognome e Nome	Entrata G/M Anno	Esame precedente	Ogg. d'es. e tempo impiegato	Voti di scrutinio 1° riga - T 2° riga - P	Media	Osservazioni sull'esame	Risultato	Abilità	Premiazione	Voti semestrali applicazione	Condotta
Castelli Carlo	24-X '10	4	Compos. mov. Facile Ore 2 ½	10- 7 ½ 7 ½	8+	Abbastanza regolare	P	5	4° M	10-	10-
Sparapani Gino	17-X '09	4	Marg. e preparaz. una forma di stereotipia Ore 5 ½	7 7- 7	7	Non è sicuro del suo lavoro	P	5		9 ½	9+

Questo modello di registrazione degli esami subì poche modifiche dal 1905, anno in cui iniziarono ad essere annotati gli esami, al 1930. In precedenza venivano annotati soltanto gli esami scolastici, mai in un registro separato, ma consecutivamente ai voti attribuiti durante tutto l'anno.[152] In alcuni casi le *Osservazioni* sul lavoro dei ragazzi potevano essere più specifiche:

[151] AOSC, Registro, *Esami Professionali Tipografi – Anno 1905-1926-1930.* La tabella si riferisce al 1° esame annuale pratico e teorico (anno 1912-13) di Castelli Carlo, un tipografo-compositore e di Sparapani Gino, uno stampatore.

[152] In AOSC, Registro, *Decurie e Resoconti degli Esami finali. Dall'Ottobre 1892 al Luglio 1899 – (anni 7)*, si possono notare le differenze di annotazione degli esiti degli esami: tra 1892 e 1894 i ragazzi non venivano suddivisi per corso (calzolai, falegnami...), ma sotto ogni nominativo veniva trascritto il tipo di apprendistato seguito; dal 1894-95 ogni corso ebbe il suo elenco differenziato di alunni.

Nome e Cognome	*Entrata*	*Esame di gennaio (compito e tempo)*	*Esito*
Mercorello Giuseppe	2-X-1917	Un armadio stile moderno Ore 198	Voto=10. Lavoro preciso, rifinito e sollecito e perciò promovibile di 2 punti e meritevole del Diploma d'Operaio, ma gli esaminatori per maggior sicurezza, desidererebbero la conferma a Luglio con un altro lavoro più importante e con relativo disegno in grande della pianta e spaccato. N.B. Il ragazzo presentò all'esame di Luglio un bancone in noce di negozio (tempo non calcolato) e gli fu conferito il Diploma di compiuto tirocinio con punti 28 su 30.

Oltre alle trascrizioni dei risultati degli esami e del lavoro svolto, venivano annotati i commenti sulle capacità e abilità, i cambiamenti di corso, le cause di non ammissione o non superamento dell'esame o semplicemente alcune critiche o consigli:

> "Valeri: nessuna attitudine al lavoro e nessun profitto. Troppo disattento e troppi errori". "Cianfrini: se non ha intenzione di applicarsi sarà meglio che cambi mestiere. Rodriguez: insufficiente in tutto. Non è sicuro del procedimento".[153] "Trippodo Luigi: lavoro abbastanza ben sviluppato, ma più precisione e più rifiniture e si raccomanda al candidato un contegno più corretto verso gli esaminatori".[154]

In diversi registri, a fine anno, si compilavano tabelle relative agli spostamenti (ritiri, abbandoni del corso, fine tirocinio) e alle abilità degli artigiani del corso.

La settimana degli esami era organizzata in maniera tale che gli alunni artigiani potessero sostenere non solo gli esami relativi al loro apprendistato, ma anche quelli del loro corso di studi elementare o complementare.

Per l'anno 1905-06 questo era il calendario:[155]

[153] AOSC, Registro, *Esami Professionali Tipografi – 1905-1926-1930.*

[154] AOSC, Registro, *Esami Professionali Falegnami – 1905-1926-1930.* (L'appunto si riferisce agli esami finali del 1922-1923).

[155] AOSC, Registro, *Anno Scolastico professionale 1905-06*. Per sabato 21 e domenica 22 luglio era prevista la passeggiata e la festa di S. Luigi con la premiazione. Per gli alunni di VI elementare dell'anno 1905-06, l'insegnante Tostini preparò uno specchietto di domande per gli esami di storia, geografia e scienze fisiche e sociali. Questo piccolo specchietto venne, per facilitarne lo studio, ridotto in cento facili domande. All'esame di storia e geografia si estraevano dieci di queste domande. Ogni domanda a cui si rispondeva male costituiva un voto di meno da togliersi dal 10/10. Nell'esame di storia si estraevano 5 tesi e 5 corrispondenti date. Nel registro è conservato il quaderno di Lamierini Giuseppe, con le tesi dal Congresso di Vienna a Carlo Alberto e un elenco di date fino a Plombières.

Per quanto riguarda i compiti scolastici proposti agli esami finali è interessante rileggere le tracce dei componimenti e dei problemi di computisteria:

> "Pierino ha ricevuto dal babbo alcuni soldi per divertirsi in tempi di vacanze. Egli invece ne ha fatto un uso migliore". "Dopo gli esami finali, Ernesto ha dato in uno scoppio di pianto. Doveva aspettarselo. Racconta". "Fate la fattura di un falegname per alcuni lavori ordinategli, aggiungendovi sotto la relativa quietanza".[156] "Una pagina (entrate ed uscite) del libro Giornale di un negoziante droghiere".[157]

2.4.2. L'uscita dall'Istituto

Le norme generali stabilivano che durante l'anno scolastico, per ragioni disciplinari, non si permetteva l'uscita dall'Ospizio, neppure il giorno dopo Natale e dopo Pasqua.[158] Gli alunni interni potevano lasciare l'istituto per le vacanze estive, a tirocinio compiuto, ossia dopo aver superato i dieci semestri e conseguito il diploma d'operaio, a tirocinio non compiuto, con una valutazione d'abilità inferiore al 10, per evasione, espulsione, trasferimento ad altro istituto, ritiro da parte dei parenti o motivi di salute. Si suggeriva ai maestri e ai collaboratori di vigilare affinché gli artigiani non abbandonassero il corso appena fossero in grado di padroneggiare a sufficienza il mestiere, con la prospettiva di un facile guadagno. Tuttavia, nei ventidue registri sono annotati diversi casi di abbandono degli studi, negligenza, espulsione e ciò potrebbe essere imputabile non solo al gran numero di convittori dell'Ospizio, ma anche all'educazione ricevuta in famiglia dai ragazzi, alla loro situazione economica e sociale. Purtroppo non abbiamo dati certi sulla provenienza degli artigiani. Si può supporre che non appartenessero a famiglie benestanti o che potessero

[156] In AOSC, Registro, *Anni Scolastici professionali 1914-15/15-16. Decurie e resoconti scolastici e professionali (Inventario laboratori Nov. 1915. Resoconto annuale 1916)*. Il primo componimento venne proposto ai ragazzi che sostenevano gli esami di IV elementare nel 1916; il secondo agli alunni di V elementare dello stesso anno scolastico. Il problema di computisteria fu dato agli alunni di VI elementare.

[157] AOSC, Registro, *Registro Scolastico 1916-1926*. Problema di computisteria per i ragazzi di VI elementare del 1917. Gli esami di licenza elementare furono sostenuti presso la scuola comunale "Pestalozzi". In genere per gli esami di licenza gli alunni dell'Istituto S. Cuore si recavano in altre scuole romane; oltre alla "Pestalozzi", nei registri si trovano citate "Vittorio Emanuele", "S. Severo" e, secondo il Registro, *Anno Scolastico-professionale 1912-13. Decuria e resoconti scolastici. Breve cronistoria documentata relativa al riconoscimento giuridico delle nostre scuole professionali*, agli esami finali del 1912-13, un ragazzo venne presentato dal padre presso la scuola di via Sabelli.

[158] AOSC, b. 39 G, *Circolari ai parenti per a) In chiusura dell'anno e vacanze b) per Cresime. Programmi di accettazione. Circolari per Figli di Maria. Formulario accettazione famigli,* in *Programma per l'ammissione degli alunni. Norme generali.*

seguire i corsi grazie a qualche benefattore[159]; inoltre l'istituto si adoperava per la beneficenza, agevolazioni sulla retta o sulle spese, accettazioni gratuite. Di questa attività nei registri si sono trovati pochi esempi. Dall'inizio dell'opera fino al 1919 le pensioni gratuite per studenti furono 346, per gli artigiani 491, per un totale di 837.[160]

Gli alunni che lasciavano l'Ospizio a tirocinio completo, ricevevano il Diploma d'operaio, con una votazione in trentesimi, dopo aver frequentato tutti i dieci semestri del loro corso e conseguito abilità 10, superando l'esame finale. Eccezioni ci furono per alcuni alunni partiti per la guerra del 1915-1918 o per artigiani particolarmente meritevoli, ma frequentanti il IV anno.[161]Se, invece, i ragazzi venivano promossi, ma non erano ritenuti meritevoli del Diploma, per perfezionare la loro preparazione rimanevano un altro semestre e sostenevano una prova d'esame più completa. Naturalmente non tutti gli artigiani portavano a termine l'apprendistato.

La tabella seguente presenta la "Statistica generale degli Allievi usciti secondo il voto di abilità dal 1905 all'anno 1916-17" e mostra chiaramente quanti artigiani uscirono dall'istituto senza aver compiuto il tirocinio.[162]

Scuole	*Voti di abilità 1905-1917*											*Totale*
	0	*1*	*2*	*3*	*4*	*5*	*6*	*7*	*8*	*9*	*10*	
Tipografi	15	7	9	10	8	8	13	3	2	2	23	100
Stampatori	8	2	3	-	-	5	1	1	-	1	6	27
Legatori	11	12	5	12	9	7	6	6	4	2	14	88
Falegnami	15	9	15	7	14	18	13	5	6	3	16	121
Sarti	26	7	10	6	12	6	9	7	6	2	23	114
Calzolai	6	8	10	10	8	8	13	5	6	2	28	104
Tot.parziali e Tot.Generali	81	45	52	45	51	52	55	27	24	12	110	554

Dalle annotazioni dei registri sulla occupazione degli ex-allievi, risulta che non sempre gli artigiani trovarono un impiego corrispondente agli studi

[159] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico:* "Rossetti [*anno 1903/1904; falegname*]: fu ritirato dallo zio prete. Cominciava a prendere una brutta piega in fatto di costumi".

[160] Dati tratti da AOSC, *R – Documenti permanenti, 25/26 Notizie sull'Ospizio...,* p. 3. Vengono riportati anche i dati relativi alle riduzioni di pensione di varia percentuale e una tabella con la beneficenza dal 1885/86 al 1918/19 (Tab. II, D). Cfr. anche AOSC, Allegato V in *Dati Statistici dal 1884 al 1924,* Roma, 1 Ottobre 1924, *Prospetto della beneficenza fatta agli alunni ricoverati dall'anno 1884 al 1924.*

[161] Per esempio, in AOSC, Registro, *Esami Professionali Tipografi – 1905-1926-1930,* si legge: "Ferrari merita il diploma al I semestre. In guerra muore il 15 maggio 1917 colpito da una granata". Ferrari era un tipografo che nel 1911-12 frequentava il IV anno; l'appunto sul suo destino venne aggiunto successivamente.

[162] Tabella tratta da AOSC, Registro, *Registro Disciplina 1916-1921.* Si vedano anche le tabelle in C. Coniglione, *Presenza salesiana...,* pp. 82-83.

seguiti nell'istituto. Questo può essere dovuto non solo al mancato conseguimento del diploma, ma anche a difficoltà di proseguire gli studi, ad un cambiamento di vocazione lavorativa o ad offerte più vantaggiose. Risultano molto interessanti, anche dal punto di vista pedagogico, le annotazioni circa il carattere e il comportamento degli artigiani.

> "Crocioschi Armando: espulso per cattivi discorsi e carattere prepotente col capo e con altri. Finì per ingaggiarsi tra i finanzieri ove pare non si diportasse male e anche frequentasse i Sacramenti, così riferisce il parroco che per caso lo incontrò ad una stazione ferroviaria. Morì in servizio sepolto sotto una valanga di neve. Crocioschi Arturo: Partì col fratello tipografo. Anche questo fu molto leggero e dette dispiaceri a sazietà. Finì per farsi carabiniere e riferì la tragica morte del fratello".[163] "Mariucci [*anno 1902/1903; un sarto*]: Uscito. Andò a fare il militare era stanco della vita di collegio. Carattere difficile e mal contento, ma regolare".[164] "Leoni: parte per cameriere al seminario di Nola [*10 ottobre 1905*]. Prima di essere tipografo fece la III Ginnasiale. Carattere difficile-permaloso. D'indole ritrosa e scontenta – subì una crisi morale mostrandosi poco corretto di sentimenti. In ultimo faceva abbastanza il suo dovere".[165]

Altri artigiani trovarono subito una occupazione confacente agli studi compiuti:

> "Cecchi [*compositore*]: 15/9/1905. Avendo finito il tirocinio esce dopo aver trovato posto presso La Tribuna (carattere un po' leggero. Di costumi un po' zoppicante). Mangialaio [*anno 1902/1903; falegname*]: andò sotto padrone (Genn) sapeva bene il mestiere e fu sempre giovane calmo, laborioso e di nessuna pretesa".[166] "Secondari [*anno 1907; legatore*]: esce definitivamente il 29/01 dopo essersi trovato un posto e a tirocinio compiuto".[167]

Nonostante le buone intenzioni educative, le attenzioni dei maestri e del personale, non tutti i ragazzi riuscivano ad adattarsi alla vita di collegio e alle regole interne. Alcuni evadevano lo stesso giorno del loro ingresso nell'Ospizio; altri venivano ritirati dai parenti o trasferiti, non solo per possibili cambiamenti di interesse, ma anche per constatazioni di inabilità, diverse inclinazioni lavorative, problemi interni al posto dove si trovavano. Quest'ultimo motivo fu alla base del trasferimento di diversi ragazzi:

> "Camazzi [*anno 1904/1905; tipografo*]: fu mandato a Jesi perché il direttore di quella casa chiamò telegraficamente almeno due giovani operai per

[163] AOSC, Registro, *Anni Scolastici-Professionali 1899-900/900-901*; (anno 1899/1900).
[164] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*
[165] AOSC, Registro, *Prima Esposizione professionale. Anno 1904-05.*
[166] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*
[167] AOSC, Registro, *Anno Scolastico professionale 1905-06.*

> non chiudere la tipografia. Fu giovane di carattere molto nervoso-mezzo mattoide. Qualche volta arrogante ma in fondo non cattivo. Ultimamente faceva un po' meglio. Fu mandato a Jesi anche per vedere se il cambio di ambiente giovi a ristabilirlo di morale".[168] "Fabbri [*anno 1901/1902; calzolaio*]: giovane buono, laborioso, tranquillo, remissivo. Andò a S. Benigno e si spera faccia ottima riuscita. Pellegrini [*anno 1903/1904; calzolaio*]: mezzo stupido. Andò a Vigna Pia ove pare concluda molto".[169]

Le destinazioni più frequenti erano: Vigna Pia, Scuola Pratica di Agricoltura al Mandrione, noviziato di Genzano, Casa di Jesi.

Una delle voci più frequenti tra le cause dell'uscita degli alunni dall'Ospizio era l'espulsione. Trasgredire il regolamento interno della casa non significava necessariamente essere espulsi perché spesso veniva data ai giovani possibilità di riscatto. Tuttavia, l'allontanamento di un convittore era previsto in casi gravi di incidenti o tentativi di ferimento, furti e risse:

> "Bertetti [*sarto*]: espulso l'11 settembre [*1900*] per aver appiccato fuoco dolosamente in una scuola di Roma (piccolo incendio che poteva avere conseguenze gravi). Fu riputato colpevole anche di furto. Carattere maligno e degno di una casa di correzione".[170] "Cardoni [*calzolaio*]: uscito con piena soddisfazione (dicembre) fu di carattere difficilissimo duro di cuore e di volontà ma molto finto di opere. Nel partire si appropriò di un paio di calzoni di divisa di un altro compagno e anche di un paio di scarpe. Da varie circostanze sembra colpevole anche di un'altra canagliata cioè di aver fatto a pezzi la divisa nuova di un suo vicino di letto con spirito di arrecare un danno alla casa e lasciare un ricordo di sé. 1904. Corre voce sia rimasto schiacciato sotto un automobile".[171]

Altre motivazioni valide di espulsione riguardavano la moralità, la corruzione e la cattiva condotta:

> "Marconi [*anno 1902/1903; calzolaio*]: espulso. Fu giovane di costumi guasti. Gaudente e corrompitore. Privo di gran parte di amor proprio e finto nel suo operare. Si rese colpevole anche di qualche furto e indolentissimo quanto a religione. Sabatini [*sarto*]: Espulso il 10/06/1903. Di cuore insensibile ad ogni rimprovero ed amorevolezza. Maligno e incorreggibile e immorale. Iroso. Terlizzi [*compositore*: *5/12/1902*]. Espulso. Giovane proveniente dall'Istituto Bartolo Longo. Fu espulso per insolenza contro un assistente. Manifestò un carattere un po' altero, poco religioso e molto sentimentale, ma speriamo bene".[172]

[168] AOSC, Registro, *Prima Esposizione professionale. Anno 1904-05.*

[169] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*

[170] AOSC, Registro, *Anni Scolastici-Professionali 1899-900/900-901.*

[171] AOSC, Registro, *Artigiani 2° Triennio 1901-02/1903-04. Rendiconto professionale e scolastico.*

[172] *Ibidem.*

3. Conclusioni

La possibilità di azzardare conclusioni comparative sulle osservazioni fatte a proposito dei registri scolastico-professionali e delle relative istituzioni di appartenenza, è resa ardua per la già ricordata mancanza di studi concernenti l'utilizzo di queste fonti. Non solo, ma si è ritenuto opportuno ricordare che per il materiale dell'Istituto Aldini-Valeriani di Bologna ci si è avvalso dell'opera di I. Zanni Rosiello e del materiale bibliografico abbondantemente citato. Per i registri dell'Oratorio di Valdocco di Torino sono stati consultati quelli relativi al periodo 1871-1917 e appartenenti ai corsi degli artigiani. Sono stati invece analizzati a fondo e analiticamente i registri che è stato possibile reperire per l'Istituto S. Cuore, ma almeno tre sono incompleti rispetto al contenuto citato nel frontespizio, mentre qualcun altro non è stato compilato in ogni sua parte. Ciò premesso, si è proceduto ad un'analisi riguardante la cronologia e tipologia dei registri; le voci comuni e alcune particolarità; il rapporto scuola-lavoro-territorio; le prospettive occupazionali all'uscita dell'istituto.

a) Cronologia e tipologia dei registri

I volumi provenienti dalle tre istituzioni presentano organizzazioni e contenuti più o meno simili se si confrontano per tipologie, segno questo che anche il tempo di attività ha reso discretamente omogenei il contenuto e alcune modalità di conduzione e di orientamenti pedagogici. L'Aldini-Valeriani conserva registri degli allievi, di frequenza dei corsi professionali, dei voti trimestrali e i verbali degli esami, di iscrizioni e di esiti finali. Non sembrano esserci registri completamente dedicati alla condotta come per gli istituti S. Cuore e Valdocco. Abbiamo già notato come negli istituti salesiani, essendoci "un'organizzazione piramidale" con centro nella stessa casa madre di Valdocco, la conduzione scolastica e direttiva fosse più o meno la stessa. Ciò ha portato non solo a regolamenti, programmi, ordinamenti, organizzazione del personale e finalità educative validi a livello generale, ma anche alla gestione coordinata del materiale cartaceo e di amministrazione.

Il periodo analizzato per i tre gruppi di registri è più o meno lo stesso, tra '800 e '900: Aldini-Valeriani: 1878-79/1912-13 (periodo in cui l'istituto è stato scuola professionale di arti e mestieri); scuole di Valdocco: 1871-72/1916-17 (date dei registri degli artigiani presenti nell'ASC); Istituto S. Cuore: 1883-1930 (dalla nascita del primo corso professionale al trasferimento delle scuole all'Istituto Pio XI, al Tuscolano).

b) Voci comuni e alcune particolarità

L'organizzazione interna dei volumi dell'Aldini-Valeriani, di Valdocco e del S. Cuore è stata trattata nei rispettivi paragrafi. Qui preme sottolineare come la differenza strutturale, le voci interne ad ogni registro e le possibili annotazioni-osservazioni aggiuntive siano utili per ottenere più informazioni.

In genere i *Registri degli esami* riportano i punteggi ottenuti dai vari candidati nelle materie d'esame, argomenti e temi delle prove scritte, grafiche e pratiche.

Inoltre registri di provenienza salesiana presentano sia l'anno di corso frequentato e i valori di abilità, prima e dopo l'esame, sia osservazioni generali sull'operato di ogni ragazzo e il tempo impiegato per terminare le prove. Solo alcuni volumi del S. Cuore contengono i nominativi dei componenti delle giurie esaminatrici, i calendari scolastici e, una sola volta, la scansione della settimana degli esami come i registri bolognesi. I registri del S. Cuore e di Valdocco presentano anche una divisione scolastica e professionale, ossia tendono a organizzare in volumi diversi i risultati dei corsi di arti e mestieri e quelli delle classi seguite dagli "artieri" per completare la loro formazione, non avendo tutti una preparazione elementare o complementare. Infine, come già accennato, i registri dei voti di condotta sono specifici e propri dei salesiani perché non ne fa cenno, per esempio, la Zanni Rosiello a proposito dei registri dell'Istituto Aldini-Valeriani. I *Registri degli Allievi* dell'Aldini-Valeriani riportano notizie quali la paternità e la professione del padre, la provenienza scolastica e il domicilio.

Anche nei volumi di Valdocco[173] veniva trascritto il luogo di nascita o "patria". Queste annotazioni sono assenti nei registri del S. Cuore e ciò non permette di portare avanti alcune riflessioni o constatazioni relative alla situazione sociale, culturale, economica e educativa di provenienza. Tra i registri dell'istituto romano non c'è materiale dedicato alla contabilità, come a Valdocco (registri della contabilità e delle condizioni dei giovani) e a Bologna. Nei *Registri degli Allievi* per il periodo dal 1878 al 1901 l'annotazione della professione del padre o di chi ne fa le veci ha permesso di dedurre che la maggior parte dei ragazzi apparteneva a famiglie di lavoranti, di piccoli industriali commercianti o impiegati, in particolare nelle ferrovie. Tuttavia a Valdocco la professione paterna, nota Stella,

> "è una delle rubriche che manca sia nelle registrazioni anagrafiche che in quelle di contabilità. Per quanto riguarda il nesso tra professione paterna

[173] Sono i Registri da E 614 a E 619 e E 630, E 631, presso ASC.

> e distribuzione nelle categorie professionali dell'Oratorio, si è tentati di ritenere che almeno è da fare una distinzione tra coloro per i quali andare a Valdocco era come essere collocati in un posto degno del loro stato sociale di origine, e gli altri per i quali Valdocco era come una predella per l'avanzamento sui gradini dell'onesto cittadino e buon cristiano".[174]

Interessante è tracciare un parallelismo circa gli studi precedenti o la totale assenza di istruzione prima dell'ingresso negli istituti. Per l'Aldini-Valeriani le domande di iscrizione al primo corso di alunni di età non inferiore a 12 anni e non superiore ai 17, con l'istruzione elementare del ciclo completo, di sana e robusta costituzione, erano tutte accolte. Chi non aveva tali requisiti doveva sostenere un esame di ammissione consistente in due prove scritte e orali di lingua italiana e matematica. In seguito fu richiesta anche la licenza di sesta elementare, a partire dall'anno scolastico 1910-11.[175] Per Valdocco, le regole d'ammissione prevedevano un'età tra gli 11 e i 13 anni. Non si potevano ammettere nei laboratori ragazzi di età inferiore ai dodici anni compiuti e nella tipografia non potevano essere impiegati giovani di età inferiore ai 15 anni nella pulitura dei caratteri.[176] Stella nota che dopo la metà degli anni Cinquanta dell''800 gli artigiani di Valdocco al loro ingresso furono solitamente di età maggiore rispetto agli studenti e la loro età media fluttuò tra i 14 e i 15 anni. Mentre fino al 1860 il termine 'artigiani' sembrava indicare quasi esclusivamente gli allievi, dopo di allora servì a indicare anche operai che collaboravano nei laboratori.[177]

All'Istituto S. Cuore si accettavano artigiani di 12 anni compiuti. Inoltre si erano create le classi del corso elementare e quelle del corso complementare perché non tutti i ragazzi avevano potuto seguire studi regolari prima dell'inizio del tirocinio. Circa i luoghi di provenienza e l'interesse per le istituzioni scolastiche, per Valdocco è utile rileggere la pubblicazione del 1868 di Pietro Baricco, vicesindaco di Torino, citato da Stella. Da questa fonte si evince che i salesiani avevano nell'Oratorio di Valdocco un convitto con 445 allievi di scuole ginnasiali e 300 allievi artigiani; in tutto 804 convittori ai quali andava aggiunto il personale docente, dirigente, di servizio e i giovani che frequentavano gli oratori festivi. Oltre ai convittori piemontesi, savoiardi, lombardi e liguri, erano presenti anche ragazzi provenienti da altre parti d'Italia e del mondo: Veneto, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzi, Campania, Sicilia, Puglia; giovani di cognome italiano nati a Richmond, Baltimora,

[174] P. Stella, *Don Bosco nella storia economica...,* p. 189.

[175] I. Zanni Rosiello, *L'archivio della scuola...,* pp. 24-25.

[176] *Circolare di Don Giuseppe Bertello,* Tip. Salesiana, Torino 1907, in *Atti Capitolo Superiore Società Salesiana*, 0125.

[177] P. Stella, *Don Bosco nella storia economica...,* p. 183.

l'Avana, Rosario; un gruppo nutrito di svizzeri, qualche francese, un marocchino e un algerino.[178]

Per l'Istituto S. Cuore si può supporre che i ragazzi provenissero in maggioranza da Roma e dal Lazio, ma più in generale l'Ospizio accoglieva tutti i giovani indistintamente, al contrario del S. Michele a Ripa o dell'Orfanotrofio Comunale che accettavano orfani nati a Roma da genitori romani o domiciliati nella città da alcuni anni. I registri del S. Cuore, tuttavia, sembrano rivelarsi i più ricchi di informazioni circa la vita interna dell'istituto (presenza di foto, orari, organigrammi, cartoncini di feste per la chiusura dell'anno scolastico); la cronaca giornaliera (osservazioni su incidenti, avvenimenti particolari e visite); il profilo dei ragazzi (annotazioni sui caratteri, le indoli, i cambiamenti, le motivazioni delle espulsioni, i rimproveri, i rapporti con le famiglie). Sono volumi che si presentano come una sorta di diari e non di semplice trascrizione di voti e notizie utili all'amministrazione interna. I registri di Valdocco, sotto questo punto di vista, sono piuttosto scarni[179] e come quelli dell'Aldini-Valeriani "preferiscono" dividere ogni altra informazione in documenti diversi, quali regolamenti, cronache, esposizioni, concorsi.

Presso l'archivio dell'Istituto Aldini-Valeriani sono conservate le memorie e le pubblicazioni sulle esposizioni internazionali e nazionali che testimoniano la partecipazione della scuola ad eventi, come l'Esposizione didattica di Roma, 1880; l'Esposizione universale di Aversa, 1885; l'Esposizione universale di Parigi, 1900 ed altre. L'istituto, inoltre, si era fatto promotore di un "Concorso per premi ad artieri".[180]

Si è già trattato dei concorsi e delle esposizioni dell'Istituto S. Cuore e della partecipazione dell'Ospizio romano ad eventi salesiani nazionali. È opportuno ricordare che proprio a Valdocco si tenne l'Esposizione generale del 1904. La valenza educativa delle esposizioni si coniugava, nella tradizione

[178] P. STELLA, *Don Bosco...,* p. 33. Si veda inoltre dello stesso autore *Don Bosco nella storia economica...,* pp. 184-188, *Provenienza geografica.*

[179] Si vedano le annotazioni riportate da P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...,* pp. 253-256.

[180] I. ZANNI ROSIELLO, *L'archivio della scuola professionale...,* pp. 113-114. I concorsi erano destinati, ad anni alterni, ad "artieri" in arti meccaniche e in arti fisico-chimiche. Nel primo caso i lavori da presentare al concorso dovevano consistere, come si legge nei relativi bandi di concorso, in "macchine, strumenti, arnesi ed oggetti attinenti alle arti meccaniche, i quali si distinguevano o per novità, o per perfezionamenti utili, o per buon mercato, o per perfetta esecuzione, o per buon gusto"; nel secondo caso dovevano essere di "pura invenzione, perfezionamento in fatto tecnico o in fatto economico o dal lato igienico, distinta esecuzione che pareggi con quanto di meglio si fa sia in Italia che all'estero". I premi venivano assegnati da un giurì nominato dalla giunta comunale di Bologna e composta di sette membri, di cui cinque proposti dalla commissione direttiva dell'istituto, uno dalla società operaia, uno dalla società artigiana".

salesiana, con la speranza che i ragazzi fossero spinti all'emulazione, a dare il meglio di sé e anche con la possibilità di una maggiore visibilità esterna dell'opera portata avanti nelle scuole professionali. Mancano nei registri di Torino notizie su feste, associazioni, compagnie, opere teatrali e musicali, anche se Valdocco, ovviamente, aveva la sua scuola di musica e tutte le attività extrascolastiche della tradizione educativa salesiana.

c) Rapporto scuola-lavoro-territorio

Uno degli spunti di riflessione e ricerca più interessanti riguarda il rapporto delle scuole professionali con l'economia locale, le prospettive occupazionali e la risposta alle necessità formative e, spesso, di rilancio industriale. Le proposte riorganizzative dell'Aldini-Valeriani si inseriscono sulla scia di riflessioni e critiche in un momento particolare della vita economica e sociale bolognese nei primi decenni del XIX secolo.

> "Bologna viveva allora una profonda crisi di deindustrializzazione. L'antica produzione serica dei secoli precedenti rivolta al grande mercato internazionale, con decine e decine di mulini da seta che erano già il sistema di fabbrica e con migliaia di telai per la tessitura dei veli, era definitivamente crollata. Tutto un mondo scompariva nel nulla lasciando dietro di sé una moltitudine di mendicanti senza lavoro, poche aziende impoverite ripiegate sul mercato locale, tanti artigiani a cui s'imponeva di ridefinire in fretta sapere e lavoro".[181]

Dopo la metà dell' '800, come conferma la riapertura della "Scuola Valeriani di Disegno" (1861), la riforma della scuola elementare (1867-69), la fondazione di una scuola di "Applicazione per gli Ingegneri" (1877), l'apertura dell'"Istituto Aldini-Valeriani per le Arti e i Mestieri" (1878), era necessaria una riqualificazione industriale e della manodopera. Era ben chiaro come occorressero "scuole-officine" per la formazione delle maestranze tecniche con competenze sia teoriche che pratiche. Da queste osservazioni si deduce che i corsi aperti presso l'Aldini-Valeriani venivano incontro a necessità nuove della realtà bolognese per uscire dalla crisi dell'industria serica e laniera e del

[181] R. Curti, *Istruzione tecnica e formazione...,* p. 792. Sulla situazione economica bolognese dai primi anni alla seconda metà del 1800 si veda inoltre C. Poni, *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna (secoli XVI-XIX),* in "Quaderni Storici", n. 73, 1990; *Relazione della Camera di Commercio di Bologna sulle condizioni dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio di quella provincia (maggio 1861),* in "Annali di Agricoltura, Industria e Commercio", a cura del Maic, Torino 1862. Si veda inoltre L. Dal Pane, *Economia e società a Bologna nell'Età del Risorgimento,* Zanichelli Editore, Bologna 1969; B. Farolfi, *L'industria a Bologna dalla Restaurazione all'Unità,* in "Scuolaofficina" periodico del Museo del Patrimonio Industriale, n. 2, 1998, pp. 6-10.

lavoro artigianale per formare lavoratori del ferro (fucinatori, tornitori, aggiustatori-montatori), lavoratori del legno, operai elettricisti (1898-1914), fuochisti e macchinisti (1885-1914), telegrafisti (corso di telegrafia dal 1881-82). Tuttavia l'istituto lamentava le poche iscrizioni nella sezione fisico-chimica, dovuta al fatto che tali arti hanno industrie locali così poco sviluppate da non esigere che uno scarso numero di operai. Questi ragazzi avevano trovato collocamento negli zuccherifici in qualità di aggiunti chimici, ma non era prevedibile che ciò potesse accadere qualora la scuola fosse stata più numerosa.[182]

Anche l'opera di don Bosco a Torino-Valdocco nasce in un momento particolare. Dal 1808 al 1891 la popolazione torinese passò dai 65000 ai 320000 abitanti. Tale espansione demografica non si spiega, nota Panfilo, con le sole cause politiche. Forse la chiave per interpretare questo fatto è di natura economica: carestia nelle campagne e allargamento di officine in città (tessitura, arsenale, mulini, alimentari, fabbriche d'armi, carrozzerie). Si spiega così il tipico fenomeno delle "immigrazioni" dalla montagna e dalla campagna, che interessò esplicitamente il primo apostolato di don Bosco.[183]

Nell'aprile 1846 don Bosco si stabilì alla periferia di Torino, in località Valdocco, dove sorse il primo oratorio festivo.[184] Tra il 1846 e il 1862, nell'ambito dell'oratorio, don Bosco organizzò i laboratori di calzoleria, sartoria, falegnameria, legatoria, meccanica, tipografia. La scelta di questi laboratori va letta in relazione alle esigenze delle industrie locali e al fabbisogno di manodopera. Oltre agli stabilimenti di filatura era molto sviluppato nella città piemontese il settore meccanico. Le officine per le strade ferrate dello Stato occupavano 200-300 operai, la fabbrica d'armi di Valdocco circa 585, tuttavia per numerose categorie lo stato dell'occupazione operaia non si distingueva dall'artigianato: così era per i fabbri, i calzolai, i falegnami, i sarti. L'attività artigianale era imposta su base familiare con l'aggiunta di alcuni garzoni e apprendisti. Era anche diffuso il lavoro a domicilio.[185] Don Bosco

[182] Cfr. COMUNE DI BOLOGNA, Istituto Aldini-Valdini, *Relazione pubblicata in occasione della mostra didattica delle Scuole industriali e commerciali,* Bologna 1907, p. 22.

[183] L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...,*p. 64.

[184] Sulla valenza dell'oratorio si veda F. GIRAUDI, *L'oratorio di San Francesco di Sales,* SEI, Torino 1935.

[185] F. CANNIZZARO, *La formazione al lavoro...*, pp. 4-5. Per la connessione tra don Bosco e la Torino dell' '800 si veda G. M. BRAVO, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto,* Einaudi, Torino 1968; R. S. DI POL, *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione,* in *Scuole, professioni e studenti a Torino. Momenti di storia dell'istruzione,* Quaderni del Centro Studi "Carlo Trabucco", n. 5, Torino 1984; V. LEVRA, *L'altro volto di Torino risorgimentale (1814-1848),* Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1988; V. MARCHIS, *La formazione professionale. L'opera di don Bosco nello scenario di Torino, città di nuove industrie,* in *Torino e don Bosco,* a cura di G. BRACCO, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1989.

aveva sviluppato soprattutto la tipografia che gli permetteva una migliore articolazione del complesso d'iniziative gravitanti nel campo dell'istruzione classica e dell'educazione popolare. Quello dei tipografi divenne ben presto il centro propulsivo dei laboratori di Valdocco, ne fu l'elemento più appariscente e conosciuto.[186]

Anche a Roma, la nascita di una scuola professionale salesiana (1883) si colloca in un momento di cambiamenti. Dopo essere diventata politicamente capitale del Regno Italiano, Roma aveva necessità di un riassetto urbanistico per dare spazio a ministeri, ferrovie, giornali, impiegati amministrativi e forze dell'ordine, popolazione in cerca di lavoro.[187] Con il '900 aumentarono le industrie meccaniche, per la fabbricazione di materiale da costruzione, le industrie chimiche e quelle per le applicazioni della corrente elettrica. Il censimento del 1911 dimostrò il prevalere dell'industria dell'abbigliamento, del legno, dei generi alimentari minuti, costruzioni, trasporti e comunicazioni. Con la rapida espansione urbanistica e demografica, dal 1881 al 1901, gli abitanti, infatti, passarono da 300000 a 425000 unità. L'aumento della popolazione fu favorito dal flusso immigratorio dal Lazio, dall'Abruzzo, dall'Umbria, dalla Campania, dalla Toscana, dall'Emilia e anche dal Piemonte e dalla Lombardia. Questo movimento coinvolse anche il personale al seguito delle attività trasferitesi a Roma, soprattutto ministeri, giornali e tipografie. Fu proprio la *Società dei compositori-tipografi* a costituirsi per prima a soli 18 giorni dalla presa di Roma. I tipografi rappresentarono a Roma il punto più avanzato e costante di coscienza del proletariato. Nacquero molte *Società di mutuo soccorso,* che sostituirono le vecchie corporazioni di arti e mestieri.[188]

[186] P Stella, *Don Bosco nella storia economica...,* pp. 246-249.

[187] Sulle trasformazioni politiche, urbanistiche, sociali ed economiche di Roma nella seconda metà dell' '800 si veda C. Brice, B. Tobia, V. Vidotto (a cura di), *Roma: la capitale e la città. 1870-1940* in "Roma moderna e contemporanea", a. VII, 1-2, gennaio-agosto 1999; A. Caracciolo, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Editori Riuniti, Roma 1956; M. De Nicolò, *Città multipla, città dimezzata: la capitale tra Stato e amministrazione locale (1870-1944*), in "Roma moderna e contemporanea", a. VII, n. 1-2 gennaio-agosto 1999; I. Insolera, *Roma moderna, un secolo...*; F. Martinelli, *Ricerche sulla struttura sociale della popolazione di Roma (1871-1961),* Libreria Goliardica, Pisa 1961; M. Sanfilippo, *Le tre città di Roma...;* A. M. Seronde Babonaux, *Roma dalla città alla metropoli,* Editori Riuniti, Roma 1993; E. Sonnino, M. R. Protasi, R. Rosati, *Aspetti demografici, sanitari e territoriali di Roma dal 1870 al 1940,* in "Roma moderna e contemporanea", a. VII, n. 1-2, gennaio-agosto 1999; G. Talamo - G. Bonetta, *Roma nel '900…*

[188] Sul movimento operaio a Roma e la nascita delle società di mutuo soccorso si veda M. Casella*, Roma fine Ottocento. Forze politiche e religiose, lotte elettorali, fermenti politici (1889-1900)*, ESI, Napoli 1995; M. Casella, *Democrazia, socialismo, movimento operaio a Roma (1892-1894),* Elia, Roma 1979; A. Ciampani, *Governo nazionale, ambienti monarchici e movimento cattolico nell'amministrazione capitolina di Leopoldo Torlonia,* in "Roma moderna

La popolazione del quartiere Castro Pretorio, dove dal 1880 iniziarono i lavori della basilica e dell'Ospizio S. Cuore di Gesù, in un primo tempo era composta per lo più da dipendenti pubblici, ma con il tempo divenne mista per origine, per ceto sociale e per occupazione. La maggior parte degli abitanti apparteneva al ceto medio-inferiore, come operai e servitori, e pochi al ceto più elevato come ufficiali, ministeriali, deputati. Erano presenti inoltre membri della piccola borghesia impiegatizia, personale dei ministeri delle Finanze, del Tesoro, della Guerra, dell'Agricoltura, della stazione Termini. Mettendo in relazione le esigenze romane in generale e quelle del quartiere in particolare, si può notare come l'offerta formativa dell'Ospizio S. Cuore fosse fortemente legata ai cambiamenti che Roma stava vivendo. Ciò giustifica l'apertura di corsi professionali che rispondevano alle esigenze che si sviluppavano nella capitale del nuovo Regno, attuando una politica che vedeva impegnate a Roma altre istituzioni similari, come l'Orfanotrofio Comunale alle Terme di Diocleziano e il glorioso Ospizio di S. Michele a Ripa.

d) Le prospettive occupazionali all'uscita dell'istituto

Le riflessioni sull'istruzione professionale giovanile non possono escludere una osservazione sul destino occupazionale degli "artieri" formatisi all'Aldini-Valeriani, a Valdocco e al S. Cuore. Alcune notizie utili si possono ricavare dai registri, ma per un quadro più completo dobbiamo far affidamento a statistiche e lavori pubblicati nel corso della storia di ogni istituto.

Per l'Aldini-Valeriani la documentazione archivistica offre poche notizie precise sull'occupazione dei licenziati, anche perché la maggior parte degli ex-allievi non manteneva un rapporto continuativo con la scuola. La massima parte dei licenziati erano occupati fuori di Bologna, e molti di essi avevano cambiato il posto di lavoro. Erano occupati o presso officine private o in arsenali e officine delle ferrovie.[189] Molti divennero disegnatori meccanici, capi officina o maestri operai, macchinisti nelle ferrovie. E dallo *Specchio degli Alunni Licenziati*, i primi dall'apertura della scuola, vediamo invece che la maggior parte, nove, erano impiegati a Bologna, tre a Terni, uno a Intra e uno a Genova, con stipendi di buon livello.[190]

Per quel che si riferisce agli artigiani di Valdocco, don Lemoyne afferma, per il periodo antecedente alla fondazione dei laboratori professionali,

e contemporanea", a. VII, 1-2 gennaio-agosto 1999; D. SCACCHI, *Il movimento operaio a Roma,* in *Roma tra '800 e '900: studi e ricerche.* Quaderno n. 1 Ist. Sc. Storiche, Università di Roma, Roma 1981.

[189] I. ZANNI ROSIELLO, *L'archivio della scuola professionale...,* pp. 26-27.

[190] R. CURTI, *Istruzione tecnica e formazione...,* p. 811.

che, in un cenno storico sull'Oratorio di S. Francesco di Sales scritto da don Bosco nel 1862, "ogni anno era riuscito a collocare più centinaia di giovani presso buoni padroni da cui appresero il mestiere".[191] All'interno dei registri dell'Oratorio di Valdocco consultati, tuttavia, non c'è traccia dei contratti stipulati per gli artigiani né ci sono notizie sul destino occupazionale dopo l'uscita dall'Istituto di Valdocco.

Non sono disponibili, all'interno dei registri del Sacro Cuore di Roma, delle statistiche o tabelle relative al destino post-tirocinio degli artigiani romani. Qui preme sottolineare le preferenze nella scelta del mestiere al momento dell'iscrizione o, a volte, per cambiamento di corso durante l'anno scolastico. Se si tengono presenti i dati contenuti nel *Prospetto scolastico-professionale degli artigiani*[192] e li si confronta con quelli delle *Scuole Professionali S. Cuore 1885-1915*[193] si nota che al primo anno di apertura del laboratorio di sartoria, il numero degli allievi (5) è maggiore di quello dei falegnami e calzolai insieme (4). Confrontando, però, i dati totali del primo ventennio (1883-84/1903-04) con i dati del secondo ventennio (1904-05/1923-24) si può rilevare che gli stampatori rimangono sempre il gruppo più esiguo; i compositori e i falegnami quasi raddoppiano il loro numero; i sarti, il corso più frequentato nel primo ventennio, subiscono un notevole calo tra 1904 e 1924. Il laboratorio più "affollato" divenne quello dei falegnami. Il cambiamento di tendenza sembra essere avvenuto proprio tra 1905 e 1915. Da un aumento più o meno costante del numero dei sarti dal 1887-88 al 1904-05, si passa ad un loro lento declino. Per i falegnami, invece, una leggera flessione si è avuta negli anni della prima guerra mondiale. Non si è in grado di ipotizzare delle spiegazioni plausibili a questi cambiamenti, se non una diversa richiesta del mercato del lavoro. Dal 1883-84 al 1923-24 il laboratorio più frequentato fu quello dei sarti (1054), seguito dai calzolai (891), dai falegnami (827), dai legatori (674), dai compositori (499) e per finire dagli stampatori (196).

Per concludere questo aspetto è utile un accenno alle finalità formativo-professionali dichiarate dai tre istituti per la preparazione degli artigiani. Ciò

[191] MB IV 31; L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri…,* p. 67. Panfilo, però, afferma: "Non siamo riusciti a rintracciare nell'archivio salesiano il cenno storico di cui parla il biografo, ma da indicazioni circa la popolazione dell'oratorio nei giorni di festa e dai dati riferiti circa i dimoranti all'ospizio annesso all'oratorio possiamo ritenere, anche se enfatica, approssimativamente esatta quella informazione".

[192] Da AOSC, Ospizio del Sacro Cuore ed annessa Scuola Pratica d'Agricoltura per gli Orfani dei Contadini morti in guerra, *Dati statistici dal 1884 al 1924,* Roma 1 Ottobre 1924.

[193] La tabella è tratta da C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana...,* p. 82. Questi documenti possono essere confrontati con la tabella IV A, *Totali parziali e generali degli allievi inscritti nelle Scuole professionali e risultato dei relativi esami finali – Computi dei Diplomi d'Operaio,* in AOSC, *R – Documenti permanenti, 25/26 Notizie sull'Ospizio...*

consentirà di capire meglio lo spirito educativo, le esigenze formative e le conoscenze teorico-pratiche che, all'epoca, venivano considerate necessarie.

Presso l'Aldini-Valeriani, formare "buoni operai", "abili artieri" era lo scopo principale dell'insegnamento professionale. Ci si rivolgeva soprattutto alla piccola industria che aveva bisogno di "buoni artigiani, buoni capi-bottega, buoni capi di quella piccola industria, che è la sola in fondo che ha vita fra noi".[194] Si aveva ormai bisogno di artigiani non formati nelle tradizionali botteghe artigianali, ma in apposite scuole che insegnassero l'apprendimento di un'arte, di un mestiere. E nell'apprendimento di un mestiere occorrevano sì l'esercizio dell'"occhio e della mano", ma anche doti come l'intelligenza e l'abilità. Quest'ultima era ritenuta una qualità individuale di cui l'allievo-apprendista, una volta entrato nel mondo del lavoro, avrebbe valutato tutta la possibilità.[195] Non si voleva però fornire solo un'adeguata preparazione tecnica, ma anche formare gli individui come cittadini, in rapporto ai principi e alle istituzioni politiche e sociali. "Già nella scuola gli allievi-operai dovevano essere abituati a quel tipo di 'disciplina' e di 'moralità' che li avrebbe condizionati in seguito, una volta trovato lavoro presso officine vere e proprie".[196]

Valdocco e S. Cuore erano motivate dalla stessa idea-guida essendo due strutture appartenenti al mondo salesiano. "Il fine, che si propone la Pia Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è di allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case compiuto il loro tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato".[197]

L'ideale salesiano di artigiano, però, aveva come punto di partenza la necessità di "secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere".[198] Ciò era importante al fine di indirizzare ogni alunno al lavoro più adatto per lui affinchè "dopo essersi orientato verso quel genere di attività, coltivi in una educazione non più generica, ma specifica, le sue attitudini e la sua interna inclinazione verso di essa".[199]

Da notare che le tre istituzioni educative avevano a cuore che ogni artigiano portasse a termine il corso di studi intrapreso. All'Aldini-Valeriani le

[194] Cfr. ISTITUTO ALDINI-VALERIANI DI ARTI E MESTIERI, *Discorsi per l'inaugurazione dell'Istituto stesso 1° dicembre 1878,* Bologna s. d. [ma 1878], *Discorso dell'assessore municipale per l'istruzione F. Berti,* p. 7.

[195] I. ZANNI ROSIELLO, *L'archivio della scuola professionale...,* p. 21.

[196] *Ibidem.*

[197] *Deliberazioni del III e IV capitolo generale della Pia Società Salesiana*, cap. terzo, in L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* p. 105.

[198] *Ibidem,* p. 107.

[199] A. SURACI, *Il lavoro nel pensiero...,* p. 21.

cause dell'interruzione degli studi al primo anno di corso vanno individuate "nella poca attitudine allo studio e al lavoro, nella poca robustezza fisica e qualche volta anche nella cattiva condotta"; l'abbandono al secondo e terzo anno di corso è imputabile "al desiderio che alcuni hanno di affrettare il momento nel quale possano procurarsi un lavoro lucrativo". La direzione della scuola non gradiva che prendesse "radice l'opinione che un alunno possa occuparsi egualmente bene anche senza avere compiuto l'intero corso dell'Istituto".[200]

Per le scuole salesiane è utile richiamare un articolo di *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte della Pia Società Salesiana:*

> "Un pericolo grave per i tirocinanti è che, attratti dalle lusinghe di un pronto guadagno e dal desiderio di una vita più libera, abbandonino la scuola prima che sia finito il corso di istruzione. Il maestro combatta questa tendenza col rappresentare ai suoi allievi quanto manchi ad essi per essere perfetti, faccia conoscere il pericolo a cui si espongono di non poter mai più compire la loro educazione professionale e quindi di rimanere per tutta la vita in una condizione inferiore a quella dei loro compagni, condizione che, colle umiliazioni e coi danni continui ed irreparabili, farà loro scontare a caro prezzo i vantaggi effimeri del momento".[201]

I programmi delle scuole professionali prevedevano infatti un rigido cammino di apprendimento lungo l'arco dell'anno. Gli allievi erano incentivati anche ad una preparazione amministrativa, dirigenziale e culturale. In ultima analisi pensiamo che l'impegno dei salesiani nella formazione dei giovani artigiani possa riassumersi nel costante richiamo a quello che consideravano essere l'orientamento fondamentale della loro azione: "triplice pare dover essere l'indirizzo da darsi all'educazione dell'artigiano: morale, intellettuale e professionale".[202]

[200] Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *L'archivio della scuola professionale...,* p. 26 e *Notizie sull'Istituto Aldini-Valeriani per le arti e mestieri in Bologna pubblicate nell'anno scolastico 1897-'98 nell'occasione dell'esposizione generale italiana in Torino,* Bologna 1898, p. 9.

[201] In L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri...,* p. 115.

[202] J. M. PRELLEZO, *Rapporto "scuola-lavoro"...,* p. 22. Per aspetti generali riguardanti il problema dell'educazione, della pedagogia, della formazione rimandiamo al ricchissimo volume di P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà,* (Istituto Storico Salesiano - Studi 21), 2 voll., LAS, Roma 2003.

APPENDICE

Documento I - *Ordinamento professionale dell'Istituto S. Cuore*[203]

Si tratta di un prospetto indicativo dell'anno 1907-08 tratto da un registro che riporta tutti i corsi con il numero degli alunni e dei docenti sia salesiani che laici.

ORDINAMENTO PROFESSIONALE 1907-08

LABORATORIO	N. ALLIEVI	ORARIO DELL'ISTRUZIONE			PERSONALE				NOTE
		Pratica	Teoretica		Assistenti	Capi	Vice Capi	Operai esterni	
TIPOGRAFIA	29	8 ORE APPROSSIMATIVE DI LAVORO		Presentemente l'istruzione teoretica professionale viene impartita senza orario fisso in ogni laboratorio approssimativamente 2 ore al giorno. Il Catechista e il direttore dei Laboratori.	1 Chierico	Capo Stamp. E Capo Comp. (Esterni)	1 Confratello 1 Confratello correttore	2	Ogni laboratorio possiede un programma dettagliato del tirocinio.
LEGATORIA	22		Disegno Applicato per gli allievi dell'ultimo anno. Orario: -inv.(18-20) -est.(7-8)		1 Chierico	1 Confratello	-	-	Il tirocinio si compie in 5 anni, in 10 semestri corrispondenti ai 10 gradi di capacità.
FALEGNAMI EBANISTI	27				1 Chierico	1 Chierico 1 Operaio esterno	1 Esterno -	3 -	Gli esami professionali, regolarmente dati, da operai esterni, ogni 6 mesi (Dic-Luglio) si basano sul suaccennato programma.
INTAGLIATORI	3		4 ore di Disegno 2 ore di Plastica 2 ore di Intaglio						
SARTORIA	22		Scuola di Taglio per gli allievi dell'ultimo anno. Orario: -inv.(18-20) -est.(7-8)		1 Chierico	1 Confratello	1 Confratello	1 Ascritto	All'allievo che ha esaurito tutto il programma del tirocinio viene conferito il "Diploma di operaio" come da esemplare annesso.
CALZOLERIA	24				1 Chierico	1 Confratello	-	2	
TOTALE	127								Nel prossimo v. anno andrà regolarmente in vigore "La scuola teoretica Professionale" in conformità alla circolare di S.D.Bertello.

[203] L'ordinamento è tratto da AOSC, Registro *Decuria Artigiani 1907-08.*

Documento II - *S. Cuore: prospetto scolastico-professionale degli artigiani (1883-84/1923-24)* [204]

PROSPETTO SCOLASTICO-PROFESSIONALE DEGLI ARTIGIANI

ANNO	ARTIGIANI INSCRITTI												ESAMI PROFESSIONALI			
	NEI LABORATORI							NELLE CLASSI				NEL CORSO COMPLEMEN.	Presentati	Promossi	Diplomi di compiuto tirocinio	Diplomi di licenza elementare (5ª e 6ª classe)
	Compositori	Stampatori	Legatori	Falegnami	Sarti	Calzolai	TOTALE degli inscritti	3ª Elemen.	4ª Elemen.	5ª Elemen.	6ª Elemen					
1883-84	—	—	—	2	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—
1884-85	—	—	—	2	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—
1885-86	—	—	—	2	—	2	4	4	—	—	—	—	—	—	—	—
1886-87	—	—	—	2	—	2	4	4	—	—	—	—	—	—	—	—
1887-88	—	—	—	2	5	2	9	5	4	—	—	—	—	—	—	—
1888-89	—	—	2	10	11	8	31	19	8	4	—	—	—	—	—	—
1889-90	—	—	3	9	20	10	42	21	13	8	—	—	—	—	—	—
1890-91	—	—	3	7	21	10	41	13	18	10	—	—	—	—	—	—
1891-92	—	—	4	10	16	11	41	12	15	14	—	—	—	—	—	—
1892-93	—	—	14	13	24	13	64	24	23	17	—	—	—	—	—	—
1893-94	—	—	22	14	38	22	96	30	31	35	—	—	—	—	—	—
1894-95	—	—	19	17	46	31	113	30	48	35	—	—	—	—	—	—
1895-96	6	—	23	18	43	30	120	36	46	38	—	—	—	—	—	—
1896-97	7	1	14	11	41	36	110	30	42	38	—	—	—	—	—	—
1897-98	9	2	18	13	41	36	119	29	38	52	—	—	—	—	—	—
1898-99	13	3	21	12	39	32	120	33	37	30	—	20	—	—	—	—
1899-00	10	4	21	14	37	28	114	32	31	19	—	32	—	—	—	—
1900-01	10	5	24	13	36	27	115	23	28	30	—	34	—	—	—	—
1901-02	14	6	22	11	28	28	109	20	32	29	—	28	—	—	—	—
1902-03	17	6	22	15	34	24	118	18	33	26	—	41	—	—	—	—
1903-04	20	8	29	19	37	26	139	24	24	45	—	46	—	—	—	5
Totale	106	35	261	216	517	378	1513	411	471	430	—	201	—	—	—	5
1904-05	20	6	23	20	30	26	125	28	27	19	8	43	110	101	4	10
1905-06	27	5	25	25	33	30	145	42	25	22	23	33	115	110	7	—
1906-07	24	5	26	25	29	26	135	35	27	21	23	29	110	58	2	—
1907-08	27	10	21	29	25	27	139	28	26	25	15	45	105	98	13	12
1908-09	22	8	18	33	25	27	133	27	24	26	11	45	97	92	12	—
1909-10	18	8	17	30	31	20	124	32	24	21	15	32	99	90	10	—
1910-11	22	5	13	34	28	23	125	30	26	25	12	32	101	89	12	—
1911-12	22	8	20	32	25	24	131	28	30	32	12	29	106	101	8	12
1912-13	12	8	21	34	24	28	127	20	37	9	39	22	100	94	8	32
1913-14	19	9	21	34	27	21	131	12	30	—	41	48	105	101	4	25
1914-15	20	4	23	34	30	28	139	14	23	22	26	54	114	108	12	18
1915-16	23	8	26	23	29	29	138	—	23	23	36	56	112	105	9	29
1916-17	20	8	22	20	26	23	119	—	22	15	25	57	101	97	15	20
1917-18	20	9	17	29	24	23	122	7	16	21	35	43	91	84	6	9
1918-19	19	9	18	37	24	38	145	14	30	26	26	49	88	84	4	15
1919-20	16	8	18	32	24	26	124	15	24	29	17	39	107	100	4	9
1920-21	14	9	21	25	22	22	113	24	28	33	15	13	107	104	3	15
1921-22	11	10	20	38	25	21	125	21	31	38	19	16	104	88	9	19
1922-23	18	9	22	39	27	24	139	18	41	30	21	29	127	111	3	12
1923-24	19	9	21	38	29	27	143	16	35	31	20	41	142	133	13	8
Totale	393	155	413	611	537	513	2622	411	549	468	439	755	2141	1948	158	245
Tot. gen.	*499*	*190*	*674*	*827*	*1054*	*891*	*4135*	*822*	*1020*	*898*	*439*	*956*	*2141*	*1948*	*158*	*250*

[204] AOSC, Ospizio S. Cuore ed annessa Scuola Pratica d'Agricoltura per gli Orfani dei Contadini morti in Guerra, *Dati statistici dal 1884 al 1924*, Roma, 1 Ottobre 1924, p. III.

LA PREPARATION SALESIENNE DE FRANCISQUE DUPONT

Francis Desramaut

Le Père Francisque Dupont, né à Paris le 14 juillet 1908, missionnaire salésien au Japon, puis au Viêt-nam, où il mourut assassiné le 10 août 1945, ignorait tout de don Bosco et de la vie salésienne, jusqu'au jour de 1926 où, élève d'un petit séminaire du diocèse de Lyon (Saint-Gil das, à Charlieu) en pèlerinage à Lourdes, il en eut subitement la révélation par un prêtre diocésain, fervent de don Bosco. Il prit alors contact avec le provincial de Paris, Henri Crespel ; pensant rentrer comme postulant dans la congrégation dès la fin de ses études secondaires. Les autorités diocésaines de Lyon lui imposèrent au préalable un passage au grand séminaire. Il se résigna, mais entreprit dès lors un temps de formation salésienne, où nous pouvons le suivre grâce à ses carnets intimes et à ses lettres à sa famille, sa sœur Janine, sa tante Maria, la servante de celle-ci, Joséphine, et à son ami, futur prêtre diocésain, Louis Micolon. Le missionnaire salésien de l'avenir, énergique, d'un dévouement total à don Bosco et à la jeunesse défavorisée, sculpte alors en lui-même une riche personnalité. Les eurasiens, réfugiés en France, qui le connurent entre 1941 et sa mort en 1945, le considèrent aujourd'hui comme un saint à canoniser. Et les salésiens vietnamiens, selon qui il fut le pionnier de don Bosco dans leur pays, ne sont pas loin de partager cette conviction. Le récit des années 1928-1931 permet de connaître un peu à travers lui le style de la formation alors donnée aux jeunes salésiens français.[*]

La prise de soutane à Francheville (octobre 1928)

En octobre 1928, notre Francisque se dispose à rentrer à Saint-Joseph de Francheville, une commune qui jouxte Lyon. Saint-Joseph désignait le séminaire diocésain de philosophie, dont la construction récente et assez quelconque voisinait avec celle, jaunâtre et massive, au style indéfinissable, du

[*] *Bibliographie*. Huit *Carnets* de Francisque Dupont, en deux séries A et B, soigneusement conservés dans les archives familiales. - Dossier Francisque Dupont, Archives provinciales, Paris. - *Journal du Noviciat* 1930-1931, Archives provinciales, Paris. - *Lettres du Révérend Père Francisque Dupont à sa sœur Janine Durget, à sa tante Anne-Marie Dupont, à son Papa et à son ami le Père Louis Micolon,* 1 registre imprimé, 268 pages (abréviation *Lettres*). - *Révérend Père Francisque Dupont, missionnaire salésien, martyrisé et assassiné à Ke-So (Viêt-nam) le 10 août 1945 à l'âge de 37 ans,* 1 registre imprimé, 228 pages. Il s'agit d'un recueil de documents : discours, articles, lettres, photographies (abréviation *Recueil*). - *Chamois*. Union fraternelle placée sous le patronage de Ste Thérèse, bulletin scout manuscrit nardigraphié, publication irrégulière, 1928-1933.

séminaire de théologie, dit de Saint Irénée. Le diocèse de Lyon est riche et puissant. Plusieurs centaines de séminaristes habitent ces lieux austères. Francisque y pénètre en octobre 1928 parce qu'on le lui a imposé. Les neuf mois de l'année scolaire 1928-1929 seront pour lui une période d'attente forcée de la vie salésienne, à laquelle il se prépare pourtant de son mieux.

Deux jours auparavant, il a clos l'un de ses carnets intimes par quelques réflexions, reflets de ses aspirations. "Depuis ce mois mémorable d'août 1926 [celui de sa rencontre de l'abbé Dudant à Lourdes], deux ans ont passé dans la monotonie du petit séminaire, l'âpreté des études, dans le silence, l'ombre et dans la pesante banalité d'une vie tournée entièrement vers les études, deux ans ont passé, apportant avec [eux] leur série d'événements heureux et malheureux. J'ai perdu ma chère grand mère [Cottier] qui était à Lourdes avec moi. Bon Papa s'est remarié [avec son associée, une dame Girard, un remariage, qui n'a pas été du goût de Francisque], mon cousin Jean [Cottier] rentrera peut-être dans une maison de vocations tardives après le régiment. Une grâce encore de N. D. de Lourdes. Je m'apprête à rentrer au Grand Séminaire de Lyon, en attendant de pouvoir rentrer chez les Salésiens de Don Bosco, l'an prochain, si Dieu le veut. Puisse Marie Auxiliatrice et N. D. de Lourdes bénir et exaucer mon immense désir de La servir, Elle et son Divin Fils, le Christ, en me dévouant, sous la bannière de Don Bosco, auprès de la jeunesse pauvre, et celui de me sanctifier dans cet ordre religieux, par une vie toute de travail et de charité, et de servir de mon mieux Dieu, l'Eglise et la France, là où Dieu me voudra, comme Il l'entendra. A la gloire de Marie, j'ai écrit ce soir ces lignes". Cette déclaration solennelle était signée :

> "Francisque Dupont, Villozon, La Pacaudière, Jeudi 4 octobre 1928, la veille du 1er vendredi de ce mois, en la fête de saint François d'Assise, dans ma 20ème année".[1]

Francisque va faire à Francheville un premier pas vers le sacerdoce, un état de vie auquel il aspire depuis sa première communion de 1919. La prise de soutane, la "livrée du Christ", disait-il, est pour lui une démarche extrêmement sérieuse. Le 11 octobre, il franchira la barrière qui sépare le prêtre et le monde. On commence de voir apparaître dans ses visions d'avenir le renoncement, la croix, l'amour de la misère et de la souffrance, l'immolation, la mort acceptée, toutes perspectives auxquelles il ne pensait guère jusque-là. Comme toujours, il dépasse la mesure. Rares en effet sont, semble-t-il, les mortels capables de reproduire en leurs propres personnes son prêtre idéal.

[1] Carnet A 1, f. 28 r - 29 r.

Mais lisons les considérations qu'il entasse alors à plaisir sur le sacerdoce, car leur auteur prenait à la lettre les caractéristiques qui, à ses yeux, distinguent nécessairement en ce bas monde le prêtre de Jésus-Christ. Ce sont ces traits que, dans les années à venir, il s'efforcera de sculpter en lui-même, y compris ceux de l'ascète et du Bon Pasteur capable de mourir pour ses brebis.

> "Je vais rentrer au Grand Séminaire, le 11 octobre, date capitale de ma vie. Je quitte le monde ce jour-là, puisque je prends la soutane, l'uniforme du prêtre. Je ne serai pas encore prêtre, c'est vrai, mais le monde me considère comme tel. Et puis, je suis dès lors de l'Eglise plus fortement qu'avant : j'en ai déjà l'habit. Il faut donc que je sois prêtre vraiment par l'âme, par le cœur, par l'intelligence, par ma vie toute entière, par mes manières, habitudes, paroles, écrits, gestes, actions, attitudes, par tout mon être. Il me faut avoir le caractère sacerdotal. [Souligné. Dans les lignes qui suivent, il détachera toujours le mot Prêtre au début de chaque alinéa.] "
> "Or, Prêtre, c'est la pauvreté, le détachement. - Prêtre, c'est la pureté, la chasteté. - Prêtre, c'est la vie intérieure, l'union constante à Dieu, la vie avec les âmes. - Prêtre, c'est l'amour pur, l'amour divin, l'amour saint et chaste, tout esprit. - Prêtre, c'est le renoncement complet de soi-même. - Prêtre, c'est le don total à Dieu et aux âmes, mais à toutes les âmes. - Prêtre, c'est le détachement, le sacrifice, l'immolation perpétuelle. - Prêtre, c'est la Croix, la Passion, la Crèche, l'atelier de Nazareth. - Prêtre, c'est la charité, l'amour parfait de Dieu et des hommes. - Prêtre, c'est le travail sans cesse, sans repos. - Prêtre, c'est être un saint. - Prêtre, c'est vivre dans le monde sans être du monde. - Prêtre, c'est la vertu, l'humilité, la patience, la chasteté, la pauvreté, le travail, la pureté, l'amour, la persévérance. - Prêtre, c'est Vouloir. - Prêtre, c'est la douceur et la force tout à la fois. - Prêtre, c'est l'oubli. - Prêtre, c'est être chef. - Prêtre, c'est être le Bon Pasteur qui meurt pour ses brebis. - Prêtre, c'est être le sel de la terre, la lumière du monde. - Prêtre, c'est aimer le beau, le vrai, le bon, c'est aimer la misère, la souffrance, la pauvreté, l'humilité. - Prêtre, c'est éclairer, guider, montrer la voie, y avancer le premier et ne jamais tomber, mais toujours relever. - Prêtre, c'est pardonner et aimer. - Prêtre, c'est être savant. - Prêtre, c'est savoir, pouvoir, vouloir, aimer, lutter, souffrir et mourir. - Prêtre, c'est être un autre Christ. - Prêtre, c'est être au monde ce qu'il y a au monde de plus grand, de plus beau, de plus sacré, de plus saint, de plus vénérable, de plus aimable au monde".

Nullement essouflé, il terminait sa brûlante litanie par une prière à Jésus, qu'il remerciait de l'avoir appelé et de l'avoir sorti d'un monde "trop laid", le suppliant de l'aider à devenir un saint prêtre, car, à son estime, ne l'être pas pour un prêtre, "c'est plus laid, plus abominable que le plus grand des pécheurs de la terre, que Satan lui-même". "Seigneur, que je ne sois pas un mauvais prêtre".[2]

[2] Carnet B 2, f. 38 r - 39 r.

Prêtre diocésain ou prêtre religieux ?

Voici donc Francisque revêtu d'une longue soutane noire. Il est entré (provisoirement) dans le clergé français, que distingue un rabat noir, garni en bordure et en son centre d'un fin liseré blanc.[3] Le contexte séculier où il baigne à Francheville l'oblige à se rassurer une fois de plus sur la voie précise choisie par lui. Il ignore probablement que son supérieur de Saint-Gildas n'a pas hésité à l'orienter dans le même sens.

> "L'élève qui vous a exprimé son désir d'entrer dans votre congrégation, Fr. Dupont, est un bon élève, a-t-il écrit au P. Crespel. Il est intelligent, travailleur et pieux. Nous croyons qu'il y a chez lui une vocation sérieuse, et nous sommes disposés à favoriser son entrée dans une Congrégation religieuse, car son tempérament, un peu porté aux extrêmes, a besoin d'être contenu par une règle et l'obéissance".[4]

Francisque s'impose de mettre en parallèle le pour et le contre de l'état de religieux salésien auquel il se destine : huit numéros de chaque côté.[5]

D'emblée, tout recul lui paraît impensable. Le numéro 1, côté pour, affirme péremptoirement : "Je ne pourrais jamais être mieux que là où Dieu m'appelle. Ma vocation, c'est d'être religieux".

Cet état exigera de lui, qui, désormais, se connaît bien, tout un lot de grands et lourds sacrifices. Il devra renoncer à son esprit d'indépendance, d'entêtement et à toute pensée d'orgueil. La vie de communauté exigera de sa part beaucoup d'humilité, de charité, l'anéantissement de son moi et de son égoïsme orgueilleux ; elle restreindra sa liberté d'initiative et l'obligera à des concessions répétées. L'éducation des adolescents, surtout selon les "méthodes préventives salésiennes", imposera à son caractère colérique et porté à la raideur, de très gros sacrifices. Il lui faudra une "surveillance totale et constante" sur son comportement. "Humilité, douceur, patience, nuances, voilà ce que je devrais acquérir pour être salésien". Certes, côté contre, la vie du clergé séculier, qu'il avait écartée jusque-là sans beaucoup y réfléchir, a "ses mérites, ses beautés et ses exigences". Certes aussi, "il faut de nos jours beaucoup de prêtres séculiers, beaucoup et de saints prêtres". Dans le clergé diocésain,

[3] Voir sa photographie datée du 11 octobre 1928 dans le *Recueil*, p. 13.

[4] L. Favier à H. Crespel, Charlieu, 29 juillet 1928. Archives provinciales salésiennes, Paris, dossier Francisque Dupont.

[5] Une feuille volante pliée en deux, recto et verso, soit quatre pages, insérée dans le Carnet B 2.

> "on peut faire autant de bien que dans la vie religieuse. Le ministère paroissial est devenu plus intéressant par la création d'œuvres nombreuses et attrayantes : patronages, cercles, etc, etc. ...".

Mais il a choisi et ne variera pas. Retrouvons le côté pour.

> "Si la vie de communauté demande beaucoup d'obéissance, d'humilité, de charité, par contre elle apporte de précieuses compensations. On s'y entraîne mieux à devenir des saints. Ce point est tout à fait important. Les conditions du salut y sont plus sûres et plus faciles".

Epinglons un point auquel nous n'aurions peut-être pas prêté attention. Notre Francisque, qui commençait à avoir de l'expérience, écrivait :

> "La chasteté est très difficile à être gardée par un prêtre dans le monde. En tous cas, c'est certainement plus facile en communauté. Ce point est capital".

(Il soulignait vigoureusement.) S'il se destinait à être prêtre séculier, il éprouverait, assurait-il, "certes de grandes appréhensions" de ce côté-là.

Au bas des deux colonnes mises en opposition, notre disciple scout de Baden Powell et du P. Sevin inscrivit.

> "Conclusion. Il y a besoin de religieux dans tous les temps. Dieu m'a choisi pour servir dans ce corps de son armée. Il en appelle d'autres dans d'autres cadres. Je réponds : "Toujours prêt". Je sais qu'il me faudra beaucoup de générosité pour vaincre mes défauts et m'astreindre à bien suivre la règle, à me plier continuellement à une autorité, à ne pas faire ma volonté, mais je serai sûr de gagner mon ciel et il me sera bien plus facile de me sanctifier tout en faisant beaucoup de bien".

Francisque a mis "la main à la charrue". Il ne reviendra jamais sur sa décision.

Au cours du mois d'octobre 1928, il ouvrit un nouveau "carnet intime" par un "Recueil de pensées", en deux séries successives. Les dix-sept sentences de la première série étaient tirées de son expérience du scoutisme et des explications du Père Dudant sur la vie salésienne. Francisque la terminait par une déclaration d' "idéal", où nous apprenons que sa vocation *missionnaire* avait pris consistance bien avant son entrée dans la société salésienne.

> "Mon idéal : Servir de mon mieux Dieu, l'Eglise et la France. Etre religieux, prêtre, missionnaire. Me dévouer auprès de la jeunesse pauvre. Lui faire connaître et aimer Jésus et Marie, la rendre heureuse, la servir. Etre un saint et un savant pour la plus grande gloire de Dieu et de l'Eglise. Réaliser parfaitement les desseins de la Providence sur moi. *Aimer Dieu* (souligné). Domine, fiat voluntas tua ! Etre la lumière du

> monde, le sel de la terre. Prêtre *salésien, missionnaire salésien* (mots soulignés). Scout de France. Prêtre. Apôtre. Saint. - Amen !".[6]

La typhoïde

Francheville ne lui laissera pas que de beaux et bons souvenirs.

> " ... Ah, tu sais, je ne suis pas content de mon séjour à Francheville, confiera-t-il un jour à son ami Micolon. Je ne suis pas devenu un saint".[7]

Il est vrai que les circonstances ne s'y étaient guère prêtées. A une date certainement postérieure à l'oral malheureux du baccalauréat le 23 octobre ; et au 10 novembre qui suivit, quand il consolait sa sœur du "triste accident" survenu à son "cher papa"[8], exactement le 12 novembre 1928, comme lui-même l'a spécifié, il tomba malade, atteint d'une fièvre typhoïde sévère qui sévissait alors dans son séminaire et y faisait des victimes, y compris mortelles.[9] Le 18 novembre, il entra à l'hôpital et n'en sortit qu'au bout de soixante-trois jours, le 19 janvier 1929. Les frais d'hospitalisation, calculait-il, s'élevèrent à 1638 francs.

La direction du séminaire l'envoya en convalescence, lui et ses collègues atteints, dans une maison diocésaine de repos, à Vernaison, près de Lyon. La cure était studieuse. Francisque y vivait bien au chaud, durant la première quinzaine de février, alors que ses camarades séminaristes gelaient à Saint-Joseph.

> "Heureux mortels que nous sommes, écrivait-il à Janine le 21 février 1929 ! Maintenant nous travaillons assez fermes pour préparer notre examen du 15 mars. Nous en avons eu un le 15 février : nos professeurs s'étaient armés de bienveillance, heureusement ! Enfin, même notre année ne sera point perdue ! Nous aurons vu notre programme tant bien que mal".[10]

Ces examens portaient sur la psychologie (les "images"), l' "histoire naturelle" (squelette, règne animal), la physique (énergie ...), probablement sur

[6] Carnet B 1, f. 1 r - 2 r. La deuxième série de "Pensées", *ibid*, f. 2 v - 4 r. L'époque de la rédaction nous est suggérée au début du texte qui suit, f. 4 r : "15 mai 1929. 7 mois que je ne t'ai point confié ma vie, cher petit carnet ...".

[7] A Louis Micolon, La Pacaudière, 10 juillet 1929, *Lettres*, p. 193.

[8] A Janine, Francheville, 10 novembre 1928, *Lettres*, p. 8.

[9] Francisque a dressé le calendrier de sa maladie dans le Carnet A 6, f. 26 v. Ses données excluent l'apparition du mal le jour de sa prise de soutane, comme on a pu l'écrire. Voir le "Parcours du Père Francisque Dupont", *Recueil*, p. 1.

[10] A Janine, Vernaison, 21 février 1929, *Lettres*, p. 9.

la personne de Jésus, à juger par quelques notes plus ou moins claires, datées de février et mars 1929.[11] En mars, Francisque continuait de résider à Vernaison.[12] Mais il avait recouvré la santé. Le clerc orné du rabat gallican photographié bras croisés en mars 1929 sur un banc de jardin auprès de tante Maria et de la sœurette Janine, donne même une impression de belle robustesse.[13]

Pâques tombant le 31 mars en 1929, Francisque vécut le carême à Vernaison. La convalescence ne l'empêchait pas de se mortifier.

> "Résolutions de carême 1929, écrivit-il sur son carnet : ne jamais déranger mes confrères pendant les études, accepter gaiement les contrariétés, humiliations venant de la part de confrères, m'imposer à tout prix trois heures *sacrées* (souligné) de travail intensif, véritable, de travail et non de besogne, par jour".[14]

Il se rassurait sur la fadeur de l'existence qu'il lui fallait mener.

> "Ces réalités humbles et quotidiennes sont chez elles dans la maison du Père, où notre fierté et nos airs de courtisans gourmés, et nos purismes classiques et nos dédains péremptoires sont seuls déplacés et ridicules",

recopiait-il dans "La prière de toutes les heures" du Père Charles.[15] Il lut et relut cet ouvrage alors très répandu avant de le conseiller à Georges Durget, qui le "dégusta au compte-gouttes".[16]

Les Chamois

Gageons que l'évolution de son groupe scout de Chamois, baptisé "Union fraternelle placée sous le patronage de Ste Thérèse", intéressait davantage l'abbé Francisque Dupont que les thèses de philosophie du séminaire Saint Joseph. L'union avait neuf membres, si l'on y comptait, comme ils le faisaient eux-mêmes, leur aumônier, l'abbé Boiron. Francisque Dupont en assumait, en collaboration avec Jean de Saint-Jean, la direction générale, Louis Micolon le secrétariat, Emile Verdelet la gestion financière et matérielle. Francisque avait pu signer en août précédent l'éditorial du premier numéro de la revue. Dans son esprit le groupe était donc appelé à perdurer. En 1929,

[11] Carnet A 6, f. 10 v - 11 r.
[12] Lettres à Janine, datées des 14 et 19 mars 1929, *Lettres*, p. 9-10.
[13] *Recueil*, p. 13.
[14] Carnet A 6, f. 11 v.
[15] Carnet A 6, f. 27 v.
[16] Georges à Francisque, St Georges de Reneins, 28 mai 1929, *Lettres*, p. 13.

annonçait un peu imprudemment à la fin de sa lettre le "grand frère" Francisque, le grand camp des Chamois Gildariens se tiendrait à la Grande Chartreuse.[17]

L'audace était belle, mais il fallut déchanter. Les finances des Chamois grevées par l'achat d'une machine à "imprimer" et par la composition même de la revue interdisaient un déplacement onéreux. Le camp de 1929 serait tout benoîtement organisé chez tante Maria, à La Pacaudière. (L'abbé Boiron n'appréciera pas du tout ce changement de programme et le fera savoir dans son article du numéro 3 de la revue).

Quoi qu'il en soit, le Francisque convalescent d'avril 1929 était heureux. Le projet un peu fou (et très imprudent, comme lui-même et ses camarades devront le reconnaître un jour) de vivre sans officiellement exister avait pris consistance, non seulement au grand séminaire, où quatre Chamois étaient séminaristes, mais à Saint-Gildas même. Il exultait :

> "Nous vivrons parce que nous sommes nés dans la souffrance. Lorsqu'un idéal souffre persécution, en général il est beau. Pendant ma terrible épreuve, j'ai souvent souffert pour notre cher groupe. Voyez comme Dieu a royalement récompensé mes souffrances, et ce que nous avons enduré ensemble, toutes nos luttes du printemps dernier. Maintenant les roses commencent à fleurir. Il en est quatre belles qui se sont écloses dans le parterre de Saint Gildas, cette année, et qui viennent spontanément se joindre à nous, pour former un seul bouquet. Vraiment nous vivons puisque nous nous reproduisons".[18]

A la suite de ses résolutions de Carême, à Vernaison par conséquent, il esquissait des projets pour le camp qui approchait : des thèmes de rapports sur l'Alsace, sur Jeanne d'Arc, sur la Question romaine (nous sommes au temps des Accords du Latran !), sur le scoutisme, peut-être sur la JOC (il l'inscrivait avec un point d'interrogation), sur la presse. Il envisageait des causeries sur l'entraide intellectuelle et spirituelle à l'intérieur du groupe : prières, sacrifices, chaînes de communions. L'avenir le préoccupait. Que faire ? Essaimer ? Se continuer ? Simplement semer l'idée ? Encadrer certains sujets pendant quelque temps ? Il faudra pour le camp de juillet prévoir des "méditations sur l'Evangile et la loi scoute combinés", critiquer le Bulletin, y prévoir, sous une rubrique "Parterre des âmes", un choix de pensées extraites de l'Evangile, de la vie des saints et des grands hommes.[19] Les idées foisonnaient dans la tête du Grand Frère.

[17] Informations tirées du numéro 1 de la revue *Chamois*, septembre 1928.
[18] "Notre marche en avant", *Chamois* 3, avril 1929, p. 10.
[19] Carnet A 6, f. 11 v.

Enfin rentré à Francheville, il commença par rédiger le 25 avril une immense épître de huit pages serrées au P. Crespel en remerciement de sa lettre de Pâques. Il trépignait :

> "... J'ai parlé de mon désir, ce matin encore, à mon directeur de conscience, de ma volonté (souligné deux fois) de rentrer chez les salésiens cette année. Par écrit, je dois faire ma biographie, comme c'est l'usage ici, et ainsi parler de ma vocation salésienne. Je ne manque pas de signaler mon ferme et grand désir de rentrer de suite. Jusque-là, la réponse à mes projets est celle-ci : "Il faut faire 2 ans, après quoi vous aurez votre exeat". Cela ne me contente guère ... "Etc. Il signait : "Votre enfant. Francisque Dupont".[20]

Retrouvant son dynamisme de 1928, il reprenait ses réflexions spirituelles abandonnées depuis sept mois. Comme toujours il ne se ménageait pas.

> "15 mai 1929. ... Deo gratias ! Oui, Deo gratias ! Car je devrais être mort, mon corps reposant, non, pourrissant, s'anéantissant dans la bière, mon âme souffrant au Purgatoire. Et je suis encore sur cette terre. Est-ce un bien, est-ce un mal ? S'il m'avait fallu mourir, j'eus sans doute consenti au sacrifice, bien que cela m'eût été dur. Ah ! dans mes accès de fièvre, quand je sentais mon cœur battre à se rompre, que je sentais mon corps livrer un combat avec la mort, combat dont l'issue m'apparaissait fatale, comme j'avais peur de mourir. Je me sentais si peu prêt. Et puis, je tenais surtout trop à la vie. Mourir à 20 ans, non, cela me répugnait. Comme je suis mondain ! J'aurais pourtant pu mourir. A côté de moi, Albert est mort. Il avait mon âge. Mais lui, c'était un saint, et moi je ne suis qu'un démon, etc".[21]

Il continuait du même ton sur une quinzaine de pages.

Ce démon-là était d'une espèce rare. Il venait de composer, pour le numéro de juillet de *Chamois*, un éditorial de prière à Marie, à la manière des chevaliers compagnons de Jeanne d'Arc. C'était "le Souvenez-vous des Chamois", daté par Francisque : "En la fête de Ste Jeanne d'Arc, le 12 Mai 1929". Qui connaît le destin du signataire ne peut s'empêcher de lire en filigrane, sous le dernier alinéa de sa longue supplication, quelque pressentiment du futur missionnaire :

> "Bénissez, Reine des chevaliers, notre beau programme de vie : Sainteté, Science, Apostolat religieux et social. Enseignez-nous à faire le Bien sans bruit et sans ostentation. Donnez-nous à tous des cœurs de prêtres. Reine du Clergé, priez pour nous. Et lorsque viendra l'heure de la lutte et de l'action, puissions-nous, avec la grâce de Dieu, avec votre aide,

[20] A Henri Crespel, Francheville, 25 avril 1929, 8 pages, Archives provinciales salésiennes, Paris, dossier Francisque Dupont.

[21] Carnet B 1, f. 4 r-v.

> Marie-Auxiliatrice, être prêts à servir le Roi des Rois, l'Eglise et la France. Enseignez-nous, Reine des martyrs, à mourir pour notre foi, comme les premiers chrétiens, comme aujourd'hui meurent nos frères du Mexique (La persécution des catholiques mexicains sévissait depuis 1913. Le P. Juarez Pro, figure emblématique de leurs martyrs, était mort fusillé le 23 novembre 1927). Priez pour nous, maintenant et à l'heure de notre mort. Ainsi soit-il !".[22]

Francisque, qui renonçait à toute "ostentation" dans le service d'autrui et se disait prêt à lutter et à mourir pour son Dieu, avait le cœur digne de sa vocation.

Il aura peu après une grande joie. Mais, contrairement à ses habitudes, il la contint en quelques mots. L'un de ses carnets dit laconiquement : "Mercredi 19 juin 1929. J'obtiens mon exeat pour rentrer chez les Salésiens de Don Bosco. Deo gratias".[23] Plus question de deux ans à Saint-Joseph. Le postulat pourra commencer en septembre.

Le camp des Chamois, minutieusement préparé par Francisque, Louis et Emile[24], se tint à Villozon, un hameau de son village La Pacaudière, du jeudi 25 au lundi 29 juillet. Ce fut une réussite.[25] Dès le 15 août, dans un éditorial enflammé de *Chamois*, Francisque le déclara avoir été "magnifique". Il avait été magnifique par sa grande fraternité, par ses causeries très familières, par ses B. A. collectives, par sa veillée du samedi, par ses feux de camp, par sa "promesse", par ses gais repas, par sa messe dans le sanctuaire de Tourzy (une chapelle très aimée de Francisque), par sa chaude et aimable piété, magnifique enfin "à cause des grâces divines reçues et de l'enthousiasme qu'il (avait) laissé dans tous les cœurs !".[26] Le "grand frère" entraînait sa troupe sur la "route de la sainteté", vers les sommets de la Grande Chartreuse, promis ferme aux Chamois pour l'été 1930.

Lui-même se disposait à rentrer chez les salésiens par des lectures, dont il nous a laissé une liste édifiante pour les vacances de 1929 : Evangile selon St Jean ; Vie de Don Bosco ; Sevin, Le Scoutisme ; Papini, Histoire du Christ ; Martin-Stanislas Gillet, L'éducation du caractère ; Pascal ; Pasteur ?, Jeanne d'Arc ; Ozanam ; Conférences de Notre Dame.[27]

Enfin, le 15 septembre, depuis La Pacaudière, Francisque adressa ses adieux à ses frères, confiant à son ami Micolon le soin de mettre les choses au

[22] *Chamois* 4, juillet 1929, p. 2-3.
[23] Carnet A 3, f. 6 r.
[24] Le vérifier par leurs "avis" respectifs, dans *Chamois* 4, juillet 1929, p. 11-14.
[25] Détail des journées de la main de Francisque dans le Carnet A 4, f. 1 r - 7 r., l'horaire quotidien, *ibidem*, f. 12 v.
[26] "En Route", dans *Chamois* 5, août 1929, p. 2-4.
[27] Carnet A 3, f. 6 r.

point avec le directeur du séminaire, qui leur avait fait parvenir une série de reproches, d'ailleurs en partie justifiés, comme Micolon le reconnaîtra par la suite.[28] Sa lettre du 13 novembre fut suffisamment claire :

> "Voici en peu de mots ce que le Supérieur (le chanoine Escot), à qui je suis allé demander des éclaircissements, m'a répondu : En soi, vous n'avez pas tort, vous n'avez pas fait de mal, mais ce en quoi vous avez péché, c'est en agissant avec légèreté, sans souci des convenances, des précautions nécessaires. Vous n'aviez pas d'aumônier, je ne doute pas de vous ; mais savez-vous que, dans les milieux ecclésiastiques, on a trouvé cela mauvais, dangers du côté de la chasteté. Vous avez manqué la messe un jour. Pour mon compte, j'admets qu'étant fatigués, vous ayez agi ainsi. Mais voici ce qu'on en conclut : de grands séminaristes, faisant un camp, ne vont pas à la messe tous les jours. Je vous avais donné, à vous, M. Micolon, la permission de vous mettre en civil, j'en ai pris la responsabilité, mais Mrs Dupont et Verdelet ont quitté la soutane, on m'en a rendu responsable, or, je n'avais pas pris cette responsabilité. A qui Mrs Granetier, Duplay, Chartier, ont-ils demandé la permission ? Ils auraient au moins dû avertir le Supérieur de St Gildas, etc.".

Quant à la possibilité d'un prochain camp, j'y crois d'après ce que m'a laissé entendre le P. Escot ...[29]

Un postulant salésien bien préparé

"Vous tâcherez de ne pas trop oublier votre Chef, dont l'amitié vous restera intacte dans sa Belgique", disait Francisque aux Chamois à la fin de sa lettre[30]. Il était en effet destiné à la maison salésienne (française) de Melles installée depuis 1907 en pleine campagne, dans le petit village de ce nom à quelques kilomètres de Tournai, en Belgique par conséquent. La loi du 1er juillet 1901 avait obligé maintes institutions religieuses françaises à sortir du territoire national. La Belgique francophone en avait accueilli plusieurs à proximité de la frontière. La disparition de la maison salésienne de Lille en juillet 1903 avait ainsi entraîné d'une certaine manière la fondation de celle de Melles quatre ans après.

Francisque allait connaître à Melles la réalité d'une vie, sur laquelle l'avaient seuls informé ses échanges avec le P. Dudant, la lecture de la vie de don Bosco (peut-être déjà celle, imposante et attrayante, du P. Auffray, qui venait de paraître chez Vitte) et l'une ou l'autre brochures sur la pédagogie salé-

[28] L. Micolon, "Au sujet du camp", *Chamois* 6, octobre 1929, p. 7-13.
[29] Louis Micolon à Fr. Dupont, Francheville, 13 novembre 1929, *Lettres*, p. 200.
[30] Mes frères, ce n'est qu'un au revoir", *Chamois* 6, octobre 1929, p. 2-3.

sienne. Par bonheur, l'équipe cadre de la maison était de bonne qualité. Le P. Charles Patarelli, un méridional de 62 ans, ancien élève du Patronage Saint-Pierre de Nice, qui avait connu don Bosco, la dirigeait. C'était la paternité et la bonté personnifiées. Auprès de lui, un économe le P. Auguste Jourdan, les PP. Elisée Dubocquet et Paul Verhaeghe assuraient l'ordre, la propreté et la discipline avec une parfaite efficacité. Quant au P. Amans Genieys, 52 ans, malgré son seul titre officiel de "confesseur", il assumait de fait dans la maison la fonction de "catéchiste", c'est-à-dire de directeur spirituel. Francisque entendra bientôt ses leçons auxquelles il attachera grande importance

On lui confiera la classe de cinquième et quelques heures de surveillance. L'abbé Dupont sera donc surveillant et professeur. A la mi-septembre 1929, il débarquera à Melles tout à fait décidé à mettre en œuvre le "Système préventif d'éducation des enfants", qu'il savait être de règle chez les salésiens. D'après les notes qu'il avait prises, surveillant, il lui faudrait se défendre absolument de tirer les oreilles, de souffleter les élèves, de les mettre à genoux, de les frapper. Le surveillant réprimande en particulier, se fait aimer pour se faire craindre ; essaie de faire comprendre à l'enfant qu'il recherche son bien temporel et spirituel, récompense par des éloges ses moindres mouvements de bonne volonté. Le surveillant salésien parle peu, agit beaucoup et veille à ce que les enfants puissent s'ouvrir librement à lui. Il étudie les moyens de les éduquer selon leurs caractères. Pour les bons, une surveillance générale suffit. Aux caractères légers, peu de mots, des avis fréquents, des encouragements par de petites récompenses, manifester une grande confiance. Quant aux difficiles (un sur quinze), il convenait de leur témoigner de l'amitié, une sollicitude particulière et de les faire beaucoup parler.

Le professeur salésien, avait aussi noté Francisque, prépare bien ses cours, n'est jamais partial, ne se met pas en colère (il soulignait deux fois le mot colère), pardonne facilement et, autant que possible, évite de punir. Les moins intelligents sont de sa part l'objet d'une plus grande sollicitude. Le professeur salésien encourage toujours, n'humilie jamais, interroge souvent tous ses élèves sans distinction, leur manifeste une grande estime, surtout s'ils sont moins capables et n'abandonne pas à eux-mêmes les paresseux et les moins doués. Il ne met pas les élèves à la porte, ses punitions infligées en classe même ne sont pas humiliantes. Il veille à la propreté des livres et des cahiers, à la régularité et à la perfection de l'écriture. Une fois par mois, il organise une composition qui sera remise au directeur ou au conseiller scolaire.[31]

[31] D'après le titre "Système préventif d'éducation des enfants", Carnet A 6, f. 19 r - 20 r. Ces notes un peu en vrac de Francisque, ici répétées le plus souvent mot pour mot, dérivaient

Les premières impressions du postulant

Laissons à Francisque le soin de nous confier ses premières impressions sur l'Institut Saint-Paul de Melles, au surlendemain de son arrivée, le 18 septembre 1929.

> "La maison est vaste, perdue dans des champs qui s'étendent à perte de vue. Melles est à 8 kms de Tournai. On y arrive par un petit train comme celui de la côte roannaise et qui ne va pas plus vite ! Comme pays, c'est la plaine, la plaine et la plaine. On appelle mont ici, une élévation de terrain comme la gare de La Pacaudière, par rapport à Villozon. Près de Tournai, un seul mont, celui de la Trinité, relève un peu le pays. Il y a de riches cultures, betteraves, pommes de terre, beaucoup de terres cultivées, bien moins de prairies que chez nous. Ici, j'ai remarqué un détail assez drôle, les routes sont pavées, toutes ou presque et cela en dehors des villes, en pleine campagne. Aussi les cyclistes circulent sur le trottoir et voilà le piquant de l'affaire, les piétons doivent descendre du trottoir pour laisser passer les cyclistes, c'est réglementaire !
> "Melles, c'est un petit village gros comme Villozon [simple hameau de La Pacaudière, comme nous savons], mais possédant église et curé. L'institut touche ce village. Il comprend 2 sections très indépendantes, vocations tardives et section enfantine. Je fais partie de cette dernière. Les vocations tardives sont au nombre de 70, les enfants atteignent celui de 120. Et lundi, ce sera la rentrée. Les enfants ici sont très ouverts, très affectueux, et ils vous ont une façon de servir la Messe que je n'avais pas encore rencontrée ou rarement, à St Gildas ou ailleurs. Ils sont donc très pieux. La communion est tenue par eux en grand honneur, cela je l'ai constaté moi-même chez les quelques enfants déjà rentrés. Une fois de plus, je suis appelé à conclure que les enfants des pauvres, des ouvriers sont plus reconnaissants et plus intéressants que les fils de bourgeois. Ils ne pensent pas qu'on leur doive le dévouement qui leur est prodigué.
> "Les Pères sont très gais. Les repas sont pleins de bons mots, s'ils ne seront pas pleins de bonnes choses ! C'est vraiment la vie de famille. Gaieté, charité, bonté, voilà ce qui, à mon premier examen, m'apparaît dominer dans la famille salésienne (...) Hier, ma première journée à Melles, les Pères et les quelques enfants déjà arrivés et ton ami, nous sommes allés, devine... au cirque Parlisse ! ...".[32]

Ces heureuses impressions ne se démentiraient pas. Quand deux mois eurent passé, il remarquait :

> "Les Pères s'occupent beaucoup de notre santé (de notre appétit, ils nous gâtent à table et nous soignent bien). Ils s'intéressent à nos familles.

peut-être directement ou indirectement de F. Scaloni, *Manuel des jeunes confrères qui débutent dans l'apostolat salésien*, Liège, 1907.

[32] A Louis Micolon, Melles, 20 septembre 1929, *Lettres*, p. 198-199.

> Nous avons eu la visite d'un délégué du supérieur général de notre société. C'est un peu une sorte d'évêque pour nous. J'ai eu l'occasion de lui causer privatim. Quelle simplicité ! On expose très simplement ses doléances et désirs, quelle paternité ! Simplicité, paternité, voilà les caractères de nos supérieurs".[33]

A son arrivée, Francisque n'avait pas noté que la section des écoliers (enfantine, dans son langage) se développait en cette année 1929. Aux trois classes primaires, dites cours préparatoire, élémentaire et moyen, en d'autres mots, neuvième, huitième et septième ; s'était ajoutée en 1928, dans l'espoir de voir éclore des "vocations", si possible salésiennes, une classe de sixième qui entraînait à la rentrée de 1929 l'ouverture d'une classe de cinquième, celle qui allait lui échoir.

En cinquième, l'abbé Dupont aurait quatorze élèves, dont il nous a laissé la liste, avec l'adresse précise de chacun.[34] C'était, pour la plupart, des adolescents de treize ou quatorze ans de la meilleure volonté, comme leur professeur le vérifiera bientôt.

La formation de l'éducateur salésien

Le règlement de la maison prévoyait un triduum d'entrée. Il sera organisé du 7 au 9 octobre. Francisque retrouvera alors l'un de ses carnets pour y noter, avec sa franchise coutumière.

> "Mon ennemi le plus grand, c'est moi-même (ce mot est souligné d'un trait), c'est ma colère (un trait), mon orgueil (un trait), ma paresse (deux traits), mon égoïsme (non souligné), ma sensualité (non souligné), ma légèreté (un trait). Donc surveillance de tous les instants (souligné d'un trait de bout en bout)".[35]

L'éducation des jeunes allait mettre ces défauts à l'épreuve. "Je serai à la hauteur. Francisque", inscrivait-il très laconiquement sur l'un de ses carnets en date du 2 décembre 1929, avant de se livrer, le lendemain, à une méditation mystique un peu trop limée.

> "Chaque vie humaine est un drame, dont le théâtre est l'âme, qui a pour acteurs le Christ et nous, l'Amour du Christ qui nous recherche et notre misère qui nous le fait fuir. Notre esprit révolté, notre volonté infirme, notre intelligence *enténébrée* (souligné), nos sens en feu d'un côté ; de

[33] A Louis Micolon, Melles, 2 décembre 1929, *Lettres*, p. 202.
[34] "St-Paul. Ma 1ère classe", Carnet A 3, f. 9 v - 10 v.
[35] "Triduum d'entrée, 7-9 octobre 1929", Carnet A 6, f. 23 v.

> l'autre, la Grâce, l'Idéal, la Beauté se livrent un combat terrible. Tout le poids de notre chair nous courbe vers la Terre, et un faible halo au fond de notre cœur, une douce et mystérieuse voix, nous fait relever la tête vers le Ciel".[36]

Au fait, à Melles, l'abbé Dupont n'avait guère le temps de cultiver la poésie religieuse. La tâche éducatrice remplissait ses journées et entretenait sa réflexion. Au bout d'un trimestre, il écrivait à sa sœur Janine, fiancée "officieuse" de dix-sept ans, une lettre des plus pénétrantes à la fois sur elle et sur lui, car ils se ressemblaient beaucoup.

> "La tâche d'élever des enfants est très délicate, elle demande beaucoup de tact, de clairvoyance, beaucoup de détachement, d'esprit surnaturel. Or, puisque nos tempéraments et nos caractères se ressemblent fort, que demain tu es appelée à jouer le même rôle que le mien actuellement, par conséquent de te blesser aux mêmes écueils, d'éprouver les mêmes souffrances, je voudrais essayer de te les épargner dans une petite mesure, car tu devras souffrir, c'est une loi à laquelle nul éducateur ne saurait se soustraire. Or ces difficultés viennent de nous-mêmes avant tout. Donc, maintenant corrige-toi, corrigeons-nous plutôt de ce qui entrave l'efficacité de notre action. Janine, nous sommes des nerveux, donc portés aux extrêmes : un jour, tout est noir, le lendemain tout est rose. Un temps, on aime éperdument, sans trop se raisonner, telle figure, demain on la hait. Nous sommes des impressionnables et des influençables, malheureusement. Et puis, souvent trop irascibles, parce que trop sensibles. Colère est donc un de nos défauts dominants. Orgueil en est un autre. Nos jugements sont souvent des préjugés ; ils se ressentent trop souvent de notre bile, c'est-à-dire de nos malaises physiques. Vite découragés, vite abattus, nous voilà bien. Donc, manque de constance. De la volonté, nous en avons, et, sans nous vanter, nous pourrions la porter très haut, jusqu'à l'héroïsme. Mais hélas, nous ne la déployons tout entière que trop rarement et surtout pas assez régulièrement.
> "Donc acquérir de la maîtrise sur nos nerfs, nuancer nos pensées, jugements, nos affections, se raisonner constamment, se méfier de notre bile qui nous fait voir trop souvent tout en noir, mais avoir confiance en notre volonté. Ne pas se froisser pour des riens, écraser son orgueil, dominer son cœur, retenir sa langue, et vouloir, toujours vouloir et encore vouloir réaliser son idéal et avant tout en avoir un, et s'y cramponner avec une énergie farouche ...".[37]

A Melles, sa "paresse" souvent déplorée, si tant est qu'il en eut beaucoup, avait été aussitôt bousculée. Les classes, les récréations, les surveillances d'étude et de dortoir, les promenades avec les enfants, un peu de philosophie, mangeaient ses journées du matin au soir. Il lui fallait se sacri-

[36] Carnet A 3, f. 9 r.
[37] A Janine, Melles, janvier 1930, *Lettres*, p. 20-21.

fier, mais il ne le regrettait pas, bien au contraire. Au temps de sa lettre à Janine, il confiait à Louis Micolon :

> "Je suis toujours très heureux dans ma nouvelle vie. Il faut beaucoup de patience, de tact, d'intelligence, de prudence, de douceur et de bonté pour être un parfait éducateur, un salésien en un mot. Se donner aux enfants, c'est embrasser des Croix, parfois douloureuses. Un Père, mon directeur de conscience [Amans Genieys], me le disait en arrivant ici : "Aller en classe pour enseigner, c'est aussi aller apprendre, c'est aller à l'école de l'humilité, de la patience. Si nous enseignons les enfants, eux à leur tour nous enseignent, ils nous révèlent nos ridicules, nos petits travers, d'où mortification de notre "moi" orgueilleux. Ils nous font sentir notre pauvreté d'âme, ils exercent notre patience, notre générosité, notre douceur, d'où puissante école de vertus chrétiennes, de sainteté". Paroles très justes, dont, chaque jour, je ressens la vérité. Mais n'est-ce pas très avantageux d'avoir à chaque instant l'occasion de se grandir, de se faire monter, de s'anéantir en Jésus ! Ah ! jamais mieux qu'au milieu des enfants, je n'ai senti la nécessité de la Grâce Divine, et, par suite, de ce qui s'appelle communion, oraison constante, prières et sacrifices.
> "Et comme le Bienheureux Don Bosco avait raison, pas besoin de discipline, de jeûne, de coulpe, gardons nos forces. Des sacrifices à faire, mais en foule, ils se pressent durant une journée salésienne, et plus durs qu'un jour de jeûne. Belle mission que la nôtre, oui, mais terrible de conséquences, lourde de responsabilités, effrayante presque ... Ah ! comme je me sens tout petit devant Dieu et dépendant de Lui ! ...".[38]

Il avait besoin de Dieu, exactement de vivre intérieurement avec Dieu.

> "Quand on frôle le monde des enfants, que l'on vit avec eux et avec la mission de les pétrir de christianisme, comme l'on se sent faible, impuissant, indigne de sa tâche et comme l'on sent le besoin de Dieu, du Christ, de sa force et de sa lumière ; de sa Force pour être maître de soi-même, de ses gestes et paroles, de ses nerfs, de son cœur surtout pour n'être jamais faible avec les enfants, pour être patient, doux, bon, zélé ; et besoin toujours de sa Lumière pour trouver la parole qui fait du bien, pour dénouer des situations critiques et complexes, pour en éclaircir d'obscures, pour savoir sur-le-champ prendre la bonne décision, pour apparaître toujours aux yeux des enfants comme un prêtre de J.-C., un être juste, bon, délicat, pour être l'éducateur chrétien modèle qui n'est ni un humaniste brillant sans plus, ni un gendarme, mais une force et une lumière comme le Christ pour des âmes d'enfants ...".[39]

Car l'abbé Dupont n'était pas que professeur. Educateur salésien consciencieux, il ouvrait le deuxième trimestre, en janvier 1930, par une série de conseils à ses garçons sur la tenue de leurs cahiers, sur l'ordre, la propreté

[38] A Louis Micolon, Melles, 9 janvier 1930, *Lettres*, p. 204.
[39] Fr. Dupont, Lettre aux Chamois, Melles, 20 mars 1930, *Chamois* 8, Pâques 1930, p. 3-4.

ou les amusettes (ne pas s'amuser avec des riens) en classe et même sur leurs récréations (jouer). Il terminait son discours par une série de résolutions que j'imagine avoir été écrites au tableau noir. 1°) Je suivrai attentivement en classe et je ne perdrai pas un instant en étude. - 2°) J'obéirai toujours promptement et sans murmurer. - 3°) Je garderai le silence quand le règlement me l'impose. - 4°) Je jouerai avec ardeur à toutes les récréations. - 5°) Je serai toujours respectueux et p[morceau disparu]. - 6°) Je serai apôtre par mon bon exemple et par mes bons conseils. - 7°) Je m'efforcerai d'être toujours gai et de répandre la joie autour de moi. - 8°) Je ne passerai pas un jour sans faire au moins un sacrifice et je communierai souvent". La série s'achevait par la "Devise : Je veux être quelqu'un"

Le même carnet prévoyait, respectivement pour les sept semaines qui suivraient, des consignes précises sur le silence, l'attention, l'activité, l'obéissance immédiate et joyeuse en classe, et n'omettait pas de recommander "deux heures" de travail à l'étude du soir. Notre professeur trouvait sur son carnet des Avis sur la présentation générale des devoirs, sur les qualités des compositions françaises (sujet compris et dont on ne s'écarte pas, un plan, des paragraphes, des phrases simples, mais françaises, au moins un sujet et un verbe chaque fois, de la ponctuation, des idées claires, de l'observation, des termes bien choisis, sans solécismes, des tournures variées, une orthographe parfaite), sur les versions latines (pas de fantaisie, de l'analyse, jamais "d'inepties", jamais de "non-sens", s'exprimer en français, et là encore une orthographe rigoureuse). On le voit, l'abbé Dupont était attentif aux détails. Ses recommandations de surveillant de dortoir (17 numéros), que je suppose avoir été écrites sous la dictée d'un salésien chevronné et un peu maniaque, frisaient même une excessive méticulosité.[40]

Les lettres qu'il adressait aux Chamois pendant ce deuxième trimestre leur disaient l'idéal d'homme et de prêtre qui l'habitait et les moyens de l'atteindre (plus ou moins). Il ne ménageait pas moins ses amis séminaristes que ses jeunes cinquièmes. Il s'agit de devenir "quelqu'un" et pour cela, de savoir se soumettre à une discipline exigeante.

> "... Etre surnaturel, voilà ce que le monde exige de ses prêtres ; être des hommes, voilà ce qu'il veut aussi trouver chez le prêtre. C'est un homme "vir", c'est-à-dire une forte personnalité, qui sache conduire sans violence, sans faiblesse non plus. Mes amis, tout cela s'apprend (éducation de la volonté). Mais rien ne vaut la Loi du Christ et de l'Eglise, la pratique des vertus chrétiennes, la vie d'intimité avec l'Homme-Dieu, l'observance rigoureuse du règlement de votre maison de formation et, plus

[40] Carnet A 5, f.1 r - 3 v, *passim*.

> modestement, des statuts de notre fraternité, pour faire de nous des hommes complets. Des Saints et des Hommes, apprenons à être cela, et je vous laisse sur ces deux pensées que vous méditerez et qui me semblent bien convenir en conclusion à cette exhortation. 1) La vie est un sport. 2) Une bataille gagnée est une bataille où l'on ne veut pas s'avouer vaincu".[41]

Francisque menait allègrement sa bataille. Une bonne santé le favorisait. A la Saint François de Sales (29 janvier), ses élèves le fêtèrent (compliment, "bouquet de prières, de sacrifices, de communions et de messes"). Il y fut "fort sensible" et "se remit avec plus de joie au travail quotidien".[42] Le 19 mars (saint Joseph !), notre jeune salésien régulièrement "surchargé de travail", remarquait, non sans humour, à sa "chère Joséphine" de La Pacaudière :

> "La besogne est ce qui manque le moins ici, surtout en ces fins de trimestre, où le spectre de l'examen se dresse aussi terrible pour le professeur que pour les élèves. Car, que veux-tu, on a toujours sa petite pointe d'amour-propre, et l'on tient à voir sa classe ne pas trop pâtir devant le jury. Aussi, ces jours-ci me faut-il arçonner mes petits bonshommes, les exciter comme des bœufs à la charrue. Bref, il faut se *dépenser* ...".[43]

Fut-il satisfait par les résultats généraux qu'il inscrivit aussitôt sur l'un de ses carnets, où un témoin de cette époque lointaine voit défiler des noms longtemps connus dans les cercles salésiens : Bourdon (1er), Moity (2ème), Bury (3ème), Jolivald (6ème), Caboche (10ème)[44] ?

La vie salésienne expliquée à Louis Micolon

Dans ma situation, expliquait-il à Louis Micolon,

> "on ne regrette pas le gros sacrifice de s'être donné tout entier au Christ, on ne regrette qu'une chose, amèrement sans doute, celle de ne pas pouvoir assez, de n'être pas assez prêt, de ne pas savoir assez, d'avoir paressé au temps jadis".

Il revenait naturellement sur l'un de ses leit-motive.

> "Etre salésien, Louis, c'est accepter de souffrir, car l'enfant est léger, très léger, plus égoïste qu'on ne le croit, oublieux des bienfaits, primesautier

[41] Fr. Dupont, "Miei figliuoli", *Chamois* 8, avril 1930, p. 25-28. Cet article était un centon de lettres du trimestre écoulé.

[42] A Janine, Melles, janvier? 1930, *Lettres*, p. 20.

[43] A Joséphine Coulpier, 19 mars 1930, *Lettres*, p. 136.

[44] Carnet A 5, f. 22 r.

> et puis, il a le don de faire souffrir sans méchanceté, sans le savoir, il humilie inconsciemment, il met à nu nos âmes, il exige beaucoup de générosité, de patience, de douceur, de calme, lui si bruyant. Mais tout cela ce n'est rien, car on a des grâces spéciales et que de joies insoupçonnées. Comme c'est beau le monde des âmes encore pures !"
> "Etre salésien, la belle vocation, c'est mettre Dieu dans les âmes où Satan n'est pas encore entré, c'est mettre du Ciel un idéal dans des petits cœurs. Merci, Seigneur, de m'avoir appelé".[45]

A cet ami, qui, "enthousiasmé" par une biographie de Don Bosco, s'interrogeait sur une possible vocation religieuse et son entrée éventuelle dans la famille salésienne, il commença par se montrer circonspect.

> "Tu me connais trop délicat pour te pousser ici ou là... Je prie pour toi le Bienheureux Don Bosco et je laisse faire le St Esprit et la Vierge Auxiliatrice. Mais je m'unis au drame douloureux qui doit se livrer dans ton cœur. Je le devine pour l'avoir connu. Souvent il fait noir dans nos âmes. Où Dieu nous veut-il ? Question qui reste longtemps sans réponse ! Dieu me veut-il religieux et dans cet ordre ? Est-ce que je ne me fourvoie pas en me lançant ici ou là ? Est-ce le démon qui m'inspire ou le Christ ? Ne suis-je pas victime de mon esprit plein d'illusions qui m'a déjà souvent trompé ? Combat douloureux que tu ressens peut-être en ce moment, mais dont tu dois sortir vainqueur. N'écoute que ta droite conscience et Dieu. Regarde le Bienheureux souriant dans les anges, prie-le, fais-lui signe. Appelle au secours notre Mère du Ciel. Compte sur mes prières et mes sacrifices. Réfléchis, attends. Méfie-toi d'un certain emballement auquel tu es porté, mais cela ne veut pas dire que tu te trompes ! Prie et attends l'heure de Dieu ...".[46]

Puis, à la fin du deuxième trimestre mellois, il répondit avec le maximum de précisions aux diverses questions de Louis sur la vie salésienne. Il avait eu soin de prendre d'abord conseil auprès du P. Genieys. Pas question d'envoûter son ami ! Mais il voulait être clair. Et, au long d'une lettre-fleuve (dont il était coutumier), il aligna une pluie d'explications : sur la longueur apparemment excessive de la préparation sacerdotale des salésiens, sur leur faiblesse intellectuelle trop manifeste, sur les trois ans de "vie pratique" exigés d'eux après le noviciat, sur la réelle variété de leurs situations. Car, contrairement à ce que pensait son ami, il y a parmi eux des humanistes brillants, des biographes, de grands prédicateurs, etc. Et puis, le monde salésien se reconstitue en France après une période de persécution et de guerre. Demain, il fera meilleur ...

Bravement et fort intelligemment, il terminait son épître :

[45] A Louis Micolon, Melles, 9 janvier 1930, *Lettres*, p. 204.
[46] A Louis Micolon, Melles, 2 décembre 1929, *Lettres*, p. 202.

> "Pour être salésien, il faut aimer les enfants, partant le bruit, le tapage, le jeu, les promenades, tout ce que les enfants aiment. Mais la belle mission : des âmes à pétrir de christianisme, des caractères forts, chrétiens, des cerveaux catholiques à travailler, et un peu de science, de culture gréco-latine à leur infuser. Voilà la base de notre vie. Elle demande de l'héroïsme, du dévouement, il faut aimer se sacrifier, il faut être humble (souligné), obéissant (souligné), dévoué (souligné) pour être salésien. Et puis tu es un religieux, partant tu n'as pas toutes tes aises ; toutes tes manies et ambitions ne peuvent trouver satisfaction. Pas d'illusion, la vie religieuse exige des renoncements, des sacrifices, elle a ses croix. Pour nous, notre vie est au milieu des enfants, on les suit partout. On doit vivre avec eux. C'est parfois gênant, mais cependant on a encore le temps tout de même de continuer sa formation, de donner satisfaction à ses goûts intellectuels. Les salésiens doivent s'occuper de tout ce qui a trait de loin ou de près aux enfants : théâtre, cinéma, chants, musique, manuels scolaires, livres de lecture, journaux, prédication, direction de conscience, spiritualité ; et cela suppose des connaissances philosophiques poussées loin pour faire beaucoup de bien, une culture secondaire et supérieure pour enseigner. Et puis, il y a les patronages et, avec eux, ce sont les questions sociales, les œuvres de jeunesse, qui s'ouvrent à notre champ d'investigations. Enfin, à nous, les jeunes, d'infuser un sang nouveau, une impulsion nouvelle à la société, dans les limites de l'esprit salésien et des traditions salésiennes, sans perdre de vue notre raison d'être : l'enfant, son éducation".[47]

Un mois après, Francisque revenait sur le problème. Quant à lui, à Melles son bonheur était profond : des supérieurs "vraiment Pères de famille", des confrères "très serviables, très aimables, très bons, très dévoués, simples et gais, sans vouloir t'en mettre plein la vue", des enfants "très familiers (trop, diront certains)", avec "un esprit qui n'a rien de l'esprit collégien". Mais tout cela, mon cher Louis, "il faut le voir sur place, le vivre sans doute". Francisque n'aurait plus été lui-même, s'il n'avait ajouté à son tableau de la vie religieuse salésienne, une touche appuyée sur les renoncements, qui peuvent être "énormes". Car, sans être encore passé par le noviciat, il savait que, "se faire religieux, c'est se donner totalement corps et âme, avec toutes nos facultés, comme avec tous nos biens à nos supérieurs". Et il se hâtait de poursuivre : "Mais, derrière eux, à qui ? Au Christ".[48]

Finalement, réflexion faite, Louis préféra rester dans le clergé diocésain, nouvelle qui, évidemment déçut Francisque.

> "Avec la fin mars, par un retour brusque de mon âme de nerveux, je te voyais déjà salésien, travaillant plus tard dans la même maison que moi, dans les champs de Don Bosco et défrichant les mêmes âmes, beau rêve

[47] A Louis Micolon, Melles, 21 mars 1930, *Lettres*, p. 205-209.
[48] A Louis Micolon, Melles, 23 avril 1930, *Lettres*, p. 209-211.

> que Pâques vint briser ... Oui, gros sacrifice. Deo gratias ! tout de même. Tu es toujours un ami aussi bon et aussi fidèle, aussi pur, aussi intime qu'avant. Que tu sois plus tard prêtre séculier ou régulier, salésien ou non, nous serons toujours unis dans le cœur du Christ, et n'est-ce pas l'essentiel ? ...".[49]

La demande d'entrée au noviciat

Vraisemblablement peu après la rentrée des vacances pascales, la retraite des élèves, à laquelle les maîtres étaient toujours associés, s'ouvrit sur trois pieuses journées, dont Francisque releva l'horaire exigeant (alors traditionnel dans les maisons de Don Bosco). Que le lecteur du vingt et unième siècle ne s'effraye pas trop vite : les Heures célébrées au long des journées étaient celles, relativement courtes, du Petit Office de la Sainte Vierge. (Méditations et instructions étaient des manières de sermons.) Nous lisons :

> "Retraite. 6 h. Lever. - 6 h 30. Prières. Méditation, Prime, Tierce. - 8 h. Messe. Déjeuner. Récréation en silence. - 9 h 30. Petites heures. Lecture [spirituelle]. Instruction. Etude. - 11 h 45. Visite au St Sacrement. - 12 h. Dîner. Récréation. - 14 h. Litanies des Saints. Repos en étude. - 15 h. Vêpres. Instruction. Goûter. - 16 h 15. Récréation en silence. - 17 h 30. Matines. Laudes. Récréation en silence. - 18 h 15. Méditation. Chapelet. Salut. - 19 h 30. Souper. - 20 h 15. Prières. Coucher".[50]

Avec ses élèves, l'abbé Dupont réfléchissait. Sans jamais se considérer avec une quelconque complaisance, il voyait la route tracée devant lui. Son projet de vie, éclos en août 1926 dans l'enthousiasme de Lourdes et au contact brûlant du Père Dudant, se concrétisait. Le 24 mai, jour de la fête de Marie Auxiliatrice, très solennisée dans la maison : pas de classe, grand-messe probablement polyphonique, séance récréative, repas amélioré, il calligraphia sa demande d'entrée au noviciat. La voici in extenso :

> "Institut Saint Paul, Melles lez Tournai.
> Monsieur le Directeur,
> Voici le moment venu pour moi de prendre une décision concernant mon avenir. L'essai que j'ai fait, cette année de la vie salésienne me confirme dans mon ardent désir de travailler pour le Christ et l'Eglise dans l'armée du Bienheureux Don Bosco, et de m'y sanctifier au service des enfants. Loyalement, je me crois appelé à l'état religieux et à la vocation d'éducateur de la jeunesse.
> Aussi, Monsieur le Directeur, je viens vous faire part de mon désir de m'engager dans la société salésienne de Don Bosco et, malgré mon indi-

[49] A Louis Micolon, Melles, 22 mai 1930, *Lettres*, p. 211-212.
[50] Carnet A 5, f. 21 r.

> gnité, vous solliciter humblement l'honneur de m'admettre au noviciat, espérant qu'avec la grâce de Dieu et les bénédictions de Marie Auxiliatrice, je pourrai devenir un vrai disciple du Bienheureux Don Bosco.
> Agréez, Monsieur le Directeur, l'hommage de ma filiale obéissance.
> En la fête de Marie Auxiliatrice et sous son patronage, ce 24 Mai 1930.
> Abbé Francisque Dupont +".

Les mots étaient pesés. En scout ennemi de tout mensonge, Francisque s'exprimait "loyalement". L'intention de l'abbé Dupont était de "travailler dans l'armée de Don Bosco", non pas d'abord pour éduquer des jeunes, mais pour se "sanctifier". Devenir un "saint", que de fois ne l'avait-il souhaité depuis son entrée à Saint-Gildas ! Se ranger sous la bannière - pas tellement prestigieuse - du Bienheureux sera pour lui un "honneur". Il n'avait pas la témérité de se prendre pour une recrue intéressante. Quand il écrivait "malgré mon indignité", il faisait taire son orgueil latent. "Humblement", il espérait devenir "un vrai disciple" de Don Bosco, qu'il choisissait donc pour maître et phare de sa vie.

Le conseil de la maison de Melles, qui agréa sa demande le 12 juillet par cinq voix sur cinq, accompagna sa réponse de l'éloge : "S'est acquitté très consciencieusement de son emploi et a fait preuve d'un très bon esprit". Quelques jours après, le 21, le P. Patarelli remplissait le formulaire voulu pour l'admission au noviciat, en certifiant que "professeur de cinquième latine", Francisque Dupont avait fait preuve d'un "excellent esprit, pieux, obéissant et très assidu à remplir son emploi". Enfin, le 26 août, le conseil de la province approuvait à l'unanimité le jugement du conseil mellois.[51]

Les circonstances lui permirent de se préparer au noviciat dans de bonnes conditions. Il ne put quitter Melles assez tôt pour participer au camp des Chamois en Chartreuse. Arrivé à La Pacaudière le 19 juillet, il trouva des lettres de Janine, qui le pressaient de la rejoindre immédiatement à Tassin, pour l'accompagner à Lourdes. Saisissant la balle au bond, il se rendit sur-le-champ à Tassin, et, vingt-quatre heures après, partit vers Lourdes avec sa sœur. Le lendemain, un congrès marial s'ouvrait là-bas, qui enthousiasma notre postulant salésien très dévot de Marie.

> "Nous avons pu suivre toutes les cérémonies du congrès et tous les exercices, conférences, processions ...., racontera-t-il à Louis Micolon. Ce fut un véritable triomphe pour l'Eglise du Christ, une apothéose formidable de la Vierge Immaculée".[52]

[51] Toutes ces pièces figurent aux Archives provinciales salésiennes, Paris, dossier Francisque Dupont.

[52] A Louis Micolon, 29 juillet 1930, *Lettres*, p. 213.

Lourdes lui apporta un réconfort personnel. Le 26 juillet, fête de sainte Anne, patronne de sa maman trop tôt disparue, il y avait trouvé, selon son expression, "la paix de l'âme". Ses confidences nous disent et redisent, que, sous des dehors assurés, Francisque cachait un scrupuleux hanté par les fautes de sa grande adolescence. Dans la foule des pèlerins, il avait repéré le Père Emile Georges, un eudiste ; que, pour son plus "grand bien", disait-il, il avait déjà rencontré à Saint-Gildas deux ans auparavant. Il lui avait alors ôté bien des scrupules, l' "avait déchargé de bien des fautes" et "dirigé vers les salésiens". A Lourdes, par une "bonne confession générale", le même Père lui apporta "la paix complète". Francisque confiait à l'un de ses carnets :

> "Il achève de me tranquilliser, me donne la paix complète, me rend à mon Jésus pour toujours, et me confirme dans ma vocation salésienne, débarrasse mon âme de tous les scrupules du passé, de toutes les vieilles chaînes. Deo gratias. Gloire à Notre Dame de Lourdes. Merci, Don Bosco et Notre Dame des Sept Douleurs. Merci, chère maman et ... cher bon P. Georges".[53]

A Paray, près de sa tante visitandine, à Villozon, avec tante Maria, à Tassin, près de sa sœur Janine, il passa sereinement le mois d'août. L'abbé Dupont ne portait plus le rabat et, en soutane, se permettait d'enfourcher une bicyclette, ce qui ne convenait guère aux ecclésiastiques de l'époque.[54] Louis Micolon vint certainement lui rendre visite : ils avaient tant à se dire, en particulier sur l'évolution de l'Union fraternelle des Chamois, désormais confiée à Louis. A Saint-Gildas, la "congrégation" avait adopté la loi scoute. Tout allait au mieux dans les relations avec la direction du petit séminaire plutôt hostile aux Chamois l'année précédente. Entre le 12 et le 20 juillet, le camp de la Grande Chartreuse avait été enthousiasmant.[55] Francisque Dupont pouvait entrer au noviciat tranquillisé aussi sur ce chapitre.

La maison du noviciat de Binson

En 1930, les novices français jusque-là rassemblés à la Navarre (La Crau, Var) furent séparés en fonction de leur province religieuse d'origine : Paris et Lyon. Désormais, la province de Paris aurait son propre noviciat dans un ancien prieuré bénédictin, dit de Binson. Ce prieuré de Binson, proche

[53] Carnet A 3, f. 5 v - 6 r.

[54] Voir une photographie de Francisque à Tassin en 1930, *Recueil*, p. 13.

[55] Voir *Chamois* 10, août 1930, qui raconte le camp jour par jour et l'illustre de dessins réussis.

d'Epernay (Marne), que de furieux bombardements avaient démoli en 1918, avait été reconstruit à neuf et proposé aux salésiens pour y installer une école. A l'école, le provincial Henri Crespel décida d'accoler un noviciat.

Le 9 septembre, Francisque Dupont débarqua à Binson et commença de prendre connaissance du site et du prieuré.[56] Il eut vite photographié la région et l'institution. L'acuité de son regard et ses facilités de plume lui permirent d'en dessiner bientôt un tableau, que ne démentiront guère ceux qui vécurent au prieuré de Binson dans les années 1930. Le 6 novembre, il expliquait à Louis Micolon.

> "Port-à-Binson est un village sur le bord de la Marne, d'où son nom de Port. Il est à une centaine de kilomètres de Paris, à une trentaine de Reims (nous faisons partie de ce diocèse), sur la ligne Château-Tierry-Epernay, car Binson a sa gare, petite gare comme La Pacaudière. La Marne coule lente et sinueuse (assez grosse ces temps, puisqu'elle a débordé et envahi assez loin les terres avoisinantes) dans une plaine pas très large, sorte de couloir, entre deux chaînes pas très élevées de collines agrémentées de forêts nombreuses et touffues (ce ne sont pas les sapins de la ville !) et de vignobles. Quelques prairies, mais beaucoup de riches cultures. Dans la campagne champenoise, les villages sont très rapprochés, les fermes plutôt isolées. Les gens sont donc des fermiers presque tous aisés, mais, en conséquence, très matérialistes, sans haine contre la religion, mais ne pratiquant pas par respect humain, parce que ça ne se fait pas et qu'ils sont très heureux sans cela, leurs conditions de vie matérielle étant bonnes. Pas de foi, pas de vie religieuse, souvent grande immoralité et surtout ignorance misérable de toute idée religieuse. Les curés ici ont trois, cinq, sept paroisses comptant parfois 12, 20 ou 4 paroissiennes. Quant aux paroissiens ??? Tiens, écoute cette historiette. Un curé enseigne aux enfants du catéchisme que Dieu est un pur esprit. Le lendemain, il interroge l'un d'eux sur cette même question, nature de Dieu, et il lui souffle : Dieu est un, est un pur. Et l'enfant de répondre : Ah oui, Dieu est un pur-sang !!! Et comme cela, ou plus tristes encore, les curés en citent à foison.
>
> "Il y a donc beaucoup de travail à faire. Revenons à notre prieuré. Il est à 800 m du village de Port-à-Binson sur la route de Reims, au pied d'une des chaînes de collines dont je t'ai parlé plus haut. Contre les murs du prieuré s'abrite un cimetière militaire. Le prieuré comprend une ferme de 50 hectares, indépendante de lui du reste, qui deviendra bientôt sans doute, l'école agricole. Le prieuré est clos, et à l'intérieur comporte un vaste parc boisé, où foisonnent les lapins, une belle terrasse spacieuse,

[56] Nous sommes abondamment informés sur cette année de noviciat par les carnets de Francisque A 3 et B 1, par ses lettres à sa sœur Janine et à son ami Louis Micolon, enfin par le récit manuscrit "Journal du Noviciat, 1930-1931" (Archives provinciales salésiennes, Paris), qui compte exactement 100 folios non paginés, 210 x 160 mm. Pour notre bonheur, les folios de ce Journal sur les journées importantes du 17 au 23 septembre 1931 ont été écrits par Francisque lui-même dans le style oratoire qui lui était naturel.

> dominant la nécropole des morts de la guerre et la vallée de la Marne, le village de Port ... On a une vue magnifique de cette terrasse, très plate, où l'on peut faire des parties épiques de drapeau, etc. ... La maison est vaste, construite en pierres blanches et sur le modèle de l'ancienne abbaye bénédictine qu'il y avait là avant guerre. Cette abbaye de jadis longtemps désertée par les moines était un noviciat des Pères Blancs. Détruite par la guerre, la voilà ressuscitée et devenue noviciat salésien. Il y a un beau cloître vitré, une magnifique chapelle, cette dernière et le cloître ont été classés par les Beaux-Arts. Intérieurement, la maison ressemble fort au séminaire St Joseph. Pour le moment, il y a 14 novices, plus une dizaine d'enfants dont le nombre grossit chaque jour. On pense faire de la maison une école avant tout secondaire pour former des prêtres, des futurs prêtres pour le diocèse de Reims (il en a tant besoin) ; il y aurait aussi des classes primaires ...".[57]

En août et septembre, les novices étaient mis à contribution au fur et à mesure de leur arrivée. Il leur fallait aménager la maison, qui venait à peine de s'ouvrir. Le P. Victor Dauvier, directeur, s'y employait le premier. Ce prêtre de cinquante ans, finaud, cultivé, bon orateur, petit de taille, mais vigoureux, ne craignait pas de retrousser ses manches et sa soutane pour débroussailler le parc et transporter du matériel. Il sera secondé par le P. Amans Genieys (venu de Melles), maître des novices, le P. Pierre Chevet, catéchiste (surtout musicien et homme de lettres), le P. Noël Noguier de Malijay, confesseur (le Père Noguier mourut malheureusement dès le 21 décembre et ne fut pas remplacé), ainsi que par le jeune débrouillard Camille Hardy, 25 ans, frais émoulu de La Navarre, où il venait de faire profession. Ces aides étaient d'abord au service du noviciat, seule raison d'être de la nouvelle œuvre en septembre 1930, quand on annonçait l'un après l'autre l'arrivée des premiers élèves, dont le nombre n'égalera celui des novices (14) que le 14 décembre.

Les résolutions d'entrée au noviciat salésien

Le 13 septembre, premier jour de la retraite d'introduction au temps de noviciat proprement dit, prêchée par les PP. Dalloz et Chevet, Francisque reprit l'un de ses carnets intimes, pour y inscrire ses décisions d'"apprentissage à la vie religieuse". Il lui fallait forger en soi un être religieux digne de son titre. Sa longue méditation débusqua sans pitié les faiblesses de son âme. Si tout se passait bien, son noviciat s'achèverait par des vœux, dont celui de pauvreté. Il prenait immédiatement très au sérieux un "esprit de pauvreté",

[57] A Louis Micolon, Prieuré de Port-à-Binson, Marne, 6 novembre 1930, *Lettres*, p. 215-216.

dont il ne s'était jamais beaucoup soucié jusqu'alors. Les travaux manuels en honneur autour de lui ne convenaient que médiocrement à notre grand rêveur. A St-Gildas, à St-Joseph, et même au postulat, une domesticité rétribuée assumait des tâches, qui incombaient aux novices de Binson. L'installation y laissait beaucoup à désirer. Pendant plusieurs mois, le dortoir se réduisit à deux rangées de lits : pas d'armoire personnelle (les armoires arrivèrent le 6 mars 1931), pas de rideaux entre les couchettes, un long évier servant de lavabo pour tous, etc...

Donc.

> "1er point. La Pauvreté, la divine pauvreté. Comment aurai-je l'esprit de pauvreté au noviciat ? 1°) Faire avec joie, sans murmurer, ni me plaindre, promptement, de mon mieux, mes emplois, m'en acquitter avec conscience, en esprit de foi, d'apostolat, pour Dieu et les âmes, par charité, pour "réaliser" mon idéal. - 2°) Ne pas me plaindre : table, matériel, temps et température, vêtement ; (ne pas me plaindre) de toute pauvreté matérielle, intellectuelle, morale, etc. - 3°) Rendre service à tous, pour quoi que ce soit, volontiers, avec le sourire sur les lèvres, la joie au fond du cœur ; chercher les occasions de rendre service, prendre les bonnes et justes initiatives - 4°) Ne plus penser aux richesses et plaisirs du monde. Ne plus les regretter, encore moins les envier ou les aimer secrètement ; les sacrifier et les oublier avec joie et amour. Da mihi animas et coetera tolle".

Et il terminait sa page sur la pauvreté par la double sentence soigneusement détachée du reste : "Servir ses frères. Servir le Maître".

Ce même jour, il se retrouvait face aux anciens désirs de célébrité, qui, par moments, le travaillaient encore. Il se disait à lui-même : "Il faut beaucoup souffrir pour acheter un nom, une heure de gloire, quelque temps de célébrité. Du reste, qu'est-ce qu'il y a au fond de tous ces applaudissements, louanges, que donne le monde ? Qu'est-ce qu'il en reste ? Peut-on en jouir seulement ? En tout cas, on ne peut les faire durer. Le monde ne paie pas les longues souffrances qu'il impose à ceux qu'un temps il loue, applaudit, célèbre. L'Autre Maître paye mieux". "Notre gloire est une conscience droite", assurera-t-il peu après.

Il débouchait sur l'esprit d'humilité, antithèse de l'orgueil, défaut qu'il combattait sans merci depuis trois ans.

> "Résolutions. Avoir l'esprit d'humilité. 1°) Aimer Dieu avant tout, la sainteté avant la science. - 2°) Ne pas désirer, aimer, rechercher les emplois, charges de 1er choix, les fonctions où l'amour-propre trouve sa nourriture. - 3°) Aimer tous mes confrères (il soulignait ces trois mots), rechercher les humbles, les petits, les aimer davantage. Etre plus aimable, serviable, bon avec eux. - 4°) Ne pas me moquer, critiquer, ni

> avoir du dédain, du mépris, pour ceci, cela, ou pour ceux-ci, ceux-là. - 5°) Ne pas accepter, rechercher, aimer les compliments, mais accepter avec joie, amour, les reproches. - 6°) Ne pas me tourmenter des défaites, humiliations, échecs".

Il détachait à la suite : "Porter ma croix. Aimer ma croix. Vive la Croix de Jésus.", devises qui, assumées alors en pleine lucidité, le mèneraient loin, très loin.

Francisque revenait ce 13 septembre sur son souci permanent.d'"avoir une personnalité". Dans un esprit très scout, il alignait une série de "résolutions" adaptées à son cas de novice salésien de Binson.

> "1°) Ne jamais remettre au lendemain ou à tout à l'heure, ce qui peut ou doit se faire aujourd'hui, à l'instant. - 2°) Ne rien faire à moitié, aimer le travail fini, bien fait, propre, consciencieux. - 3°) Ne pas gaspiller mon temps. Ne pas traîner, pas de bavardage oiseux, de travaux agréables, mais tout entier au travail de ma formation. D'abord ce qui me plaît le moins. Ne pas sacrifier le temps d'étude pour quelque motif que ce soit. Les heures de travail intellectuel sont des heures sacrées. - 4°) Contrôler mon travail spirituel, intellectuel de chaque jour. Réaliser chaque jour quelque chose. Ne pas sauter les difficultés, les résoudre. Faire des sacrifices (actes de volonté). - 5°) De la persévérance, du calme. - 6°) Ne pas esquiver, ni se dérober pour les travaux volontaires, les rechercher avec joie, les accomplir avec plus de joie".

Et il détachait cinq mots : "Idéal. Devoir. Sacrifice. Réalisations. Volonté", suivis d'une citation caractéristique d'un tempérament qui se veut "héroïque" : "Il y a une limite aux forces humaines qu'un héros doit toujours dépasser. Guynemer".

Le 14, son amour de Dieu se transformait en volonté de le servir, et de le servir Lui seul avec le maximum de générosité. Surtout pas de demi-mesure.

> "Aimer Dieu, c'est répondre à ses avances. Il m'a appelé, Il m'a choisi, réservé pour une œuvre spéciale (vocation salésienne), il faut que je réponde à ses avances. Je suis l'élu du Seigneur. Pour se donner à Dieu, il faut être libre, détaché des biens du monde. Seigneur, détachez-moi du monde. Attachez-moi à votre service. Au Christ. De toute mon âme. Un seul maître : Jésus".

Sous le titre : "Servir Jésus Christ", il prenait ensuite cinq résolutions propres à lui faire mieux aimer Dieu seul.

> "1°) Ne plus penser aux plaisirs et joies de la vie conjugale, [aux] plaisirs sensuels, aux beautés féminines. - 2°) Aimer la vraie Beauté : le Christ. - 3°) Ne pas avoir peur des exigences de la vie religieuse, du noviciat, de Jésus. Les accueillir avec joie et amour. - 4°) Aimer la solitude, le recueillement, la méditation, la prière, la mortification, le silence. - 5°) Répondre avec générosité et allégresse aux invitations de la Grâce".

Un seul mot “Générosité”, souligné deux fois et mis en évidence, terminait ces pages sur l’amour de Dieu .

Les “Résolutions de ma 1ère retraite au noviciat”, écrites en style télégraphique, reprendront la plupart de ces idées. En outre, parce qu’il se connaît bien, il manifestera alors sa volonté d’

> “atténuer les mauvais côtés de (son) tempérament de nerveux, trop systématique (nuances, rien de rigide), porté aux extrêmes (équilibre, juste milieu), passionné (calme, sang-froid, patience, savoir attendre), pessimiste (me défier de ma mauvaise humeur, attendre un moment meilleur pour juger, agir, me décider), défiant (confiance en mes forces et talents, ne jamais me décourager)”.

“Tout joyeusement et bellement, par amour de Dieu”, concluait-il en bon disciple de saint François de Sales.[58]

L’abbé Francisque Dupont parmi ses frères novices

En soutane noire, l’abbé Dupont tranchait dans le groupe des novices. Son col romain le désigne au premier coup d’œil sur les photographies prises à Binson. Et il continuera de trancher, même après la prise de soutane de ses camarades clercs ; car, soucieux de ne pas heurter les sentiments d’une population plus ou moins anticléricale, les novices clercs de Binson ne revêtaient leurs soutanes qu’en de rares et brèves occasions. Binson ne devait pas être pris pour un “nid de curés”. Quant à lui, arrivé sous le titre de “l’abbé Dupont”, il n’était pas autorisé à modifier son identité.

Mais, abbé ou pas, nul, lui le premier, n’aurait pensé à lui créer un régime particulier. Il accompagnait la troupe, quitte, un jour ou l’autre, à se retrouver les chaussures et le bas de la soutane couverts de boue après avoir traversé sous la pluie des champs labourés. La chronique nous apprend que, le 27 novembre,

> “il pleut toujours. Malgré le mauvais temps, on s’attaque au bois ramassé devant le porche de la chapelle. Planches, madriers, restes de roues, il y en a de toutes les formes, mais pas encore assez pour le calorifère”.

Francisque fut l’un des ouvriers. Au printemps, il fallut “échardonner” un champ de blé. Les chardons griffent et collent. Tous les novices furent requis, sauf, cette fois, l’abbé Dupont et le doyen du noviciat, Charles Meule-

[58] Carnet B 1, f. 12 v - 18 r, *passim*.

nyser, invités à "laver des bouteilles" et à "arroser les pins fraîchement plantés". Mais on les vit arriver avec un casse-croûte bien venu des travailleurs.

> "Notre vie ? Elle ressemble d'assez près à celle du séminaire, confiait-il, non sans hésiter, à l'ami Louis Micolon. [...] Allons-y. Lever 5 h 30, toilette. - 6 h. méditation à genoux à la chapelle. - 6 h 30, étude de spiritualité. - 7 h, messe avec prières du matin, action de grâces. - 7 h 45, déjeuner. - 8 h, emplois en silence, c'est-à-dire travaux manuels, nettoyage, balayage des salles, chambres de Pères, lavage de la vaisselle, etc. - 8 h 30, 2 cours d'une heure chacun. - 10 h 30, récréation très animée. - 10 h 45, étude. - 11 h 40, visite au Saint Sacrement, examen particulier. - 12 h, dîner (on lit à table *le P. Lenoir, aumônier des marsouins*). - 12 h 30, visite au Saint Sacrement, vaisselle, récréation. - 13 h 30, lecture spirituelle (on a lu *Solitude et union à Dieu* de Mgr Lavallée). - 13 h 45, étude. - 14 h 15, deux cours de trois quarts d'heure. - 15 h 45, chant. - 16 h 15, goûter, corvée de pommes de terre. - 17 h, étude. - 19 h, chapelet, salut du Saint Sacrement. - 19 h 30, souper. - 20 h, vaisselle et ... (mais on n'a pas encore commencé) cercles spirituels (c'est parler de Dieu, de questions spirituelles, religieuses par groupes). - 20 h 45, prières, mot du soir, coucher".

Après avoir ainsi détaillé l'horaire quotidien du novice (très instructif pour nous, qui vivons une époque bien différente), Francisque continuait en donnant à son ami une certaine idée du contenu de ses temps d'étude ou de classe durant les premiers mois.

> "Qu'est-ce que l'on fait au noviciat ? 1°) Beaucoup de spiritualité, étude de *la Perfection chrétienne*, gros ouvrage du P. Rodriguez, étude du *Combat spirituel* de Scupoli, l'*Introduction à la vie dévote*, lecture de livres de spiritualité (R. P. Plus, etc. ...) - 2°) Etude détaillée des Constitutions de la Société. - 3°) Cours pour entretenir ses notions de latin, de français et de grec (Pères de l'Eglise en latin, Evangile de Saint Luc en grec, beaucoup de *Novum* en latin, Bossuet en français). - 4°) Des cours de liturgie, de chant grégorien, d'Ecriture sainte, de catéchisme (pour nous préparer à la philosophie et à la théologie). - 5°) Des cours de lecture, diction, théâtre, politesse. - 6°) Des cours de pédagogie salésienne. - 7°) Des cours d'italien (pour nous permettre de lire les grosses vies de Don Bosco, les documents du chapitre supérieur et des Recteurs majeurs). Ajoute à cela les exercices spirituels, les travaux manuels, récréations, promenades des jeudis et dimanches, tu as une idée de notre vie".[59]

Francisque n'était pas homme à se contenter en spiritualité des œuvres certainement estimables, mais datées du Père Rodriguez, de Lorenzo Scupoli, et même du Père Plus, vulgarisateur très goûté des saintes âmes françaises au

[59] A Louis Micolon, même lettre, 6 novembre 1930, *Lettres*, p. 216.

cours des années 20 et 30. Les citations de ses carnets le montrent curieux et parfois enthousiaste de Sœur Elisabeth de la Trinité, de Pierre Poyet, d'un article du P. Sertillanges, de sentences de Thérèse Neumann, d'un discours du Père Bellouard lors d'un Congrès du Recrutement sacerdotal à Nancy, beaucoup de l'*Histoire du Christ* de Giovanni Papini (dont il recopiait de sa très petite écriture des pages entières), à de nombreuses reprises de la *Prière de toutes les heures* (1ère, 2ème, 3ème séries) du Père Charles, s.j. (des pages entières là aussi). Un jour, il se jeta sur le livre de l'abbé J. Toulemonde, *Les nerveux* (Bloud et Gay), qui, jugeait-il non sans raison, l'aiderait à mieux vivre. Il étudia le classique de Jules Payot, *L'éducation de la volonté* et parcourut la vie de Pie X par René Bazin.[60]

Et, bien entendu, il recueillit des pensées de don Bosco, fort simples, mais que Francisque prenait au sérieux, comme s'adressant à lui-même. Par exemple : "Tu ne sais pas encore ce que c'est que l'obéissance". - "Etudie bien ce que c'est que l'humilité et la charité". - "Plus d'actes et moins de paroles". - "Tu peux faire et tu ne fais pas, renonce à la paresse". - "Travaille davantage pour le ciel et tu progresseras dans l'étude". - "Pourquoi crains-tu la fatigue ? Ne sera-t-elle pas récompensée ?". - "Cherche un véritable ami. Si tu le trouves, écoute ce qu'il te dit". - "Ne deviens pas saint tout d'un coup". - "Que rien ne te trouble, tout passe". Etc. Probablement à la suite d'un cours de spiritualité salésienne, il nota "4 formules d'apostolat selon Don Bosco". C'était des principes d'homme d'action au sein de la "planète des jeunes" très variée et souvent bruyante :

> "1) Le bien fait du bruit, et le bruit fait du bien. - 2) Faire le bien que l'on peut, avec les moyens que l'on a. - 3) Le travail est une prière. - 4) Ne pas craindre le nombre, tirer les élites de la masse".[61]

Francisque avait plusieurs cordes à son arc. Il ne manquait pas d'inspiration, et, par sa plume facile, surclassait aisément ses confrères. Il leur en imposait par un style dégagé des formules scolaires. Le chroniqueur et la direction de Binson s'en aperçurent vite. Si bien que son nom apparaît à plusieurs reprises dans le *Journal du noviciat*.[62] Il nous apprend que, le 1er octobre,

> "on se prépare ferme à un devoir sur la méditation que le P. Genieys nous a chargés de faire. Qui en mettra le plus ? Il paraît que Monsieur Dupont en a écrit jusqu'à dix pages ...".

[60] Ces lectures d'après les Carnets A 3, f. 23 v - 36 v et B 1, f. 31 r - 34 r.

[61] Carnet B 1, f. 31 r et 32 v.

[62] Les références (implicites) à ce *Journal* non paginé sont toujours ici celles de la date de l'événement.

Etc. Francisque n'avait pas perdu son temps. Le lendemain, le sort voulut qu'il fût l'un des quatre à lire sa prose "devant la classe réunie, avec un peu d'émotion dans la voix". Le 14 novembre, lors de la création des deux "cercles spirituels", l'"Abbé Dupont" fut très naturellement élu président du cercle Sacré Cœur de Jésus. Le 18 novembre, l'arrivée du *Nécrologe salésien* en langue italienne, qu'il faudra lire en français chaque soir dans la salle à manger, n'inquiète pas "Monsieur Dupont et Monsieur Dinocourt", qui "sont de grands amateurs d'italien". Le 21 novembre, fête de la Présentation soigneusement marquée au noviciat, lors de la séance dite "académique" (adjectif dérivé de l'italien *accademia*), "on remarque surtout le "Petit mot sur la Fête" de Monsieur l'abbé Dupont. Le grand Bossuet ne l'aurait pas désapprouvé" (*sic* !). Le 28 décembre, Francisque présenta les vœux des novices au P. Genieys, qui fêtait le lendemain son jubilé d'argent sacerdotal. Il était heureux. Le 11 janvier, il écrivait à l'ami Micolon : "Nous avons eu le jubilé de notre Père Maître ... Je suis très heureux chez Don Bosco".[63] Retrouvons le *Journal du noviciat* un instant abandonné. Le 23 janvier, après un film de *Rin-tin-tin,* le sympathique chien policier des films muets de l'époque, le chroniqueur céda, cas unique, non pas sa plume (car il écrivit lui-même le texte), mais l'inspiration et la rédaction à Francisque, quitte à signer le morceau de son nom. Lisons-le, au moins pour briser la monotonie de cette (édifiante) énumération.

> "L'humanité qui n'est pas trop dépravée a de secrets penchants pour ces dévoués et intelligents serviteurs à quatre pattes, que la Providence nous a donnés. Et quand ces bonnes bêtes de chien font preuve d'une intelligence remarquable et d'un audacieux courage pour sauver leur maître en danger, ce n'est plus de la sympathie, c'est presque de l'engouement. C'est du moins ce que donnèrent à penser les applaudissements des enfants. Et je suis sûr que Rin-tin-tin a gagné toute leur estime, et que, pour eux, il ne peut pas y avoir de chien plus brave et plus fidèle que lui. Je ne sais pas s'ils ont tiré de ce film qui les fit trépigner et crier quelques leçons morales. Il en comptait au moins deux. Les gens que l'on méprise sont parfois ceux qui doivent un jour ou l'autre nous rendre le service le plus signalé de notre vie ou nous réformer le jugement à nos dépens. Voilà pour la première. Et la seconde, c'est qu'en éducation, la violence ne sert de rien. La Fontaine a dit [en substance] : Douceur fait plus que force et rage. Nous pourrions ajouter : affection. J'en ai pour garant certain chien d'Amérique ... Ces leçons, surtout la dernière, ne seront peut-être pas inutiles à un novice salésien. Comme quoi le cinéma complète sa formation". Abbé Dupont.

Le chroniqueur nous apprend inopinément dans son récit sur le Mardi-Gras (17 février) que Francisque était instrumentiste. Le "Chant du départ"

[63] A Louis Micolon, Port-à-Binson, 11 janvier 1931, *Lettres*, p. 217.

pour le jugement du malheureux Bamboula avait été confié en cette triste circonstance à deux clarinettes (Crindal et Perro), un trombone (Poulmarc'h) et un baryton, "l'abbé Dupont". Le même abbé Dupont avait vraisemblablement organisé la séance récréative du jour. En effet, à lire le chroniqueur,

> "la gaîté fut à son paroxysme lorsque, dans la jolie scène comique : "Les murs ont des oreilles", le lit de M. Perro dégringola à deux reprises, à l'improviste, avec son contenu, M. Perro lui-même, mais sans dommage grave, laissant toutefois le soin à l'acteur de se tirer d'affaire, en inventant à tel point que le souffleur, Monsieur l'Abbé Dupont, ne se retrouva plus dans son manuel, à force de rire".

Le grand événement théâtral de l'année de noviciat fut la représentation de la Passion du Christ les 22 et 29 mars. Le P. Genieys, qui avait fait jouer la Passion plusieurs fois à Melles, hésitait encore, début février, sur les possibilités d'une reprise à Binson, maison tout juste ouverte, sans les assises d'une œuvre bien formée pour la salle elle-même, la scène, les lumières, les costumes, les décors appropriés, avec une douzaine de novices et un petit groupe d'enfants inexpérimentés. L'entreprise était assurément téméraire. Mais, disait-il au lendemain de la première séance, il avait cédé aux désirs de sa jeune troupe. D'ailleurs, l'un des novices avait déjà interprété Jésus à Melles l'année précédente. N'était-ce pas l'essentiel ? Un ami de la maison avait fourni planches et boulons, le socius Camille Hardy s'était improvisé électricien ; la mère de l'abbé Gerin, familier de Binson, et les religieuses de la maison avaient confectionné des costumes rouges, roses ou bleus, des chapeaux, des écharpes, taillés dans des étoffes arrivées du Nord ou de Bretagne ; la sœur d'un futur salésien avait peint des décors, deux novices s'étaient promus fabricants de lances et d'épées (de bois), un ami, fabricant de sandales, etc.

La Passion consistait en une série de tableaux : le Sanhédrin, la Cène, le tribunal de Caïphe, le prétoire de Pilate, le Golgotha, enfin Mater dolorosa. Des chants et des morceaux de musique (violon) remplissaient les entractes. Francisque avait été chargé des rôles de St Pierre, de Pilate et de la Vierge Marie. Il s'était adapté et avait même réclamé des bas blancs à sa sœur Janine pour cacher ses jambes poilues.

Cette Passion lui avait plu. "Nous avons joué avec toute notre âme", affirmait-il à sa sœur, quelques jours après la deuxième séance. Le texte suivait l'Evangile, surtout celui de St Jean, souvent presque mot à mot.

> "Il y a de belles scènes, expliquait-il. Celle de la rencontre de Judas et de Pierre, Judas va se damner, se pendre, Pierre vainement l'en empêche. Il y a alors une belle prière de St Pierre au Christ et à la Vierge, prière de repentir, de remords. La Cène est aussi une scène très touchante, ainsi

> que le crucifiement. L'interrogatoire chez Pilate est très dramatique : il y a des altercations violentes entre les membres du Sanhédrin, les grands prêtres et Pilate qui veut sauver Jésus. La scène prend un caractère très tragique, quand Pilate interroge la foule du haut d'un balcon et montre Jésus flagellé, couronné d'épines".

Son récit revenait alors un peu en arrière.

> "Il y avait aussi une belle scène, celle de la condamnation de Jésus au Sanhédrin : Nicodème quitte avec indignation le Sanhédrin et défend Jésus en présence de tous ses ennemis ; il interpelle vivement Judas qui arrive à ce moment vendre son Maître. Dans une autre scène, on voit Judas réapparaître au Sanhédrin et regretter son acte inique ; le Sanhédrin ne veut pas l'entendre ; alors, Judas, dans une hallucination, se voit maudit, il voit Jésus crucifié, il se voit emporté par des démons, il comprend toute la grandeur de son crime, mais n'a pas le courage de se repentir".

Public "sympathique" de 300 à 400 personnes chaque fois, remarquait-il au passage, et qui "aura été remué, impressionné".

Bon connaisseur de la curiosité féminine, Francisque rendait compte à sa sœur de ses trois tenues.

> "Pour faire Pilate, j'avais une grande robe blanche à revers rouge, un bandeau au front rouge, tes bas et pantoufles, mais teints en rose clair, une écharpe rouge sur les épaules ; pour faire St Pierre, une barbe et des moustaches noires, une robe bleue et écharpe rouge ; et, pour faire la Sainte Vierge, robe bleue, voile d'un bleu plus foncé et un autre tout blanc sous le premier, dépassant légèrement sur le front".

Et il ne pouvait s'empêcher de poursuivre sa lettre à Janine par le dessin de la dernière scène, où lui-même avait tenu le rôle principal. Cette scène l'intriguait à coup sûr.

> "Le drame se terminait sur le tableau "Mater dolorosa". Assise au pied de la croix, la Vierge tient Jésus mort sur ses genoux, et d'une main montre le Ciel que son visage regarde douloureusement. Nicodème et St Jean sont près d'elle, soutenant l'un la tête, l'autre les pieds de Jésus. Pendant ce temps, la chorale chante un morceau...".[64]

Finalement, la réussite fut complète. Le 29 mars, après la deuxième séance, Francisque écrivit au P. Genieys, parti prêcher une retraite à Caen, la carte signée par tous les novices exprimant leur joyeuse satisfaction.

Le 6 avril, lundi de Pâques, promenade de la journée jusqu'à Dormans, à pied bien entendu. Comme le Père Maître préférait voyager en train et que le

[64] A Janine, du Prieuré de Binson, 4 avril 1931, *Lettres*, p. 36-37.

socius Camille Hardy s'était foulé une cheville, le groupe fut confié à l'abbé Dupont. Il en prit la tête et, à la fin du pique-nique au château de Dormans, alors confié aux Pères des Missions Etrangères de Paris, se vit offrir un café par les Pères. Il l'accepta sans se faire prier. Avantage d'une position sociale éphémère ... Entre le 7 et le 12 avril, les novices eurent leur retraite pascale prêchée par le P. Hippolyte Faure. Le 12, jour de la clôture de ces exercices,

> "à la fin du repas, écrivit le chroniqueur, Monsieur l'abbé Dupont adressa nos sincères remerciements au Père Faure, qui, avec sa simplicité toute salésienne, jointe à sa gaîté, nous a montré les beautés de notre vie de demain, sans en cacher les difficultés, et nous a décidés à nous donner tout entiers à Jésus par une conversion complète et définitive".

Le 23 avril, on procéda au tirage au sort des "prédicateurs" du mois de Marie. Au cours de ce mois, chaque novice devrait, un jour ou l'autre, prêcher sur Marie devant le Père Maître et ses collègues. Charles Meulenyser ouvrit la série, le 2 mai, par un sermon sur *Mater amabilis*. Le 12, ce fut au tour de Francisque. A partir de la formule *Stabat Mater dolorosa*, il prêcha sur la souffrance. Son discours a été conservé. Il commençait :

> "Mes Amis. Le Calvaire est une école. Debout, près du gibet où agonise son Fils, une femme, par sa seule attitude, sans une seule parole, donne au monde la plus belle leçon qu'il ait jamais reçue sur l'art de souffrir...".[65]

Notre futur martyr aura dans sa courte vie cent fois médité et fait méditer sur la croix et la souffrance.

La construction intérieure du novice Francisque

Le discours du 12 mai était un faible écho du travail intérieur de Francisque. Sa lettre du 6 novembre 1930 à l'ami Micolon, après avoir décrit l'horaire journalier du noviciat et le programme de vie des novices, continuait :

> "Mais surtout, on doit se travailler le caractère (et c'est pas commode), mais tout cela se fait dans la joie, sans aucune gêne, sans rien de compassé, de solennel, de guindé. (...) On doit apprendre à vivre en bon religieux salésien, prendre de solides habitudes de vie salésienne parfaite, apprendre à pratiquer les vœux de pauvreté, obéissance, chasteté. Travail personnel surtout. A nous de nous imposer nous-mêmes des sacrifices, à nous de susciter des occasions (...) Nous avons un Père Maître, qui est la délicatesse même. Il nous invite toujours, n'impose jamais. Il nous laisse très libres, car il veut que nous nous formions spon-

[65] Texte autographe de Francisque reproduit dans le *Recueil*, p. 56-58.

> tanément. Pas de coulpe, pas d'humiliations. Bref, l'obéissance y est douce, les Pères sont très bons, s'intéressent beaucoup à nous et nous soignent bien...".[66]

Francisque organisa donc lui-même méthodiquement sa construction intérieure par des résolutions et des examens de conscience détaillés, dont les traces subsistent dans deux de ses carnets intimes.[67]

Jamais, il n'avait pensé devoir se prendre simplement tel qu'il était, avec ses déterminismes psychologiques ou sociologiques. En d'autres temps, on ignorera trop facilement l'importance des idéaux dans la construction de soi. Depuis 1926 Francisque poursuivait, avec plus ou moins de bonheur, il est vrai, un idéal vivant qu'il gardait fixé dans l'âme. Il serait prêtre salésien, c'est-à-dire prêtre à l'image de don Bosco. Tout homme a la faculté de créer en soi la liberté intérieure qui lui permettra de se construire lui-même. Francisque poursuivra donc énergiquement à Binson un travail sur soi largement commencé à Saint-Gildas et à Melles, où il s'était regardé sans complaisance, conscient à la fois de ses faiblesses et de ses avantages. Il continuera de peiner pour se construire intérieurement, en réfléchissant à sa relation à lui-même, à sa relation aux autres, à sa relation au monde et surtout à sa relation à Dieu. Notre novice trouvait son bonheur dans cet exercice multiple, que d'autres estimeraient crucifiant.

A partir du mois de janvier, il entreprit d'améliorer ses examens de conscience, en l'occurrence des "examens particuliers", propres à le faire progresser sur des points précis. Cet exercice s'appuie essentiellement sur des examens quotidiens et vise à mettre l'âme en état de vigilance latente et permanente vers le but choisi, disent les maîtres spirituels depuis Ignace de Loyola. Probablement à l'aide d'un ouvrage de spiritualité, Francisque écrivit un jour de noviciat un "Exemple d'examen de conscience pour l'état de tiédeur", très éclairant sur ses propres examens de conscience avant ses confessions générales.[68]

En janvier 1931, pour "mieux entrer dans l'esprit du noviciat", il inscrivit parmi diverses résolutions énergiques "2°) Mieux soigner (l') examen particulier ; noter victoires, défaites" et passa aussitôt à la réalisation.

Ses examens particuliers de janvier, centrés sur l'obéissance, couvrirent deux pages en vis-à-vis de son carnet : à gauche douze questions, et, à droite, un tableau relevant, pour chaque jour du mois et à l'aide de signes appropriés (n = neutre, + = acte posé de vertu, - = défaillance), les victoires et les dé-

[66] A Louis Micolon, Binson, 6 novembre 1930, *Lettres*, p. 216.
[67] Carnets A 3 et B 1.
[68] Carnet B 1, f. 28 v - 30 r.

faites pour chacune des douze questions. C'était, en ce mois de janvier : 1°) Partout où je devais être ? - 2°) Ai-je fait toujours ce que je devais et en son temps ? - 3°) Dans quel esprit l'ai-je fait ? De quelle manière ? par routine ? promptement ? joyeusement ? en esprit de foi et de pénitence, de toute mon âme, scrupuleusement, aveuglément, avec amour ? - 4°) Silence. - 5°) Comment je m'acquitte de mon devoir d'état ? de ma charge, de mon emploi ? - 6°) Prévenir les désirs, les volontés des supérieurs, l'obéissance à la grâce. - 7°) Fidélité à mes résolutions particulières. - 8°) Est-ce que je discute les ordres donnés intérieurement, extérieurement ? - Me suis-je permis quelque critique directe, indirecte ? - 9°) Ai-je toujours montré estime pour les ordres donnés ? - 10°) Seul, sans être vu, obéis-je aussi bien ? - 11°) Grande fidélité aux Règles, au Règlement, aux pratiques de piété du noviciat. - 12°) Ai-je demandé toujours les permissions ?

Son intention était d'organiser ses examens particuliers selon ce modèle pour tous les mois à venir du noviciat. En février, il passa à l'humilité (10 questions), en mars à la mortification (8 questions), et, en avril revint à l'humilité (10 questions). En mai, les examens portèrent sur la charité (8 questions), en juin sur la douceur (pas de questions particulières), en juillet sur la volonté (pas de questions particulières), en août-septembre sur les constitutions (pas de questions particulières). Cet épouillement quotidien ne nous émerveille peut-être pas beaucoup aujourd'hui. Toujours est-il que Francisque organisait sa vie spirituelle avec une extraordinaire minutie. Et la disparition des "questions particulières" à partir du mois de juin témoigne d'un retour à la normale qui rassure. L'élan des premiers mois avait fléchi à partir d'avril.[69] En tout cas, le novice Francisque avait, reconnaissons-le, de janvier à septembre, organisé avec un extrême sérieux sa difficile construction intérieure.

Un jour vint où il voulut prendre les décisions indispensables à un avenir spirituel, qui, dans son esprit, devrait être celui d'un "saint". Il ne craignait pas le mot. La sainteté faisait partie de son idéal. Lors de la retraite de septembre 1931, sous le titre général de "Résolutions de Noviciat pour ma vie religieuse", il s'attaqua violemment (dans deux carnets différents, ce qui complique la vérification) à son orgueil, à sa sensualité, à son égoïsme, à sa légèreté et à sa paresse. Cueillons dans les pages longues et serrées tracées alors quelques éléments significatifs, quoique toujours à l'emporte-pièce. Francisque entend ne rien faire à moitié. Tenons-nous le pour dit, surtout si, parfois, il nous semble dépasser les bornes du "raisonnable", notamment dans le paragraphe qui suit.

[69] Carnet B 1, f. 19 r - 22 r.

> "Fuir avec soin toutes les occasions du péché. Donc modestie des yeux, de la langue, des oreilles, de tous les sens. Surveiller mon cœur. Sacrifier à l'âme : plaisir intellectuel, curiosité intellectuelle, désir de savoir, compagnie, postes, charges, plaisir des yeux, des oreilles (spectacles, musique, littérature). Fuir comme la peste le monde. Haïr le monde, même sa famille. Me défier du monde, de ses sophismes, de ses maximes, de ses promesses, de ses appâts. Combattre mes mauvaises tendances, mes défauts dominants : orgueil, sensualité, égoïsme, légèreté, paresse. Lutte sans cesse, énergique contre ces inclinations perverses".

Sa sensualité venait d'être prise à partie. Il continuait :

> "Je briderai mon imagination et lui interdirai tout ce qui de loin ou de près pourrait blesser la belle vertu. Je m'interdirai les rêves ambitieux et la rêverie, absolument. Je combattrai les trois concupiscences dont parle St Jean (...) Je veillerai le jour et la nuit. Je serai prudent comme le serpent, simple comme la colombe. Je ne raisonnerai jamais avec la passion, avec mon intelligence, ma nature, toujours prête à discuter devant le sacrifice, à se dérober, à chercher un prétexte pour s'excuser, devant le vice toujours prêt à se couvrir du manteau de l'innocence".

Il s'attardait sur son orgueil.

> "Ne pas être présomptueux. Me défier de moi-même, de mon orgueil qui aveugle mon esprit, cache mon état d'âme, ma faiblesse, ma pauvreté, ma misère spirituelle, qui me trompe sur mes réelles possibilités, qui exagère mes possibilités de bien, qui ne sait pas reconnaître et voir mes possibilités de mal, mes vices d'esprit et de cœur, mes défauts, mes passions, me méfier de mon orgueil intellectuel, de mon orgueil de jugement, d'un manque de souplesse de caractère, de volonté, d'obéissance ; me méfier de mes audaces imprudentes, d'un zèle intempestif...".

Antithèse de l'orgueil, il développait en lui-même une volonté abrupte de "kénose", d'immolation totale, d'holocauste brûlant, qui finira par étonner les témoins de sa vie.

> "J'aimerai par dessus tout l'humilité. Je méditerai souvent sur mon néant, sur mon passé de misère, d'orgueil, de lâcheté. Je rechercherai en tout l'humilité, l'effacement. J'aimerai les humbles, les effacés, les simples, les petits, les pauvres. J'aimerai et rechercherai les tâches et les places obscures. Je chercherai à me faire oublier et mépriser. Je ferai fi de tout ce que le monde aime, je le mépriserai, je le traiterai, à l'exemple de St Paul, de bagatelles. Je ne rechercherai pas dans la vie religieuse à retrouver ce que je veux perdre, quitter, immoler, brûler en faisant profession de vie religieuse. Je n'y chercherai pas le confort, mes aises, la gloire, les honneurs, ma volonté, mes goûts, mes caprices, mais j'y chercherai la mort avec Jésus-Christ pour ressusciter avec Lui. Je ne chercherai pas les compliments, les encouragements, je les éviterai, j'accepterai avec joie, les reproches, les difficultés". Etc.

Dans la construction de soi, il faisait la part belle à la relation à autrui. Qu'il nous soit permis d'admirer comment, dans sa volonté de vaincre son "égoïsme", ce vaillant entendait mener sa vie en communauté.

> "Penser à mes confrères. Les aimer surnaturellement. Me sanctifier en les aidant à se sanctifier. Peser mes responsabilités : je vis en commun, je dois apporter quelque chose à la communauté dans l'ordre moral. (...) Me travailler sans cesse, me faire un heureux caractère pour les autres. Tout à tous, bon, aimable, dévoué avec tous. M'interdire absolument affections particulières, les petites chapelles, les cabales, les clans, etc. M'interdire de juger mes confrères. Ne juger que par devoir d'état ou par obéissance, et quand j'y suis rigoureusement obligé par conscience. Ne jamais médire, calomnier, jamais, jamais. Veiller sur ma langue, sur mes impressions premières. Pas de confidences : discrétion. Savoir garder des secrets, si petits ou si lourds soient-ils. Toujours voir le bon côté en tout et chez tous. Etre optimiste et indulgent (...) Savoir encourager, consoler, apaiser, unir. Ne jamais diviser, heurter, vouloir régner, vouloir à tout prix avoir de l'influence. (...) Ne pas être une croix pour ses confrères, mais un baume, un chaud rayon de soleil. Ne pas se laisser aller à ses impressions. Ne jamais juger par elles et par l'extérieur d'une personne. Découvrir tout le bien chez ses confrères et parler de ce bien. Aimer sa maison, sa famille religieuse, en être fier sans orgueil, sans ostentation, sans parti-pris, sans étroitesse, mais l'aimer, la vouloir belle, sainte. Etre large d'idées. Edifier. Ne pas être susceptible, ne pas se froisser, ne pas se laisser aller à ses idées noires, impressions. Ne jamais prêter de mauvaises intentions, même s'il y a de sérieuses raisons pour le croire. Fermer les yeux sur les petitesses, misères, bassesses de la vie commune. [Le scout ajoute ici] Etre noble, magnanime, chevaleresque. Ouvrir son cœur à tous, se faire un grand cœur. Ne pas tenir à ses idées, à ses vues, à ses goûts. Mettre partout et entre tous la paix, la concorde, la joie Aider les autres à se comprendre et à s'aimer. Aimer tous ses frères et les comprendre. Rapprocher les cœurs entre eux, et de Dieu. Porter les âmes vers J.C. en rapprochant chaque jour la sienne davantage". Etc., etc.

Francisque avait évolué depuis le petit séminaire, quand il prétendait à toutes forces faire partie de l'élite capable d'influencer ses camarades.

Ses maîtres lui avaient, à St-Gildas, reproché sa "légèreté" On ne voit pas que les responsables salésiens de Melles ou de Binson aient jamais décelé ce genre de défaut chez Francisque. Toujours est-il qu'au terme de son noviciat il aligna aussi une suite de résolutions sur ce chapitre. Entre autres :

> "Ne plus être enfant de caractère. Me tenir dans la pensée de mes fautes passées, dans un esprit de componction. (...) Ne jamais oublier qu'un religieux doit sans cesse tendre à la perfection, il ne saurait être léger. Ne pas confondre dissipation et joie. Avoir une joie mesurée, calme, recueillie, surtout intérieure, la joie qui convient au religieux, au prêtre, à un homme de Dieu. Ne jamais me départir de ce qui convient à un prêtre et à un religieux. Me souvenir sans cesse que je porte une soutane, que le

> monde est sévère pour la soutane, qu'à tout instant je puis scandaliser, détourner des âmes de la foi, de la piété, de Dieu, ou accroître leurs préjugés, dédains, haines de la Religion. La gravité ne veut pas dire visage sombre, caractère morose ; elle s'accorde avec la gaîté, la bonne plaisanterie, mais elle est toujours mesurée. Elle traduit une vie intérieure profonde et une grande union à Dieu. Développer ma vie intime avec Jésus. Le sérieux, la gravité font les éducateurs, les hommes d'autorité, les chefs. Penser aux âmes qui me sont confiées. Sans la gravité, je ne puis leur faire du bien. Penser souvent à la brièveté de la vie, à la rapidité du temps qui fuit irréparable, du temps que j'ai perdu et bien perdu. Me souvenir sans cesse que je dois rendre compte de tous les instants de ma vie, donc ne pas perdre une seconde pour l'éternité. Sourire, mais ne pas rire. Dignité (souligné trois fois) sacerdotale et religieuse". Etc.

Enfin, il continuait d'en vouloir à sa "paresse", dénoncée elle aussi par l'un ou l'autre de ses maîtres de St-Gildas. L'exaltation habituelle du travail et de l'activité fébrile dans le monde de don Bosco ne faisait pas bon ménage avec ce défaut, qui nous semble d'ailleurs avoir disparu dès Binson chez notre Francisque. En tout cas, il écrivait en bon salésien une multitude de considérations sur le travail :

> "La paresse est la mère de tous les vices, de l'impureté en particulier. Ma vie ne m'appartient plus : par la profession religieuse, je l'ai donnée à J. C., à la société salésienne. Je dois donc sans cesse travailler pour J. C., la société, les âmes. On aura l'éternité pour se reposer, travaillons ici-bas. Je veux qu'une de mes vertus dominantes soit le travail. Abattre de la besogne. Ne jamais craindre ma peine, l'effort, le sacrifice. Me donner, me dévouer. Ne pas écouter ma nature toujours fatiguée. Aimer passionnément l'étude, le travail intellectuel. Mais tout mon travail dans l'obéissance. Ne pas travailler pour la gloire, mais pour les âmes, pour J.C., pour le règne de Dieu. Faire de mon travail une prière, surnaturaliser mon travail, aimer tout travail, même les corvées. Donner sans compter. Travailler dès que l'on peut avec les moyens que l'on a, dans n'importe quelle circonstance. Etre toujours à la hauteur des charges, emplois, qui me seront confiés. Travail méthodique, calme, persévérant, humble, surnaturel, confiant, intense. Peu de sommeil : me lever matin, ne guère dormir plus de 6 heures, jamais plus de 7 heures, à moins d'ordre des supérieurs ou du règlement de la maison. Ne jamais perdre une seule occasion de m'instruire. Ne jamais rester inactif plus d'une minute. Ne pas perdre une minute. Se réserver 1 heure ou 2 chaque jour, heures sacrées, pour la formation intellectuelle, la formation à son devoir d'état, sa formation professionnelle, pour enrichir ses connaissances, s'armer pour lutter contre Satan. Ne rien sacrifier aux études (préparation sacerdotale). Se rendre chaque jour plus apte à rendre de plus grands et plus nombreux services à la société. Ne négliger aucun de ses talents. Ne pas perdre de temps en conversations inutiles (...) Vouloir être une valeur. Rendre au maximum. Réaliser toutes ses possibilités. Ne pas cultiver sa paresse, l'abriter derrière une fausse humilité. Avoir le zèle des âmes, travailler en vue des âmes, pour la gloire de Dieu. Travailler dans

> l'obéissance, par obéissance, être un homme de devoir, de travail, apporter beaucoup de conscience dans son travail, se souvenir qu'un salésien devrait travailler comme quatre. Prendre conscience de mes responsabilités. Ne jamais remettre à tout à l'heure ce que je puis faire de suite. Toujours aller au plus dur, au plus difficile. Faire du travail un autel d'immolation. Ne jamais se reposer, car Satan ne se repose pas. Bien fixer, préciser sa tâche de chaque jour, la veille au soir autant que possible. S'examiner chaque jour sur le travail accompli". Etc.[70]

De fait, Francisque sera une valeur et travaillera comme quatre. Bien conscient de ses possibilités et de ses responsabilités, il ira "au plus dur, au plus difficile". Il "s'immolera sur l'autel de son travail" sans jamais se reposer, faisant l'admiration du public, de ses confrères et de ses jeunes eux-mêmes.

La profession religieuse (22 septembre 1931)

Le 27 juillet 1931, Francisque avait interrogé le confesseur du noviciat (à la suite du décès du Père Noguier), l'abbé Gerin, prêtre diocésain, ancien de l'Institut Saint-Paul de Melles, sur l'authenticité de sa vocation religieuse.

> "Je m'ouvre de mon passé ténébreux, écrivit-il humblement sur l'un de ses carnets. Deo gratias ! Malgré mes crises de jeunesse et mes chutes, je puis poursuivre mon grand rêve et répondre à l'appel divin. Je puis m'avancer pour faire ma profession religieuse, je puis continuer ma route, ma marche en avant vers le sacerdoce. Deo gratias !".

Et, le 4 août, lors d'un pèlerinage à Notre-Dame de la Marne à Dormans, à la suite d'une confession générale "sérieuse, loyale, très loyale, très bonne de toute (sa) vie" au même abbé Gerin, Francisque retrouva, assura-t-il, "la grande paix de Jésus Christ, la grande joie des cœurs purs" et déposa sa demande de profession. Francisque n'était pas débarrassé de ses scrupules. Le 6 septembre, nouvelle confession à l'abbé Gerin, qui lui ordonnera de ne plus revenir sur le passé et d'avancer tranquillement.[71]

Le 14 août, le conseil de Binson (Pères Dauvier, Genieys et Chevet) réuni pour examiner cette demande, l'agréa à l'unanimité, avec les observations élogieuses : "Piété éclairée, très bonnes dispositions pour le travail intellectuel, jugement droit, généreux devant le sacrifice, heureux caractère, bonne santé".[72]

[70] Carnets A 3, f. 16 v, 17 r, 20 v, 21 r; et B 1, f. 25 r - 31 v., *passim*.
[71] Carnet A 3, f. 26 v, 27 r, 28 r.
[72] Archives provinciales salésiennes, Paris, dossier Francisque Dupont.

La retraite de fin du noviciat avait été avancée d'une dizaine de jours (du 4 au 13 septembre) pour permettre à la promotion entrante de terminer son année de noviciat le 13 septembre 1932. Francisque nous a expliqué ci-dessus les résolutions générales de vie religieuse qu'elle suscita dans son âme à partir de ce qu'il considérait comme ses défauts dominants. C'était le résultat d'une lutte implacable contre lui-même, constante, persévérante, quelquefois incompréhensible aux esprits moins exigeants et peut-être médiocres que nous sommes.

Ces prises de position ne lui suffisaient pas encore. Durant les neuf jours qui séparèrent la retraite terminale de l'émission des vœux, il se regarda en face et aligna dans un coin de ses carnets une suite dûment numérotée de "Réflexions et résolutions après ma dernière retraite de noviciat pour ma vie religieuse". Les voici dans leur état brut (le lecteur ajoutera mentalement les articles omis).

> "1°) Ne jamais plus braver le feu, manquer de prudence. - 2°) Me souvenir que je suis un faible, enclin aux plus lourdes chutes, aux plus basses trahisons. - 3°) Me méfier de mon impressionnabilité, réfléchir longuement et toujours prendre conseil avant de prendre graves décisions, ne jamais obéir à mes 1ères impressions. - 4°) Me défier t[ou]te ma vie de mon esprit orgueilleux, porté à illusions, présomptions, rêves ambitieux. - 5°) Voir dans tout confesseur J. C. ; m'ouvrir à n'importe quel prêtre avec une entière confiance et la plus grande loyauté et sincérité. - 6°) Devant tout devoir certain, ne jamais hésiter, raisonner, ne jamais différer accomplissement, encore moins céder. Ne jamais rester dans le doute, consulter supérieur ou confesseur. - 7°) Ne jamais biaiser, tergiverser avec N. S. : loyal, aller tout droit, obéir à la grâce coûte que coûte et parce que cela coûte. Ne jamais raisonner avec passion, ni jouer avec danger. Couper court à t[ou]te tentation. Délicat avec Jésus. - 8°) M'interdire tout rêve sensuel, de vanité ou d'orgueil, d'ambition, t[ou]te rêverie sentimentale ou autre. M'attacher à la réalité, au présent, au devoir actuel de t[ou]tes mes forces. Ne plus rêver, mais agir, réaliser.- 9°) Me faire connaître entièrement de mes supérieurs et confesseurs. - 10°) Ne jamais sous-estimer un seul point de ma Règle, et sous ce prétexte le transgresser. - 11°) Tenir t[ou]te ma vie, avec scrupule et une vigilance extrême à mes pratiques de piété salésiennes, surtout recourir souvent à confession, et me bien confesser avec précision et g[ran]de droiture. - 12°) Ne jamais me troubler, g[ran]de confiance en bonté, miséricorde et sagesse de Jésus. - 13°) Je me relèverai t[oujou]rs de mes chutes, défaillances, égarements, états de tiédeur. - 14°) Ne jamais croire une chose impossible, ne jamais m'arrêter croyant que je suis à bout de mes énergies. - 15°) Je serai un saint si je veux, si je suis généreux [souligné deux fois], si, au lieu de m'aimer, je préfère mon Dieu. - 16°) Réaliser coûte que coûte ce programme de vie : Obéissance, Générosité, Piété, Travail, Sacrifice, Volonté, Humilité".[73]

[73] Carnet A 3, f. 23 r-v.

Les résolutions 14 et 15 ne peuvent que faire longuement réfléchir qui connaît la suite de la vie de Francisque

Enfin, le 22 septembre, la promotion 1930-1931 émit sa profession religieuse. (Ils étaient douze, Briac Gautier avait quitté ; Jean Mével était sur le point de mourir dans un hôpital d'Epernay). Mais comme, à partir du 17 septembre, il revenait à Francisque de tenir le *Journal du noviciat* (avec la luxuriance de détails qui lui était coutumière), nous lui laisserons le soin de raconter lui-même l'événement. Il manque toutefois à son récit une particularité, que le biographe s'en voudrait de négliger. Sa sœur de dix-huit ans, Janine, qu'accompagnait Joséphine Coulpier, était arrivée la veille à Binson pour communier au bonheur du grand frère parvenu au terme d'une étape décisive de sa vie. "Tu verras, je serai content de te voir", lui avait-il écrit quelques jours plus tôt.[74] Nul doute que leurs présences aient ajouté pour lui, si sensible, un charme supplémentaire à la cérémonie et à toute la journée.

> "Mardi 22 septembre. C'est le beau, le grand jour pour les aînés. Dès le matin, ils sont émotionnés, par suite un peu fiévreux. Le matin, à la messe de communauté, trois d'entre eux chantent au moment de la communion le cantique de Lepage : "Vois-tu, mon fils ..." (...)
> "Après la grand messe, commence la cérémonie si touchante, si impressionnante de la profession. Les novices, qui, dans quelques instants, seront les nouveaux profès, s'agenouillent au banc de communion, et répondent au questionnaire que leur pose le remplaçant du Recteur majeur, le Père Festou, nouveau provincial du Nord. Puis chaque novice, un à un, vient s'agenouiller au pied de l'autel, devant le Saint Sacrement exposé, entre les P.P. Dauvier et Dhuit servant de témoins, et récite la formule qui le lie au service du Christ, du Dieu qui réjouit leur jeunesse - oh, combien à cette heure, heure de lumière et de paix intenses -, de ce Dieu qui sera leur grande récompense dans l'Eternité. Le Père Festou, à l'autel, reçoit l'oblation de ces cœurs de vingt ans. Tout à l'heure il leur dira sa grande joie de les voir apporter un sang nouveau à la province du Nord. Il évoque toutes ces belles âmes, frémissantes de vie et de jeunesse, qui s'agenouillèrent sur ces mêmes dalles il y a quelques siècles, et qui, de cette même chapelle, s'élancèrent, ardentes et généreuses, à la conquête des âmes. L'Eglise est toujours jeune et s'adapte, par ses différentes congrégations, à toutes les époques et à tous les besoins. Notre supérieur nous rappelle l'essence de la vie religieuse : l'obéissance. Enfin, il nous dit d'avoir confiance. N'abandonnons pas Dieu, Dieu ne nous abandonnera pas.
> "Après un cantique à la Vierge Immaculée et quelques instants d'action de grâces, les profès de quelques minutes reçoivent, à la sacristie, l'accolade fraternelle de leurs supérieurs, de leurs confrères et de leurs cadets, qui devront attendre un an avant de vivre les mêmes émotions".[75]

[74] Voir la lettre à Janine, du Prieuré, 15 septembre 1931, *Lettres*, p. 39.
[75] Journal du noviciat 1930-1931, à la date.

Le bonheur de Francisque n'était pas qu'officiel et plus ou moins feint. Le surlendemain, il le disait et le répétait dans une lettre à sa tante Maria. "Alleluia ! Alleluia ! C'est encore tout plongé dans la grande joie de ma profession religieuse que je t'écris. (...) Oui, chère Tante Maria, ce fut un jour radieux. Continue-moi tes prières afin que je devienne un religieux de plus en plus exemplaire, zélé et saint". Et il signait : "Ton Francisque, profession : salésien, religieux par la grande miséricorde du bon Jésus". Le Père Louis Festou, nouveau provincial de Paris, l'avait séduit. Sa présence avait apporté un surcroît de bonheur à notre Francisque.

> "Bien chère Tante, j'ai causé mardi à notre nouvel inspecteur. Il est encore plus simple que le Père Crespel, si cela se pouvait, en tout cas très certainement, extérieurement. Le Père Festou est très bon ...".[76]

Les adieux au noviciat

Poursuivons notre récit sous la dictée de notre héros, chroniqueur attentif et bienveillant des deux dernières journées de la promotion 1930-1931, baptisée "promotion du sourire". La journée de la profession ne pouvait que continuer par un déjeuner "dans la simplicité et la cordialité salésiennes" et s'achever par une soirée d'adieux aux supérieurs de la maison.

A Binson, en plein pays champenois, le champagne (de l'authentique) figure obligatoirement en tout repas un peu festif. Si nécessaire, il délie les langues. Au champagne de ce 22 septembre, l'un des profès du jour, l'abbé Lescop, ancien élève de Caen, commença par saluer le nouvel inspecteur du Nord, le P. Louis Festou, qui avait été son directeur à l'Institut Lemonnier de Caen, le félicita au nom des enfants de Binson, l'assura de leurs prières évidemment "ferventes" et "tâcha", selon le chroniqueur perpétuellement à la recherche du verbe exact, de "révéler toute la joie, toute la fierté des Caennais de voir leur Père d'hier devenir leur Chef et rester encore leur Père plus que jamais". Puis il chercha un mot aimable pour les principaux convives, et, nous confie le chroniqueur, quand ce mot ne venait pas "à cause de l'émotion qui brouille les idées", on le lui "souffla". Il y avait dans la promotion récemment arrivée un certain Julien Gouriou, Caennais lui aussi, demi-finaliste à la Coupe DRAC, qui n'éprouvait pas les mêmes difficultés d'élocution. Il se fit, expliqua Francisque, "très habilement et très délicatement le porte-parole des cadets pour féliciter leur directeur de Caen devenu leur supérieur". Le chroniqueur poursuivait, pesant bien ses mots :

[76] A tante Maria, du Prieuré, 24 septembre 1931, *Lettres*, p. 139.

> "Il s'essayera et réussira à dire la joie qu'ils ont ressentie en ce matin d'automne à voir les raisins mûrs - leurs frères de quelques jours, leurs camarades de plusieurs années - s'offrir à la faucille du Divin Vendangeur". "Ils pensent que, l'an prochain, ils seront la belle vendange du Maître".

Notre chroniqueur, mis en verve par l'image de Julien Gouriou, ne peut s'empêcher d'intervenir à cet endroit et de s'exclamer .

> "Oh ! mes grands frères, que ce rêve vous hante toute l'année et vous aide à vivre très généreux. Et vous, bons pères, auteurs après Dieu, de nos joies de ce matin irradié de lumière, continuez à peiner et à ne pas vouloir vieillir, en pensant aux vendanges prochaines, car les grappes seront plus grosses et plus rouges".

Vers 18 h, les douze profès de la matinée firent leurs adieux aux sœurs "toutes tristes du départ de leurs grands oiseaux" et les remercièrent de leurs fidèles services. Le biographe n'a pas à peser l'exactitude du reportage des remerciements aux Pères de la maison après le repas du soir. La chronique, qui va désormais être copiée textuellement, dit en effet.

> "Après le souper, "la promotion du sourire" (c'est ainsi que l'on dénomme la première fournée du prieuré de Binson), entoure les Pères Dauvier, Genieys et Chevet. Et Mr l'abbé Dupont s'efforce de remercier de son mieux ces trois bons Pères, cette Trinité de semeurs qui nous a engendrés à la vie salésienne, nous les profès d'un jour qui tremblons encore de prononcer ces mots : "je suis religieux". Il promettra au bon Père Dauvier des retours fréquents au noviciat, surtout de la part des profès qui seront au régiment. Il remerciera le Père Genieys de s'être donné à eux comme un Bon Pasteur et il le félicitera surtout de sa méthode de formation qui a pour base la confiance. Il promet au nom de ses confrères de faire honneur à cette méthode de formation. Et, se tournant vers le Père Chevet, il le remerciera d'abord de la belle formation musicale et artistique qu'il a donnée aux premiers novices salésiens de Binson. Il promet au bon Père qu'ils auront à cœur dans les maisons, de profiter de cette riche formation, de la développer encore, car le Père Chevet a eu l'ambition de leur faire aimer, apprécier, goûter la musique et, derrière ce mot, il faut lire, la beauté, car la musique est une forme de la beauté, forme qui, dans sa perfection, évoque l'image de la Beauté Eternelle et Absolue qu'est Dieu. Tous les premiers novices du Prieuré voudront réjouir le cœur de leur maître de chapelle, et, un peu comme lui, aimer la musique, le chant, élever d'autres générations dans cet amour. Et, quand le Maître l'aura appelé à entendre les cantiques éternels en l'honneur de la Suprême Beauté, de la seule et réelle Beauté, après des années d'apostolat salésien que nous lui souhaitons encore très nombreuses et très fécondes, puisse-t-il se lever dans la "promotion du sourire" des maîtres de chapelle qui élèvent la jeunesse, comme le Père Chevet "in hymnis et canticis". L'abbé Dupont remercie encore le bon

> Père pour s'être dépensé dans les classes de latin et de français, et de nous avoir appris le goût de la clarté, de l'ordre, de la précision, toutes qualités qu'il possède à un degré peu commun. S'il avait éveillé des vocations de prédicateurs à la pensée claire, précise et... délicate ! Enfin, le Père Chevet fut remercié pour ses mots du soir très goûtés et soigneusement conservés dans le cœur et la mémoire".

Le P. Pierre Chevet, alors en pleine possession de ses moyens, artiste délicat, musicien, ami du style français classique, clair, ordonné et précis, avait évidemment séduit notre complimenteur, c'est-à-dire Francisque Dupont. Un salésien italien, venu se perfectionner en français dans la maison, intervint alors. Il fut applaudi quand il affirma, que, peu importe la distance depuis Turin, que l'on se trouve en Amérique, en Italie ou en France, "le soleil de Don Bosco éclaire toutes les maisons salésiennes". Il avait su "trouver le chemin de nos cœurs", écrit à cet endroit notre chroniqueur.

Laissons Francisque nous parler de la journée du départ, car ayant quitté Binson bon dernier de sa promotion, il s'est empressé de la décrire sur le *Journal du Noviciat*. Grâce à son récit poétique et pieux, nous terminons en son agréable compagnie ce chapitre sur sa formation salésienne des années 1928-1931.

> "Dernière messe ensemble. La chapelle semble se faire plus recueillie, plus intime, plus mystérieuse pour entendre la prière du "petit cénacle" comme nous appellera tout à l'heure le Père Maître. Nous voulons bien, cher Père Maître, être le petit cénacle, mais ce petit cénacle n'a pas de traître, comme l'autre. On se serre pour la dernière fois, tous les douze, au banc de communion.
> "Dernier petit déjeuner ensemble. Depuis hier, on le répète souvent ce mot "dernier". Le Bon Pasteur exhorte une dernière fois son "petit cénacle", ceux qui veulent rester toujours pour lui ses premiers novices. Il leur rappelle le trait de Don Bosco montrant le crucifix à sa mère, quand celle-ci a envie d'abandonner le premier oratoire salésien, à la suite du saccage de son jardinet par les turbulents premiers enfants de Don Bosco. Il évoque le Christ quittant ses apôtres au soir du jeudi saint. Et le départ commence. Il fait encore nuit, il fait froid. A la gare, embrassades fraternelles. (...) A 9 heures, deuxième départ. Les Bretons quittent la poésie de la Marne pour celle de leur chère province. De là-bas, ils se dirigeront sur le Midi. On les accompagne. On, ce sont MM. Dupont, Carro et tous les novices de la deuxième promotion, le "Bon Pasteur" en tête. Au revoir, nos frères, M.M. Gautier, Lescop, Robino, Perro, car ce n'est qu'un au revoir, du moins, nous l'espérons. Du pont du chemin de fer, on regarde le train les arracher et les emporter. Les mains s'agitent, mais le train file, file ... Au revoir, chers frères. La "promotion du sourire" est partie ou, du moins, disloquée. ... Elle gardera le sourire ? Oui, toujours. Et maintenant, elle le passe à ses frères cadets. Qu'ils le gardent et le passent toujours".

C'était fini. Francisque se disait, encore étonné de la réalisation d'un projet longtemps caressé : "Désormais, je suis religieux et religieux salésien". Tremblait-il encore, comme il avait fait quelques heures auparavant ? En tout cas, il était pleinement heureux.[77]

Ses trois années de formation salésienne initiale étaient terminées. En octobre 1928, il avait revêtu la "livrée du Christ", signe pour lui d'un engagement déterminé sur la route du sacerdoce. Donner à ce sacerdoce une couleur religieuse et salésienne s'imposait alors à lui avec véhémence. Après une période d'impatience au séminaire de Francheville, il s'y était employé par une année fructueuse de postulat au service des jeunes de l'Institut St-Paul de Melles. La construction intérieure du religieux et du salésien désormais bien commencée avait été ensuite méthodiquement poursuivie durant son noviciat à Binson. Rares, très rares même semblent avoir été les jeunes salésiens qui prirent ce temps de probation avec autant de sérieux que Francisque. Une scolarité hors du monde de don Bosco n'avait pas été nécessaire pour faire de lui son parfait disciple. La suite de sa vie le démontra éloquemment.

[77] Francisque n'a quitté le Prieuré qu'au bout d'une semaine. Le *Journal* de la deuxième promotion annonce au 1er octobre 1931: "M. l'abbé Dupont nous quitte ce matin pour Caen".

FONTI

UN NUOVO AGGIORNAMENTO DELL'EPISTOLARIO DI DON BOSCO

Francesco Motto

INTRODUZIONE

«Il presente intende essere un epistolario integrale, il che non significa dimenticare, come si è detto, che un'opera di tal genere è per forza di cose un *work in progress*. La pur legittima pretesa di completezza logicamente urta contro un fatto pressoché inevitabile: lettere appariranno dopo la pubblicazione dei presenti volumi».

Così scrivevamo nell'introduzione al primo volume dell'Epistolario di don Bosco[1] esattamente dodici anni fa, ed a questo punto, editi ormai i quattro volumi che costituiscono la metà dell'intero suo epistolario[2] – gli altri quattro volumi copriranno lo spazio dei soli 13 ultimi anni della vita – è forse utile procedere ad un secondo aggiornamento di quanto è già stato pubblicato, dopo quello curato da A. Giraudo nel 1994 su queste stesse pagine.[3]

Si tratta in questo caso di 14 lettere, scritte fra il 1841 e il 1871, inedite, e come tali non comprese nelle sette «lettere reperite in fase di stampa» il cui testo è stato pubblicato in *Appendice* ai primi tre volumi dell'Epistolario; due di esse erano però già state indicate nel primo volume come «non reperite ma attestate».

Come quasi tutte le altre, anche queste lettere danno alcune informazioni biografiche di don Bosco, ne documentano le sollecitudini, ne indicano le preoccupazioni, ne illuminano i pensieri e le azioni. In una parola: precisano sempre meglio alcuni tratti della sua figura.

[1] *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) lett. 1-726 (Roma, LAS 1991, 718 p.).

[2] *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. II (1864-1868), lett. 727-1263 (Roma, LAS 1996, 731 p.); Vol. III (1869-1872), lett. 1264-1714 (Roma, LAS 1999, 593 p.); vol. IV (1873-1875), lett. 1715-2243 (Roma, LAS 2003, 693 p.).

[3] RSS, 25 (1994) 267-314. Evidentemente tutte le lettere di questi aggiornamenti, ossia tutte quelle non comprese nei volumi editi, saranno inserite in appendice all'ultimo volume.

Le più antiche sono quelle inviate al Superiore degli Oblati di Maria Vergine, padre Giuseppe Antonio Avvaro, al quale don Bosco raccomanda giovani come possibili vocazioni per il suo Istituto. La prima è scritta a un mese di distanza dalla propria ordinazione sacerdotale, avvenuta il 5 giugno 1841 e dunque reca la data topica del paese natio, Castelnuovo d'Asti, dove si trovava, in attesa di continuare gli studi a Torino, in qualità di vicecurato. In quei cinque mesi di permanenza fra i suoi compaesani don Bosco dovette conoscere più a fondo il «giovane» che raccomanda. Non si nasconde le oggettive difficoltà per l'accettazione del suo raccomandato: l'età avanzata e la professione, muratore; nutre comunque qualche speranza. Non si conosce l'esito della richiesta, è invece ben noto come don Bosco trenta anni dopo avrebbe dato avvio all'*Opera di Maria Ausiliatrice* per le vocazioni adulte, provenienti spesso proprio dalla classe popolare.

Analoga è la seconda lettera inviata allo stesso superiore tre anni dopo. Questa volta però la raccomandazione risente già del fatto che don Bosco, durante il triennio di studi al Convitto ecclesiastico di Torino, aveva fatto ampia conoscenza dell' 'amato' Istituto degli Oblati di Maria Vergine. Erano infatti questi addetti all'attiguo santuario della Consolata e don Bosco per un certo tempo aveva anche coltivato l'intenzione di farsi Oblato e magari partire con loro per le missioni in Birmania, che proprio in quegli anni veniva affidata ufficialmente all'Istituto lanteriano. La sua vocazione missionaria sarebbe invece stata un'altra: anziché partire per le missioni, mandarvi decine di 'figli' e 'figlie' spirituali.

Posteriore di oltre un decennio è una terza lettera ad un altro padre oblato, Luigi Dadesso, nella quale don Bosco, mentre lo ringrazia per alcuni oggetti-dono che intende destinare a Valdocco, non manca di alludere delicatamente ad una sua diretta collaborazione all'interno dell'Oratorio. All'epoca infatti con centinaia di giovani, l'unico sacerdote a tempo pieno con don Bosco era don Vittorio Alasonatti, in quanto don Michele Rua lo sarebbe diventato solo due anni dopo (luglio 1860). Comprensibile dunque la garbata allusione di don Bosco, per altro una delle non poche che, specialmente fino agli anni settanta, avanzò a sacerdoti che gli sembravano in qualche modo disponibili a venire a dargli una mano.

Sono invece cinque le lettere recentemente ritrovate all'Archivio storico dell'Istituto della Carità di Stresa, redatte nel biennio 1853-1854, tutte indirizzate allo stesso destinatario: padre Cesare Flecchia, residente da tempo alla Sacra di san Michele, sopra Susa, non lontano da Torino, dove don Bosco lo aveva incontrato vari anni prima. Soggetto delle lettere è per lo più quello delle vocazioni.

Nella prima gli comunica che non può accettare all'Oratorio un giovane raccomandatogli per mancanza di spazio e di lavoro, per cui gli suggerisce di rivolgersi all'Opera Cottolengo «ove c'è un campo vastissimo con molta messe». Tre mesi dopo tocca a don Bosco raccomandare al suo corrispondente un proprio benefattore, il conte De Maistre, che vuole visitare la Sacra di S. Michele. Avendo in corso una lotteria, ne approfitta per inviargli una cinquantina di biglietti «con preghiera di ripartirli tra i suoi amici e conoscenti». Nell'agosto successivo si scusa per un mancato appuntamento ed accenna ad alcune possibili vocazioni per l'Istituto del Rosmini. Sempre di vocazioni, questa volta di adulti, scrive quindici giorni dopo e promette una sua visita alla Sacra, in occasione della venuta del padre provinciale. Non si sa se ebbe luogo, mentre è certa quella con due amici l'anno dopo, il mercoledì 7 novembre, annunciata solo due giorni prima.

Le rimanenti sei lettere sono indirizzate a distinte persone, e ciascuna con una diversa motivazione.

Ad un generoso benefattore di Torino domanda un aiuto per poter pagare la «quindicina» degli operai che stanno da tempo lavorando sotto il pavimento della chiesa di S. Francesco di Sales a Valdocco, onde renderlo più impermeabile all'umidità che è pericolosa per i ragazzi che la frequentano e dannosa per i paramenti liturgici in essa conservati. All'arcivescovo di Torino, in esilio a Lione, mons. Fransoni, chiede l'autorizzazione per il prevosto di Castelnuovo d'Asti di visitare, benedire e riaprire al pubblico la cappella della sua borgata, Morialdo, appena restaurata. Al ministro dell'interno Ubaldino Peruzzi, che durante il suo mandato ha spesso inviato ragazzi all'Oratorio, chiede un'onorificenza civile per due suoi benefattori.[4] Al segretario del card. De Angelis di Fermo, don Pellegrino Tofoni, domanda un esplicito suo intervento, accanto a quello del suo arcivescovo, presso le autorità romane onde ottenere l'approvazione definitiva della società salesiana; entrambi li tranquillizza circa l'immunità dal colera. Della prima e della terza richiesta non si conosce l'esito; è invece noto quello, positivo, della seconda, e quello, negativo per lo meno al momento, della quarta.

Positivo fu anche il risultato della quinta lettera, la più interessante ed anche la più antica. È indirizzata alle autorità comunali e, analogamente a quella al ministro Peruzzi, è stata inserita nel primo volume dell'Epistolario come «lettera non reperita ma attestata dal verbale della seduta del Consiglio

[4] L'esistenza di questa lettera era già stata indicata nell'*Epistolario* [v. E(m) I, lett. 636], ma non era stato reperito il testo.

[5] E(m) I, lett. 45.

Comunale» del 9 febbraio 1850.[5] Don Bosco, alla ricerca di un sussidio economico per i suoi Oratori da parte delle pubbliche autorità, «attesa la troppo frequenza» con cui deve ricorrere ai benefattori che fino allora lo hanno sostenuto, traccia una breve storia della sua azione in favore dei «giovani più abbandonati» della città, dall'«Oratorio volante» alla erezione di tre Oratori, uno dei quali, quello di Valdocco, completato da un Ospizio per il ricovero di una trentina di giovani. Come aveva fatto tre anni prima col Vicario di città, Michele Benso di Cavour,[6] don Bosco si premura di precisare non solo i mezzi e i risultati della sua azione educativa (istruzioni, scuole, ricreazioni, saggi pubblici, soddisfazione degli intervenuti), ma anche gli obiettivi cui mira: il buon costume, l'amore al lavoro, il rispetto dalle autorità e alle leggi secondo i principi della Religione cattolica. A fronte di un cittadino, di un sacerdote che lottava in prima persona perché la gioventù torinese non restasse «preda dell'ozio, del disordine e dell'irreligione», la risposta delle autorità comunali, previo attento sopralluogo, non poté che essere positiva. Stanziarono difatti 1000 lire «per una sola volta» e «senza tratto di conseguenze». Se con simili precisazioni il Comune intendeva non dar l'impressione ai benefattori di volere assumere la gestione economica degli Oratori di don Bosco, questi da parte sua non aveva certo intenzione alcuna di diventare direttore di un Istituto dipendente dalle autorità cittadine. È infatti ben noto quanto fosse attento a preservarsi la piena libertà d'azione in tutte le sue fondazioni, in Italia e all'estero. Va comunque detto che per vari decenni la Ragioneria della città di Torino continuò a versare all'Oratorio di Valdocco un contributo annuo di 300 lire.

La sesta lettera, ritrovata al momento di licenziare per la stampa questo articolo, è scritta in risposta ad un invito di una signora nobile, colta e che era in ottime relazioni con altre nobili famiglie piemontesi familiari di don Bosco. Questi mentre assicura alla corrispondente – non meglio identificata – che prenderà in considerazione, appena possibile, l'invito rivoltogli, approfitta per ricordarle la difficile congiuntura economica che sta vivendo e per raccontarle di favorire l'apostolato della predicazione da parte di un giovane sacerdote, suo ex allievo di Valdocco.

Un no e un sì dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione

Ma altre due lettere di questo periodo, benché non reperite, meritano una qualche attenzione. La prima è della fine del 1849; la seconda dell'estate del 1865.

[6] E(m) I, lett. 21.

Don Bosco, nel 1847, aveva pubblicato presso i tipografi-editori Speirani e Ferrero di Torino una *Storia sacra ad uso delle scuole utile ad ogni stato di persone / arricchita di analoghe incisioni*.[7] Fra i mezzi per facilitarne la diffusione e «giovare alla gioventù» si era proposto la «facilità della dicitura e popolarità dello stile», anche se aveva precisato che «non poteva garantire un lavoro elegante».[8]

Il volume era stato ben accolto dalla critica. Su *L'Educatore. Giornale di educazione e di istruzione* in data 2 febbraio 1848 una *Lettera d'un maestro di scuola sopra la Storia Sacra delle scuole, compilata dal Sacerdote Bosco*, a firma di un certo 'Sac. M. G.' apprezzava tanto l'opera al punto che il redattore stesso l'aveva adottata e la consigliava ai suoi colleghi: «Onde vi dico che fate benissimo d'introdurla nella vostra scuola, come io stesso ho già fatto. I miei scolari vanno a ruba per averla nelle mani, e la leggono con ansietà e non rifiniscono di presentarla agli altri e di parlarne, chiaro segno che la capiscono».[9] Tale comprensione era dovuta, a giudizio del maestro, a quella «forma del dialogo» e a quella dicitura «popolare, ma pura ed italiana» che aveva già rilevato «nei pubblici giornali» il recensore dell'opera precedente di don Bosco, la *Storia Ecclesiastica*, espressamente citato.[10]

Potrebbe essere stato questo apprezzamento uno dei motivi per cui don Bosco, sul finire del 1849, a poca distanza cioè dalla legge Boncompagni e dalle successive disposizioni applicative che ribadivano contenuti e metodi dell'insegnamento della Storia Sacra nelle scuole diurne, serali e domenicali, avanzò richiesta alle autorità scolastiche del regno di Sardegna di adottare come testo scolastico un suo «Corso di Storia Sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento» che intendeva «pubblicare, adorno anche di stampe, in modo acconcio per l'ammaestramento delle scuole elementari».

La domanda, inoltrata dal ministro al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in un primo momento parve poter essere accolta favorevolmente, stante «l'assoluta mancanza di un libro migliore». Si espressero sì delle riserve «dal lato dello stile e della esposizione», ma queste venivano compensate dalle «opportunissime considerazioni morali» e dalla «necessaria chiarezza» che faceva «emergere assai bene dai fatti i dogmi fondamentali della religione». Solo l'intervento critico ed autorevole del consigliere Ghiringhello

[7] Cf *Opere Edite* III 2-112.

[8] *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991, p. 167.

[9] N. 4 (1848), settembre pp. 52-543, ed. in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 43-44.

[10] Il testo esatto del primo recensore era: «Il periodo scorre schietto e facile, la lingua è abbastanza pura, vi è qualche volta forza di eloquenza». *Ib.*, p. 31.

fece mutare opinione allo stesso Consiglio. Il motivo del rifiuto di adottarlo o anche solo di approvarlo fu semplicemente uno: i «molti errori grammaticali e ortografici», che rendevano «meno utile quel lavoro per altro verso assai commendevole».

Ecco quanto si legge nel verbale dell'adunanza seduta del Consiglio Superiore della P. I. che ebbe luogo il 16 dicembre 1849, presieduta dal ministro Cristoforo Mameli, presenti il vicepresidente e nove consiglieri fra ordinari e straordinari:

> «Sottoposto a diligente esame tale lavoro, il prefato Consiglio Gen.le osservò che quantunque difetti qualche poco dal lato dello stile e della esposizione, sembra tuttavia assai commendevole perché sparso di opportunissime considerazioni morali, e perché, colla necessaria chiarezza, fa emergere assai bene dai fatti i dogmi fondamentali della religione: opinò quindi che tale operetta, nell'assoluta mancanza di un libro migliore potesse venire approvata. Il Consigl.re Ghiringhello relatore dice che esaminato quel corso di Storia Sacra crede che non si debba dal Consiglio Superiore né adottare né approvare attesi i molti errori grammaticali ed ortografici che rendono meno utile quel lavoro per altro verso assai commendevole, e formula in questo senso le sue conclusioni che vengono pienamente adottate dal Consiglio Superiore».[11]

Ora circa la competenza culturale di Giuseppe Ghiringhello (1807-1897) non possono sorgere dubbi. Sacerdote, laureato in teologia all'Università di Torino nel 1827, teologo collegiato nel 1833, esperto di lingue orientali e bibliche, dal 1844 era professore ordinario di Sacra Scrittura nella stessa facoltà teologica di Torino. Considerato un «bravo prete», di tendenze neoguelfe pur senza partecipare attivamente all'azione politico-giornalistica, fu membro del consiglio comunale di Torino dal 7 novembre 1848 al 23 ottobre 1859 e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 30 ottobre 1848 al 3 gennaio 1858. In tale ultima veste fu «relatore» della domanda di don Bosco.[12]

Ciò detto, non rimane che notare come le esigenze del prof. Ghiringhello, aduso a letture e studi superiori, non erano quelle dei maestri di scuole elementari (e di don Bosco), quotidianamente alle prese con fanciulli appena appena alfabetizzati, che normalmente si esprimevano in dialetto. Ma va altresì detto come don Bosco fosse ben cosciente dei suoi limiti letterari e come soffrisse che essi potessero andare a detrimento della efficacia e dignità dei

[11] Cf *Verbali delle sedute del Cons. Super. della Pubblica Istruzione*, pp. 1622-1624, n. 15.

[12] Sul Ghiringhello si veda E. Bellone, *La presenza dei sacerdoti nel Consiglio Comunale di Torino 1848-1887*, in G. Bracco (ed.), *Torino e Don Bosco.* Torino 1989, pp. 165-168.

suoi scritti, soprattutto di quelli indirizzati al «bene della Religione». Non si peritò più volte di farli correggere da persone più colte di lui e invitò i giovani scrittori salesiani di Valdocco ad adottare uno stile letterario quanto più forbito possibile.

Don Bosco non riuscì dunque a far adottare la sua *Storia Sacra* nelle scuole del regno di Sardegna, ma la «fortuna» della sua opera fu comunque notevole. Nel 1853 uscì la seconda edizione «migliorata»; alla sua morte (1888) le edizioni-ristampe erano arrivate a diciannove, e tante altre sarebbero state immesse sul mercato editoriale fino al 1964.[13] Il testo venne adottato anche per scuole ginnasiali.[14]

La seconda lettera in questione è quella inviata da don Bosco al ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Natali, all'inizio dell'estate 1865, nella quale chiedeva che il salesiano don Giovanni Battista Francesia potesse essere ammesso agli esami del quarto anno di università e di laurea anche se privo di alcuni dei requisiti richiesti.[15]

Era successo che nel periodo di maggio-giugno 1865 don Francesia aveva chiesto al ministro della P. I. di essere «ammesso agli esami dell'intero corso di lettere con dispensa dall'assistere all'ultimo anno di corso». La domanda era stata inoltrata con due diversi pareri: quello favorevole del preside di facoltà, Giovanni Antonio Rayneri – in quanto il Francesia aveva frequentato come uditore varie scuole, fatto buoni esami ed era insegnante di retorica nel ginnnasio di Valdocco con approvazione dell'autorità scolastica – e quello contrario del Rettore dell'Università, Ercole Ricotti, che invece giustificava il rifiuto col fatto che al Francesia era già stato concesso un anno di dispensa e che il suo insegnamento in scuola privata non era un titolo di merito.

Facendo sua questa seconda opinione, il ministro respinse la richiesta. Don Bosco allora gli inoltrò una sua personale istanza, in cui affermava che altre dispense simili erano già state date, che don Giovanni Turchi l'aveva precedentemente ottenuta «senza aver più meriti del collega Francesia», e che non si trattava tanto di esenzione da lezioni, perché don Francesia le aveva frequentato, ma solo di «esenzione da Inscrizione». In risposta all'ultima

[13] Cf *Bibliografia generale di Don Bosco.* vol. 1°- *Bibliografia Italiana 1844-1992*, a cura di S. Gianotti. Roma, LAS 1995, 13-14. Per uno studio complessivo sull'intera opera, si veda N. CERRATO, *La catechesi di don Bosco nella sua Storia Sacra.* Roma, LAS 1979.

[14] Venne ad es. inserito nel piano di studi dei giovani ginnasiali candidati al sacerdozio dei Guanelliani; cf *Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore,* a cura di A. DIEGUEZ. Roma, Nuove Frontiere editrice 2003, pp. 235, 248-249.

[15] Cf *Verbali delle sedute del Cons. Super...*, pp. 1199, 1307-1311.

obiezione del rettore dell'Università, sosteneva come l'art. 246 della legge Casati affermava come gli insegnanti in scuole private avevano «gli stessi requisiti richiesti per le scuole pubbliche».

Il ministro trasmise allora la lettera di don Bosco al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che la prese in considerazione nella seduta del 16 luglio 1865, presieduta dal senatore Carlo Matteucci. Il consigliere Angelo Bertini, relatore, letta la lettera, propose di accoglierla e con voto unanime del Consiglio il Francesia venne ammesso agli esami del quarto anno e a quelli di laurea.

Quanto al citato don Turchi, il 6 marzo 1864 aveva ottenuto la dispensa dal corso di laurea di lettere, fermi restando però il pagamento delle tasse e l'obbligo di sostenere tutti gli esami. Il Consiglio della P. I. anche in quella occasione aveva respinto il parere contrario del Rettore e del consigliere Michele Coppino (futuro ministro della P. I.) che chiedevano di «stare alla legge anche in regime liberale e non solo dispotico», e accolto invece quello favorevole del preside di facoltà, che sosteneva che si dovesse «essere generosi, per favorire la cultura, e quindi di stabilire quasi un precedente col caso Turchi». Nella votazione Rettore e Preside, molto correttamente, si astennero dall'esprimere il loro voto.[16]

[16] *Ib.*, pp. 246-250. Le stesse autorità accademiche l'anno precedente avevano accolto, sia pure dopo logici dinieghi e notevoli resistenze, altre richieste di esonero da precise norme di legge avanzate dallo stesso don Francesia e da altri tre salesiani della prima ora (don Francesco Cerruti, don Celestino Durando, don Giovanni Battista Anfossi).

TESTI

1. [= 6/7] [17]

Giuseppe Antonio Avvaro

AOMV *Serie Consolata*, Volume Avvaro 4, fascicolo 2
Orig. aut. 2 ff. 250 x 192 mm. indirizzo sul f. 2 v
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Avvaro* (A 1820133)
Ined.

Raccomanda un muratore trentenne che aspira alla vita religiosa

Castelnuovo d'Asti, il 6 di settembre 1841

Ill.mo e M.to R.do Sig. Rettore,

Non avendo conoscenza speciale con altri della congregazione della S. V. Ill.ma e M.to R.da che col professore di filosofia D. Griffa, mi sono a lui raccomandato di un giovane che desidera entrar nella loro Congregazione; e m'ha significato che forse sarebbe stato accettato qualora si fosse alla S. V. Ill.ma e M.to R.da presentato.

Mi prendo io perciò la confidenza e libertà di presentarlo a Lei, non per altro motivo, che per esser detto postulante un giovane (e lo dico perché ne ho piena conoscenza) per costumi e virtù d'ogni riguardo degnissimo.

Avvi una difficoltà pei 30 anni che egli ha compito; ma chi sa che la Bontà di V. S. Ill.ma, attesa la professione di muratore che esercita il postulante, e per qualche atto di sua benignità ciò venga superato?

Mi scusi della troppa libertà, e permettami d'offrirle i miei più cordiali ossequi segnandomi umilmente

Di V. S. Ill.ma e M.to R.da,

Umil.mo servitore
D. Bosco Gio. Vicecurato

All''Ill.mo M.to R.do Sig. Proc. Col.mo
Il Sig. T. Avvaro
Rettor Maggiore agli Oblati
Torino

6 presentato.] presentato;

[17] I due numeri fra parentesi indicano d'ora in poi le due lettere della serie dei quattro volumi dell'Epistolario, fra le quali andrebbe a collocarsi la lettera in questione. Due sole le eccezioni: le lett. 3 e 12, il cui numero fra parentesi indica esattamente la lettera dell'*Epistolario*.

2 Giuseppe Antonio Avvaro: Rettor Maggiore degli Oblati di M. V. Nato a Bricherasio (Torino) il 16 marzo 1793, fattosi sacerdote, divenne provicario e canonico teologo della cattedrale di Pinerolo. A 40 anni, nel 1833, entrò fra gli Oblati e fece la professione religiosa l'anno successivo. Nel 1836 fu eletto Rettore Maggiore, previa dispensa pontificia di ben 8 anni. Morì a Torino il 17 agosto 1856, dopo 20 anni di governo, di cui i primi 12 di grande sviluppo e gli ultimi otto di irresistibile declino: cf scheda anagrafica presso AOMV; F. GIORDANO, *Necrologio (*inedito).
4 Luigi Griffa: nato a Carignano (Torino) il 2 gennaio 1818, entrato fra gli Oblati di M. V. di Pinerolo nel 1833, professò il 25 maggio 1834. Sacerdote nel 1840, rimase per tre anni presso la comunità della Consolata di Torino, dove coprì il ruolo di Vice Maestro delle cerimonie, Vice prefetto del Santuario e Maestro delle cerimonie. Don Bosco, convittore al Convitto presso la Consolata dal 1841, dovette incontrarlo nei due anni seguenti. Il 7 giugno 1841 celebrò la sua seconda messa proprio al santuario torinese. Nel 1843 padre Griffa partì per le missioni in India e il 20 aprile 1848 venne espulso dall'istituto. Lavorò successivamente in Canada e negli Stati Uniti (New York), dove morì, parroco, nel 1890: cf profilo biografico in *Lanterianum*, nov. 1994, pp. 70-81 a cura di Andrea Brustolon.

2 [= 9/10]

Giuseppe Antonio Avvaro

AOMV *Serie Consolata*, Volume Avvaro 4, fascicolo 4
Orig. aut. 2 ff. 235 x 135 mm.
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Avvaro* (A 1820134)
Ined.

Raccomanda un altro giovane che vuole farsi religioso

*Torino, 18 agosto 1844

Reverend.mo Sig. Rettore,

Già da alcun tempo conosco il presente latore, il quale mostra grande desiderio per lo stato religioso.

L'assidua frequenza dei sacramenti, la costante risoluzione d'abbandonar il mondo, e darsi tutto a Dio, mi paiono far presagire di lui buon esito per la vita religiosa. Osservi Ella nella sua prudenza se mai convenga per l'amato suo instituto etc.

Scusi V. S. Ill.ma e R.d.ma questa mia libertà, e credami, che il solo bene dell'individuo, e l'affezione al suo instituto mi hanno a ciò determinato.

Mentre poi le auguro ogni bene dal Signore ho l'onore di profferirmi umilmente della S. V. Ill.ma e R.d.ma

Bosco convittore

All'Ill.mo Rev.mo Signore
Il Sig. Rettore Maggiore
Degli Ob. Di M. V.
Torino

7 nella *it*

2 Rettore era padre Giuseppe Antonio Avvaro: vedi lett. prec.
3 presente latore: non identificato.
12 convittore: don Bosco era ormai al termine dei suoi tre anni di studio (1841-1844) al Convitto Ecclesiastico di Torino.

3 [= 45]

Al sindaco e ai consiglieri comunali di Torino

ASC B31220 *Copie di orig.* (A 1860124)
Copia allog. litografica senza firma 2 ff. 325 x 220 mm.
Ined.

Richiesta di sussidio per gli oratori, di cui traccia una breve storia

[Torino, primi di febbraio 1850]

Illustrissimi Signori,

Il Sacerdote Gioanni Bosco dimorante in questa Capitale nel desiderio di provvedere al bisogno de' giovani più abbandonati in età dai 12 ai 20 anni, cominciò adunarli nei giorni festivi in diversi luoghi della città sempre con l'annuenza delle Autorità Ecclesiastiche, e Civili.

Benedicendo il Signore tale opera riuscì a stabilire nel 1844 in Valdocco un'Oratorio sotto il titolo di S. Francesco di Sales, a cui intervenivano oltre 500 giovani di cui gran parte usciva dalle carceri, o pericolava d'andarvi.

Il luogo sopra indicato divenuto troppo ristretto per la grande accorrenza de' giovani, nell'anno 1847, apriva a Porta Nuova un altro simile Oratorio sotto gli auspizij di S. Luigi, e nei tempi correnti mostrandosi la gioventù abbandonata molto più bisognosa di assistenza sia in fatto di educazione, che in fatto di religione, riaprivasi nel corrente anno in Vanchiglia l'oratorio del S. Angelo Custode già iniziato dal M.to e R.do Sig.r D. Cocchi Vice curato della SS.ma Annunziata.

In tutti questi tre luoghi col mezzo d'istruzioni, scuole, e ricreazioni si inculca costantemente il buon costume, l'amore al lavoro, il rispetto alle autorità e alle leggi secondo i principii di nostra Santa Cattolica Religione: ci sono le scuole domenicali intorno i principii della lingua italiana, aritmetica e sistema metrico, di che furono già dati parecchi saggi pubblici con soddisfazione delle persone che intervennero. Si dovette pure aprire un'Ospizio per ricoverare 25 a 30 giovani dei più abbandonati e necessitosi.

Sin'ora ogni cosa progredì coi soccorsi di alcune zelanti e caritatevoli persone Ecclesiastiche e Secolari.

Ora il ricorrente che è alla direzione di questi tre Oratorj trovandosi aggravato

dal fitto, che tra tutti tre i locali monta a lire due mille e quattrocento, dalle spese di / manutenzione dell'Ospizio de' giovani, e delle tre rispettive Cappelle, in cui si compiono nei giorni festivi tutte le sacre funzioni; aggravato altresì dalle quotidiane spese, che l'estrema miseria di parecchi figliuoli renda indispensabili. f. 1v

Malgrado tutti i suoi sforzi il sottoscritto si trova nella dura posizione di non poter forse più continuare attesa la troppa frequenza con cui deve ricorrere alle persone, che sino al presente beneficarono questi oratorii.

Invita pertanto le SS. LL. Illustrissime a volere prendere in benigna considerazione un'Opera, che ha già procurato, e vieppiù procura il ben'essere a tanti abbandonati individui, e per effetto delle LL. sagge deliberazioni a sostenerla, tendendo essa unicamente ad impedire, che la gioventù non resti preda dell'ozio, del disordine, e dell'irreligione.

La nota bontà delle SS. VV. Illustrissime, e la parte favorevole che prendono in tutte quelle cose, che sono relative al bene civile e morale danno al ricorrente ferma fiducia che si degnino di accogliere favorevolmente sotto la loro paterna e provvida protezione la raccomandata Opera

Del che sono

Il ricorrente

[Sac. Gio. Bosco]

31 forse *add*

1 La data è in riferimento alle analoghe richieste di sussidi: v E(m) I, lett. 46, 47.
15 D. Cocchi: v. E(m) I, lett. 42.

4 [= 71/72]

A don Cesare Flecchia

ASIC (Archivio Storico dell'Istituto della Carità) A.G. 166, 4
Orig. aut. 1 f. 210 x 130 mm. carta leggera con piegature ceralacca rossa vicino allo strappo timbro: Torino 1 feb 1853
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820249)
Ined.

Non è in grado di accettare il ragazzo raccomandato e lo indirizza all'Opera Cottolengo

Torino, 1° feb[braio] 1853

Carissimo D. Flecchia,

Comprendo la posizione del suo raccomandato e di buon grado appagherei il suo desiderio. Ma sono così ristretto di locale che non saprei dove metterlo, neppure in cosa occuparlo utilmente. Forse sarebbe meglio indirizzarlo all'Opera Cottolengo, ove c'è un campo vastissimo con molta messe.

Intanto io prego il Signore Iddio che compia l'opera buona così bene incominciata.

Saluti i miei amici, mi ami nel Signore e mi creda in quel che posso

Di V. S. Car.ma

Aff.mo amico
Sac. Bosco Gio.

All'ottimo Sig. D. Cesare Flecchia
S. Ambrogio – Sacra di S. Michele

2 Don Cesare Flecchia, rosminiano, all'epoca alla Sacra di S. Michele, in Val di Susa, non lontano da Torino: v. E(m) I, lett. 70. Don Bosco lo aveva conosciuto già in occasione di precedenti visite alla Sacra.
3 suo raccomandato: giovane non identificato.
5 Opera Cottolengo: ben nota istituzione, vicina all'Oratorio di Valdocco.
6 miei amici nel Signore: rosminiani conosciuti in occasione delle sue visite alla Sacra di S. Michele o a Torino. Con alcuni di loro era anche in relazione epistolare da tempo, soprattutto a motivo di giovani aspiranti all'Istituto rosminiano.

5 [= 75/76]

A don Cesare Flecchia

ASIC A. G. 166,8
Orig. aut. 1 f. 210 x 148 mm. carta leggera
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820250)
Ined.

Gli raccomanda il conte De Maistre – lo prega di ripartire tra i suoi amici alcuni biglietti della lotteria

*Torino, 1° del mese mariano 1853

D. Flecchia car.mo,

Le regalo due cose: il conte De Maistre che desidera di vedere la Sacra, e che a Lei raccomando perché usi la sua solita cortesia verso di questo benefattore dei nostri oratorii. L'altra cosa è una cinquantina di biglietti di Lotteria, con preghiera di ripartirli tra suoi amici e conoscenti. Il tempo utile per tale smercio va fino alla metà di giugno. *In nomine Domini.*

Vale in Domino et valedic fratribus nostris. Amen.

Aff.mo amico in G. C.
Sac. Bosco Gio.

2 Don Cesare Flecchia: v. lett. prec.
3 De Maistre: non meglio indicato; forse il conte Eugenio, amico di don Bosco; v. E(m) II, lett. 826.
5 biglietti della lotteria: quella autorizzata il 2 marzo 1853, e che avrebbe dovuto concludersi con l'estrazione dei relativi biglietti il 31 luglio: v. E(m) I, lett. 151.

6 [= 164/165]

A don Cesare Flecchia

ASIC A. G. 166,5
Orig. aut. 1 f. 210 x 133 mm. segni di piegatura e di umidità
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820246)
Ined.

Si scusa per una negligenza – ha raccomandato due giovani a don Puecher e aspetta risposta

Torino, 2 ag[osto] 1853

Car.mo Sig. D. Flec[c]hia,

Confesso umilmente il mio peccato; posso dire che non ebbi tempo, oppure che non ho potuto, o che il Sig. Coppasso mi ha sempre differito col dirmi che non può andare; ma è meglio dire: confesso il mio peccato, la mia negligenza, me ne dia condegna penitenza *me paenitet; veniam peto.* Ne ho però un altro, buon intenditore; se è ancora a tempo mel dica ed io lo manderò.

Il giovane di cui mi parlava non fa per l'istituto: ne ho due che sarebbero opportunissimi, e ne scrissi a Stresa: ma colla risposta che D. Puecher li avrebbe veduti andando alla Sacra mi fanno star da tre mesi in aspettazione. Se può dirmi che cosa debbo fare mel dica.

In Domino e di tutto cuore
Di V. S. car.ma

Aff.mo amico
Sac. Bosco Gio.
Capo de' Bir[icchini].

4 col] per 8 giovane *corr ex* ragaz

2 Cesare Flecchia: v. lett. n. 4.
4 sig. Coppasso: personaggio non identificato.
6-8 ne ho un altro… il giovane di cui… ne ho due: tutte persone non identificate, ma comunque possibili vocazioni religiose.
9 Francesco Puecher, padre provinciale, da tempo in relazione con don Bosco, e di cui anche alle lett. seguente; v. E(m) I, lett. 8.

7 [= 166/167]

A don Cesare Flecchia

ASIC A. G. 166,6
Orig. aut. 1 f. 210 x 130 mm. carta verde chiaro segni di umidità e di piegatura sul mrg. sin. altra mano scrive due nomi
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820247)
Ined.

Presenta due possibili vocazioni adulte per i rosminiani – saluti al padre provinciale

*Torino, 20 ag[osto 18]53

Car.mo Sig. D. Flecchia,

Gli individui che le presento sono i due impresari di cui le feci parola di inviare; essi non potendo ciò fare ne' giorni feriali, il fanno nel giorno festivo nel tempo e nel modo che Ella ben giudicherà. Essi non fecero molto studio sui libri, ma hanno la esperienza di una trentina d'anni.

Mi saluti il Pad. Provinciale D. Puecher, stia allegro, ed ho speranza di farle una visita anche in tempo della permanenza del P. Prov. I due giovani che esso degnossi di accettare alla prima prova partiranno lunedì sera per Istresa.

Di Lei car.mo

Aff.mo amico
Sac. Bosco Gio.

2 Cesare Flecchia: v. lett. n. 4.
3 due impresari: di nome Beglia e Gabuti, come si legge sul mrg. sin.
7 Francesco Puecher: v. lett. prec.
8 due giovani: non identificati.

8 [= 203/204]

A don Cesare Flecchia

ASIC A. G. 166,7
Orig. aut. 1 f. 224 x 178 mm. carta uso stampa segni di piegatura e di umidità strappo per via della ceralacca timbro Torino 6 nov 54
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820248)
Ined.

Comunica la data di una sua prossima visita in compagnia di due altre persone - saluti

*Torino, 5 nov[embre] 1854

Car.mo Sig. D. Cesare,

Una partita combinata. Vedremo se non sarà interrotta. Mercoledì con due persone, che gradirà conoscere, ma di niuna suggezione sarò alla Sacra. La sera ritorneremo a casa nostra.

Non la prevengo perché apparecchi manicaretti, ma solo perché non vi fugga in tal giorno. Il vitto sia rigorosamente l'ordinario della comunità.

Se mai il tempo fosse gravemente cattivo ogni progetto andrebbe in fumo. I miei saluti a p. Rettore etc.

Mi ami nel Signore, e mi creda in quel che posso
Di V. S. car.ma

Aff.mo servo amico
Sac. Bosco Gio.

All'ottimo Sig. D. Cesare Flecchia,
S. Ambrogio – Sacra di S. Michele

2 Cesare Flecchia: v. lett. n. 4.
9 Rettore: il riferimento sembra essere all'abate fondatore Antonio Rosmini; v. E(m) I, lett. 49. Da circa un anno don Bosco stava trattando con lui e con altri padri rosminiani l'acquisto di terreni e fabbricati a Valdocco.

9 [= 371/372]

A don Luigi Dadesso

AOMV - *Serie Generale*, Vol. Superiori, Fasc. 1 doc. 1
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Dadesso* (A 1820245)
Ined.

Accetta di ricevere degli oggetti – invito ad aiutarlo all'Oratorio

*Torino Orat. S. Franc. S., 10 sett[embre 18]58

Car.mo Sig. D. Dadesso,

Mandi pure quel che vuole e quando vuole, e se fra gli altri oggetti vuole anche mandare la sua persona la riceverò con maggior piacere e saprei che farne.
Vale in Domino e in tutto quel che posso mi creda sempre suo
Di V. S. car.ma

Devot.mo Servitore
Sac. Bosco Gio.

Al M.to R.do Sig. D. Dadesso Luigi
Ob. di M.V.
Torino

5 *post* sempre *del* in quel che posso

2 Luigi Dadesso, padre archivista degli Oblati di M. V.: v. E(m) II, lett. 1152.
3 fra gli oggetti: un elenco è allegato. Si trattava comunque di mobili, quadri, carte geografiche, libri ecc. che gli Oblati periodicamente offrivano all'Oratorio di don Bosco e ad altre istituzioni religiose di Torino. In AOMV si conservano alcuni elenchi al riguardo.

10 [= 380/381]

Ad un destinatario non identificato

Presso don Walter Brambilla – Campofiorenzo di Casatenovo (Lecco)
Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm. carta azzurrina stemma a secco sul mrg. sin. sup.
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., anonimo* (A 1820135)
Ined.

Avvisa che passerà a fargli visita con la speranza di ricevere un'offerta per far fronte alle spese dell'Oratorio

*Torino, 26 novembre 1858

Benemerito Signore,

Omne trinum est perfectum, sig. cavaliere, ed io ho bisogno che nella sua carità compia questo numero.

Domani a sera passerò da Lei per ricevere la limosina che ci è indispensabile per far fronte alle spese di questa quindicina, se nella sua bontà sarà in animo di farla. Così saranno compiuti i lavori che la necessità ci costringeva a non ommettere senza grave danno.

Le chiedo la quitanza che l'altra volta non ho cercato di fare per diminuirle il disturbo.

Io ed i miei poveri ragazzi ci uniamo per inviare sopra di Lei la benedizione del Signore e sopra il suo commercio mentre con pienezza di stima e di riconoscenza mi professo

Di V. S. Benemerita

Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Gio.

3 cavaliere: personaggio non identificato, nonostante nella lettera si accenni ad un suo "commercio".

11 [= 519-520]

All'arcivescovo di Torino Luigi Fransoni

Archivi Canonica di Castelnuovo Don Bosco - Torino
Orig. aut. 2 ff. 305 x 210 mm. in calce l'appunto di delega con duplice firma e timbro arcivescovile
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Vogliotti* (A 1820426)
Ined.

Chiede che il Vic. Foraneo della parrocchia di Castelnuovo venga a vedere i lavori di riparazione e costruzione fatti alla cappella della borgata Murialdo e proceda alla benedizione

[Torino, anter. 24 settembre 1861]

Eccellenza Reverendissima,

Il sottoscritto espone rispettosamente a V. E. Rever.d.ma che in una cappella della Borgata di Morialdo (Castelnuovo d'Asti) furono eseguiti parecchi lavori di riparazione e costruzione, per cui occorrerebbe nuovamente la benedizione prima di potersi nuovamente dottrinare al divin culto.

Supplica pertanto V. E. R.d.ma a voler delegare il T. Cinzano prevosto Vic. Foraneo della parochia a visitare l'edifizio e procedere quindi alla sacra funzione secondo i riti di S. Madre Chiesa.

Che della grazia

Umile supplicante
Sac. Bosco Gio.

2 Mons. Fransoni: v. E(m) I, lett. 9.
7 Antonio Cinzano: v. E(m) I, lett. 33.
13 La risposta, positiva, è in data 24 settembre 1861, a firma del provicario generale, Alessandro Vogliotti [v. E(m) I, lett. 44] e del segretario G. Caviassi.

12 [= 636]

Al ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo *Cambray Digny*, cass. XII n. 6
Orig. aut. 1 f. 272 x 181 mm.
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Cambray Digny* (A 1820425)
Ined.

Comunica i nomi di due insigni benefattori dell'Oratorio - chiede che si dia loro un segno di pubblica onorificenza con la decorazione della croce mauriziana

*Torino, 4 gennajo 1863

Illustrissimo e Benemerito Signore,

Mi fo dovere di trasmettere a V. S. Ill.ma i nomi di due insigni benefattori i quali hanno fatto una vistosa largizione a favore de' poveri giovani ricoverati nella casa detta Oratorio di Francesco di Sales.

I loro nomi sono:

Stura Enrico del fu cav. Luigi R[egio] console nato in Torino nel 1823. Entrato nel 1842 nella segretaria di Casa Reale conta attualmente 21 anno di servizio ed è il

primo de' segretari di 2ª classe nel Ministero della casa del Re. È persona molto erudita nella lingua italiana siccome ne diede prova con molte operette da lui stampate.

Il secondo è Gautier Stefano del fu Lorenzo di Martignana d'anni 41. Cominciò la sua carriera nel 1849, ed attualmente è verificatore della contabilità presso al Ministero dei lavori pubblici ove gode lo stipendio di fr. 3.000 pareggiato a quelli di 2ª con Regio decreto 10 gennajo 1862.

Per questi due insigni benefattori faccio a Lei umile preghiera affinché sia loro dato un segno di pubblica onorificenza mercé la decorazione della croce de' Santi Maurizio e Lazzaro. /

f. 1v Con pienezza di stima reputo al massimo onore di potermi professare nella dolce speranza del favore

Di V. S. Ill.ma e Benemerita

Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Gio.

1 data: il reperimento dell'originale permette di correggere quella ipotetica indicata in E(m) I, lett. 636.
2 Ubaldino Peruzzi: v. E(m) I, lett. 636. Si conservano molte lettere di don Bosco indirizzate a lui e ai suoi collaboratori nel corso dello stesso 1863 soprattutto a motivo dell'accoglienza a Valdocco di molti ragazzi inviati dal ministero stesso.
7 Enrico Stura: v. E(m) II, lett. 1210.
11 Stefano Giovanni Gautier: v. E(m) II, lett. 830.

13 [= 1055/1056]

A don Pellegrino Tofoni

Sorelle Catalini - Grottazzolina (Fermo)
Copia dattiloscritta
ASC B31220 *Copie di orig.* (A 1870533)
Ined.

Chiede di intervenire presso vari vescovi onde ottenere l'approvazione della società salesiana - garantisce l'immunità dal colera per i benefattori della chiesa di Maria Ausiliatrice

*Torino, 18 giugno 1867

Carissimo sig. D. Pellegrino,

Nel piego indirizzato a S. E. vi sono le cose che riguardano il libro di S. Pietro, il cui affare vedo ora terminato, e la seconda cosa spetta alla nostra Società.

Ella ha certamente da fare, pure bisogna che mi aiuti perciocché S. Eminenza potrà consigliare e raccomandare ma non può certamente correre. Una persona che è di tutto informata e che la potrà coadiuvare è mons. Fratejacci che già ella conosce.

Questi ci ha già fatti molti benefizi materiali e morali, se può si metta in relazione con lui e stabiliranno il da farsi.

Sarebbe cosa assai utile che qualcheduno potesse fare una visita a mons. Gastaldi, Colli che abitano Via Alessandrini n. 9, a mons. Galletti, Formica, Jan vesc. di Aosta, mons. Ghilardi Vesc. di Mondovì, i quali hanno promesso commendatizie, e questo ultimo ha promesso tutta la sua cooperazione.

Se Ella vedrà che io debba scrivere raccomandarmi a qualcheduno oppure fosse anche utile andare a Roma io vi andrò subito che ella me ne desse cenno di convenienza.

Caro Don Pellegrino, ella ci ha fatto molto bene e noi preghiamo Dio che la rimeriti, ma in questo momento ella può farmi un bene grandissimo, e se questa nostra Società fosse in questa occasione definitivamente approvata, io andrei certamente a Fermo per fare i miei più sentiti ringraziamenti a lei e a S. E. Rev.ma.

Quello che fo di tutto cuore si è di pregare ogni giorno per lei, affinché Dio la conservi in sanità mentre è a Roma e le sue sollecitudini abbiano felice risultato.

Qui tra noi si va dicendo che a Roma sono avvenuti casi di colera; ella non tema. Lo dica pure al Card. tutti quelli che hanno concorso e concorrono alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice non saranno vittime di questi mali micidiali. Ciò per loro tranquillità.

Mi compatisca questi continuati disturbi e mi creda in quel che posso

Di V. S. Car.ma

Obbl.mo Servitore

Sac. Gio. Bosco

2 Pellegrino Tofoni: v. E(m) II, lett. 1055.
3 piego indirizzato: ossia la citata lett. 1055 indirizzata al card. Filippo De Angelis.
- libro di S. Pietro: *Il Centenario di S. Pietro*; v. E(m) II, lett. 1040.
7 Giovanni Battista Fratejacci: v. E(m) II, lett. 1018.
10-11 Lorenzo Gastaldi: v. E(m) I, lett. 124.
11 Giacomo Antonio Colli (1811-1872): vescovo di Alessandria; cf *Hierarchia Catholica,* p. 87.
- Eugenio Galletti: v. E(m) II, lett. 1056.
- Andrea Formica: v. E(m) II, lett. 1102.
- Giacomo Giuseppe Jan: v. E(m) II, lett. 1044.
12 Tommaso Ghilardi: *ib.*

14 [= 1565/1566]

Alla signora Flavia

Archivio Ispettoria Salesiana - Milano
Orig. aut 2 ff. 211 x 137 mm.
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flavia* (A 1980325)
Ined.

Risposta interlocutoria ad una proposta non precisata – preoccupazioni economiche per le proprie opere – si promette un loro incontro in tempi brevi – raccomandazione per un ex allievo di Valdocco, giovane sacerdote

*Torino, 12 agosto [18]71

Benemerita Sig[ra] Donna Flavia,

Poesia, prosa, eleganza, figure retoriche tutto è messo in opera nella sua lettera, e che potrà rispondere il povero D. Bosco che cammina come la lumaca? Cercherò di dire tutto in poco, ma chiaro.

La ringrazio della cortese lettera ed all'invito che mi fa. Per ora non posso ancora deliberare, ma se mi sarà possibile non ne sarò trascurato.

Io mi trovo in affari assai gravi. La moltitudine di chierici che abbiamo dovuto riscattare sbilanciò affatto le nostre finanze e adesso debbo fare tutti i gesti della simia, [?] o meglio adoperarmi in tutta guisa per ristorarli.

La c.ssa Radicati è a Passerano con una parte della famiglia; andando a Castel-
f. 1v nuovo spero di poterla / riverire, e chi sa che di là non si concerti una partita a Santo libera [?]

Riverisca il mio allievo D. Fornasio, ma lo facciano lavorare se non in altro a far delle prediche. Se ci andrò saprò che fargli fare.

La prego poi di riverire in modo particolare la contessa Filippini con tutti quelli di sua famiglia e Dio conceda a tutti santità stabile col prezioso dono della perseveranza nel bene.

Preghi per me e pei nostri orfanelli e mi creda
Di V. S. B.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

1 agosto] 8

2 Sig. Donna: binomio insolito in don Bosco, che normalmente si limita a *Sig.*, con l'eventuale aggiunta del titolo: *contessa, marchesa* ecc.
- Flavia: personaggio non identificato.
6 lettera: non è stata reperita, per cui non è facilmente individuabile di quale invito si tratti.
8 affari assai gravi: cf lett. dello stesso giorno della contessa Corsi e alla marchesa Fassati (lett. 1565, 1566).
11 contessa Radicati: v. E(m) III, lett. 1490.
11-12 Castelnuovo: ossia il paese nativo, dove don Bosco si recava solitamente in occasione della festa del Rosario ai primi giorni di ottobre.
14 don Fornasio: Giovanni Battista Fornasio, nato a Beinasco (Torino) l'11 novembre 1846 da Giovanni e da Anna Fornasio, fu studente a Torino Valdocco dal 12 novembre 1857 fino all'ottobre 1863. Il mese successivo, l'11 novembre, ricevette la veste talare al proprio paese. Ordinato sacerdote a Torino il 24 luglio 1870 da mons. Alessandro Riccardi di Netro, dottore in Teologia e Canonico Onorario della Collegiata di Giaveno, nei primi anni settanta fu vicecurato a Santena (frazione di Chieri), prima di diventare pievano della parrocchia di S. Maria Maddalena (frazione di Giaveno), dove morì il 2 novembre 1913 a 67 anni: cf AAT 12.6.16(2).

SEIS CARTAS DO PADRE LUÍS LASAGNA A LUÍS PEDRO LÉNGUAS

Antonio da Silva Ferreira

1. INTRODUÇÃO

Reorganizando o Arquivo da Inspetoria Salesiana do Uruguai, o P. Eugênio Alonso Blanco encontrou, na caixa de documentos do cardeal João Cagliero, seis cartas do Padre Luís Lasagna para Luís Pedro Lénguas, que não estão no Epistolário publicado pelo Instituto Histórico Salesiano de Roma [1]. Tirou fotocópia delas e as enviou ao autor deste trabalho. São cartas de certo valor histórico, pois nos apresentam aspectos do relacionamento do Diretor do Colégio Pio de Villa Colón com os seus ex-alunos. Nesta introdução apresentamos alguns dados sobre o destinatário destas cartas e sobre a ação do P. Lasagna como Diretor do colégio nos anos de1882 a 1889.

Luís Pedro Lénguas[2]

Era um dos integrantes da primeira turma de alunos internos matriculados no Colégio Pio de Villa Colón, logo após a abertura deste em 1877. Nasceu Luís Pedro Lénguas de tradicional família patrícia em Paissandu, no Uruguai, em 4 de abril de 1862. Era o primeiro de quatro filhos. Em 1865 já encontramos a família em Montevidéu. Entrou para o colégio salesiano em 1877 e aí permaneceu até 1880. A formação dada no colégio era tão sólida, que já nesse ano conseguiu ser aprovado nos exames de bacharelado, prestados na Universidade de Montevidéu, abandonando o colégio na metade do ano. Como aluno do colégio, participou do Oratório festivo que o P. Lasagna

[1] Cf. Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario* - Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva FERREIRA, 3 vol. Roma, LAS [1995 - 1999].

[2] Para este perfil biográfico nos servimos do trabalho de Pedro GAUDIANO, *El exalumno salesiano uruguayo Dr. Luis Pedro Lenguas (1862-1932) médico, político, periodista, promotor de obras sociales, com fama de santidad,* in Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Roma, LAS 2001, pp. 493-514.

tinha criado para os meninos do Pantanoso. Como aluno e ex-aluno foi presidente da Sociedade dos Oratórios festivos.

Foi um ex-aluno fiel aos princípios recebidos na educação colegial, tornando-se um apologista que, com o coração cheio de gratidão, fez a análise dos méritos e virtudes da Obra de Dom Bosco. Em 1896, foi eleito presidente da Sociedade dos Ex-alunos do Colégio Pio, que se fundara em 1895. A ele se deve a iniciativa da ereção no colégio de um monumento que perpetuasse a memória de D. Lasagna.

Formou-se em medicina. Começou suas atividades médicas como estagiário do Hospital de Caridade em 1885. Em 1888, tendo-se doutorado na Faculdade de Medicina da Universidade de Montevidéu, foi nomeado médico extranumerário da polícia, na Aguada e, um ano depois, médico da Assistência Pública domiciliar, também na Aguada. Nessa ocasião, juntamente com Juan Risso Herrera, publicou uma série de artigos nos quais combatia os ensinamentos do Dr. Eustáquio Herrero y Salas, iniciador da Sociedade de cremação facultativa e que combatia a religião.

Em 1891 Lénguas foi nomeado médico das salas de Medicina e Cirurgia no setor de mulheres do Hospital Maciel, onde por 41 anos prestou serviços na sala Mateus Vidal e formou gerações de médicos. Fez de sua profissão um verdadeiro sacerdócio, dedicando-se a ela de todo o coração e empregando os melhores métodos então em uso na França, na Alemanha e nos Estados Unidos.

Em 1890 foi designado membro do Conselho de Higiene. Em 1906, junto com seu colega o Dr. Fausto Veiga, fundou um sanatório. Integrou ainda a Sociedade de Medicina de Montevidéu e escreveu diversos artigos em revistas especializadas.

Como funcionário público, foi membro de numerosas entidades oficiais: presidente da Comissão Nacional de Caridade, do Conselho Nacional de Higiene (1892), do Conselho de Patronato de Delinqüentes e Menores (1920-1925). O governo uruguaio o enviou a diversos congressos internacionais e além disso confiou-lhe uma missão especial na Europa para o estudo dos reformatórios masculinos.

Em 9 de junho de 1927 o clero nacional prestou uma homenagem ao Dr. Lénguas na paróquia da Aguada. Como sinal de reconhecimento, o bispo de Melo, D. Joaquim Arróspide, entregou-lhe um cronômetro médico e um pergaminho assinado por todos os sacerdotes que tinham sido seus pacientes.

O Dr. Lénguas foi um tenaz combatente pela liberdade da Igreja e da igualdade dos direitos dos católicos perante a lei. Participou de todos os movimentos de defesa dos ideais religiosos de seu país, ocupando lugares na primeira fileira e de grande responsabilidade, que desempenhou com simplici-

dade, porém de forma magistral. Em 1906, durante o primeiro governo de José Battle y Ordóñez foi deportado para Buenos Aires[3].

Foi dos fundadores da União Cívica, o partido católico do Uruguai, e emprestou todo o seu entusiasmo na gestação e no desenvolvimento daquele partido político. Colaborou permanentemente com seu contributo econômico e também com seu conselho sempre corretamente inspirado. Em mais de um caso foi a voz decisiva para adotar resoluções capitais em momentos de dúvida ou de grave perigo.

Tomou parte em algumas atividades políticas. Mas logo percebeu que aquilo não era para ele e dedicou-se a outras atividades mais em harmonia com os interesses de sua alma e com os interesses da sociedade e da pátria.

Para celebrar o final do século XIX e o início do século XX, tinham-se projetado grandes homenagens a Cristo Redentor. Com esse fim os Círculos Operários Católicos designaram um comitê presidido pelo ancião Emiliano Ponce de León e do qual fazia parte também Lénguas. Por proposta deste, o projeto de um novo periódico católico, já estudado e financiado, foi oferecido ao comitê, que o aceitou por unanimidade, como parte dos programas das homenagens. Chamou-se *El Amigo del Obrero*. Como redatores figuravam Tomás G. Camacho e Luís Pedro Lénguas. Este último, até sua morte em 1932, foi presidente da comissão administrativa do mencionado periódico.

O Dr. Lénguas assimilara de modo admirável a doutrina social da Igreja, consagrada por Leão XIII, que chegou a condecorá-lo com as insígnias da Ordem de São Gregório Magno. Fomentou ele, dirigiu e estendeu as obras sociais em favor do operariado e das classes trabalhadoras, caixas rurais, fez conferências e discursos.

Estava entre os fundadores do Círculo Católico de Operários. Foi presidente do Círculo em 1897 e de 1921 a 1923. Presidiu ao Primeiro Congresso dos Círculos, celebrado em 1900, que recebeu o apoio do arcebispo Mariano Soler e do Papa Leão XIII; também ao segundo Congresso, que se celebrou em 1902. Foi o primeiro presidente do Conselho Superior dos Círculos Operários Católicos do Uruguai (1901-1918), que era a autoridade que centralizava e coordenava toda a obra. Como reconhecimento de seus méritos, foi designado Presidente de Honra dos Círculos Operários Católicos.

O atual sanatório do Círculo Operário Católico do Uruguai se denomina "Luís Pedro Lénguas". Na entrada há um busto em bronze que recorda a figura daquele insigne ex-aluno do Colégio Pio de Villa Colón. Presidiu ainda

[3] Sua esposa e os três filhos foram unir-se a ele na capital argentina. Revalidou seu diploma de médico na Universidade Nacional de Buenos Aires e exerceu ali sua profissão.

ao Comitê Geral da Ação Católica, após o congresso dos católicos uruguaios de 1911. Durante o seu mandato, entre outras coisas, promoveu a criação do mausoléu de D. Mariano Soler, na catedral de Montevidéu.

O P. Luís Lasagna como diretor do Colégio Pio[4]

Apresentamos os testemunhos de seus alunos. Diz o P. Mário Migone, aluno da primeira hora do colégio. Todos começam a falar da história do colégio, e insensivelmente derivam o tema para um único centro de interesse: a pessoa do Diretor.

Diz o P. Mário Migone, aluno da primeira hora do colégio, que o P. Lasagna era o laço de união entre as diversas seções do colégio. Nas horas de recreio se encontrava sempre presente em alguma delas. Era tanto o carinho que tinha sabido despertar que, apenas o viam vir, corriam todos a seu encontro para saudá-lo e beijar-lhe a mão. Dava demonstrações inequívocas de ouvir seus pequenos interlocutores com o maior interesse e até seguia todos os seus movimentos com os olhos, como se quisesse penetrar dentro de sua alma. Por isso, suas respostas eram acertadas e convincentes.

O que mais contribuía a dar-lhe esse domínio sobre os corações juvenis eram suas provas de afeto, sua simplicidade, sua afabilidade, seu rosto sempre risonho... todo seu modo de ser. Sempre que se encontrava no colégio, ao chegar as horas do recreio deixava seu escritório, situado no andar superior e descia até o pátio para entreter-se com os alunos, e não poucas vezes para tomar parte em seus jogos. Todos os de uso comum lhe eram familiares e em alguns demostrava a perícia de um profissional.

E o doutor José Irureta Goyena ressalta que quando algum aluno tinha necessidade de alguém que o compreendesse, recorria ao P. Lasagna, o qual sabia fazê-lo tão bem, que nem sequer o dava a entender ao interessado. Era um homem muito afável, muito bondoso, muito atraente e de extraordinária distinção. Filho de família do povo, tinha as maneiras de um grande senhor, sem a altivez que costuma acompanhar a senhoria.

O doutor Luís Pedro Lénguas nos fala de sua conversa amena, que variava desde as questões mais sérias e de verdadeiro interesse científico, até os ternos relatos da preciosa vida de Dom Bosco. Amava a todos sem exceção. De seus lábios saía sempre uma frase carinhosa, uma palavra de alento, que dispensava de modo encantador. Recebia as confissões dos meninos com amor e ternura. Com amabilidade e carinho infundia em suas almas o amor a

[4] Cf. Juan E. Belza, *Luis Lasagna el obispo misionero.* Buenos Aires 1970, pp. 85-88.

Jesus Cristo e o horror ao pecado. Não se cansava de fazer compreender a seus alunos que a verdadeira ciência deve ter por base e fundamento a Deus, porque só em Deus existe a verdade. Como professor foi um homem nutrido de ciência, revelando uma preparação incomum. Transmitia com simplicidade suas idéias e cultivava com lucidez as jovens inteligências de seus discípulos.

Uma vez separado o discípulo do mestre, se vinculavam mais os laços da amizade, que se cultivava com esmero, interessando-se, tanto na vida dos que tinham sido seus discípulos e hoje eram seus amigos, como estes na vida do padre, do mestre, do que fora sempre seu melhor amigo. E sempre, atrás das apreciações, vêm os fatos anedóticos.

Sua compreensão lendária se materializa na história do menino que chorava desconsolado pelo afastamento do lar, porque não podia mais montar seu pônei. E aí o P. Lasagna põe a sua disposição um dos cavalos da escola para um passeio diário. Ou então a do professor salesiano, objeto de uma repreensão por diversos motivos, e a quem, ao ser interrompida a reprimenda pela entrada de uma visita ilustre, o Diretor elogia no que tem de elogiável. Episódio este último revelado por vários com os quais isso aconteceu.

A Sociedade dos Oratório Festivos

Em 1878, o P. Lasagna organizou um oratório festivo que tinha uma dupla finalidade: 1º oferecer instrução religiosa aos meninos do Pantanoso que, por falta de roupa adequada e de calçado, não participavam das aulas gratuitas do Colégio Pio, nem freqüentavam as funções litúrgicas e a catequese nos dias festivos; 2º educar na responsabilidade do apostolado os alunos do Colégio, através do contato direto com a pobreza, miséria e ignorância religiosa das camadas populares da sociedade.

Tendo os protestantes estabelecido dez escolas dominicais em Montevidéu, o P. Lasagna fundou em 1880 a Sociedade dos Oratórios Festivos, que no começo chamou-se *Amigos do Povo*. Aos poucos constituíram-se em Montevidéu e arredores dez centros de formação cristã, assessorados por um sacerdote, que se dedicavam a evangelizar a juventude pobre e abandonada. Para não ferir a ira dos protestantes e dos anticlericais e respeitar o orgulho nacional, o P. Lasagna decidiu dar ao projeto um aspecto de novidade. Por isso o apresentou como iniciativa de alguns alunos do colégio, idéia que resultou ser de todo êxito.[5] A iniciativa contou com o apoio do clero diocesano e de muitos leigos.

[5] Cf. carta Lasagna - Rua de 15 de outubro de 1880 in *Epistolario*, I, 305.

Em 1883, a assembléia geral da sociedade aprovou o regulamento preparado pelo P. Lasagna e que foi aprovado pelo bispo, Dom Inocêncio Maria Yéregui em 12 de junho daquele ano.[6] A sociedade deixava o antigo nome e passava a chamar-se Sociedade dos Oratório Festivos.

Os Círculos Operários Católicos

Juntamente com Juan O' Neil, Lénguas tinha seguido com grande interesse o movimento católico francês. Compreenderam que era necessário promover o operário e associá-lo para sua defesa material e moral. Escreveram então uma carta ao conde Alberto de Mun, fundador da Obra dos Círculos Católicos Operários naquele país, pedindo-lhe conselho para estabelecer aquela obra no Uruguai. O conde anexou à resposta um relatório sobre a obra e o regulamento dos Círculos Católicos Operários.

Lénguas e O' Neil escreveram ainda ao bispo de Barcelona, D. José Maria Urquinaona, que fundara os Círculos nas Ilhas Canárias e depois em Barcelona, e este enviou-lhe uma resposta encorajadora, juntamente com um modelo de regulamento da obra.

Dois anos depois, o bispo de Montevidéu, D. Inocêncio Maria Yéregui nomeou uma comissão encarregada de estudar a forma prática de fundar os Círculos na República. Dela faziam parte Francisco Bauzá, como presidente, os padres André Torrielli e Mariano Soler e ainda os senhores António J. Rius e Vicente Ardoíno. Principalmente o P. Torrielli distinguiu-se nesse trabalho, animando o grupo de leigos terciários franciscanos da Igreja de S. Antônio do bairro do Cordón.

Finalmente em 1885 fundou-se o Círculo Operário Católico de Montevidéu, tendo como presidente Francisco Bauzá. Dois eram os objetivos do Círculo: 1º promover a união dos operários em torno da eucaristia dominical, à qual se seguiam atividades de instrução e de recreio; 2º constituir um fundo de mútuo socorro, que servisse também para os tempos de doença e de desemprego.

O P. Lasagna ofereceu toda a cooperação que lhe foi possível para essa fundação. Inclusive, tendo o P. Torrielli pedido para fazer-se salesiano, respondeu-lhe que sua obediência era ocupar-se dos Círculos Operários Católicos.[7] Os salesianos promoveram a extensão dos Círculos em Villa Colón,

[6] As bases em que se assentava tal sociedade podem ser encontradas em Juan E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*. [Buenos Aires, 1970], pp. 160-161.

[7] O sacerdote obedeceu. Na sua última doença, o P. Torrielli foi recebido nos *Talleres Don Bosco* pelo inspetor P. José Gamba, em cujas mãos fez os votos religiosos.

Paissandu, Las Piedras e Mercedes. Os ex-alunos e cooperadores salesianos os difundiram em outros centros da nação.

Em seu segundo congresso, de 1902, os Círculos Operários Católicos lançaram as bases para a fundação da União Cívica, o futuro partido católico do Uruguai.

Critérios de edição

Os critérios de edição são os indicados por F. MOTTO, *Norme per l'edizione degli scritti di don Bosco e delle fonti salesiane*, in RSS 1 (1982) 81-94. Nesta edição, usam-se as seguintes abreviações:

AISU	Arquivo da Inspetoria Salesiana do Uruguai
CSDP	Centro Salesiano de Documentação e Pesquisa, de Barbacena. MG
Epistolario	Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario,* Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS [1995-1999], 3 vol.

Agradecemos ao P. Eugenio Alonso Blanco a cooperação que gentilmente nos deu na elaboração desta edição.

2. TEXTOS

1

CSDP
Fotocópia, espanhol, 1f. papel branco
ined.
original em AISU Q 8 Cagliero Mons. Juan

Crônica de Luís Pedro Lenguas sobre academia no Colégio Pio - artigos do P. Lasagna contra Francisco António Berra

27 de junio [de 1882]

Mi queridísimo Luis Pedro,

Si por acaso conoces un cierto Siul Ordep te ruego de darle muchas gracias por la bellísima crónica que supo escribir de nuestro certamen. Todos dicen aquí que ella es la más completa de cuantas se hicieron en estos seis años. Lo que más me alegra es que Siul revela en esa crónica mucho cariño al Colegio y a su Director y tu puedes asegurarle en mi nombre que nosotros también le queremos y le apreciamos muchísimo y que su nombre enrevesado nos está grabado muy derecho en nuestro corazón.

Has visto mi primer artículo? Estoy preparando los demás para publicarlos seguidamente. Ya tengo con|seguido los primeros y te los mandaré muy pronto. f. 1v

Hablaste con Zorrilla para que les ponga dos renglones de prefacio en la colección de los artículos?

Adios mi queridísimo. Muchos recuerdos a todos los de casa.

Un abrazo. El af[ectísimo] amigo

Luis Lasagna

9 Francisco António Berra reunira em um livro os artigos que publicara regularmente no *El Maestro,* com o título de *Apuntes para un curso de pedagogía*. P. Lasagna, em apoio ao bispo que se escandalizara com o materialismo das teorias de Berra, publicou no *El Bien* sete artigos refutando aquelas teorias, dando origem a uma polêmica com aquele autor. Esses artigos foram depois publicados num fascículo intitulado *Colección de los artículos del Dr. D. Luis Lasagna (Presbítero) Director del Colegio Pío Membro de la Academia de la Arcadia de Roma en refutación a los apuntes para un curso de pedagogía del Doctor F. A. Berra.* Marella Hnos. 1883.

11 Juan Zorrilla de San Martín (1857-1931), n. em Montevidéu. Estudou com os jesuítas em Santa Fé, Argentina, e com os Baioneses em Montevidéu. Em 1877 doutorou-se em direito em Santiago do Chile. Ali publicou seus primeiros versos e lendas na *Estrella de Chile* (1874-1877). Voltando a Montevidéu, encontramo-lo entre os fundadores do jornal *El Bien*. Foi o primeiro poeta uruguaio que se distinguiu no tratar os temas próprios de sua nação. Na época desta carta já tinha publicado *Leyenda Patria* e trabalhava no seu mais célebre poema, *Tabaré*. Catedrático de literatura na universidade, foi destituído por Máximo Santos, porque se opunha ao governo. Retirou-se então para Buenos Aires, onde ficou até 1887. Foi ministro plenipotenciário em Lisboa e Madri (1887-1895) e embaixador em Madri e Paris (1895-1898). Voltando a Montevidéu, retomou a direção do *El Bien* e o ensino universitário. Ocupou diversos cargos públicos. Faleceu em Montevidéu.

2

CSDP
Fotocópia, espanhol, 1f. papel branco
ined.
original em AISU Q 8 Cagliero Mons. Juan

Inauguração do Oratório Santa Teresa - tratativas com o Bispo de Cuiabá - com o Bispo de Montevidéu - plano de Lénguas para a obra salesiana de Paissandu - passeio dos Oratórios de Montevidéu a Villa Colón

Viva Jesus

[octubre de 1882]

Mi queridísimo Luis,

El día de la inauguración del Oratorio de Santa Teresa yo estaba aún en Ejercicios y no me era posible salir; pero yo estaba presente en espíritu a la gran función y dividía con vosotros los consuelos y el entusiasmo de aquella fiesta, y desde Colón yo enviaba mis parabienes y mis bendiciones a todos los Socios y niños del nuevo Oratorio y muy especialmente a mi querido Luisito tan perseverante y tan celoso en su bella misión.

Ayer estuve en Montevideo con mucha prisa, ocupado exclusivamente en tratativas con el Obispo de Cuyabá y despues en asuntos de nuestro Venerando Obispo de Montevideo. Oh! cuanto hubiera deseado hablarte. Tu plano sobre Paysandú me
f. 1v halaga mucho pero | por seis meses es mejor diferir, pues aun no encontramos local a propósito, y esto espero tenerlo infaliblemente dentro el espacio indicado. Mientras tanto prepararemos todo lo necesario y vendrá día en que podremos hacer lo que tu tanto ansias y yo contigo.

No abandoneis la idea del paseo a Colón de todos los niños pertenecientes a los Oratorios. Eso será una especie de reparación a los escándalos que dieran el día 6 los protestantes que vinieron a Colón a festejar a Bacco y la apostasía.

Adios, mi querido Luis: muchas expresiones a tu familia y a todos de esa casa que tanto aprecio. Un abrazo.

Tu af[ectísimo] Amigo

Luis Lasagna

10 D. Carlos Luís D'Amour, bispo de Cuiabá, passara por Montevidéu para solicitar a ida dos salesianos para a sua diocese, pedido que só foi atendido em 1894. Cf carta Lasagna - D'Amour de 21 de outubro de 1882, in *Epistolario* II, p. 103; carta Rua - Lasagna in Pe. Miguel Rua, *Cartas Uruguai - Paraguai - Brasil*. Barbacena, Centro Salesiano de Documentação e Pesquisa 2002, p. 11.
11 D. Inocêncio Maria Yéregui (1833-1890), bispo titular de Canopus e auxiliar de Montevidéu (1881), bispo de Montevidéu (1881-1890).

3

CSDP
Fotocópia, espanhol, 2ff. papel branco
ined.
original em AISU Q 8 Cagliero Mons. Juan

Carta de Luís Pedro Lénguas ao P. Lasagna - o trabalho na obra dos Oratórios - dificuldades por que passa a obra salesiana no Uruguai - P. Lasagna não aceita o cargo de diretor espiritual da Sociedade dos Oratórios festivos - regulamento para esta Sociedade

Viva Jesus!

13 de Mayo [de 1883]

Mi queridísimo Luis

Acabo de recibir tu carta, la cual me ha conmovido profundamente. Nunca he dudado de vuestro cariño y adesión, y esto es lo que me alentaba mas en medio de los trabajos y contrariedades de estos últimos tiempos. Puedes decirlo en mi nombre a todos los Miembros del Consejo, que yo les quedaré siempre agradecido de la cooperación que me han prestado en todo el curso de estos últimos años. Vuestra perseverancia, vuestro entu|siasmo en el sostén y propagación de los Oratorios festivos me ha f. 1v
llenado siempre de admiración y de inmenso afecto hacia todos vosotros.

Y ahora que circunstancias aciagas me obligan a separarme de vosotros, hay días, que me encuentro afligidísimo hasta derramar lágrimas.

Pero hágase la voluntad de Dios! Sé que la Obra de los Oratorios está confiada a buenas manos y no dudo que le dareis todo el brillo y desarrollo que Dios y vuestra patria exigen.|

Yo vivo lejos de Montevideo, con grandísimas dificultades para venir y parar f. 2r
allí, frecuentemente tendré que emprender viajes largos y de mucha duración, como pues podré cargar con la responsabilidad de dirigiros espiritualmente en los asuntos de nuestra querida Sociedad?

Aunque pues, con inmenso dolor, yo debo ceder a otros este honor, hasta que aparezcan en el horizonte mejores días para los Salesianos que trabajan en esta tierra bendita.|

Desde el Domingo están prontos los últimos capítulos del Reglamento que de- f. 2v
berá ser vuestra guía y vuestra fuerza. El jueves os los mandaré. Sean ellos una puebra más del ardiente interés que he tomado por vosotros y por los oratorios.

Adios, mi queridísimo Luis, ten la bondad de hacer presentes estos afectos a todos tus compañeros a los cuales agradezco del fondo de mi alma y quiero y querré hasta que viva.

Tu af[ectísimo] amigo

Luis Lasagna

6 quedaré] quedadaré *L*

4

CSDP
Fotocópia, espanhol, 1f. papel branco
ined.
original em AISU Q 8 Cagliero Mons. Juan

Os salesianos partem para o Brasil - publicação em um pequeno livro dos artigos contra Francisco António Berra

[junio de 1883]

Mi queridísimo Luis,

Como sabías ya, nosotros deberemos embarcarnos en el Orinoque el 8 de julio. Es pues necesario que el folleto se haga pronto para poder yo mismo corregir las pruebas.

El portador de estos *dos cuadernos* es el tipógrafo encargado del Bien Público que me viene recomendado de allí y promete hacer el trabajo a precio módico y bien. Pero en esto te dejo libre de tratar como quieras y con quien te guste.

f. 1v Los demás artículos que faltan, los de la réplica, formarán un tercer cualdernito. El martes vendré yo mismo a verte. Adios, mi querido.
Recuerdos a la familia y recibe un abrazo
de tu af[ectísimo] amigo

Luis Lasagna

4 Trata-se da polêmica com Francisco António Berra de que se fala na carta 1, nota 1.

5

CSDP
Fotocópia, espanhol, 1f. papel branco
ined.
original em AISU Q 8 Cagliero Mons. Juan

P. Lasagna aceita fazer o casamento de Luís Pedro Línguas

V.J.

[1889]

Mi queridísimo Luis,

Tu sabes con cuanto cariño e interés he acompañado siempre todos tus pasos en la vida y no te será dificil adivinar el placer que experimentaré en bendecir tu

matrimonio y llevarte de la mano a un estado de vida tan importante para ti, para tu familia y tu patria.

Prepárate con la oración a fin de que ese sacramento pueda producir en tu alma y en la de tu esposa todos los efectos de gracia y santificación que Nuestro Señor Jesucristo tuvo en vista al instituirle.|

Deseo aun saber si el grande acto se celebrará de mañana en la Santa Misa. Si f. 1v
no tuvieras impedimentos insalvables yo te aconsejaría lo primero, pues será un acto que dejaría recuerdos preciosos en tu alma y en las de los jóvenes católicos de este país que no olvidaron el casamiento de Dura, de Hegui etc...

Recibe mi buen Luis junto con los más afectuosos augurios para ti y tu Esposa mi sincero abrazo.

De tu Devotísimo amigo

Luis Lasagna Presbítero

6

CSDP
Fotocópia, espanhol, 1f. papel branco
ined.
original em AISU Q 8 Cagliero Mons. Juan

carta de Luís Pedro Lénguas - breviário presenteado por ele ao P. Lasagna - P. Lasagna aceita convite para almoçar com Lénguas na festa de S. Luís Gonzaga

V.J.

[junio de 1889]

Mi queridísimo Luis,

Ayer, volviendo a Colón de un viaje a Buenos Ayres, encontré sobre la mesa tu carta y el hermoso Breviario que me mandaste. Me fué una gratísima sorpresa y te lo agradezco de corazón. En recuerdo lo tengo grabado en mi corazón, mejor que en cualquier otro lugar, pero tratándose de ligar ese recuerdo a un acontecimiento tan importante de tu vida, me alegro de tener en mis manos el libro de las oraciones Sacerdotales, que siempre en cada día y a cada hora me obligará a implorar del | cielo f. 1v
nuevas bendiciones sobre ti y sobre tu esposa y sobre la familia.

Acepto la invitación que me haces y vendré a almorzar contigo el día de San Luis Gonzaga, 21 del corriente. Tantas veces hemos festejado juntos y quiero este año pasarlo contigo.

Adiós, mi queridísimo Luis, presenta mis obsequios a tu Esposa y creeme siempre

Tu af[ectísimo] amigo

Luis Lasagna Presbítero

11 Gonzaga] Conzaga *L*

NOTE

DON BOSCO VISTO DA PIETRO BRAIDO

AA. VV.

Attraverso la penna di Franco Casella, "Ricerche Storiche Salesiane" (n. 42, pp. 169-180), ha già avuto occasione di presentare l'ultima pubblicazione del suo primo direttore, prof. Pietro Braido, vale a dire *Don Bosco, prete dei giovani nel secolo delle libertà* (ISS, Serie Studi, nn. 21-22. Roma, LAS 2002). Le copie disponibili si sono esaurite nello spazio di pochi mesi, per cui si è resa necessaria una immediata seconda edizione, che l'autore è riuscito a preparare nello spazio di pochi mesi (giugno 2003).

Dati l'ampiezza della pubblicazione (ben 35 capitoli, per complessive 1350 pagine nella seconda edizione) e l'interesse suscitato in vari ambienti, crediamo utile offrire ai nostri lettori un ulteriore "strumento di lettura" della pubblicazione stessa, approntato da alcuni degli studiosi che hanno partecipato alla tavola rotonda promossa dall'ISS il 20 febbraio 2003, presso la Pontificia Università Salesiana.

Si tratta, come si vedrà, di alcune riflessioni circa determinati aspetti o linee guida della vicenda storico-spirituale di don Bosco raccontata dal Braido (Valdocco come prima istituzione assistenziale-educativa fondata da don Bosco, la figura di don Bosco come autore e maestro spirituale, come forgiatore di comunità religiose votate all'educazione giovanile, come fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice), precedute da un rapida sintesi sia del lavoro di Braido che del quadro storico generale in cui si colloca l'opera di don Bosco.

1. Un'opera frutto di mezzo secolo di ricerche

[…] Come punto di avvio va notato come l'autore abbia saputo intelligentemente approfittare della sua conoscenza della vasta letteratura *di* don Bosco e *su* don Bosco, una conoscenza che forse non ha uguali nel mondo, costruita in mezzo secolo di studi, ricerche, volumi, edizioni critiche, recensioni, convegni e congressi. Non solo, ma da questa vasta letteratura ha saputo selezionare con riconosciuta acribia quanto di più valido ed aggiornato era stato pubblicato. Prova ne sia che oltre alle ampie sintesi dei noti studiosi di don Bosco, Pietro Stella e Francis Desramaut, l'autore ha copiosamente attinto, fra l'altro, alla serie di "fonti", di "studi" e di "Ricerche Storiche Salesiane" promosse dall'Istituto Storico Salesiano negli ultimi 20 anni, tutte adeguatamente citate. Quello delle fonti è un problema che merita attenzione,

non tanto per la loro autenticità e consistenza – dato che sono varie e diversificate, sia interne che esterne all'Opera salesiana – quanto per la loro attendibilità, funzionalità ed intenzionalità. Non va dimenticato che don Bosco è testimone problematico di se stesso e che è facile accodarsi alla tradizione consolidata di leggere la vita di don Bosco alla luce dell'interpretazione che lui stesso ha dato ai suoi "figli". Troppe volte vengono immessi sul mercato editoriale testi che, scientemente o meno, lasciano da parte i progressi nella ricerca, la completezza, precisione e interpretazione delle fonti, le conquiste degli studi più recenti, le faticose acquisizioni che nella conoscenza di don Bosco si sono ottenute partendo da nuove istanze e seguendo nuove metodologie di ricerca. La storia in generale è sempre complessa, deve essere composta e ricomposta più volte per essere adeguatamente raccontata, salvo poi scoprire che, appena si è giunti ad un traguardo, ci potrebbe essere un nuovo modo di scriverla. Il primo ad essere consapevole di questo fatto è lo stesso P. Braido, della cui incessante ricerca di un testo definitivo da dare alle stampe, che mai gli sembrava tale, sono stato a lungo testimone. E forse non è un caso che il nuovo Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, di origine non italiana, abbia dato inizio pochi mesi fa al suo mandato chiedendo alla società salesiana e alla famiglia salesiana in genere uno studio attento, serio ed aggiornato di don Bosco, oltre gli episodi, gli aneddoti tramandati, i quali, benché parte della storia, non possono costituire "la storia" di don Bosco di cui hanno bisogno le nuove generazioni. I due volumi qui in oggetto, a mio giudizio, sembrano rispondere pienamente alle attese e non si può non essere riconoscenti all'autore.

Un secondo aspetto. Con l'opera che abbiamo fra le mani non ci troviamo di fronte ad un saggio, ad una particolare rilettura di una "dimensione" di don Bosco, visto cioè da qualche inedita angolatura, ma ad una ampia presentazione di don Bosco in tutta la complessità della sua esistenza di uomo, sacerdote, educatore, fondatore, scrittore, operatore sociale, santo. Dalle pagine di P. Braido emerge una figura del santo di Valdocco a tutto tondo, sia nella completezza e linearità della sua vicenda biografica – analizzata, si intende, soprattutto nei suoi momenti ritenuti significativi –, sia nello spessore, multidimensionalità e anche nella apparente (o forse reale?) contraddittorietà della sua azione, dei suoi atteggiamenti, dei suoi comportamenti. Lo anticipa già don Braido nella prefazione al primo volume: don Bosco, un "uomo libero e fedele, tradizionale e progressista, comunicativo e riservato, ardito e riflessivo, realista e sognatore". Proprio per questo, se ogni studio biografico ha le sue difficoltà, quella di don Bosco non è di meno, ed è illusorio e fuorviante qualunque tentativo di andare alla scoperta in lui di una perfetta continuità di pensiero e di azione. Lo stesso P. Braido individua due tempi distinti

nell'azione apostolica di don Bosco: quella di "prete dei giovani nella chiesa di Torino" e quella di fondatore "per i giovani del mondo".

Al centro della narrazione sta indubbiamente lui, il personaggio don Bosco, ma questo don Bosco non sta "fuori", bensì "dentro la storia" del suo tempo, circondato da un'infinità di altri personaggi; e di questo contesto economico-sociale, di questo ambiente ottocentesco, di questi personaggi P. Braido indaga ciò che hanno offerto a don Bosco, e ciò che don Bosco ha loro dato, in un reciproco alternarsi di condizionamenti, di motivazioni, di influenze. Dunque nei due volumi in questione si coglie evidente il tentativo di individuare queste interazioni, di analizzarle a fondo, di presentarle ad un pubblico di lettori sempre più esigente come quello attuale, facendo però sì che in primo piano resti il protagonista, l'uomo, non l'istituzione, l'ideologia, le situazioni. Ma per questo pur indispensabile quadro contestuale, lascio la parola al prof. Stella, non prima di aver ringraziato il "maestro" don Braido per questo ricco "testamento", che lascia alle future generazioni, e che si può presumere costituirà a lungo un necessario punto di riferimento per gli studiosi ed appassionati di don Bosco. L'ISS si sente onorato di avere accolto nella sua collana un simile studio proprio in occasione del ventesimo anniversario della sua fondazione.

Francesco MOTTO

2. Il quadro storico generale

Permettete che esordisca rivolgendomi all'autore dell'opera monumentale che ci accingiamo a presentare. Stimatissimo e carissimo don Braido siamo qui "*sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae*", qui come virgulti venuti su dal Suo ceppo di salesiano e di studioso; qui, attorno alla mensa imbandita con l'ultimo frutto della Sua operosità di pedagogista e di storico.

A me è stato affidato il compito di illustrare (telegraficamente) il quadro storico generale che don Braido ha dato nei due capitoli della parte prima: 1. Dall'ordine ristabilito alla vittoria del liberalismo. 2. Resistenza e mobilitazione cattolica (Del suo secolo – per il suo secolo).

Il "secolo di don Bosco" don Braido lo vede come il "secolo – non del liberalismo ma – *delle libertà*". Un secolo, il XIX, che non è perciò solo degli stati nazionali che si liberano dalla dominazione straniera; non solo (per quanto concerne l'Italia) il secolo della indipendenza italiana dall'Austria e della fine degli stati regionali, ivi incluso lo Stato pontificio; non solo il secolo del trionfo del liberalismo e dei regimi costituzionali e democratici. Le *libertà* che don Braido intende e ha presenti, sono quelle che la Chiesa deve difendere e rivendicare nei confronti dello Stato laico (che a sua volta riven-

dica proprie competenze sulla scuola, sulle opere assistenziali, sul matrimonio civile, sui beni temporali, sulle manifestazioni del culto religioso). Ma sono anche quelle squisitamente pedagogiche ed educative percepite da don Bosco: le libertà della classe giovanile; l' "*ampia libertà* di saltare, correre, schiamazzare a piacimento". Di conseguenza don Braido è stato fermo nel mantenere entro il titolo dell'opera sua (e qua e là nei paragrafi della intera biografia) il termine "libertà".

Ciò induce a rilevare che don Braido non fa di don Bosco una biografia in prospettiva di storia economica e sociale; non intitola: "dalla rivoluzione francese alla rivoluzione industriale" e nemmeno "nell'età della borghesia al potere". Stanno perciò sullo sfondo la crescita demografica (soprattutto delle campagne), l'inurbamento, la proletarizzazione dei ceti più bassi con l'avvento del socialismo e del marxismo, le connesse molle economiche, sociali e politiche; è anche dato minore rilievo alla scolarizzazione pubblica e privata, che pure caratterizza tutto l'800 in Europa e in America (l'obbligo scolastico – ha scritto uno storico inglese, Thomson – non è stato solo una vittoria sull'analfabetismo; è stato un fattore di socializzazione moderna e perciò di liberazione e di secolarizzazione). Sono sullo sfondo; ma non assenti e nel giusto dosaggio. Per convincersene, basta leggere la densa pagina (p. 107) che descrive Barcellona e la Catalogna attorno al 1886, scritta sulla scorta di uno studioso quale Jaime Vicéns Vives, cultore autorevole di storia economica.

Seconda notazione. L'accento sulle libertà individuali e collettive, politiche, sociali, religiose porta don Braido a dare forte rilievo all'uomo e al suo libero agire. Scrive don Braido non una storia istituzionale, ma una biografia. In questa, pertanto, si affollano centinaia di attori e di protagonisti. Tra questi, ad esempio, l'autore colloca i "protagonisti della missione giovanile in Italia" (titolo della pt. II, cap.II, § 2, pp. 79ss); e inoltre, i laici iscritti alle Conferenze di San Vincenzo dei Paoli e i numerosi fondatori di opere educative e di famiglie religiose.

Terza e ultima notazione. Don Braido tende a valutare positivamente tutte le forme di promozione della libertà. Parla bene perciò anche dei protagonisti delle libertà politiche in Piemonte, in Italia e altrove (Cavour, Rattazzi, Farini, ecc.), anche se – per quanto concerne l'Argentina e altri paesi latino-americani – pone l'accento sul "rigurgito laicista, anticlericale e massonico" di fine '800 (sulla scorta del quadro che traccia don Cayetano Bruno nella sua *Historia de la Iglesia en la Argentina* 1974).

Donde un invito, che non vuole essere una provocazione, ma uno stimolo. Si confronti la visione storica che rivela don Braido nella presente biografia con quella che più di cento anni fa elaborò D. Lemoyne nei suoi 45 volumi conservati all'ASC e nei primi nove volumi editi delle MB. In queste, il

liberalismo "è peccato", la politica di Cavour e dei liberali è un complotto contro la Chiesa. È insomma la storia complottarda che il clero leggeva su la "Palestra del Clero" dove ai preti si inculcava la lotta contro "la tenebrosa congrega massonica che infesta la civile società e infierisce principalmente nelle nazioni cattoliche (essendo le altre al servizio del demonio schiave dell'errore) [massoneria che altro non è] se non un'opera del tutto ebraica" (1898). Bisogna ringraziare don Braido che senza fare polemiche con le MB ha saputo prenderne le distanze, pur segnalando l'importanza storica e storiografica che continuano ad avere. Un atteggiamento che tutti dovremmo saper imitare.

Pietro STELLA

3. Valdocco: prima istituzione assistenziale-educativa fondata da don Bosco

Leggiamo nell'*Introduzione* del primo volume del lavoro di don Braido: "Il don Bosco più reale e vero […] si rivela prima e anzitutto nella molteplicità del fare […]. I fatti, le opere, sono il suo essere e il suo messaggio" (I, 17).

Accogliendo l'invito del direttore dell'Istituto Storico, don F. Motto, il mio intervento si focalizza attorno a una delle *opere* che fu oggetto privilegiato delle cure di don Bosco: Valdocco, la prima e l'unica istituzione assistenziale-educativa fondata e diretta personalmente da lui. Cercherò di individuare velocemente alcune tappe dello sviluppo sottolineandone qualche tratto significativo. In estrema sintesi, senza imporre limiti rigidi e tenendo presenti le pagine che riguardano il tema nel libro che presentiamo in questo incontro, mi pare che si possano segnalare cinque tappe.

1. *Decollo e primi sviluppi (1846-1852).* Nel 1846, l'oratorio di don Bosco trova una "dimora stabile" a Valdocco. Vi sono organizzate le scuole domenicali e una "scuola serale regolare". Nel 1847 ha inizio un "embrione di ricovero o ospizio" nella casa Pinardi, che sarà denominata per alcuni anni "casa annessa". A questo riguardo, troviamo una osservazione chiarificatrice: "L'oratorio per esterni rimaneva l'opera *princeps.* In seguito, la raggiungerà in dignità e negli interessi di don Bosco l'ospizio, sicché l'Oratorio con la maiuscola indicherà, sia a Torino-Valdocco che in altre città, un complesso educativo giovanile che includeva sia l'oratorio per gli esterni che il convitto per studenti e artigiani, orfani o di umile condizione. Per qualche anno però la 'casa annessa' fu un semplice pensionato per chi andava al lavoro o a scuola in città" (I, 215-216). Nei primi sei-sette anni la penuria di spazio non permise di superare la quindicina di ragazzi ricoverati.

Perciò il principale impegno di don Bosco in questo periodo è quello di "dare consistenza e maggiori possibilità" di accoglienza all'Oratorio di San Francesco di Sales, nel suo duplice volto di ospizio e di oratorio festivo. "Nel 1850 acquista un terreno di proprietà del seminario; nel 1851, con Cafasso, Borel e Roberto Murialdo, don Bosco acquista la casa e tettoia Pinardi, con aia, giardino e parte di orto, pari a mq. 3.699, al prezzo di 28.000 lire".

D'altra parte, e contemporaneamente, don Bosco sente "l'esigenza di essere presente nel mondo operaio e artigiano, nel quale […] si stavano diffondendo società operaie di tendenza liberale e democratica" (I, 236). Nel 1849 istituisce a Valdocco una sia pur modesta *Società di mutuo soccorso*. L'anno seguente ne stampa il regolamento: "Lo scopo di questa società è di prestare soccorso a quei compagni che cadessero infermi, o si trovassero nel bisogno, perché involontariamente privi di lavoro" (art. 1).

2. *Consolidamento (1853-1859).* Tale interesse per i giovani operai si traduce, nel decennio 1853-1862, nella creazione dei laboratori artigiani interni: calzolai (1853), legatori di libri (1854), falegnami (1856). Più tardi: tipografi (1861), fabbri ferrai (1862).

Parallelamente, tra il 1855 e 1859, si completano le classi ginnasiali. Di fronte al crescente sviluppo dell'opera assistenziale educativa, il fondatore sente il bisogno di "assicurare conformità di disciplina" e "unità di spirito". Stila i primi regolamenti, avendo sul tavolo di lavoro modelli già preesistenti. Don Bosco, però, non ha mai considerato i regolamenti come "codici fondazionali, ma piuttosto il condensato delle esperienze vissute negli sviluppi e nella successive strutturazioni delle istituzioni. Il suo oratorio non era stato originato dal regolamento", anzi "l'aveva preceduto da più anni". L'esperienza precede il regolamento. "A questa luce – osserva autorevolmente l'autore dell'opera – sembra debbano attenuarsi talune affermazioni sulla dipendenza da regolamenti anteriori dell'idea dell'oratorio e del sistema assistenziale e educativo in esso seguito". Don Braido accenna in concreto a qualche pubblicazione sugli oratori milanesi. E aggiunge: "Appaiono con evidenza precise differenziazioni nel testo scritto da don Bosco: la peculiare carica di umanità e dolcezza, la singolare attenzione alla psicologia giovanile, la notevole semplificazione delle pratiche religiose, l'ampio spazio dato al gioco e alla ricreazione, la vivacità delle feste" (I, 305). "I tratti preventivi sono molto più accentuati di quanto appaiono dai testi da lui consultati" (I, 306-307).

Cercando di rispondere ai nuovi bisogni, Valdocco, nel periodo tra il 1853 e il 1859, si trasforma progressivamente, da modesto pensionato con l'impronta di famiglia patriarcale, in una "istituzione totale", in un collegio-convitto. Tale trasformazione comportò un "certo rinvigorimento e irrigidimento del principio preventivo e della disciplina" (I, 310).

3. *"Svolte radicali" (1860-1870).* Alle soglie degli anni '60, hanno luogo mutamenti importanti. Cito dal testo: "L'oratorio, pur valido, era istituzione imperfetta ed economicamente fragile […] per di più, almeno in parte inadeguata alla prevenzione totale in favore dei giovani più abbandonati e più a rischio". Come lo stesso don Bosco "anticipava nei *Cenni storici*, era storicamente inevitabile l'avvento del fenomeno", che è stato sintetizzato "nel termine 'collegializzazione'" (I, 360).

Il nuovo corso dell'attività educativa si collocava in un mutato assetto politico-sociale italiano. Già nel 1860 ebbe ripercussioni a Valdocco la legge Casati approvata nel 1859. La casa fu oggetto di una perquisizione politica, seguita da una ispezione scolastica. Dopo un puntuale esame della documentazione, don Braido conclude precisando nel suo lavoro: "La ricostruzione d'una e dell'altra, comunque ridimensiona drammaticità e amplificazioni della successiva storiografia salesiana" (I, 406).

Il numero dei giovani ospiti esperimenta intanto un notevole incremento, passando – tra il 1859 e il 1867 – da 300 a 800. Ma i locali disponibili non si erano ampliati con lo stesso ritmo. "In complesso si ha l'impressione di spazi angusti per una popolazione ridondante e eterogenea". Con i conseguenti problemi di pulizia e igiene.

In seguito ad una non arbitraria ispezione, la Commissione di sanità rilevava, infatti, il "soverchio agglomeramento nelle sale destinate allo studio e nelle camere da letto" e "addirittura la presenza di cinque maiali in un locale a pianterreno" (I, 402). A quest'ultimo addebito, don Bosco "replicava: 'Niuna legge proibisce', pensando, forse, che Valdocco si trovasse al di fuori dell'area urbana" (I, 403). Ma – aggiunge don Braido – queste "erano inezie" nei confronti delle fatiche che comportava il "vettovagliamento per una famiglia tanto estesa. Per esso don Bosco non allentava l'incessante mendicare".

Dal 1860 al 1864, trovavano accoglienza a Valdocco anche i seminaristi di diocesi piemontesi che non disponevano, temporaneamente, di un seminario proprio.

Al di là di questo fatto, le cronache redatte in detto periodo – prima metà degli anni 60 – si riferiscono alle vicende dell'internato piuttosto che dell'oratorio festivo, e gli autori di tali cronache sembrano essere particolarmente attratti dall'ideale del piccolo seminario. E si riceve inoltre l'impressione che percepiscano, raccontino e interpretino gli eventi soprattutto entro tale orizzonte (I, 540).

4. *Valdocco: "laboratorio pedagogico" (1865-1884).* In un orizzonte più ricco e articolato si collocano invece i redattori dei verbali delle *Conferenze capitolari* (1866-1877), delle *Adunanze del Capitolo della Casa* e delle *Conferenze mensili*. In tali documenti, Valdocco appare una istituzione assi-

stenziale-educativa complessa – oratorio per gli esterni, internato con due numerose sezioni di studenti e artigiani, centro di studio dei giovani candidati al sacerdozio che attendono ai corsi filosofici e teologici, e fino al 1879 noviziato dei futuri salesiani –. In sintesi: casa madre sia delle opere giovanili salesiane che della nuova congregazione religiosa. Valdocco è ormai "l'Oratorio per antonomasia, l'archetipo e il centro di irradiazione di un nuovo tipo di opere che avrebbe finito con l'avere la priorità nell'attività educativa: le scuole e gli artigiani, preferibilmente organizzati all'interno di collegi o di ospizi, con annesso l'oratorio, festivo o quotidiano" (I, 401).

Di fatto, i "superiori che vi operavano avevano coscienza di avere la responsabilità di preparare in quella sede quelli che in gran parte, soprattutto i dirigenti, erano destinati a dare un volto salesiano alle nuove opere. L'Oratorio creava uno stile e originava e diffondeva uno spirito. Per questo, si auspicava che il personale inviato a fondare e dirigere opere lontane avesse compiuto la propria formazione a Valdocco" (II, 260).

Don Braido ha coniato una espressione felice: "laboratorio pedagogico", intendendo il termine nel "senso più ampio". Nei documenti citati, infatti, "si colgono elementi importanti sulla progressiva costruzione di una pedagogia non dotta ma efficace, che avrebbe fatto capo a un certo punto al sistema preventivo, formulato nelle pagine del 1877".

I protagonisti delle riunioni o conferenze tenute regolarmente a Valdocco erano membri del Capitolo superiore e componenti del consiglio della casa, spesso insieme ai giovani maestri e assistenti.

Negli incontri si trattava e discuteva di problemi disciplinari, di miglioramento morale degli artigiani e di assistenza, di temi di studio e di lavoro, di scuole diurne e serali, di vitto e di pulizia dei locali. Si prevedevano e si preparavano le attività più disparate: pratiche religiose e accademie letterarie, teatrino, giochi, canto e musica... Si "distribuivano compiti e uffici per il buon andamento delle feste, si discutevano gli esiti che ne erano seguiti, segnalando gli inconvenienti a cui porre rimedio per il futuro" (II, 261). "Era una scuola pratica per educatori provetti e per apprendisti dell'arte educativa, dediti a un duro tirocinio sul campo […].

Raramente don Bosco vi si trovava fisicamente, ma lo era sempre come preciso criterio delle valutazioni e delle deliberazioni nel ragionare e nel parlare dei convenuti. Inoltre egli veniva costantemente messo al corrente delle decisioni prese e, in ogni caso, richiesto del suo parere e del definitivo nulla osta per le soluzioni operative collegialmente deliberate. Anche in questo modo egli faceva scuola e creava tradizioni, ma nello stesso tempo si arricchiva delle esperienze dei collaboratori, immersi quanto lui nelle molteplici contingenze di un mondo educativo estremamente mobile e ricco di sorprese" (II, 261).

5. *Ultimi orientamenti di don Bosco per il "buon andamento dell'Oratorio" (1883-1885).* Non sempre si trattava di sorprese gradite. I salesiani di Valdocco dovettero constatare che non era impresa facile "farsi amare e insieme ed anche temere dai giovani". In diversi incontri tenuti nel 1883, un punto importante era all'ordine del giorno: "trovare il perché che i giovani ci temono più di quello che ci amano". "Ciò è contrario – osservano – al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco" (cit. I, 261).

L'amara constatazione dei salesiani di Valdocco si trova formulata, quasi letteralmente e non molti mesi più tardi, nel testo delle celebri lettere da Roma, datate al 10 maggio 1884. Riferendosi alla situazione dell'Oratorio dopo il 70, si dice che i "superiori […] sono temuti e poco amati". Don Braido ricorda che dette lettere, redatte dal segretario don G. B. Lemoyne, erano state ispirate certamente da don Bosco. Don Bosco stesso firmò quella destinata ai giovani di Valdocco. Nello scritto erano ribaditi i temi che "garantivano la costanza dello stile educativo originario": amore manifestato, pietà sacramentale, devozione mariana...

Rientrato a Torino, don Bosco intervenne in forma decisa e perentoria. Nei primi giorni di giugno 1884 partecipò attivamente ai lavori del capitolo superiore, rivolti alla ricerca del "buon andamento della casa" di Valdocco, e nella seduta del 4 luglio parlò esplicitamente della "riforma della casa dell'Oratorio". Proponendo, questa volta, come misura importante, la "unità di direzione".

Nel delineato quadro di riferimento, mi pare che acquistino un particolare significato le tre lettere inviate, nel mese di agosto del 1885, ai salesiani in Argentina sullo "spirito salesiano". In quella diretta a Giacomo Costamagna, don Bosco ribadiva: "il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali… nelle classi suoni la parola dolcezza, carità, pazienza…". Ma questo è un altro tema.

Aggiungo qui solo un augurio: che la veloce scorsa fatta, ora, attraverso alcune pagine attinenti la sempre suggestiva realtà di Valdocco, possa sollecitare i numerosi membri della Famiglia Salesiana presenti ad avvicinarsi ai due densi volumi qui presentati.

José Manuel PRELLEZO

4. Don Bosco autore e maestro spirituale

Tra la molteplicità degli aspetti che don Braido affronta nel suo studio quello di don Bosco autore e maestro spirituale meritano indubbiamente una considerazione particolare.

1. La produzione letteraria di don Bosco sembra impressionante, tanto dal punto di vista della quantità che dalla varietà dei suoi scritti. È merito dell'autore di non escluderne nessuno e di introdurre i lettori all'insieme delle pubblicazioni (libri, opuscoli, lettere circolari, articoli…) dell'educatore torinese e ad ogni libro o scritto in particolare. Un altro merito del suo *Opus* si rivela nel modo di trattare la produzione pubblicistica di don Bosco: da una parte genetico, seguendo accuratamente l'ordine cronologico dei testi e delle loro edizioni diverse, dall'altra contestuale, inquadrando ogni scritto nell'insieme degli eventi e delle problematiche da lui incontrate o affrontate. Sembra un merito particolare dell'autore sia il modo molto illuminante di stabilire una relazione tra gli scritti e le attività di don Bosco sia l'integrazione di questi nel divenire delle opere e della mentalità di don Bosco, sacerdote, educatore dei giovani, scrittore, fondatore… Chi desidera conoscere e interpretare l'essere e l'operare di don Bosco non può prescindere dalla sua attività di scrittore. Le sue scelte umane e religiose, le sue attività educative, sociali o pastorali, le sue opere variegate spesso si comprendono alla luce degli scritti che lo accompagnano. Questo *insieme* è stato illuminato da don Braido in modo completo, coerente e esemplare attraverso l'intera sua opera. Mentre gli scritti di don Bosco sono presenti in ogni capitolo, essi occupano in alcuni un posto importante o perfino centrale. A questo riguardo conviene attirare l'attenzione sopratutto sui capitoli 6, 7, 8, 9, 11, 14, 17, 18, che rivelano la versatilità di don Bosco in connessione con i diversi contesti in cui egli si è immerso e i suoi contributi specifici a livello di riflessione, interpretazione e azione. Per quanto riguarda i libri e opuscoli, don Braido ne mette in rilievo diverse categorie a secondo le intenzioni specifiche di don Bosco in un contesto ben definito. La quantità più alta della produzione a stampa di don Bosco tocca l'educazione e la formazione umana e cristiana dei giovani e degli adulti. A modo di esempio e senza rispecchiare l'ordine genetico-cronologico degli scritti conviene mettere in rilievo libri di catechesi narrativa come la *Storia ecclesiastica* (C6.5) e la *Storia sacra* (C7.2.3) e libri rivelatori delle preferenze di don Bosco a livello della spiritualità giovanile e degli educatori come, ad esempio, *Il giovane provveduto* e *Il cristiano guidato alle virtù e alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli* (C7.4). A questo vanno aggiunti libri di educazione umana e civile come *La forza della buona educazione* (C9.4) e *La storia d'Italia* (C9.4) e opuscoli consacrati all'istruzione e la formazione religiosa, giovanile e adulta, come *La chiave del paradiso* con il *Ritratto del cristiano, Il mese di maggio* con la meditazione sulla *Dignità del cristiano,* e il *Porta teco cristiano* (C9.4).

Dal punto quantitativo va sottolineato l'impostazione di scritti apologetici promossi da don Bosco nella collana *Letture cattoliche* come forma di prevenzione apologetica contro il "proselitismo" protestante e valdese e

contro gli attacchi da parte degli "increduli". I fascicoli del primo quindicennio evidenziano il loro principale obiettivo: l'istruzione catechistica e l'educazione religiosa e morale del popolo e della gioventù in funzione preventiva della fede cattolica. Qui nascono numerosi titoli tra cui *Il cattolico istruito nella sua religione* (C9.2), *Fatti contemporanei*, *Dramma: una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante*, *Conversione di una valdese, Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul sacramento della confessione…* (C9.3). Intenzioni educative e catechistiche per i giovani e gli adulti muovono anche la serie "Vite dei papi", pubblicate dal 1856 al 1865 (C9.6). Conviene sottolineare anche l'importanza per la formazione e la crescita spirituale dei giovani le note "vite", modelli di vita giovanile, gli scritti pedagogici, biografici e dottrinali di Luigi Comollo, compagno di don Bosco (C6.5) e degli allievi Domenico Savio (C10.7), Michele Magone (C17.2) e Francesco Besucco (C17.2).

Tra la produzione letteraria di don Bosco don Braido dedica un'attenzione particolare alla genesi e all'importanza dei testi importanti e significativi per l'impostazione, la realizzazione e l'organizzazione delle sue istituzioni educative quali l'Oratorio e le scuole con la loro rispettiva "infrastruttura" educativa, formativa e spirituale. A questo livello l'autore presenta e commenta secondo le tappe della realizzazione delle sue opere educative testi come *Cenno storico* (1854), *Cenni storici* (1862), il *Regolamento per gli esterni* (anticipato dall'*Introduzione*, 1854 per l'Oratorio di san Francesco di Sales) (C10.2) e il *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (anticipato da *Piano di Regolamento"* per la casa annessa C10.3). Una menzione speciale meritano le *Memorie dell'Oratorio*, invocate da don Braido a diversi livelli del suo discorso.

Da tener presente sono anche documenti e scritti che nascono con l'attività intensa di don Bosco fondatore di congregazioni (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice) tra i quali in particolare i documenti legati alle trattative con diverse istanze in vista della loro approvazione definitiva e i testi costituzionali (C14 e 15). In modo analogo lo stesso cammino spesso tortuoso si ritrova per i Cooperatori (C22).

Non va dimenticata certamente l'immensa attività epistolare di don Bosco nelle circolari, appelli e lettere inviate in vista dell'approvazione delle sue opere e attività, in vista anche della beneficenza per le sue iniziative e soprattutto dell'aiuto spirituale, umano e cristiano a giovani e adulti. Don Braido è indubbiamente il primo ad aver sfruttato in maniera intensa l'epistolario di don Bosco come risulta nelle lettere ai giovani (C17.3) e ai benefattori e sostenitori per i giovani (C17.6) in cui don Bosco si rivela chiaramente "maestro di fede operante nella carità" (C17.7).

Gli scritti, e soprattutto il modo di presentarli e di integrarli nella vita di don Bosco seguito da don Braido, che gettano una luce chiara sulla persona di don Bosco, sulle sue intenzioni e attività, sono invitabili strumenti per interpretare don Bosco, la sua missione e le sue opere.

2. Dato che la dimensione pedagogico-spirituale è presente in quasi tutti i capitoli dello studio di don Braido, basta limitare questo contributo ai capitoli che ne trattano in maniera più specifica e esplicita. A questo livello è possibile orientarsi sulla spiritualità di don Bosco in generale e più specificamente sul rapporto che esiste tra "spiritualità" e "educazione".

Per quanto riguarda la spiritualità in generale don Braido dedica pagine significative sia alla formazione spirituale che Giovanni Bosco ha ricevuto nelle diverse tappe della sua formazione che a quella che ha cercato di promuovere per il ventaglio largo e diversificato dei suoi destinatari. Per la spiritualità "ricevuta" vanno sottolineati in particolare i capitoli che presentano la formazione culturale e spirituale ecclesiastica di don Bosco nel seminario di Chieri (1835-1841) (C5.6) e quella del "Convitto ecclesiastico" a Torino (C6.1). Ma più di questo interessano le pagine che mettono in rilievo la spiritualità salesiana della quale don Bosco stesso si è fatto promotore e maestro. Rinunciando provvisoriamente all'aspetto della spiritualità dell'educazione e dell'educatore in senso stretto, conviene richiamare l'attenzione su don Bosco, maestro di spiritualità giovanile, che orienta e sostiene il suo allievo Domenico Savio (C10.7) e altri allievi noti e ignoti. Un altro aspetto, sviluppato *in extenso* dall'autore, è collegato a don Bosco fondatore della Società salesiana, congregazione "con tratti del tutto originali" (C14.4) come risulta fra l'altro dal testo delle sue Costituzioni (C14.4.1), dalla sua formazione specifica (C14.4.2) e dai suoi piani di "approfondimento spirituale" (C15.11). Più tardi, tra 1865 e 1877, la dimensione spirituale dei Salesiani, in parte la spiritualità dell'educazione, riapparirà in nuovi tentativi di "forgiare" comunità religiose votate all'educazione giovanile e religiosi educatori che vogliono "fare" come don Bosco (C24.1.1) e che lo apprendono in parte grazie alla formazione "narrativa" (C24.1.2) offerta dalle Cronache e da quanto don Bosco aveva già affidato alle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* senza dimenticare le allocuzioni e le lettere circolari (C24.1.3), le Conferenze generali (C24.2) e i Capitoli ma anche attraverso forme narrative, conferenze e circolari. Tutte queste iniziative rivelano il legame intenso del pensiero e dell'azione di don Bosco tra educazione e la sua spiritualità salesiana. Allo stesso livello si nota in don Bosco la preoccupazione di assicurare la specificità dello "spirito Boschino" o salesiano nell'azione della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (C19.5) e nelle loro Costituzioni

(C20.5), di continuare lo spirito salesiano nella cooperazione di ecclesiastici e laici per la promozione culturale, professionale, morale e religiosa dei giovani che si concretizza nell'Associazione o Unione dei Cooperatori salesiani. Per i membri don Braido ha delineato con grande cura una spiritualità, soprattutto attraverso numerosi discorsi, conferenze (C22.6) le cui linee portanti sono presentate (C22.8) e riassunte dall'autore nelle parole espressive "comunità unita da fede operosa, riconoscenza e amicizia" (C22.9).

Il tema della spiritualità ritorna anche in occasione dell'espansione della Congregazione salesiana oltre i confini italiani, soprattutto con la missione dei salesiani in America Latina. Oltre gli aspetti organizzativi di questa nuova intrapresa don Bosco ha curato molto lo spirito della missione e dei missionari, preoccupazione che si esprime fra l'altro nella consegna dei *Ricordi* (C21.5) e più tardi in una intensa attività epistolare del fondatore, in vista dell'animazione spirituale collettiva e individuale dei salesiani, dei giovani e dei benefattori d'oltreoceano (C27.33).

Nel caso di don Bosco, educatore dei giovani, merita un'attenzione particolare il legame tra spiritualità e dimensione pedagogica, tema al quale don Braido ha dedicato molta attenzione. A questo riguardo è degno di menzione il capitolo "Oratorio e spirito di san Francesco di Sales" nel quale sottolinea l'affinità, la congenialità e la devozione all'apostolo del Chiablese, protettore e modello della mansuetudine, sia per gli educatori di giovani che per gli apologeti del cattolicesimo contro il proselitismo protestante (C6.5.2.). Una concretizzazione interessante degli impulsi dei giovani nella loro crescita umana e spirituale sorge dalla attività epistolare di don Bosco con i giovani (C17.3). L'autore riprende alla fine del secondo volume la stessa attività di don Bosco, ormai sofferente di vari mali, ma che si rivela di "straordinaria vivacità di spirito e di cuore" attraverso lettere ricche di direzione pedagogica e spirituale (C33.2). Significativo a livello del legame tra educazione e spiritualità si presenta anche il tema "Don Bosco artefice di comunità votate all'educazione giovanile" (1865-1877), in particolare il tema dedicato alla "direzione e animazione delle comunità educative" (C23.4). L'autore vi sottolinea che la sostanza delle ispirazioni e degli orientamenti educativi restava identica, comunicata soprattutto mediante le lettere ai direttori e alle comunità, le visite ai collegi e le feste giovanili. Non si può riassumere meglio che citando don Braido stesso: "Gli eventi e le cronologie presentano un uomo 'tutto consacrato'… sia ai giovani che ai loro formatori, in risposta all'originaria passione di prete dei giovani e alla conseguente sollecitudine di fondatore, per il raggiungimento dell'identico fine: la salvezza, la santificazione" (vol. 2, 197). Le linee tracciate dall'originale contributo di don Braido confluiscono nella ponderata sintesi "la spiritualità educativa dei salesiani, religiosi e cooperatori

(C32.4), sintesi, riferimento e norma per ogni nuova interpretazione in altri tempi e in altri contesti.

Jacques SCHEPENS

5. Don Bosco forgiatore di comunità religiose votate all'educazione giovanile

La presentazione di un libro comporta il riferimento obbligato all'autore e all'opera. È il caso di dirmi fortunata, nel dover presentare quest'opera "poderosa" così come l'Autore. Chi potrebbe presentare adeguatamente don Pietro Braido? Non certamente io. Mi riferisco, dunque, alla Parte Terza dell'Opera (*Per i giovani del mondo Don Bosco fondatore)*, Sezione seconda (*Il periodo della massima intensità di azione)*, capitolo 24 (*Forgiatore di comunità religiose votate all'educazione. 1865-1867, pp. 233-272).*

A. *Il titolo.* Mi è stato detto a voce di occuparmi del capitolo relativo a "Don Bosco formatore dei salesiani". Aprendo il volume ho trovato un titolo un po' diverso: *Don Bosco forgiatore di comunità religiose votate all'educazione giovanile* Mi sembrava ci fosse una certa diversità tra formatore e forgiatore, almeno etimologicamente, e questa curiosità iniziale mi accompagnò lungo la lettura.

B. *L'argomento* è contenuto tra due fonti paradigmatiche entro le quali l'Autore ben delimita lo spazio cronologico: la prima e l'ultima Conferenza dei direttori nella festa di S. Francesco di Sales (1865-1877). Il discorso si svolge in modo progressivo attraverso cinque punti che compongono il capitolo: parte dalle *persone responsabili* delle comunità educative; si allarga alla *formazione collettiva*, analizzando le famose Conferenze generali; raggiunge il centro paradigmatico di tale formazione a Valdocco, chiamato *scuola di educatori*; procede approfondendo la formazione del *giovane personale salesiano* (vocazioni, novizi, studenti di filosofia e teologia) e soffermandosi sulla loro direzione spirituale... Il capitolo si conclude con ciò che direi, in spagnolo, il "broche de oro" (il sigillo d'oro), cioè con il testo *"Ai soci salesiani"*, che don Braido analizza nelle edizioni del 1875 e 1877/1885 con la precisione, penetrazione e saggezza che gli sono proprie.

C. *La lettura.* Il capitolo 24 non si presenta di facile lettura, come non sono facili gli scritti di don Braido. Chi "entra" in questo panorama storico, pedagogico, salesiano, trova innumerevoli fonti documentarie e narrative, nonché riferimenti ad importanti studi critici dello stesso Autore e di altri notevoli autori salesiani. Tali fonti, costituiscono un apparato critico curato e

validissimo che, come solido binario, permette di intraprendere correttamente e direi, gustosamente, il viaggio dell'intero capitolo. In esso il lettore trova persone, fatti, valori, principi e criteri, metodi e normative che nel loro complesso sono *la vita salesiana che forma, e la forma della vita salesiana*. Allora il lettore registra nella sua memoria personale quanto di saggezza antica e sempre nuova don Bosco e i primi salesiani hanno vissuto e tramandato. Apporto, selezionando tra molte, alcune di queste "registrazioni" anche se procedo per accenni.

1. *Distinguere per unire*. Scrive don Braido: "Come si è già detto dell'Oratorio, anche nelle altre opere, i salesiani e i giovani formavano due comunità distinte, educativa e religiosa, distinte ma non separate. Perciò la sostanza della direzione e dell'animazione educativa e religiosa… coinvolgeva totalmente anche la vita dei religiosi educatori" (p. 233). Con l'approvazione delle Costituzioni nel 1874 e fino al 1877 (data-termine del nostro capitolo) e oltre si va notando la necessaria creazione dei locali destinati ai novizi (pp. 263-265). Tuttavia lo spirito di quel "laboratorio pedagogico" che fu Valdocco (l'espressione è di don Braido nell'Introduzione allo studio di Prellezo…), la presenza fisica e spirituale di don Bosco, la persona di don Barberis, il maestro dei maestri di noviziato, le direttive e conferenze continuavano in questi anni ad operare una distinzione di comunità ma non una divisione. Matura, forse, nei responsabili, una maggiore consapevolezza e perciò una maggiore diligenza nel tendere a coltivare e a promuovere l'unità di spirito e di vita, cioè la formazione salesiana "secondo Valdocco". Il principio della distinzione ma non separazione tra religiosi e formandi rimane attuale in ordine alla trasmissione vitale ed efficace dello spirito salesiano.

2. *Semplicemente don Bosco.* Il paragrafo a cui mi voglio riferire si intitola "Fare come don Bosco". Non so che cosa possano dire oggi le scienze dell'educazione alla indiscussa centralità, e potente influsso, "quasi condizionante" della personalità di don Bosco nell'azione formativa dei primi salesiani. Non è questo il luogo di un dibattito. "Il suo essere e il suo agire – scrive don Braido – costituivano il riferimento e il modello più attendibile, nella reinterpretazione vissuta della salesianità boschiana, in ottica assistenziale, educativa, religiosa. Del Fondatore e Padre i collaboratori intuivano e assimilavano la fede, la carità, il realismo, la concretezza, la lungimiranza, l'intraprendenza, l'ardore salvifico, le speranze. La sua stessa persona, lo stile di governo, la forte carica comunicativa diventavano scuola, più che implicita…" (p. 234). Il lettore registra: "alle radici formative salesiane: semplicemente don Bosco".

3. *La funzione formativa della memoria*. Mi ha molto colpito il paragrafo intitolato "Formazione narrativa". Cito: "Il 'fare come don Bosco' riguardava anche il passato e il futuro, a cui egli stesso rimandava narrando e predicendo. Negli anni '70 egli 'raccontava' esattamente come faceva negli anni '50 e '60" (p. 235). Due erano i suoi modi di raccontare: a viva voce e con la scrittura: "A cominciare dal 1873 facevano eco a quanto aveva già affidato alle *Memorie dell'Oratorio di S. Franceso di Sales…* (*ibidem*)". Ritengo molto importante, soprattutto oggi e non solo nella formazione salesiana, ma nel campo della formazione *tout court*, sia da parte del formatore come da parte del giovane in formazione, lo sviluppo della *coscienza e della conoscenza* storica, l'acquisto di una *memoria storica attraverso una formazione narrativa.* Se nel passato questo tipo di formazione doveva fare parte del bagaglio umano e religioso, nella nostra società senza radici, presente solo all'attimo che fugge, urge il riscatto del passato personale e congregazionale, non solo in ordine al futuro ma anche nei riguardi di un presente costruito sotto il segno della consistenza.

4. *Sincronia e diacronia nella rilettura delle Conferenze dei Direttori.* Da pagina 245 a pagina 259 ci troviamo con un'ampia e ricca presentazione delle importanti *Conferenze generali o Conferenze di S. Francesco di Sales* (tenutesi in occasione della festa o nei giorni precedenti oppure prevalentemente seguenti la medesima). Iniziatesi nel 1865 terminano nel 1877 con la celebrazione del primo Capitolo Generale. Don Braido le definisce "formazione permanente dei direttori" (p. 265). La fonte e le tematiche sono così importanti che si rende difficile entrare in merito. Apporto un pensiero che mi accompagnava, per non dire mi "tormentava" durante "il viaggio" attraverso la lettura. Dal punto di vista storico e spirituale mi sembra si possa ipotizzare una duplice modalità di lettura di tali documenti: una lettura sincronica, in quanto ognuna di esse richiama situazioni, fatti, persone da inserire in un contesto proprio, ma anche una lettura diacronica che colga il dinamismo e il *continuum tematico* della vita e della spiritualità salesiana presente in queste preziose pagine.

5. *Una teologia spirituale per i primi salesiani?* Siamo al punto di arrivo del nostro viaggio. In esso troviamo un documento eccezionale: quello che, secondo don Bosco e secondo don Braido avrebbe dovuto essere un "Direttorio" o "Manuale" per la formazione specificamente religiosa dell'educatore salesiano" (p. 269). Oggi si intitola: "*Ai soci salesiani*". "Era una piccola *summa* – scrive don Braido – la più compiuta, di quella che si potrebbe definire la teologia spirituale della vita religiosa di don Bosco" (p. 269). "Il testo

della prima edizione, fu interamente redatto da don Bosco… Esso era espressione di una matura esperienza religiosa, relativamente riflessa, di fondatore ormai esperto, con tocchi personali di ascesi talora molto esigente. Dal punto di vista delle dipendenze letterarie aveva l'assoluta prevalenza S. Alfonso, con derivazioni anche dal p. Alfonso Rodríguez…". Tale influsso – continua l'Autore – "Lo si è già notato in riferimento alle istruzioni tenute negli esercizi spirituali a Trofarello nel 1867 e 1869. Rispetto a queste, nel testo *Ai Soci salesiani* i materiali alfonsiani aumentavano, subendo un'ulteriore crescita nell'edizione ampliata del 1877" (pp. 269-270).

Senza addentrarmi nei contenuti di questo testo (noto ai salesiani e alle FMA perché per desiderio di M. Daghero fu pubblicato in versione femminile), voglio soltanto fare un riferimento all'influsso alfonsiano che pervade il testo di don Bosco e che ritengo importante in se stesso e per avviare approfondimenti ulteriori.

È ormai rassodata oggi la convinzione che in S. Alfonso teologia morale e teologia spirituale non solo coesistano ma convergano. Il discorso ermeneutico, affrontato ormai da diversi autori approda ad affermazioni come questa: "Partendo infatti dalle prospettive della spiritualità [teologia spirituale] la morale [alfonsiana] appare come una pedagogia della vita cristiana. Ed è questo il tratto caratteristico che definisce la spiritualità alfonsiana: una spiritualità incentrata sulla pratica dell'amore" (Vidal, 83).

Tale ragionamento vale *a fortori* per il testo di don Bosco a cui ci riferiamo, e in senso largo per il suo pensiero religioso: in esso, senza equivoci, la morale, la pedagogia e la spiritualità convergono e formano quasi un "corpus donboschiano" ancora da approfondire, penso, specie per quanto riguarda la teologia spirituale come scienza e come vissuto cristiano.

D. A queste cinque osservazioni vorrei infine aggiungere, senza sviluppare, alcune tematiche, presenti lungo il capitolo in contesti e con sfumature diverse, che dimostrano come apparenti ambiguità possono diventare effettivamente equilibri raggiunti attraverso la saggia dialettica salesiana che chiamiamo realismo. Dinamica di equilibrio, dunque,

1. Tra espansione della congregazione e consolidamento nella vocazione/formazione
2. Tra comando e obbedienza
3. Tra povertà e gestione economica della Congregazione
4. Tra moralità e familiarità
5. Tra formazione personale e comunitaria

E. *Forgiatore e formatore*. Arrivati alla fine del viaggio, ancora ci accompagna la curiosità suscitata dal titolo: Don Bosco forgiatore o formatore? Forgiare – dal francese *forger* – esprime l'azione di dare – per mezzo del fuoco e del martello – forma approssimativa o definitiva ad un metallo caldo e ancora malleabile; formare esprime l'azione sia di creare, di dare o di acquisire una determinata forma (esterna o interna). Dalla lettura del capitolo mi risulta che a don Bosco convengano l'uno e l'altro termine: il formatore è forgiatore – con il fuoco e il martello, l'amorevole padre D. Bosco! – che lavora su materiale umano caldo – basta dire su materiale salesiano vivo, anzi, vivace, ricco di ideali missionari, di intraprendenza e anche di inesperienza – ancora malleabile – giovani vocazioni, giovani preti ma anche giovane Congregazione! – dal quale ricava, crea e stampa una data forma di essere e di agire: quella salesiana.

María Esther POSADA

6. Don Bosco fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice

In questa nuova pubblicazione, tra tanti aspetti, don Braido ricostruisce l'apporto di don Bosco fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1872. Egli ha utilizzato per la prima volta tutte le fonti disponibili reperite e vagliate in questi anni (probabilmente è lo studioso che le conosce meglio di tutti) e ha ripercorso gli studi degli anni '80 su quest'argomento, condotti da don Midali, suor M. E. Posada, suor A. Deleidi, suor P. Cavaglià, che a loro volta avevano recepito l'apporto di don P. Stella e avevano scandagliato la collaborazione tra don Bosco e madre M. D. Mazzarello, sul piano storico spirituale.

Innanzitutto don Braido situa la seconda fondazione di don Bosco negli attivissimi anni '70, in relazione alla prima Congregazione, e nota che, a differenza di quella, per le religiose egli non parte da zero, ma da un'esperienza in atto che conosce, stima, e segue con interventi puntuali, pur lasciando inizialmente ampio campo di guida a don Pestarino, che perciò a qualcuno era sembrato il vero fondatore.

Don Braido risale alla genesi delle Figlie di Maria Immacolata, quasi un istituto secolare *ante litteram*, che ebbe i suoi sviluppi nel ramo rimasto fedele ad Angela Maccagno e al Frassinetti, recentemente studiati da Francesca Porcella. Dunque risalta che da un'associazione laicale maturò nell'800 la scelta della vita religiosa, per le FMA, mentre nel '900 si sarebbe innescato il processo inverso, cioè la diminuzione delle compagini religiose a vantaggio di altre forme di impegno nel mondo.

Don Braido presenta le diverse e non sempre convergenti testimonianze dei primi salesiani in ordine alla genesi dell'Istituto (si pensi ad es. alle differenze interpretative tra don Cerruti e don Rua), come per dipanare l'intenzione e l'interpretazione primigenia del progetto di don Bosco, e richiamare i legami che tessevano l'identità della missione, espressa nel fine di «fare per le ragazze ciò che i salesiani fanno per i ragazzi». Con tratti decisi don Braido schizza l'apporto specifico di Maria Mazzarello, riconoscendola fondatrice con don Bosco, nella realtà dei fatti più che nelle parole (II, 458).

Nel panorama delle nuove congregazioni dedite all'apostolato, è interessante che le FMA non abbiano a modello altre religiose, coi relativi modelli educativi femminili (Maria Mazzarello non aveva avuto contatti con altri istituti, quasi una genealogia religiosa femminile), ma piuttosto l'esperienza educativa vissuta a Mornese e i salesiani. Ciò influisce nello stile familiare dei rapporti e nella semplicità delle forme, con minori retaggi della vita monastica (ad es. le penitenze, abbondanza di preghiere vocali, clausura, silenzio). La richiesta di don Bosco alle Suore di S. Anna di orientare le neo professe mornesine, rivela la sua cura per una certa regolarità, senza tuttavia esagerare nelle esteriorità.

Nell'*iter* di approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana don Bosco s'imbatte nelle esigenze canoniche e la tensione tra Stato italiano e Santa Sede sembra consigliare di iniziare con le FMA senza pubblicità presso la curia. Inoltre, probabilmente edotto dai rapporti non facili con alcuni vescovi, il 5 agosto 1872 don Bosco pare sin troppo discreto e quasi restio a partecipare persino alle professioni di Mornese. Forse era un modo per coinvolgere e propiziarsi il vescovo di Acqui, con un atteggiamento di estrema prudenza, fino a ricusare di essere presente, di prendere la parola...

Da metà '800 la Santa Sede aveva inteso chiarire le condizioni per l'approvazione dei nuovi istituti in rapporto ai vescovi, mentre il riconoscimento dello *status* di "vere religiose" sarebbe venuto solo col 1900. Si direbbe che don Bosco, anche per non impelagarsi nella burocrazia ecclesiastica prima di aver dato consistenza e dunque guadagnato credibilità sul campo, considerava le FMA come parte della Congregazione Salesiana, "aggregate". E infatti le loro opere venivano citate in appendice a quelle dei salesiani, nelle relazioni alla Santa Sede. Nei comportamenti e nella normativa si compenetrano così atteggiamenti di grande riserbo e contemporaneamente un'esplicita scelta di appartenenza, nei canoni di una paternità espressa anche attraverso i salesiani coinvolti nella direzione delle suore. Egli voleva risolutamente anche le suore «vere religiose davanti alla Chiesa e libere cittadine davanti allo stato» (invero le donne erano cittadine… di serie B nella società dell'epoca), secondo gli equilibrismi che come fondatore andava sperimentando su vari fronti.

Solo nel 1903 le FMA presenteranno la statistica delle case, delle opere, delle religiose alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, che a sua volta era stata sollecitata dal S. Uffizio. L'adeguamento alle *Normae* del 1901 prevedeva infatti la separazione giuridica dei due Istituti, sgradita alle superiore come ai superiori salesiani, preoccupati di conservare lo "spirito dell'istituto" in fedeltà a colui che era ritenuto l'unico fondatore. L'ingiunzione della S. Sede, che per parte del S. Uffizio si ricollegava all'altro argomento delle confessioni, venne molto sofferta all'inizio, anche per oggettive difficoltà socioculturali, tuttavia si rivelò opportuna per l'autonomia amministrativa e per l'approfondimento del riferimento a don Bosco dal punto di vista spirituale ed educativo.

Don Braido segue il consolidamento dell'istituto fino alla morte del fondatore, attraverso tutti i contatti, le visite, le esortazioni di lui, superiore indiscusso, alla cui dipendenza agiva il direttore generale. L'elezione di madre C. Daghero a superiora nel 1881, coadiuvata dalle consigliere, assecondò l'espansione delle opere anche in America. Sulle spedizioni missionarie, della nostra prima è appena ricorso il 125°, don Braido intesse in una visione unitaria fonti finora ignorate, aprendo a larghe prospettive di ricerca per il significato complesso delle successive missioni salesiane, anche in rapporto alla "ben intesa italianità" da esse sostenuta.

Nel 1884 si celebrò il primo capitolo generale delle FMA, con alcune modifiche alle *Regole*, apportate dalle religiose, da alcuni consiglieri e da don Bosco. Pertanto l'edizione del 1885 è l'ultima con la sua impronta diretta. All'autore non sfuggono i passaggi fondamentali.

L'articolazione ed espansione delle opere favorirono l'incremento delle norme scritte, tutrici di unità nell'uniformità. Anche in questo caso le *Deliberazioni capitolari* delle FMA, e più tardi il *Manuale*, seguivano da vicino quelle dei fratelli, mentre su certi aspetti maturò l'esigenza di un'elaborazione, come il primo Regolamento per i giardini d'infanzia, del 1885, privo dell'esperienza parallela tra i salesiani.

In conformità alla propria vocazione ed esperienza educativa, si comincia a delineare di fatto un modo particolare di vivere il sistema preventivo, richiamato esplicitamente dalle suore quando, ancora negli anni ottanta, dovranno giustificare alle ispettrici scolastiche ministeriali perché non usano i tradizionali castighi nell'educandato di Nizza (proprio in applicazione del «cosiddetto sistema preventivo»).

Analogamente sarebbe avvenuto a partire dalla fine degli anni novanta nei convitti per operaie, opera tipicamente femminile, a servizio delle centinaia di giovani impiegate negli stabilimenti tessili.

Dall'inizio don Bosco aveva espresso fiducia nelle FMA. Le sue racco-

mandazioni sui tratti della vera religiosa rispecchiano quasi alla lettera quelli dei salesiani, come sarebbe avvenuto per *Il Giovane provveduto*, libro di formazione spirituale anche per la Figlia cristiana. Appare dunque che se i modelli religiosi tradizionali erano differenziati per genere, la missione invece determinava comunanza di stile e di mezzi.

Lo stile apostolico salesiano nasce dunque identico nella sostanza, a due voci nell'esperienza storica. Proprio le due sfumature sono da mettere a confronto nella concretezza delle scelte originarie e successive, per seguire i percorsi articolati di crescita che probabilmente ci riserveranno qualche sorpresa della fantasia della carità educativa, fugando i luoghi comuni.

Don Braido ha ricostruito le vicende dell'Istituto delle FMA offrendo un'accurata disamina e composizione delle fonti, illuminandole a vicenda. Il suo approccio, dall'angolatura del fondatore, è uno stimolo efficace a proseguire la ricerca per conoscere anche dal versante interno la storia originaria delle FMA e il suo inserimento ecclesiale e sociale. Don Braido ci ha offerto un paradigma di storiografia salesiana, che si avvale di molteplici registri interpretativi, si presta al confronto con altre istituzioni. Soprattutto lascia emergere dal vissuto quel *quid* che la connota in maniera inconfondibile, senza ingabbiarla in schemi mentali e scientifici precostituiti. Egli ci stimola a continuare a cercare le categorie consone alla nostra storia, per non delegare alle mode storiografiche l'orientamento delle nostre ricerche.

Grazia LOPARCO

GUIDA ALLA CONSULTAZIONE DEGLI "ATTI" DEL CAPITOLO SUPERIORE / CONSIGLIO SUPERIORE / CONSIGLIO GENERALE DEI SALESIANI DI DON BOSCO

Armando Cuva

Premesse

Scopo di questa nota è di offrire una *guida alla consultazione* della ricca documentazione raccolta nell'organo ufficiale di informazione della Società Salesiana di San Giovanni Bosco (è questa l'attuale denominazione data a tale Congregazione religiosa). Si tratta delle lunga serie degli *Atti* pubblicati dall'Organismo direttivo della Società Salesiana (variamente denominato nel succedersi degli anni, come vedremo). Si presentano distinti:

a) secondo gli anni (= annate di serie [dirò sempre: annate]) I-LXXXIV (dal 1920 al 2003).
b) secondo i numeri (fascicoli) di ogni anno, più o meno voluminosi: numeri 1 - 383 (389, contando anche i 6 numeri "bis").

Presenterò la *Rassegna particolareggiata degli "Atti"*, secondo l'ordine successivo degli otto Rettori Maggiori della Società, da don Albera a don Chávez. Fornisco innanzitutto, in otto brevi paragrafi, alcune indicazioni di carattere generale per facilitare la lettura della rassegna.

I. *Varie denominazioni degli "Atti" secondo il loro titolo*

Gli "Atti" hanno avuto, nel corso della loro pubblicazione, varie denominazioni, le seguenti:

Atti del Capitolo Superiore:

- **della Pia Società Salesiana: dal giugno 1920 al giugno 1941,**
- **della Società Salesiana: dal luglio 1941 all'ottobre 1965.**

Atti del Consiglio Superiore:

- **della Società Salesiana: dal gennaio 1966 al marzo 1980,**
- **della Società Salesiana di San Giovanni Bosco: dall'aprile 1980 al dicembre 1983.**

Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco: dal dicembre 1984 al giugno 2003.

II. *Denominazione degli "Atti" secondo il loro sottotitolo*

Sino al marzo 1980 gli Atti non hanno avuto un particolare sottotitolo. Successivamente è stato assegnato loro il sottotitolo: *Organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la Congregazione Salesiana.*

III. *Numerazione delle pagine degli "Atti*"

Sono stati adottati diversi tipi di numeraz.:

a) numeraz. *propria:* per ogni singolo numero degli *Atti*,
b) numeraz. *progressiva***: per più numeri di una serie di *Atti*,
c) numeraz. *mista***: (nello stesso tempo *propria e progressiva***) per più numeri di una serie di *Atti*, (con i numeri segnati diversamente all'inizio delle pagine, al centro o ai bordi),
d) numeraz. *indipendente*: per singoli numeri o testi isolati,
e) numeraz. *speciale continua*: per determinati numeri.

NB 1. Nelle numerazioni segnate con ** *(progressiva e mista)* si tiene conto (generalmente, ma con eccezioni) delle pagine finali *verso* bianche (= senza propria cifra pari) dei singoli numeri.
2. Nella numerazione *mista*** indico soltanto le cifre relative alla numerazione *progressiva*** (in quanto questa è comprensiva della *propria*).

IV. *Prospetto generale degli "Atti"*

È utile averlo presente sin dall'inizio:

1. Atti del Capitolo Superiore

– durante il rettorato di don Paolo Albera (elez. 26-8-1910 † 29-10-1921)
– durante il rettorato di don Filippo Rinaldi (elez. 24-4-1922 † 5-12-1931)
– durante il rettorato di don Pietro Ricaldone (elez. 17-5-1932 † 25-11-1951)
– durante il rettorato di don Renato Ziggiotti (elez. 1-8-1952, scad. 27-4-1965)
– durante parte del rettorato di don Luigi Ricceri (elez. 27-4-1965, scad. 15-12-1977)

2. Atti del Consiglio Superiore

– durante parte del rettorato di don Luigi Ricceri
– durante parte del rettorato di don Egidio Viganò (elez. 15-12-1977 † 23-6-1995)

3. Atti del Consiglio Generale

– durante parte del rettorato di don Egidio Viganò
– durante il rettorato di don Juan Edmundo Vecchi (elez. 20-3-1996 † 23-1-2002)
– durante il rettorato di don Pascual Chávez Villanueva (elez. 3-4-2002)

V. *Elenco degli indici degli "Atti", inseriti nella successiva Rassegna*

Li segnalo, sottolineandone l'utilità per la ricerca di nomi e argomenti:

1. Indice alfabetico degli *Atti* del rettorato di don Albera, alla fine del n. 9 del 1921.
2. Indice alfabetico degli *Atti* del rettorato di don Rinaldi, dopo il n. 57.
3. Indice alfabetico-analitico degli *Atti* del rettorato di don Ricaldone, dopo il n. 166.
4. Indice degli *Atti* del rettorato di don Ziggiotti, dopo il n. 241.
5. Indice degli *Atti* del rettorato di don Ricceri, alla fine del n. 288.
6. Indici (otto) degli *Atti* del rettorato di don Viganò, dopo i nn. 294, 302, 310, 319, 327, 332, 342, 355.
7. Indici (due) degli *Atti* del rettorato di don Vecchi, dopo i nn. 365, 377.

VI. *Importanza degli "Atti" e loro valorizzazione*

Questo argomento, anche se occupa l'ultimo posto tra le presenti "Premesse", ha una notevole importanza, perché sottolinea il significato degli *Atti* e dunque la necessità di una debita valorizzazione. Se ne parla varie volte negli *Atti* stessi. Basterà qui riprendere quasi integralmente, quanto scrisse don Albera nella presentazione del primo loro numero (pp. 1-2), dove ne indicò l'origine, la natura e la finalità. Ecco il testo della lettera:

«Torino, 24 giugno 1920

Carissimi Confratelli,

Per favorire e agevolare lo sviluppo organico della nostra Pia Società, e per avvivare negli animi e nei cuori lo spirito del nostro Padre, i Superiori Maggiori hanno sempre usato di rivolgere, di tempo in tempo, o a tutti i Confratelli, o ai Superiori delle Case e delle Ispettorie, le loro deliberazioni e i loro consigli mediante Lettere circolari. La raccolta di tali Lettere, di vario genere, forma già una collezione voluminosa, e costituisce una fonte preziosissima di norme piene di saggezza, a cui dovremmo attingere sempre con riverenza e con amore.

Avviene però facilmente che tali Circolari, non avendo alcun legame tra loro, vadano talora smarrite, rendendo così incompleta la collezione; per lo stesso motivo esse non riescono facili a consultarsi in pratica, riducendo perciò

assai il bene, che da esse si ripromettono i Superiori. Di più, specialmente riguardo alle Circolari mensili, la loro invariabile periodicità può scemare quell'interesse, che dovrebbero suscitare, secondo il noto principio "ab assuetis non fit passio".

Per ovviare questi inconvenienti, e per rendere più diretti e saldi i rapporti che stringono tutte le Case col centro della Pia Società, il Capitolo Superiore ha deliberato di comunicare i suoi Atti ai Confratelli in un Fascicolo intitolato "ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA", che, d'ordinario, si pubblicherà ogni due mesi».

Seguono alcune indicazioni sui temi di cui si tratterà negli *Atti* e sulla loro spedizione. Si conclude quindi così:

«Il Capitolo Superiore confida che anche questo nuovo mezzo sia per giovare al bene di tutta la Pia Società, stringendo sempre più i vincoli che uniscono i Confratelli ai Superiori Maggiori, e ravvivando di continuo quello spirito di Don Bosco, che deve animare tutte le nostre opere […].

vostro aff.mo in C. J.
Sac. P. Albera.»

Rassegna particolareggiata (in tabelle) degli "Atti"

Viene qui compiuta, quasi come loro *radiografia*, seguendo l'ordine cronologico dei Rettorati (vedi sopra: Prem. IV). Nei Rettorati, nei quali la documentazione è notevolmente abbondante, questa viene distribuita in distinti settori.

Nella rassegna-tabella vengono date le indicazioni relative:

1. alle varie denominazioni del titolo e sottotitolo degli *Atti* (vedi sopra: Prem. I, II),
2. all'anno proprio di ogni serie degli *Atti*, con cifre romane (es.: I, II, ecc.) e al corrispondente anno civile, con cifre arabiche (es.: 1920, 1921, ecc.),
3. al succedersi dei singoli numeri (nn. 1-387) degli anni, con rispettive date (anni, giorni e mesi o soltanto mesi),
4. al tipo di numerazione delle pagine (vedi sopra: Prem. III),
5. agli indici delle sezioni o settori degli *Atti* (vedi sopra Prem. V).

NB. Riporterò i vari dati come sono registrati nei vari numeri degli *Atti*, anche quando essi, dopo debito esame, mi risultano inesatti o sbagliati. Ciò capita soprattutto per quanto riguarda il conteggio delle pagine. Indicherò le correzioni da apportare, almeno quelle più notevoli. *«De minimis non curat praetor!».*

I. Rettorato di don Paolo Albera (26/8/1910 – 29/10/1921)

annate I - II: nn. 1-13
numeraz. delle pp.: progress.** in tutti i nn.

Annata	Anno	Numero	Data
I	1920	1[1]	24 giugno
		2	24 agosto
		3	24 ottobre
		4	24 dicembre
II	1921	1	24 febbraio
		2	19 marzo
		3	24 aprile

Annata	Anno	Numero	Data
		4	15 maggio
		5	24 maggio
		6	24 settembre
		7	7 ottobre
		8	24 ottobre
		9[2]	4 novembre
		13[3]	

Totale rettorato: numeraz. delle pp.: numeraz. *progress.*** pp. 318, compreso indice alfabetico degli *Atti*: pp. 313-318, alla fine del n. 9.

II. Rettorato di don Filippo Rinaldi (24/4/1922 – 5/12/1931)

annate III - XII: nn. 14-57
numeraz. delle pp.: *progress.*** nei nn. 14-55, 56-57
indipend. nel n. 55 bis (pp. 12)

Annata	Anno	Numero	Data
III	1922	14	24 maggio
		15	24 giugno
		16	24 ottobre
(IV)[4]	1923	17	6 gennaio
		18	24 febbraio
		19	24 aprile
		20	24 giugno
		21	24 settembre

Annata	Anno	Numero	Data
		22	24 novembre
V	1924	23	24 gennaio
		24	24 marzo
		25	24 giugno
		26	24 ottobre
		27	24 dicembre
VI	1925	28	24 febbraio
		29	24 aprile

[1] Con il n. 1 inizio della denominazione del titolo **Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana.**

[2] Il n. 9, anche se pubblicato dopo la morte di don Albera, si considera appartenente alla sezione del suo rettorato.

[3] Il n. 13 risulta dalla somma dei nn. delle annate I (nn. 4) e II (nn. 9). Cf la segnalazione data nel frontespizio del n. 14.

[4] Ho messo tra parentesi il n. "IV" come proprio dell'annata del 1923 (nn. 17-22) perché esso è ignorato nella raccolta ufficiale degli *Atti*, dove i suddetti numeri si considerano appartenenti ancora all'annata III del 1922 (nn. 14-16). Successivamente, però, i nn. 17-22 vennero riconosciuti come propri dell'annata IV del 1923. Si passò, poi, con i nn. 23-27 del 1924, all'annata V.

Annata	Anno	Numero	Data
VI	1925	30	24 giugno
		31	24 settembre
		32	24 novembre
VII	1926	33	24 gennaio
		34	24 aprile
		35	24 giugno
		36	24 settembre
		37	24 dicembre
VIII	1927	38	24 febbraio
		39	24 maggio
		40	24 luglio
		41	24 ottobre
		42	24 dicembre
IX	1928	43	24 febbraio
		44	24 maggio

Annata	Anno	Numero	Data
		45	24 giugno
		46	24 settembre
X	1929	47	6 gennaio
		48	6 aprile
		49	9 luglio
		50	24 ottobre
XI	1930	51	24 gennaio
		52	24 febbraio
		53	24 aprile
		54	24 ottobre
		55	24 dicembre
		55 bis	24 dicembre
XII	1931	56	26 aprile
		57	24 novembre

Totale rettorato: numeraz. delle pp.: numeraz. *progress.*** pp. 986; numeraz. *indipend.* pp. 12; indice alfabetico degli *Atti*: pp. 13, dopo il n. 57.

III. Rettorato di don Pietro Ricaldone (17/5/1932 – 25/11/1951)

annate XIII - XXXI: nn. 58-166

Era stato suggerito in *Atti* n. 173, p. 24, di raccogliere in tre distinti volumi la documentazione di questo rettorato. Tenendo conto però della notevole abbondanza della documentazione e della varietà e complessità della numerazione delle sue pagine, ho preferito presentare il tutto distinto in quattro settori: A, B, C, D.

III A (1932-1936)

annate XIII - XVII: nn. 58-78
numeraz. delle pp.: 1.a *progress.*** nei nn. 58-69, 70-73, 75-77 [tot. pp. 382]
indipend.: nei nn. 69 bis (pp. 98), 74 (pp. 195) [tot. pp. 293]
inizio numeraz. *speciale continua*: nel n. 78 (pp. 1-164) [continuerà nel n. 93]

Annata	Anno	Numero	Data
XIII	1932	58	24 giugno
		59	24 novembre
XIV	1933	60	24 gennaio
		61	24 marzo
		61 bis	24 marzo
		62	24 maggio

Annata	Anno	Numero	Data
		63	24 settembre
		63 bis	24 settembre
		64	8 dicembre
XV	1934	65	31 gennaio
		66	24 maggio
		67	24 settembre

Annata	Anno	Numero	Data
XVI	1935	68	6 gennaio
		69	31 gennaio
		69 bis	31 gennaio
		70	21 aprile
		71	24 agosto
		72	24 novembre

Annata	Anno	Numero	Data
XVII	1936	73	24 gennaio
		74	24 marzo
		75	24 maggio
		76	24 luglio
		77	24 settembre
		78	24 novembre

III B (1937-1939)

annate XVIII - XX (a): nn. 79-96
numeraz. delle pp.: continuaz. preced. 1.a *progress.*** nei nn. 79-81, 83, 85-86, 88-90 [tot. pp. 383-506]
indipend. nei nn. 82 (pp. 260), 84 (pp. 47), 87 (pp. 46), 94 (pp. 216), 96 (pp. 230) [tot. pp. 799]
inizio 2.a *progress.***: nei nn. 91-92, 95 [tot. pp. 80]
continuaz. *speciale-continua* nel n. 93: pp. (165-284) [iniziata nel n. 78]

Annata	Anno	Numero	Data
XVIII	1937	79	24 gennaio
		79 bis	2 febbraio
		80	24 marzo
		81	24 maggio
		82	24 luglio
		83	29 sett.-ott.
		84	24 nov.-dic.
XIX	1938	85	genn.-febb.
		86	mar.-apr.
		87	mag.-giu.

Annata	Anno	Numero	Data
		88	lug.-ago.
		89	sett.-ott.
		90	nov.-dic.
XX (a)[5]	1939	91	genn.-febb.
		92	mar.-apr.
		93	mag.-giu.
		94	lug.-ago.
		95	sett.-ott.
		96	nov.-dic.

III C (1940-1946)

annate XX (b) - XXVI: nn. 97-138 bis
numeraz. delle pp.: continuaz. preced. 2.a *progress.*** nei nn. 97-110, 112-124, 126-130, 132 [tot. pp. 81-400]
inizio 3.a *progress.*** nei nn. 133, 135-138 [tot. pp. 1-63]
indipend. nei nn. 111 (pp. 45), 125 (pp. 19), 131 (pp. 80), 134 (pp. 68), 138 bis (pp. 87) [tot. pp. 299]

Annata	Anno	Numero	Data
XX (b)	1940	97	genn.-febb.
		98	mar.-apr.
		99	mag.-giu.

Annata	Anno	Numero	Data
		100	lug.-ago.
		101	sett.-ott.
		102	nov.-dic.

[5] Negli Atti l'annata XX comprende i numeri di due anni, del 1939 e del 1940. Ho quindi distinto tra XX(a) per i numeri del 1939 (91-96) e XX (b) per i numeri del 1940 (97-102). Da notare che, negli Atti, nel frontespizio del primo numero 1939, il n. 91, si mette per sbaglio "anno XIX", come se esso appartenesse al 1939. Bisogna mettere "XX", perché appartiene al 1939.

Annata	Anno	Numero	Data
XXI	1941	103[6]	genn.-febb.
		104	mar.-apr.
		105	mag.-giu.
		106[7]	lug.-ago
		107	sett.-ott.
		108	nov.-dic.
XXII	1942	109	genn.-febb.
		110	mar.-apr.
		111	mag.-giu.
		112	lug.-ago.
		113	sett.-ott.
		114	nov.-dic.
XXIII	1943	115	genn.-febb.
		116	mar.-apr.
		117	mag.-giu.
		118	lug.-ago.
		119	sett.-ott.
		120	nov.-dic.

Annata	Anno	Numero	Data
XXIV	1944	121	genn.-febb.
		122	mar.-apr.
		123	mag.-giu.
		124	lug.-ago.
		125	sett.-ott.
		126	nov.-dic.
XXV	1945	127	genn.-febb.
		128	mar.-apr.
		129	mag.-giu.
		130	lug.-ago.
		131	sett.-ott.
		132	nov.-dic.
XXVI	1946	133-134	mar.-apr.
		135	mag.-giu.
		136	lug.-ago
		137	sett.-ott.
		138	nov.-dic.
		138 bis	nov.-dic.

III D (1947-1951)

annate XXVII - XXXI: nn. 139-166
numeraz. delle pp.: *propria* in tutti i nn. [tot. pp. 762]

Annata	Anno	Numero	Data
XXVII	1947	139	genn.-febb.
		140	mar.-apr.
		141	mag.-giu.
		142	lug.-ago.
		143	sett.-ott.
		144	nov.-dic.
XXVIII	1948	145	genn.-febb.
		146	mar.-apr.
		147	mag.-giu.
		148	lug.-ago.
		149	sett.-ott.

Annata	Anno	Numero	Data
		150	nov.-dic.
XXIX	1949	151	genn.-febb.
		152	mar.-apr.
		153	mag.-giu.
		154	lug.-ago.
		155	sett.-ott.
		156	nov.-dic.
XXX	1950	157	genn.-febb.
		158	mar.-apr.-mag.
		159	giu.-lug.-ago.
		160	sett.-ott.

[6] Nel frontespizio del n. 103 si legge la seguente avvertenza: «Alle eccezionali circostanze è dovuto che talvolta le date degli avvenimenti non combinano con quelle della pubblicazione degli Atti».

[7] Dal n. 106 gli *Atti* prendono la denominazione di **Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana.**

Annata	Anno	Numero	Data
		161	nov.-dic.
XXXI	1951	162	genn.-febb.
		163	mar.-apr.

Annata	Anno	Numero	Data
		164	mag.
		165	giu.-lug.-ago.
		166	sett.

Totale rettorato: numeraz. delle pp.: 1.a numeraz. *progress.*** pp. 506; 2.a numeraz. *progress.*** pp. 400; 3.a numeraz. *progress.*** pp. 63; numeraz. *propria* pp. 762; numeraz. *indipend.*: pp. 1391; numeraz. *speciale continua*: pp. 284;
indice alfabetico-analitico degli *Atti*: pp. 46, dopo il n. 166.

IV. Rettorato di don Renato Ziggiotti (1/8/1952 – 27/4/1965)

annate XXXII - XLVI (a): nn. 167-241
In questo rettorato, a causa della notevole abbondanza di documentazione, ho preferito distinguere in due settori: A, B.

IV A (1952-1959)

annate XXXII - XL: nn. 167-210
numeraz. delle pp. *propria* nei nn. 167-172 [tot. pp. 164][8]
mista** (*propria* e *progressiva*) nei nn. 173[9]-210 [tot. pp. 165-1008]

Annata	Anno	Numero	Data
XXXII	1952	167	gennaio
		168[10]	marzo
		169	agosto
		170	ottobre
XXXIII	1952	171	dicembre
XXXIV	1953	172	genn.-febb.
		173	mar.-apr.
		174	mag.-giu.
		175	lug.-ago.
		176	sett.-ott.
		177	nov.-dic.
XXXV	1954	178	genn.-febb.

Annata	Anno	Numero	Data
		179	mar.-apr.
		180	mag.-giu.
		181	lug.-ago.
		182	sett.-ott.
		183	nov.-dic.
XXXVI	1955	184	genn.-febb.
		185	mar.-apr.
		186	mag.-giu.
		187	lug.-ago.
		188	sett.-ott.
		189	nov.-dic.
XXXVII	1956	190	genn.-febb.

[8] La numeraz. *propria* dei nn. 167-172 (complessive pp. 1-164) è stata inclusa poi nella numerazione *mista*** dei successivi nn. 173 ecc. Vedi nota succ.

[9] Con il n. 173 ha inizio la nuova numeraz. *mista***. Si parte da p. 165, volendosi annullare la numeraz. *propria* dei nn. 167-172 (1-164). Di tale modifica si parla nella p. 2, 2) dell'indice del rettorato di don Ziggiotti, posto dopo il n. 241.

[10] I nn. 167 e 168, pubblicati prima dell'elezione di don Ziggiotti a Rettor Maggiore, ma a sua cura in qualità di Prefetto Generale del precedente rettorato di don Ricaldone, si considerano appartenenti alla sezione IV degli Atti (rettorato di don Ziggiotti).

Annata	Anno	Numero	Data
XXXVII	1956	191	mar.-apr.
		192	mag.-giu.
		193	lug.-ago.
		194	sett.-ott.
		195	nov.-dic.
XXXVIII	1957	196	genn.-febb.
		197	mar.-apr.
		198	giu.-lug.
		199	ago.-ott.
		200	nov.-dic.

Annata	Anno	Numero	Data
XXXIX	1958	201	genn.-febb.
		202	mar.-giu.
		203	lug.-ott.
		204	nov.-dic.
XL	1959	205	genn.-febb.
		206	mar.-apr.
		207	mag.-giu.
		208	lug.-ago.
		209	sett.-ott.
		210	nov.-dic.

IV B (1960-1965)

annate XLI - XLVI (a): nn. 211-241
numeraz. delle pp.: continuaz. preced. *mista*** in tutti i nn. [tot. pp. 1009-1722]

Annata	Anno	Numero	Data
XLI	1960	211	genn.-febb.
		212	mar.-apr.
		213	mag.-giu.
		214	lug.-ago.
		215	sett.-ott.
		216	nov.-dic.
XLII	1961	217	genn.-febb.
		218	mar.-apr.
		219	mag.-giu.
		220	lug.-ago.
		221	sett.-ott.
		222	nov.-dic.
XLIII	1962	223	genn.-febb.
		224	mar.-apr.
		225	mag.-giu.
		226	lug.-ago.

Annata	Anno	Numero	Data
		227	sett.-ott.
		228	nov.-dic.
XLIV	1963	229	genn.-febb.
		230	mar.-apr.
		231	mag.-giu.
		232	lug.-ago.
		233	sett.-ott.
XLV	1964	234	genn.-febb.
		235	mar.-apr.
		236	mag.-giu.
		237	lug.-ago.
		238	sett.-ott.
		239[11]	nov.-dic.
XLVI (a)	1965	240	genn.-febb.
		241	mar.

Totale rettorato: numeraz. delle pp.: numeraz. *mista*** pp. 1722[12] (compresa la preced. numeraz. *propria* di pp. 164); indice degli *Atti*: pp. 86, dopo il n. 241.

[11] È sbagliata la numeraz. *progress.*** segnata nel n. 239: pp. 1669-1691. Avrebbe dovuto essere: pp. 1679-1701 (+ 1 p. *retro* bianca). Lo sbaglio è stato corretto nel n. 240. Il salto indietro compiuto nel n. 239 è stato annullato assegnando al n. 240 la numeraz. *progress.***: pp. 1703-1718. Tale sbaglio è stato segnalato e corretto a p. 2, 3) dell'indice del rettorato di don Ziggiotti (posto dopo il n. 241), dove si è detto di aumentare di 10 unità la numeraz. 1669-1691 (1679-1701).

[12] Per il totale 1722 della numeraz. *mista*** v. note 8-9.

V. Rettorato di don Luigi Ricceri (27/4/1965 – 15/12/1977)

annate XLVI (b) - LVIII (a): nn. 242-288

In questo rettorato, a causa della notevole abbondanza di documentazione, ho preferito distinguere in due settori: A, B.

V A (1965-1973)

annate XLVI (b) - LIV: nn. 242-272
numeraz. delle pp.: *mista*** nei nn. 242-243, 245-246 (247), 248-253 (254, 255), 256-272 [tot. pp. 2118];
indipend. nel n. 244 (pp. 374) + appendice (pp. 111) [tot. pp. 485].

Annata	Anno	Numero	Data
XLVI (b)	1965	242	agosto
		243	ottobre
XLVII	1966	244[13]	gennaio
		245	marzo
		246	settembre
XLVIII	1967	247[14]	gennaio
		248	maggio
		249	agosto
		250	dicembre
XLIX	1968	251	febbraio
		252	luglio
		253	novembre
		254[15]	novembre
L	1969	255[16]	gennaio
		256	febbraio
		257	maggio

Annata	Anno	Numero	Data
		258	settembre
		259	dicembre
LI	1970	260	marzo
		261	luglio
		262	ottobre
LII	1971	263	marzo
		264	giugno
		265	novembre
LIII	1972	266	marzo
		267	luglio
		268	ottobre
LIV	1973	269	genn.-mar.
		270	apr.-giu.
		271	lug.-sett.
		272	ott.-dic.

[13] Il n. 244 contiene gli Atti del Capitolo Generale XIX (8 aprile - 10 giugno 1965), pp. 1-374 (numeraz. indipend.) e l'Appendice con le relazioni presentate al Capitolo Generale XIX da alcune Commissioni Capitolari ma non discusse e quindi non comprese negli Atti ufficiali, pp. 1-111 (numeraz. indipend.). Dal n. 244 gli *Atti* prendono la denominazione di **Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana.**

[14] Nel n. 247 è stata messa la numeraz. *propria*: pp. 1-64; è stata dimenticata la numeraz. *progress.***: pp. 117-180.

[15] Nel n. 254 è stata messa la numeraz. *propria* pp. 1-24; è stata dimenticata la numeraz. *progress.***: pp. 627-650.

[16] Nel. n. 255 è stata messa la numeraz. *propria*: pp. 1-8; è stata sbagliata la numeraz. *progress.***: pp. 133-140, anziché pp. 651-658.

V B (1974-1977)

annate LV - LVIII: nn. 273-288
numeraz. delle pp.: continuaz. preced. *mista*** in tutti i nn. [tot. pp. 2119-3336][17]

Annata	Anno	Numero	Data
LV	1974	273	genn.-mar.
		274	apr.-giu.
		275	lug.-sett.
		276	ott.-dic.
LVI	1975	277[18]	genn.-mar.
		278	apr.-giu.
		279	lug.-sett.
		280	ott.-dic.

Annata	Anno	Numero	Data
LVII	1976	281	genn.-mar.
		282	apr.-giu.
		283	lug.-sett.
		284	ott.-dic.
LVIII	1977	285	genn.-mar.
		286	apr.-giu.
		287	lug.-sett.
		288	ott.-dic.

Totale rettorato: numeraz. delle pp.: numeraz. *mista*** pp. 3336[19] (da correggere: 3462); numeraz. *indipend.*: pp. 485;
indice degli *Atti*: numeraz. *mista*** pp. 1-64 (*propria*) – 3299-3336 (numeraz. *progress.*** da correggere: 3425-3462)[20] alla fine del n. 288.

VI. Rettorato di don Egidio Viganò (15/12-1977 – 23/6/1995)

annate LIX - LXXVII (a): nn. 289-355
In questo rettorato, a causa della notevole abbondanza di documentazione, ho preferito distinguere in 4 settori: A, B, C, D.

VI A (1978-1982)

annate LIX - LXIII: nn. 289-306
numeraz. delle pp.: continuaz. preced. *mista*** nei nn. 289-290 (pp. 3337-3502)[21]
inizio nuova *mista*** nel n. 291, continuerà nei nn. seguenti (pp. 165-1378)[22]

[17] La numeraz. 2119-3336 è errata a causa di uno sbaglio di numeraz. nel n. 277 (v. nota succ.).

[18] Il n. 277 ha come numeraz. *propria*: pp. 1-89; è sbagliata la numeraz. *progress.***: pp. 2401-2490, mentre avrebbe dovuto essere: pp. 2527-2616. «Quandoque et Homerus dormitat!». Risulta così una mancanza di 126 unità. Risulteranno sbagliate anche le successive numerazioni. Ne terremo conto nel computo totale delle pagine, aggiungendo le 126 unità mancanti.

[19] Il n. 3336, tenendo conto dello sbaglio segnalato nella nota preced., è errato. Bisogna correggere mettendo, al suo posto, il n. 3462 (3336 + 126 unità mancanti).

[20] La numeraz. 3425-3462 si ottiene aggiungendo le 126 unità mancanti alla numeraz. 3299-3336 (v. nota 18).

[21] Nei nn. 289 e 290 continua, per sbaglio, la preced. numeraz. *mista*** del rettorato di don Ricceri nel n. 289: pp. 1-91 – numeraz. *propria*, 3337-3428 – numeraz. *progress.***; nel n. 290: pp. 1-74 – numeraz. *propria*, 3429-3502 – numeraz. *progress.***: in tutto pp. 165. Lo sbaglio viene corretto parzialmente nel n. 291.

[22] Questa numerazione risulta sbagliata (v. nota 24). Lo sbaglio influirà su tutta la successiva numeraz. *progress.*** sino al n. 355.

Annata	Anno	Numero	Data
LIX	1978	289[23]	genn.-giu.
		290	lug.-dic.
LX	1979	291[24]	genn.-mar.
		292	apr.-giu.
		293	lug.-sett.
		294	ott.-dic.
LXI	1980	295	genn.-mar.
		296[25]	apr.-giu.
		297	lug.-sett.

Annata	Anno	Numero	Data
LXI	1980	298	ott.-dic.
LXII	1981	299	genn.-mar.
		301[26]	lug.-sett.
		302	ott.-dic.
LXIII	1982	303	genn.-mar.
		304	apr.-giu.
		305	lug.-sett.
		306	ott.-dic.

VI B (1983-1987)

annate LXIV - LXVIII: nn. 307-323
numeraz. delle pp.: continuaz. preced. *mista*** pp. 1379-2632.

Annata	Anno	Numero	Data
LXIV	1983	307	genn.-mar.
		308	apr.-giu.
		309	lug.-sett.
		310	ott.-dic.
LXV	1984	311[27]	dicembre
LXVI	1985	312	genn.-mar.
		313	apr.-giu.
		314	lug.-sett.
		315	ott.-dic.

Annata	Anno	Numero	Data
LXVII	1986	316	genn.-mar.
		317	apr.-giu.
		318	lug.-sett.
		319	ott.-dic.
LXVIII	1987	320	genn.-mar.
		321	apr.-giu.
		322	apr.-giu.
		323	ott.-dic.

[23] C'è da correggere lo sbaglio incorso nel frontespizio del n. 289. Nel testo stampato si legge LVIII anziché LIX. II n. 289 è il primo dell'anno civile 1978 a cui corrisponde l'anno di serie LIX e non l'anno di serie LVIII dell'anno civile 1977.

[24] In questo numero per recuperare la numeraz. *progress.*** 1-165, omessa nei nn. 289 e 290, si inizia la numeraz. *progress.*** del rettorato di don Viganò con: pp. 1-60 (numeraz. *propria*) e pp. 165-224 (numeraz. *progress.*). Si sbaglia a sua volta, però, riprendendo la numeraz. *progress.*** con il n. 165, volendo assegnare alla prima pagina *recto* del n. 291 un numero dispari. Avrebbe dovuto riprendere con il n. 167 (= 165 + numero di pagina *verso* bianca). Risultano così due unità in meno nel computo totale delle pagine della numeraz. *progress.***. Aggiungeremo queste due unità mancanti quando faremo tale computo totale nella nota 31.

[25] Dal n. 296 inizia la nuova denominazione del titolo **Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco**, inizio denominazione del sottotitolo **Organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la Congregazione Salesiana**.

[26] Nel n. 301 è incorso uno sbaglio nella numeraz. *progress.***. Si è messo: pp. 887-982, anziché 867-963, risultando così un aumento di 20 unità nel computo totale della numeraz. *progress.***. Sottrarremo queste 20 unità in più quando faremo tale computo totale nella nota 31.

VI C (1988-1991)

annate LXIX - LXXII: nn. 324-338
numeraz. delle pp.: continuaz. preced. *mista*** pp. 2633-2998

Annata	Anno	Numero	Data
LXIX	1988	324	genn.-mar.
		325	apr.-giu.
		326	lug.-sett.
		327	ott.-dic.
LXX	1989	328	genn.-mar.
		329	apr.-giu.
		330	lug.-sett.
		331	ott.-dic.

Annata	Anno	Numero	Data
LXXI	1990	332	genn.-mar.
		333[28]	maggio
		334	ott.-dic.
LXXII	1991	335	genn.-mar.
		336	apr.-giu.
		337[29]	lug.-sett.
		338	ott.-dic.

VI D (1992-1995)

annate LXXIII - LXXVII (a): nn. 339-355
numeraz. delle pp.: continuaz. preced. *mista*** pp. 2999-4250.

Annata	Anno	Numero	Data
LXXIII	1992	339	genn.-mar.
		340	apr.-giu.
		341	lug.-sett.
		342	ott.-dic.
LXXIV	1993	343	genn.-mar.
		344	apr.-giu.
		345	lug.-sett.
		346	ott.-dic.
LXXV	1994	347	genn.-mar.

Annata	Anno	Numero	Data
		348	apr.-giu.
		349	lug.-sett.
		350	ott.-dic.
LXXVI	1995	351	genn.-mar.
		352	apr.-giu.
		353[30]	lug.-sett.
		354	ott.-dic.
LXXVII (a)	1996	355	genn.-mar.

Totale rettorato: numeraz. delle pp.: numeraz. *mista*** pp. 4250[31]
otto indici degli *Atti*: 1° pp. 45, dopo pp. 294; 2° pp. 129, dopo pp. 302; 3° pp. 54, dopo pp. 310; 4° pp. 54, dopo pp. 319; 5° pp. 68, dopo pp. 327; 6° pp. 50, dopo pp. 332; 7° pp. 77, dopo pp. 342; 8° pp. 100, dopo pp. 355 [tot.: pp. 577].

[27] Il n. 311 contiene gli Atti del Capitolo Generale 22 (14 gennaio - 12 maggio 1984), numeraz. mista: pp. 1-156/1-808. Dal n. 311 inizia la nuova denominazione del titolo **Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco**.

[28] Il n. 333 contiene i documenti del Capitolo Generale 23 (4 marzo - 5 maggio 1990). C'è soltanto la numeraz. propria: 1-268 (+ 4 pagine finali vuote); è omessa la numeraz. *progress.***. È necessario metterla, trovandosi il n. 333 in un settore di numeraz. *mista***. Diversamente resterebbe un vuoto nella numeraz. *progress.*** tra il preced. n. 332 (3249-3337) e il seguente n. 334 (3609-3684). Va assegnata al n. 333 la numeraz. 3338-3608.

[29] Nel n. 337 è incorso un notevole sbaglio nella numeraz. *progress.***: da pp. 3759-3835 del n. 336 si è passati a pp. 2837-2924, con un salto indietro di 999 unità. Anche questo sbaglio influirà su tutta la numeraz. seguente sino al n. 355 che chiuderà con pp. 4260. Aggiungerò le unita mancanti quando farò il computo totale della numeraz. *mista*** (vedi nota 31).

[30] I nn. 353, 354 e 355, successivi alla morte di don Viganò e anteriori all'elezione di don Vecchi, sono collocati nella sezione VI g (rettorato di don Viganò).

[31] Il n. 4250, assegnato all'ultima pagina del n. 355, è sbagliato. Il vero totale della

VII. Rettorato di don Juan Edmundo Vecchi (20/3/1996 – 23/1/2002)

annate LXXVII (b) - LXXXII: nn. 356-377
numeraz. delle pp.: propria nei singoli nn.

Annata	Anno	Numero	Data
LXXVII (b)	1996	356[32]	maggio
		357	ott.-dic.
LXXVIII	1997	358[33]	genn.-mar.
		359	apr.-giu.
		360	lug.-sett.
		361	ott.-dic.
LXXIX	1998	362	genn.-mar.
		363	apr.-giu.
		364	lug.-sett.
		365	ott.-dic.
LXXX	1999	366	genn.-mar.

Annata	Anno	Numero	Data
		367	apr.-giu.
		368	lug.-sett.
		369	ott.-dic.
LXXXI	2000	370	genn.-mar.
		371	apr.-giu.
		372	lug.-sett.
		373	ott.-dic.
LXXXII	2001	374	genn.-mar.
		375	apr.-giu.
		376	lug.-sett.
		377	ott.-dic.

Totale rettorato: numeraz. delle pp.: numeraz. *propria* pp. 2386
due indici degli *Atti*: 1° pp. 63, dopo il n. 365; 2° pp. 94, dopo il n. 377 [tot. pp. 157].

VIII. Rettorato di don Pascual Chávez Villanueva (3/4/2002)

annate LXXXIII - LXXXIV: nn. 378-383
numeraz. delle pp.: *propria* nei singoli nn.

Annata	Anno	Numero	Data
LXXXIII	2002	378[34]	maggio
		379	ott.-dic.
LXXXIV	2003	380	genn.-mar.

Annata	Anno	Numero	Data
LXXXIV	2003	381	apr.-giu.
		382	lug.-sett.
		383	ott.-dic.

numeraz. *mista*** è di pp. 5231. La cifra risulta dalla correzione degli sbagli segnalati nelle note 24 (risultanti due unità in meno da aggiungere), 26 (risultanti 20 unità in più, da togliere) e 29 (999 unità in meno da aggiungere). Quindi pp. 5231.

[32] Il n. 356 contiene i documenti del Capitolo Generale 24 (19 febbraio - 20 aprile 1996), numeraz. *indipend.* pp. 1-358. Hanno la presentazione di don Vecchi (24 maggio 1996).

[33] Il n. 358 contiene un supplemento, ed è un numero speciale di pp. 1-85.

[34] Il n. 378 contiene i documenti del Capitolo Generale 25 (24 febbraio - 20 aprile 2002), numeraz. indipend. pp. 1-206.

Un cordiale ringraziamento alla Redazione delle RSS per la precisa pianificazione formale di tutto l'insieme, specialmente delle tabelle.

RECENSIONI

AZZI Riolando, *A expansão da obra salesiana (1933-1958)* in *A obra de Dom Bosco no Brasil*. S. Paulo, Editora Salesiana 2003, vol. III, 518 pp.

Riolando Azzi é doutor em Filosofia pela Universidade Federal do Rio de Janeiro, Licenciado em Teologia pela Universidade Pontifícia Salesiana de Roma, Licenciado em História da Igreja pela Universidade Gregoriana de Roma. Professor na Universidade Federal do Rio de Janeiro. Professor do Instituto Brasileiro de Desenvolvimento Social (IBRADES) do Rio de Janeiro. Pesquisador do Centro João XXIII do Rio de Janeiro. Membro da Comissão de Estudos da História da Igreja Latino-Americana (CEHILA). Tem muitos livros e artigos publicados no Brasil e no exterior. Escreveu a história de vários Institutos Religiosos no Brasil.

A pedido da Conferência Inspetorial do Brasil, está escrevendo a história dos salesianos no Brasil, de que este é o terceiro volume.

Ao abrir o livro, constatamos sem mais a complexidade dos assuntos por ele tratados.

Começa por apresentar um quadro da sociedade brasileira no período em estudo e do relacionamento da Igreja com os seus diversos aspectos: a cultura, a vida social, as forças armadas, o Estado e vida política, o fascismo.

Segue-se uma visão da ampliação geográfica da obra salesiana. São examinadas as presenças salesianas em vários Estados da Federação. O balanço conclusivo desse exame leva a considerar a importância da obra salesiana no Estado de S. Paulo, a ressaltar sua atuação nas zonas de imigração européia no Sul do país e no Espírito Santo, a expor a consolidação da atividade missionária e a sinalizar o avanço da presença salesiana no Centro e no Norte do país.

Na terceira parte, o autor privilegia "a análise do controle do corpo realizada nos colégios salesianos, dentro do horizonte da sociedade capitalista, por constituir uma das linha de estudos sobre a educação brasileira". É uma opção justificável. Parece-nos, porém, que a análise feita é insuficiente. De fato, grande parte dos aspectos positivos de tal controle foram tratados em outro lugar do livro. Influenciado talvez pela obra de Delarim Martins Gomes, *Homem objetivação de uma sujeição*, - obra que é um válido testemunho de vida, mas que contém graves defeitos de metodologia científica, - o autor parece assumir a controvertida posição de Michel Foucault. Os mesmos aspectos positivos do controle do corpo, como a medicina preventiva, a educação higiênica e outros, são vistos numa ótica negativa que os desvirtua. O mesmo se diga de livros como *O Jeca Tatu*, de Monteiro Lobato, e *Pedagogia: manual teórico-prático para uso dos educadores*, de Carlos Leôncio Alves da Silva. Chega-se ao extremo de fazer do P. Carlos Leôncio um fautor do regime autoritário de Getúlio Vargas, afirmação que os que convivemos com o grande educador brasileiro não aceitamos absolutamente como verdadeira.

A quarta parte nos apresenta o contraste entre os Pioneiros da Escola Nova e as liderança católicas brasileiras. Fala-nos das reformas educacionais realizadas no período em estudo, da participação de alguns líderes católicos no movimento escolanovista. E dedica três capítulos à apresentação da ação educativa de Dom Bosco e sua possível integração dentro da Escola Nova (Lembramos, aliás, que o sistema educativo de Dom Bosco alcança os 25 pontos da escala proposta pelos congressos da Escola Nova para o reconhecimento de um sistema educativo como parte da Escola Nova). Preciosa a apresentação que Riolando Azzi faz do livro de Mário Casassanta, *Dom Bosco Educador Um Mestre Velho da Escola Nova*.

Segue-se um capítulo sobre os salesianos e a formação humanística e outro com uma rápida apresentação do manual de pedagogia do P. Carlos Leôncio.

A quinta parte trata da produção editorial salesiana nos seus vários aspectos. É boa a apresentação dos diversos autores salesianos. Pena que não tenham chegado às mãos do autor as obras de Dom Lustosa sobre a realidade do Ceará e sobre a seca no Nordeste.

A atividade missionária, efetuada em regime de Cristandade, - especialmente na Amazônia, - é relatada na sexta parte. O autor não deixa de falar da crise que houve nas Missões do Mato Grosso, da colaboração do Governo, em geral, e das forças armadas, em particular. As falhas da ação missionária são apresentadas com serenidade, dentro de seu contexto histórico.

Ao tratar das atividades pastorais, na parte seguinte, o autor fala dos primórdios da renovação pastoral e da catequese no Brasil. Assinala a pouca participação dos salesianos nesses movimentos e não deixa de apresentar os aspectos positivos da ação salesiana.

Uma parte especial é reservada ao Juazeiro do Padre Cícero. O autor, porém, omite o fato de que, em 1916, Dom Quintino R de Oliveira reintegrou parcialmente o P. Cícero no uso de suas funções sacerdotais. Só posteriormente é que se estabeleceu o conflito entre os dois eclesiásticos.

Uma longa descrição da formação salesiana e de suas diversas fases ocupa a nona parte da obra. Fala-se da sua organização em base ao princípio então vigente da *fuga mundi*, da campanha das mil vocações do P. Orlando Chaves, do esforço para qualificação do pessoal das casas de formação e de outros aspectos.

Segue-se uma última parte que trata da organização das Inspetorias.

Uma bem balanceada conclusão encerra o volume.

Além das observações já feitas à terceira parte do volume, há algumas pequenas imprecisões: Quanto à cronologia básica:

– p. 19 - 1894 - Casa Inspetorial São Paulo (SP) - naquela ocasião Brasil e Uruguai constituíam uma única inspetoria. A Casa Inspetorial estava em Villa Colón (Montevidéu). Com a criação da Inspetoria brasileira, a casa inspetorial ficou em Lorena, até 1908, quando passou para S. Paulo.

– p. 19 - 1914 - Instituto Dom Bosco: Em 1914 foi entregue aos salesianos a Paróquia do Bom Retiro. No Congresso dos Cooperadores de 1915, votou-se a

criação do Instituto Dom Bosco, que se realizou um pouco mais tarde. Como casa salesiana só vai comparecer no Elenco da Congregação em 1919.

– p. 22 - 1956 - Faculdade Salesiana Lorena (SP) - a Faculdade Salesiana foi criada em 1952, ano de sua autorização, e reconhecida em 1954.

Carta de Roma - p. 183 - "transcrevendo um trecho da famosa carta de Roma de 1883, na qual o santo educador narrava um sonho retratando a vida do antigo Oratório de Turim" - a carta de Roma é de 1884.

– a p. 214 - "Fez a primeira profissão religiosa em 29 de janeiro de 195". A data de profissão do P. José Stringari é 29 de janeiro de 1925.

– p. 405 - "decidiu o inspetor Orlando Chaves que a partir de 1945 o Colégio São Joaquim passasse a ser utilizado como estudantado filosófico". Lembramos que em 1943 o estudantado tinha sido transferido de Lavrinhas para o Colégio S. Joaquim de Lorena.

– p. 407 - Cita-se Michel Schoyans, que afirma: "A filosofia dos nossos seminários, demasiado acadêmica, não ensinava a pensar pessoalmente". - Cabe-me dar testemunho de que em Lorena, o P. José Vieira de Vasconcelos fazia questão absoluta de que tivéssemos nossa opinião pessoal sobre quanto se discutia em aula. Parece-me incorreto citar o seminário do Ipiranga para justificar um juízo sobre Lorena.

– p. 408 - "Em 1946, o Pe. Vasconcelos voltou de novo a Lorena, como catequista dos estudantes de filosofia. Retomou então o mesmo esforço. Preparou inclusive uma sala de leitura..." - Como se vê dos Elencos da congregação, P. Vasconcelos estava em Lorena desde 1943, com os aspirantes. Passou realmente a catequista dos estudantes de filosofia em 1946, mas o fato da biblioteca deu-se em 1945. Participamos inclusive de um concurso para decidir qual o lema da biblioteca. Venceu a frase *Accedite et illuminamini*.

E passamos a uma apreciação geral do livro de Riolando Azzi.

A primeira qualidade a ressaltar na presente obra é a vasta documentação de que o autor se serve. Suas afirmações são sempre baseadas em documentos de arquivo ou em publicações, geralmente de primeira mão. Não deixa também de usar trabalhos já feitos por outros estudiosos, citando sempre a origem de quanto apresenta.

O sentido de equilíbrio, que mesmo críticos de renome como Américo Jacobina Lacombe reconhecem em Riolando Azzi, se manifesta neste volume. Mesmo questões delicadas e extremamente difíceis são tratadas com serenidade e se evita ao máximo dar um julgamento sobre as pessoas.

Não podemos também deixar de assinalar a grande competência que o autor demonstra no campo da História da Igreja e das instituições eclesiásticas.

Parabéns Riolando, e aguardamos o quarto volume!

Antonio da Silva Ferreira

SANTOS Manoel Isaú Ponciano dos e CASTILHO Edson Donizetti, *Com Dom Bosco e com os tempos* Pesquisa histórico-bibliográfica contemplando os 50 anos da Escola Salesiana São José, a serviço da educação, à luz da preventividade, do trabalho e da busca do conhecimento como princípios pedagógicos: memória e profecia. Campinas, Escola Salesiana São José 2003, 304 p., com ilustrações.

O presente livro é a concretização do Projeto IV do Programa de Mestrado em Educação Comunitária do Centro Universitário Salesiano UNISAL, de Americana. Trata da Escola Salesiana São José, de Campinas, São Paulo, cujos cursos profissionalizantes são mantidos e dirigidos pelos Salesianos de Dom Bosco, à luz do trabalho como princípio educativo. A relação escola-trabalho acompanha este livro como fundamento teórico-metodológico. Não se trata de uma obra de cunho científico puro. Os autores tiveram o cuidado de inserir fatos, pessoas envolvidas, episódios realmente ocorridos, além de ilustrações fotográficas. Procuram celebrar e comemorar os cinqüenta anos da Escola Salesiana São José como um exemplo eloqüente da objetivação de uma teoria do trabalho como princípio educativo.

Manoel Isaú Ponciano dos Santos é Doutor em Educação pela Universidade de São Paulo. Tem várias obras publicadas. Lecionou em várias Universidades e agora é titular no Programa de Mestrado em Educação Sociocomunitária do Centro UNISAL de Americana.

Edson Donizetti Castilho é Mestre em Ciências da Educação pela Universidade Pontifícia Salesiana de Roma e Doutor em Educação pela Universidade Metodista de Piracicaba. Atualmente é Pró-Reitor de Pós-Graduação e Pesquisa do Centro Universitário Salesiano UNISAL.

O livro inicia com uma Introdução, muito bem feita, onde se apresenta brevemente a história do ensino profissionalizante no Brasil. Segue uma rápida exposição do conceito de trabalho em alguns pensadores modernos e termina com a exposição da pedagogia do trabalho em Dom Bosco.

Começa o texto falando do ensino agrícola ministrado na Escola Agrícola Campineira, mantida pela Associação Agrícola de Educação e Assistência e pelo Liceu Nossa Senhora Auxiliadora, dos salesianos.

A expansão urbana de Campinas para os lados da Escola, forçou os salesianos a vender a maior parte das terras e a construir o edifício da Escola Salesiana São José. Esta, no início, ministrava o ensino agrícola e o ensino profissionalizante. Os destinatários eram primordialmente os meninos e jovens enviados pelo Serviço Social de Menores (SAM), a maioria provenientes da capital paulista. O contínuo avançar da cidade de Campinas na direção da Escola, fez com que também se desistisse desta nova fase do ensino agrícola, reduzindo-se a Escola São José ao curso primário e aos cursos profissionalizantes.

Ao lado da criação do ginásio industrial, tentou-se também fazer da obra um centro de formação para os Irmãos leigos salesianos de todo o Brasil.

Além dos convênios com o Estado, a Escola desfrutava do apoio da sociedade campineira e de ajudas vindas da Alemanha.

Com a entrada de Campinas na era eletrônica, na Escola Salesiana São José cria-se a Escola de Eletrônica de Campinas (ETEC), uma das únicas duas então existentes no país.

Uma vez que se fechou o internato, a Escola Salesiana São José se abriu para os jovens carentes da periferia de Campinas, que passaram a fazer cursos profissionalizantes na Escola. A ênfase dada a esses cursos não perturbou o desenvolvimento da Escola. Ela se foi adaptando às novas necessidades e aos desafios constantes que passaram a ser enfrentados no contexto da "comunidade educativa", e não mais pelos dirigentes e professores apenas.

A evolução da ETEC levou a pensar na possibilidade de instalar cursos de nível superior na Escola Salesiana São José. Embora aprovada a iniciativa pelo Capítulo inspetorial de 1975, e a autorização concedida pelo Ministério da Educação e Cultura em 1981, os cursos da Faculdade Salesiana de Tecnologia só tiveram início em 1987.

Muito significativo é que a sociedade campineira absorveu bem as mudanças ocorridas, prestando sua colaboração na manutenção da Escola e aceitando seus alunos no meio empresarial.

Encerram o livro três capítulos, muito bons, de Edson Donizetti Castilho sobre o sistema educativo de Dom Bosco e sua aplicação às escolas salesianas do Estado de São Paulo.

Passando à avaliação da obra, ela é altamente positiva. Boa documentação, interpretação serena e imparcial dos fatos e dos conflitos ocorridos, linguagem clara e fácil de ser entendida, estilo atraente. Deixa um pouco a desejar a exatidão no citar nomes e funções das pessoas como por exemplo do P. Carlos Leôncio da Silva, à p. 30, de Dom Orlando Chaves, à p. 73, e a longa enumeração da p. 79.

Interessante a descrição que o autor apresenta da vida da Escola em seus diversos aspectos, nas diversas fases de sua evolução, especialmente nos capítulos 6: *Vida interna da Escola Salesiana São José* e 7: *Crescendo contra corrente na década perdida!...*

De grande oportunidade o capítulo 9: *Eles fazem parte desta história...* sobre os Salesianos Irmãos Coadjutores que trabalharam e trabalham na Escola.

Importante o trabalho de muitos para que a Escola Salesiana São José continue fiel ao carisma original, conciliando a instrução profissionalizante e tecnológica com a formação humana e cristã do homem. Como diz um dos ex-alunos da Escola: *"Cresci em conhecimento, responsabilidade, raciocínio, aprendi uma profissão e principalmente a ser um "ser humano"*.

Antonio da Silva Ferreira

ZOVATTO Pietro (ed.), *Storia della Spiritualità Italiana*. Trieste, Città Nuova 2003, 776 p. ill.

Per la prima volta in Italia viene messa a disposizione una storia organica della spiritualità dedicata completamente alla penisola italiana. Sotto la direzione scienti-

fica di Pietro Zovatto, Costanzo Cagnoni, cappuccino e Antonio Gentili e Mauro Regazzoni, barnabiti, hanno coperto otto secoli di storia della santità, a cominciare da San Francesco per arrivare ai nostri giorni con Padre Pio, santo.

Dal punto di vista del metodo il volume procede in maniera quanto mai lineare: si inizia con un'introduzione per ogni secolo o scansione storica compiuta per soffermarsi poi sulle singole personalità emergenti di quel periodo.

L'Italia comincia con una stella di prima grandezza, San Francesco d'Assisi, dalle note intuizioni travolgenti (povertà, preghiera ed entusiasmo d'amore d'ogni creatura per il suo creatore) fino ad arrivare al capolavoro dei *Fioretti*. Lo splendido San Bonaventura nei suoi sviluppi e la dottrina dei padri predicatori (domenicani) domina il Trecento ed emerge accanto al nuovo eremitismo agostiniano, servita e carmelitano, nonché alle "mulieres religiosae et devotae", prima fra tutte, Santa Caterina da Siena.

Con l'umanesimo del Quattrocento trattato da Antonio Gentili, la cristianità ha nuovi sussulti di vitalità e di crisi, mentre domina l'*humanitas* e accanto ad essa le mistiche Francesca Romana, Caterina da Genova, Camilla Battista da Varano.

Il Cinque e Seicento è fatto oggetto di studio da parte di Mauro Ragazzoni. Con il Concilio di Trento si vedono fiorire i Chierici regolari, Teatini, Barnabiti, Somaschi, e a parte soprattutto i Gesuiti. La spiritualità si arricchisce di nuove devozioni: all'Eucaristia, al Crocifisso, alla Madonna, anche se accanto ad esse si conosce la stregoneria e la superstizione. Prevale la spiritualità volontaristica e quella dei metodi. *Il beneficio di Cristo* e *il Combattimento spirituale* sono le opere più emblematiche del tempo.

Zovatto tratta tre secoli: il Sette, l'Otto e il Novecento. Se ascetismo, devozione alla Croce e al S. Cuore caratterizzano le personalità dominanti, quelle di S. Alfonso, S. Paolo della Croce, S. Leonardo da Porto Maurizio, il Muratori congiunge la ragione alla devozione scrivendo *Della moderata devozione dei cristiani*, per poggiarla sul solido fondamento dogmatico e liberarla dalle "devozioncelle".

Sull'Ottocento, sempre Zovatto, traccia le caratteristiche specifiche date dal senso realizzativo di un dinamismo che, unito all'ascetica, può portare veramente la Chiesa verso la spinta missionaria in ogni continente, privilegiando l'America del Sud e quindi l'Africa. Figura emblematica di questo volontarismo instancabile è don Bosco, che individua nei giovani un nuovo spazio pastorale per prevenire il secolarismo partito dal Settecento e dalla Rivoluzione francese. Mentre don Bosco sembra muoversi dalle intuizioni pratiche e da un sano eclettismo, l'abate Rosmini, sviluppa la dottrina della "Charitas", che dev'essere universale per poter chiamarsi con quel nome veramente onnicomprensivo. Nell'Ottocento i due santi, amici, sviluppano e realizzano la dottrina della Provvidenza e della "voluntas Dei" conseguente, che veniva espressa dal Superiore. Sulla linea del programma di Pio IX, che tanto aiutò don Bosco, la spiritualità vive in un clima di pervadente soprannaturalismo, auspice la grazia. Tra le devozioni ottocentesche vanno annoverate anche quelle delle Anime del Purgatorio, del Preziosissimo Sangue e soprattutto quella mariana, che in don Bosco assume la fisionomia della Madonna Ausiliatrice e in Rosmini della Madonna Addolorata.

Questa spiritualità che arriva in qualche modo a lambire il ventesimo secolo con il Concilio Ecumenico Vaticano II incontra una novità assoluta, i Movimenti che mettono in crisi il tradizionale apostolato dei laici sotto la direzione gerarchica. Si evidenziano i Focolarini, Comunione e Liberazione e i Neocatecumenali.

La figura che il Novecento, oltre ai Toniolo, De Gasperi, Sturzo, Carretto, La Pira ed altri ancora, offre al panorama spirituale popolare è quella di Padre Pio con il suo vistoso corredo delle piaghe di Cristo, emblema delle sofferenze dei cristiani ordinari. Padre Pio sembra essere il "santo più carismatico del secolo", così come don Bosco lo era forse stato nel secolo precedente. Assente, per ovvi motivi cronologici, la santa di questi ultimi giorni, madre Teresa di Calcutta, che evidentemente entrerà di diritto in una eventuale seconda edizione.

A fronte di un simile ampio quadro di studi, raccolti in un solo volume, il grazie ai curatori ed autori è scontato.

Francesco Motto

NOTIZIARIO

SEMINARIO ACSSA-ISS - Dal 30 ottobre al 2 novembre 2003 ha avuto luogo alla *Don Bosco Haus* di Vienna il quarto seminario europeo di Studio organizzato dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana e dall'ISS. I precedenti seminari si erano tenuti a Roma (7-9 gennaio 1993), a Como (28 luglio – 1° agosto 1999) e a Madrid (1-4 novembre 2001). La sede viennese è stata scelta per "celebrare" il centenario della prima venuta dei Salesiani in Austria e il 75° della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vi hanno partecipato 46 studiosi di dieci paesi, fra cui 15 FMA ed un "Volontario con Don Bosco". Al completo i membri europei della Presidenza ACSSA, compreso l'organizzatore del seminario, il segretario don Stanislaw Zimniak, costretto all'ultimo momento a un ricovero in un ospedale della stessa Vienna.

Tema del seminario è stata la presentazione delle *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto FMA nel periodo 1880-1922*. Tale scelta era scaturita dal Convegno Internazionale di Roma 2000 che aveva indicato come alla scoperta della varietà e dell'incidenza sociale delle opere salesiane in vari paesi nel periodo indicato – cf F. MOTTO (ed.), *Significatività e portata sociale dell'Opera Salesiana dal 1880 al 1922* = ISS Studi 16-18, Roma, LAS 2001, 3 voll. –, dovesse necessariamente seguire un approfondimento delle motivazioni teologico-pedagogico-spirituali che ne erano all'origine.

Nel corso del seminario hanno preso la parola, nelle sedute mattutine e pomeridiane, i professori, membri o meno dell'ACSSA, nel seguente ordine: Jacques Schepens: *Le linee teologiche portanti della Società Salesiana nel periodo 1880-1922;* Aldo Giraudo: *La ricerca dell'identità spirituale. Orientamenti e stimoli dei Rettori Maggiori e dei Catechisti generali;* José Manuel Prellezo: *Le linee pedagogiche della Società Salesiana;* María Esther Posada: *La formazione spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra Ottocento e Novecento. Lettura teologico-spirituale di alcune fonti dell'Istituto*, Grazia Loparco: *Elementi spirituali nei cenni biografici delle FMA*; Piera Ruffinato, Martha Séïde: *Linee orientative per la missione educativa delle FMA;* Giuseppe Biancardi: *Aspetti del laicato cattolico in Europa tra Otto-Novecento e linee orientative sull'apostolato laicale nella famiglia salesiana*.

Ad ogni intervento è seguito un vivace dibattito da parte dei presenti, onde contribuire all'arricchimento dei materiali di studio e di raffronto da offrire a quanti nelle varie parti del mondo, e particolarmente in Europa ed America Latina, vorranno verificare, in vista del Convegno internazionale del Messico 2005, l'impatto delle suddette *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche* provenienti dal "Centro" nelle opere salesiane "periferiche".

Un'altra tappa di avvicinamento a tale Convegno internazionale sarà anche il prossimo seminario Americano che avrà luogo dal 23 al 27 marzo 2004 a Bahía Blanca. Ci sono probabilità perché se ne realizzi anche uno in Asia nel dicembre 2004.

A conclusione di tali itinerari preparatori continentali, nell'aprile 2004 verrà determinato l'esatto tema di studio per il Convegno messicano, che non dovrebbe co-

munque scostarsi di molto da quanto è emerso nel corso del seminario viennese, vale a dire l'azione educativa salesiana – fondata sulla carità teologica, trasmessa per formazione – nell'incontro-scontro, dialogo/alternativa con gli orientamenti pedagogici del tempo presenti nei singoli contesti locali.

La tre giorni viennese ha visto pure interventi omiletici o di "buona notte" dell'ispettore SDB, Dr. Franz Wöß, dell'ispettrice FMA, sr Hermine Mülleder, del primo presidente dell'ACSSA, don Ramón Alberdi, nonché del vescovo ausiliare della diocesi di Vienna, mons. Dr. Ludwig Schwartz, che il pomeriggio del 1° novembre ha voluto accompagnare gli studiosi in una visita turistica alla "sua" città, conclusasi con una serata di squisita fraternità. Nell'occasione mons. Schwartz è stato insignito del titolo di «membro d'onore» dell'ACSSA.

Nella mattinata del 2 novembre sr Maria Maul ha presentato all'assemblea i *75 anni del lavoro apostolico delle FMA in Austria,* mentre don Rodolfo Bogotto ha letto la comunicazione di don Zimniak: *Tra i giovani: uno sguardo sui cento anni della presenza dei SDB in Austria.* Don Yves Le Carrérès e don Jesús Borrego hanno pure fatto una breve relazione circa le ricerche appena ultimate rispettivamente sulle lettere scritte da don Charles Bellamy a don Julien Dhuit e sul primo cooperatore giunto all'onore degli altari, il vescovo di Siviglia, mons. Marcelo Spínola y Maestre.

CENTENARIO DEI SALESIANI IN AUSTRIA – Oltre alla collaborazione al suddetto seminario, l'ISS ha voluto dare un ulteriore contributo alle celebrazioni del centenario dell'arrivo dei Salesiani in terra austriaca. Il prof. don Stanislaw Zimniak ha pubblicato in lingua tedesca il volume *Österreich begegnet Don Bosco "Dem Vater, Lehrer und Freund der Jugend",* edito nella Piccola Biblioteca dell'ISS n. 22 (Roma, LAS 2003, pp. 124). Il testo era apparso in lingua italiana, senza la sequenza fotografica, su RSS, 41 (2002) pp. 275-327.

SETTANTESIMO DELL'OPERA DI LATINA – Le solenni celebrazioni del 70° dell'arrivo dei salesiani a Latina (1933), tenutesi in città il 26 ottobre 2003, hanno avuto un momento culturale nella commemorazione storica tenuta dal direttore dell'ISS, prof. Francesco Motto, e dallo storico locale, prof. Clemente Ciammaruconi. Questi è da tempo impegnato in ricerche d'archivio per la ricostruzione storica dei primi decenni dei salesiani a Latina, che ci si augura possa essere pubblicata nel corso del prossimo anno (2004).

SEMINARIO COORDINAMENTO STORICI RELIGIOSI (CSR) - Promosso dalla Presidenza nel corso dei 16 mesi precedenti, il 24 settembre 2003 a Roma ha avuto luogo il terzo seminario del CSR dal titolo "*Povertà e ricchezza di una storia nascosta. L'accoglienza degli ebrei negli istituti religiosi 1943-1944*". Vari, interessanti e spesso di contenuto inedito, gli interventi, fra cui la relazione di sintesi di sr Grazia Loparco FMA. L'avvenimento ha avuto notevole eco su tutta la stampa nazionale. La ricerca rimane aperta in attesa di ulteriori contributi da parte dei singoli istituti religiosi, sia di Roma che di altre parti d'Italia. In ambito salesiano se la ricerca per la

capitale è pressoché conclusa con i lavori di F. Motto e sr G. Loparco, rimane completamente scoperta quella per le altre case del centro-nord Italia.

CONVEGNO "DON GUANELLA e ROMA" - In occasione del centenario della presenza dell'Opera guanelliana a Roma, nei giorni 20-22 novembre 2003 si è tenuto in città il convegno "Don Guanella e Roma". Il nome di don Bosco e la sua "notevole presenza" nella vita e nelle opere del Guanella è stato oggetto di attenzione in varie relazioni. Ricordata più volte anche la figura di don Arturo Conelli, ispettore a Roma dal 1902 al 1917, e di don Carlo Maria Baratta quale promotore del metodo solariano in agricoltura.

SECONDA EDIZIONE DEL RECENTE VOLUME SU DON BOSCO - La prima edizione dell'opera di P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, edito nell'autunno 2002, è andata subito esaurita, per cui si è proceduto immediatamente ad una seconda edizione nell'estate 2003. Per una presentazione dei due volumi, si veda RSS 42, pp. 170-180 e questo stesso numero (pp. 367-387).

PUBBLICATO IL IV VOLUME DELL'EPISTOLARIO DI DON BOSCO - A distanza di quattro anni dalla pubblicazione del III volume dell'Epistolario di Don Bosco (1999), dal dicembre 2003 è disponibile il IV volume, che con le sue 529 lettere, di cui 179 inedite, copre il triennio 1873-1875. Metodologicamente concepito e realizzato come i precedenti, è arricchito nelle pagine finali dalla corrispondenza numerica fra le lettere comprese nei quattro volumi finora pubblicati da Francesco Motto (1991-2003) e quelle dei due primi volumi editi da Eugenio Ceria negli anni cinquanta del secolo scorso. Le 70 pagine di Indici finali, soprattutto quello analitico, ma non solo, costituiscono lo strumento adeguato e immediato per un'utilizzazione feconda del volume in oggetto anche da parte dei "non addetti ai lavori". Circa le lettere pervenute al curatore dopo la pubblicazione dei primi tre volumi, si vedano le pp. 333-353 di questo stesso numero di RSS.

NOMINA DEL NUOVO DELEGATO DEL RETTOR MAGGIORE PER L'ISS - La nomina del Vicario del Rettor Maggiore, don Luc Van Looy, a vescovo di Gent, nelle Fiandre, ha fatto sì che il Rettor Maggiore don Pascual Chávez procedesse il giorno 27 dicembre 2003 alla nomina di un nuovo Vicario nella persona di don Adriano Bregolin, già consigliere generale per l'Italia e il Medio Oriente. Al neoeletto, in quanto delegato del Rettor Maggiore per l'ISS, i membri dell'Istituto Storico Salesiano porgono le più sentite felicitazioni, mentre si augurano una feconda collaborazione e un ampio sostegno nella progettazione e attuazione dei propri piani di studio.

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2003

Studi

DESRAMAUT Francis, *La preparation salesienne de Francisque Dupont* 287-332

FERIOLI Alessandro, *Quel «buon compagno di prigionia»: l'opera di don Luigi Francesco Pasa per gli internati Militari Italiani nei lager del Terzo Reich* 7-65

ROSSI Giorgio, *I registri scolastico-professionali come fonte storica* 225-286

ZIMNIAK Stanisław, *Kardynauł August Hlond Prymas Polski. Zarys okresu salezjańskiego* 67-135

Fonti

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Seis cartas do padre Luís Lasagna a Luís Pedro Lénguas* 355-366

MOTTO Francesco, *Un nuovo aggiornamento dell'Epistolario di don Bosco* . 333-353

Note

AA.VV., *Don Bosco visto da Pietro Braido* 367-387

BRUNNER Karl Heinz, *Die Jugendhilfeträgerschaft der Salesianer Don Boscos in den Einrichtungen Wien-Unter St. Veit (Österreich) und Helenenberg (Deutschland) von 1919/1925 bis 1945. Ein Beitrag zur Geschichte der Sozialen Arbeit* 137-167

CASELLA Francesco, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà. A proposito di una recente opera di Pietro Braido* 169-180

CUVA Armando, *Guida alla Consultazione degli* "Atti" del Capitolo Superiore / Consiglio Superiore / Consiglio Generale *dei salesiani di don Bosco* . . 389-403

Recensioni

AZZI Riolando, *A expansão da obra salesiana (1933-1958)* in *A obra de Dom Bosco no Brasil.* S. Paulo, Editora Salesiana 2003, vol. III, 518 p. (A. S. Ferreira), p. 405.

CASTILLO LARA Rosalio, *"Padre Ojeda, una vida dedicada a los jóvenes"*. Istituto Universitario Salesiano Padre Ojeda (IUSPO), Los Teques 2002, 280 p. (F. Castellanos Hurtado), p. 184.

CUCCIOLI Paola - LOPARCO Grazia, *Donne tra beneficenza ed educazione. La «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» a Pavia (1914-1936).* Roma, LAS 2003, 191 p. (F. Casella), p. 184.

JUAN BOSCO (San), *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales de 1815 a 1855.* Traducción y notas histórico-bibliográficas de José Manuel Prellezo García; estudio introductorio de Aldo Giraudo; con la colaboración de José Luis Moral de la Parte. "Colección Don Bosco", n. 23. Madrid, Editorial CCS 2003, pp. xl + 238, 2ª edición revisada, (E. A. Sotomayor), p. 181.

SANTOS Manoel Isaú Ponciano dos e CASTILHO Edson Donizetti, *Com Dom Bosco e com os tempos* Pesquisa histórico-bibliográfica contemplando os 50 anos da Escola Salesiana São José, a serviço da educação, à luz da preventividade, do trabalho e da busca do conhecimento como princípios pedagógicos: memória e profecia. Campinas, Escola Salesiana São José 2003, 304 p., com ilustrações (A. S. Ferreira), p. 408.

75 lat salezjanów na Kalinowszczyźnie w Lublinie (1927-2002) (*75 anni dei salesiani in Kalinowszczyzna a Lublino*). A cura di Jerzy Gocko e Adam Paszek. Wydawnictwo, druk i oprawa poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków, Lublin 2002, 110 p. + 16 p. di fotografie, (S. Zimniak), p. 185.

WITOLD ŻUREK Waldemar, *Salezjański męczennik z Berezwecza. Ksiądz Władysław Wieczorek (1903-1942)* (*Martire salesiano di Berezwecz, Don Władysław Wieczorek*). Drukarania Jedność, Lublin 2002, 150 p. + 40 p. di fotografie (S. Zimniak), p. 187.

ZOVATTO Pietro (ed.), *Storia della Spiritualità Italiana.* Trieste, Città Nuova 2003, 776 p. ill. (F. Motto), p. 409.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI, Serie prima, 11

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto
Volume quarto (1873-1875)
lett. 1715-2243

Premessa

Lettere

Anno 1873
Anno 1874
Anno 1875

Appendice I: Lettere attestate ma non reperite

Anno 1873
Anno 1874
Anno 1875

Appendice II: Lettere redatte da don Bosco ma firmate da altri

Indici

Indice alfabetico dei nomi di persona
Indice alfabetico dei nomi di luogo
Indice alfabetico delle materie
Indice alfabetico riassuntivo dei nomi dei destinatari
Indice cronologico delle lettere
Corrispondenza numerica fra le lettere pubblicate nelle due edizioni dell'epistolario
Indice generale

693 p. **€ 38.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 20

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

"Non il vero, ma il reale cioè il vero con la sua storicità, con la sua concretezza nel divenire, nel tempo" (Ch. Péguy).

"Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano l'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio".
(lett. a mons. Giovanni Cagliero, 10 febbr. 1885, E IV 314).

VOLUME PRIMO

609 p.

STUDI 21

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

VOLUME SECONDO

736 p. **€ 55.00**

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 22

STANISŁAW ZIMNIAK

ÖSTERREICH BEGEGNET DON BOSCO „DEM VATER, LEHRER UND FREUND DER JUGEND"

124 p. **€ 8.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001